



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 settembre 2012

Rassegna Stampa del 10-09-2012

PRIMO PIANO

08/09/2012	Repubblica	Intervista a Luigi Giampaolino - "Norme in ritardo di dieci anni le aziende oneste vanno in fuorigioco"	Milella Liana	1
08/09/2012	Adnkronos	Corruzione: Giampaolino, norme in ritardo di 10 anni	...	3
08/09/2012	TMNews	*Corruzione/Giampaolino sollecita legge:Ritardo costa oltre 60mld	...	4
08/09/2012	TMNews	Intercettazioni/ Giampaolino: Privacy alte cariche va garantita	...	5
08/09/2012	TMNews	Giustizia/Giampaolino:Potere a Corte Conti su responsabilità toghe	...	6
08/09/2012	Ansa	Corruzione: Giampaolino, norme in ritardo di 10 anni	...	7
08/09/2012	Tiscali	Corruzione, Giampaolino sollecita legge: Ritardo costa oltre 60 mld	...	8
08/09/2012	TMNews	l'Unita' - Corruzione/Giampaolino sollecita legge:Ritardo costa oltre 60mld	...	9
08/09/2012	Asca	Ddl anticorruzione: Giampaolino, diventi legge al piu' presto	...	10

PRIME PAGINE

10/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	11
10/09/2012	Mattino	Prima pagina	...	12
10/09/2012	Messaggero	Prima pagina	...	13
10/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	14
10/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	15
10/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	16
10/09/2012	Figaro	Prima pagina	...	17
10/09/2012	Financial Times	Prima pagina	...	18
10/09/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	19
10/09/2012	Pais	Prima pagina	...	20

POLITICA E ISTITUZIONI

09/09/2012	Repubblica	Napolitano: vigilerò sul dopo-Monti - Napolitano: vigileremo sugli impegni dell'Italia Monti: adesso difendere l'Ue	Rosso Umberto	21
10/09/2012	Mattino	Il Monti-bis spacca la maggioranza - Monti-bis, il premier non cede: «Il mio governo è un episodio»	Gentili Alberto	23
10/09/2012	Messaggero	Bersani candida il Pd al governo «Decide il voto, non i banchieri» - Bersani: pronti a governare non decidono le banche	Conti Marco	25
10/09/2012	Repubblica	Casini insiste: per me dopo Monti c'è Monti	Buzzanca Silvio	27
10/09/2012	Tempo	Alfano sul bis del Prof: Possibile solo se si candida	L.P.D.	28
09/09/2012	Corriere della Sera	Le condizioni politiche necessarie per rilanciare crescita e solidarietà	Salvati Michele	29
09/09/2012	Corriere della Sera	Un percorso ragionevole	Romano Sergio	31
10/09/2012	Corriere della Sera	Decideranno gli elettori	Di Vico Dario	32
10/09/2012	Mattino	Un patto tra i partiti sugli impegni con l'Ue	Lippolis Vincenzo	33
10/09/2012	Sole 24 Ore	Intercettazioni del Quirinale: il nodo privacy	Monateri Pier_Giuseppe	34

CORTE DEI CONTI

10/09/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Bonus di produttività grazie ai risparmi di spesa	Bertagna Gianluca	35
09/09/2012	Sole 24 Ore	Carceri: 3.800 posti in più entro il 2013	Ludovico Marco	36
08/09/2012	Mattino Napoli	Il Comune taglia gli affitti e recupera un milione - Scure sugli affitti il Comune taglia un milione di euro	Coppola Livio	38
08/09/2012	Giornale	L'eredità di Lombardo: otto milioni in fumo per 686 «consulenti»	Chiocci Gian_Marco	40
08/09/2012	Corriere dell' Umbria	La corte dei conti apre un fascicolo sulle "carte negate" del Festival	Bevilacqua Pamela	41
08/09/2012	Corriere dell'Alto Adige	Indagine sui contributi Sad Jellici e Corradini assolti "Carente prova dei danni" - Contributi alla Sad Assolti Jellici e Corradini	...	42
08/09/2012	Tempo Roma	«La giunta della Polverini è la più sprecona d'Italia» "La giunta della Polverini è la più sprecona d'Italia"	Di Mario Daniele	44
08/09/2012	Unione Sarda	Saatchi, danno erariale	Ledda Massimo	45

GOVERNO E P.A.

08/09/2012	Corriere della Sera	Anticorruzione, tensione governo-Pdl	Martirano Dino	46
09/09/2012	Corriere della Sera	«Legge anticorruzione entro fine legislatura»	Martirano Dino	48
10/09/2012	Corriere della Sera	Così la corruzione frena l'Italia - «La lotta contro la corruzione fa crescere il reddito di un Paese»	D.Mart.	49
10/09/2012	Corriere della Sera	Le tangenti e gli investimenti stranieri come una "tassa" del 20 per cento	Martirano Dino	51
10/09/2012	Corriere della Sera	"Chi va in giudizio sapendo di aver torto va punito"	Fasano Giusi	52
10/09/2012	Messaggero	Severino: l'anticorruzione vale quattro punti di reddito - Severino: l'anticorruzione vale 2-4 punti di crescita	Pirone Diodato	53
10/09/2012	Messaggero	Intervista a Anna Canepa - «Lo chiede l'Ue, resistenze sconcertanti»	Mangani Cristiana	55
10/09/2012	Messaggero	Mazzette e processi troppo lenti quei vizi che ostacolano le imprese	Martinelli Massimo	56
09/09/2012	Repubblica	Anti-corruzione, la Severino sfida il Pdl "Si può ragionare ma andiamo avanti"	Milella Liana	59

10/09/2012	Repubblica	La corruzione costa il 2-4% del Pil Severino al PdL: la legge si farà - "La corruzione toglie all'Italia tra il 2 e il 4% del reddito"	Milella Liana	60
10/09/2012	Repubblica	Intervista a Ivan Lo Bello - Lo Bello: "È un provvedimento moderno e favorirà la crescita economica del Paese"	Ziniti Alessandra	62
10/09/2012	Repubblica	Ai primi posti per malaffare agli ultimi per business puliti	Occorsio Eugenio	63
10/09/2012	Stampa	Anticorruzione, la Severino: "Vale dal 2 al 4% del reddito"	Longo Grazia	65
10/09/2012	Unita'	Perché la legge è urgente - Lo stallo e i veti incrociati fanno male al Paese	Ingroia Antonio	66
10/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Carta d'identità, beffa elettronica - La beffa dell'identità elettronica	Palo Matteo	67
10/09/2012	Mattino	Milioni di euro buttati al vento		
08/09/2012	Milano Finanza	Barca: in 4 mesi il salto di qualità del Mezzogiorno	Santonastaso Nando	68
10/09/2012	Sole 24 Ore	Il futuro della Cdp non è solo questione di azioni ordinarie	De Mattia Angelo	70
		VImprese & legalità - Verso il rating: è ora di chiarire «premi» e diritti	Mancini Lionello	72
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
10/09/2012	Stampa	"Dal patrimonio pubblico 15-20 miliardi di euro l'anno"	Paolucci Gianluca	73
10/09/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	«Vendite per 1% dei Pil così ridurremo il debito»	Capodanno Nicola	74
10/09/2012	Corriere della Sera	Dossier anti-debito, Grilli accelera «Cessioni anche sopra l'1% del pil»	Stringa Giovanni	75
10/09/2012	Giornale	Altre tasse e nuovi disoccupati ecco i frutti dell'imbroglio spread - Tasse e disoccupazione: ecco cosa ha prodotto l'imbroglio dello spread	Brunetta Renato	76
09/09/2012	Repubblica	La ricetta del contro-Cernobbio: ci salveremo con più Stato	Mania Roberto	79
10/09/2012	Stampa	Quanto conta lo stato per la ripresa - Dagli Usa all'Ue, le ricette anti-crisi	Guerrera Francesco	80
10/09/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Le misure tampone alimentano l'incertezza	Trovati Gianni	82
10/09/2012	Corriere della Sera	Lagarde: Fmi pronto a intervenire	Pica Paola	83
10/09/2012	Italia Oggi Sette	La presunzione non lascia scampo	Ripa Giuseppe	84
08/09/2012	Milano Finanza	Costretti al badante fiscale	La Sala Giuseppe	86
10/09/2012	Sole 24 Ore	Tassa rifiuti e canoni «rianimano» i conti dei Comuni	Trovati Gianni	88
10/09/2012	Corriere della Sera Economia	Quanto spende chi si sente speciale	Rizzo Sergio	92
UNIONE EUROPEA				
10/09/2012	Sole 24 Ore	Ue ancora sotto esame: la parola ai giudici sul fondo salva-Stati - Fiato sospeso nella Ue per il verdetto sul fondo-salva Stati	Bussi Chiara	93
10/09/2012	Repubblica	L'euro in mano a 8 saggi la parola alla Corte tedesca	Tarquini Andrea	96
09/09/2012	Corriere della Sera	Da Cavour alla crisi: le accuse di Ferguson - Ecco lo stato della disunione gli squilibri che minano la Ue	Sarcina Giuseppe	97
10/09/2012	Corriere della Sera	*** Un patto per i giovani contro il populismo - Europa solidale con giovani e poveri per evitare il pericolo populista - Aggiornato	Ferrera Maurizio	99
09/09/2012	Repubblica	Intervista a Wolfgang Schaeuble - Schaeuble: bene la Bce, ma il rigore continua - "L'euro è necessario garantisce il primato dell'economia tedesca"	Backhaus Michael - Eichinger Roman	101
08/09/2012	Messaggero	L'Italia deve chiedere aiuti? Gli economisti si dividono	Corrao Barbara	103
09/09/2012	Messaggero	L'analisi - Il tunnel è lungo ma il treno si è mosso	Prodi Romano	106
09/09/2012	Repubblica	Per l'Europa o contro la scelta e questa	Scalfari Eugenio	107
10/09/2012	Repubblica	La lettera - Perché Berlino teme un Direttorio Bce - "Se la Bce diventa il direttorio segreto che governa l'Europa"	Schmid Thomas	109
10/09/2012	Repubblica	L'analisi - La buona politica contro i populismi	Galli Carlo	111
09/09/2012	Sole 24 Ore	La scommessa di Draghi e il dovere dei governi	Zingales Luigi	112
09/09/2012	Sole 24 Ore	Sconfitta la speculazione ora il nemico è la povertà	Rossi Guido	114
10/09/2012	Italia Oggi Sette	La pensione diventa europea	Campanari Francesco	115
10/09/2012	Italia Oggi Sette	Vale il cumulo anche per l'invalidità	...	117
GIUSTIZIA				
10/09/2012	Sole 24 Ore	Via al filtro sui ricorsi in appello - Cambia il processo civile, da domani la mini-riforma	Maglione Valentina	118
10/09/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Niente condoni successivi al 2002	Debenedetto Giuseppe	121

“Norme in ritardo di dieci anni le aziende oneste vanno in fuorigioco”

Giampaolino: danni a tutto il Paese dalla sanità alla finanza

Prevenzione

Occorre approvare presto la legge anche per gli effetti di prevenzione sui pubblici apparati

Casi eclatanti

Ho la sensazione che l'attività giurisdizionale riesca a intercettare solo i casi di corruzione più eclatanti

Intercettazioni

La Corte dei conti non usa intercettazioni. Però sono uno strumento utile per contrastare i reati negli enti pubblici

LIANA MILELLA

ROMA — Un danno multiplo, quello della corruzione. Che va ben oltre i 60 miliardi di euro stimati dalla Corte dei conti. Con *Repubblica* il presidente Luigi Giampaolino sottolinea che bisognerebbe poter calcolare «tutte le opportunità di crescita che il Paese sta perdendo» per via della corruzione. Perciò il capo delle toghe contabili sollecita un rapido sì al ddl anti-corruzione.

Una doppia e autorevole sollecitazione in 24 ore. Prima Napolitano poi Monti. Quanto è in ritardo l'Italia?

«Non posso che limitarmi ad osservare che il nostro Paese è chiamato ad adottare norme anticorruzione da atti internazionali risalenti a oltre dieci anni fa. Quindi sono diversi anni che si attende l'inserimento nell'ordinamento italiano delle norme che questi atti internazionali sollecitavano».

Anche il presidente della Corte dei conti ritiene che sia necessario lanciare un appello perché il ddl anti-corruzione diventi legge al più presto?

«È senza dubbio necessario che lo diventi sia per la necessità degli adempimenti agli obblighi comunitari e internazionali, sia per gli effetti di prevenzione e repressione che avrebbe sui pubblici apparati».

Non le sembra eccessivo che una legge così importante rimanga in attesa, in bilico tra due governi e nei due rami del Parlamento, per tre anni?

«Non mi sento di esprimere giudizi sulla durata dei lavori parlamentari perché richiederebbe valutazioni di comportamenti politici. Certo è che il ddl ha avuto un iter più tosto lungo partendo da un'impostazione che sin dall'inizio avrebbe

potuto essere di maggior respiro, come già ebbi modo di rilevare nella mia audizione del 14 settembre 2011».

A febbraio lei aveva fornito gli ultimi dati sul danno economico che la corruzione comporta per il nostro Paese. Quel dato shock—60 miliardi di euro—continua a rimbalzare sulle cronache. La Corte ha nuove cifre?

«Quella costituisce un'ipotesi di lavoro, frutto di elaborazioni basate su fonti interne e internazionali. Al di là della mia personale ritrosia a "dare numeri", devo sottolineare la difficoltà di quantificare un fenomeno, come quello della corruzione, che è per sua natura occulto e di difficile disvelamento. Quel che è certo è che vi è un grande divario tra quanto emerge—con difficoltà—a seguito dell'attività della magistratura e l'importo totale del danno arrecato dalla corruzione. Oltre alle risorse che vengono sottratte alla collettività per essere utilizzate illecitamente, occorrebbe computare tutte le opportunità di crescita che il Paese sta perdendo a causa dell'allontanamento dal mercato delle imprese oneste per l'illecita prevalenza di quelle colluse con settori corrotti dell'amministrazione».

Ci sono casi su cui state lavorando per tradurre in cifre l'effetto nefasto dell'azione dei corrotti?

«L'elenco dei comportamenti su cui la Corte è chiamata a pronunciarsi quotidianamente è lungo: dalla corruzione ai comportamenti dannosi posti in essere nell'esercizio dell'attività sanitaria; dall'errata gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti all'illecita percezione di contributi pubblici o comunitari; dal gravemente col-

poso utilizzo di strumenti derivati o simili prodotti finanziari ai danni connessi alla costituzione e gestione di società a partecipazione pubblica; dalla responsabilità per danni connessi alla stipula di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ai pregiudizi erariali conseguenti ad errori od omissioni nella gestione del servizio di riscossione dei tributi».

Una vera apocalisse corruttiva...

«Da qui emerge la sensazione di una più vasta e notevole portata del fenomeno di cui l'attività giurisdizionale intercetta solo gli episodi più eclatanti. È giunto il momento di pensare a un ritorno a una più seria e puntuale attività di controllo idonea a contrastare tali fenomeni in una fase precedente alla realizzazione del danno».

Il ddl in attesa al Senato è adeguato?

«È un primo, buon approccio alla materia. Contiene misure volte ad affrontare in modo organico il fenomeno della corruzione nelle pubbliche amministrazioni, configurando la lotta alla corruzione tra gli interessi che le pubbliche amministrazioni devono perseguire e apprestando un'organizzazione articolata e mirata, facente capo a una Autorità indipendente e sopra ordinata a ogni altro apparato amministrativo».

Corruzione, intercettazioni, responsabilità civile dei giudici. Il Pdl non accetta che la corruzione abbia un posto prioritario. Non è un modo per azzoppare proprio la legge contro i corrotti?

«È problema di scelte di politica legislativa da rimettere alle parti politiche. Comunque tutte e tre le problematiche attengono a beni primari delle pubbliche amministrazioni, dei cittadini e del modo di funzionamento della giustizia. Mi limito a ricordare che, con ri-



guardo alla responsabilità dei giudici, ritengo che la via maestra è quella di riportala a sistema con la competenza della Corte dei conti in tema di responsabilità per danni arrecati allo Stato».

Intercettazioni. Le considera troppe e troppo divulgare o le ritiene utili perché svelano reati e li fanno conoscere alla gente?

«La Corte dei conti ha mezzi di indagine minori di quelli della magistratura ordinaria. Le nostre Procure non usano le intercettazioni. Ma è mia opinione che esse rappresentino un utile mezzo di indagine, specialmente con riferimento a determinate ipotesi di reati, fra le quali rientrano a pieno titolo quelli contro la pubblica amministrazione. Ovviamente, come per tutte le cose di questo mondo, non bisogna farne abuso, non solo in termini quantitativi ma anche con riferimento a specifiche vicende e situazioni; in particolare occorre avere riguardo alla privacy e all'onore delle singole persone nonché alla garanzia che deve circondare le istituzioni specie se al massimo grado rappresentative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CORTE CONTI**

Luigi
Giampaolino,
presidente
della Corte
dei Conti

CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, NORME IN RITARDO DI 10 ANNI =

Roma, 8 set. (Adnkronos) - "Il nostro paese e' chiamato ad adottare norme anti-corruzione da atti internazionali risalenti a oltre 10 anni fa". Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in una intervista a Repubblica chiede di introdurre al piu' presto norme adeguate per contrastare il fenomeno che in Italia, secondo le ultime stime della magistratura contabile, ha raggiunto la cifra record di 60 miliardi di euro. "E' senza dubbio necessario" che il ddl anticorruzione diventi legge al piu' presto, "sia per la necessita' degli adempimenti agli obblighi comunitari e internazionali, sia per gli effetti di prevenzione e repressione che avrebbe sui pubblici apparati".

Il disegno di legge, all'esame del parlamento, "ha avuto un iter piuttosto lungo, partendo da un'impostazione che sin dall'inizio avrebbe potuto essere di maggiore respiro", osserva il presidente. Ma rappresenta "un primo buon approccio alla materia. Contiene misure volte ad affrontare in modo organico il fenomeno della corruzione nelle pubbliche amministrazioni".

Gimapaolino sottolinea quindi la "difficoltà di quantificare un fenomeno, come quello della corruzione, che è per sua natura occulto e di difficile disvelamento. Quel che è certo è che vi è un grande divario tra quanto emerge, a seguito dell'attività della magistratura, e l'importo totale del danno arrecato dalla corruzione".

(Sec-Sim/Ct/Adnkronos)
08-SET-12 09:28

NNNN

*Corruzione/Giampaolino sollecita legge:Ritardo costa oltre 60mld

Il Presidente della Corte Conti: Italia è già indietro di 10 anni



Roma, 8 set. (TMNews) - Nuovo monito dal Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino al Parlamento per una rapida approvazione delle norme anticorruzione contenute nel ddl dek Governo, dalla prossima settimana nuovamente all'esame del Senato.

"E' un primo buon approccio alla materia: contiene misure volte ad affrontare in modo organico il fenomeno della corruzione nella p.a.", ha detto Giampaolino sul ddl in una intervista a 'la Repubblica'. Ed "è senza dubbio necessario - ha sottolineato - che diventi legge sia per la necessità degli adempimenti agli obblighi comunitari e internazionali assunti dall'Italia e risalenti ad oltre dieci anni fa, sia per gli effetti di prevenzione e repressione che avrebbe sui pubblici apparati". Perchè il danno che la corruzione produce al sistema Paese, secondo Giampaolino, va anche "oltre" i 60 miliardi di euro calcolati della Corte dei Conti, perchè "bisognerebbe calcolare anche tutte le opportunità di crescita che il nostro Paese sta perdendo" a causa della penetrazione della corruzione che "mette fuori gioco le aziende oneste".

"Non mi sento di esprimere giudizi - ha detto ancora il Presidente della Corte dei Conti - sulla durata dei lavori parlamentari che richiederebbe valutazioni di comportamenti politici" ma "è certo che il ddl ha avuto un iter parlamentare piuttosto lungo che sin dall'inizio avrebbe potuto essere di maggiore respiro". Quanto al freno posto finora dal Pdl ad un'approvazione del ddl anticorruzione prima del disco verde anche sulla responsabilità civile delle toghe e alle nuove norme sulle intercettazioni, "è un problema - si è chiamato fuori Giampaolino - di politica legislativa da rimettere alle parti politiche. Tutte e tre le problematiche attengono a beni primari delle pubbliche amministrazioni, dei cittadini e del modo di funzionamento della giustizia".

Tor

080951 set 12

Intercettazioni/ Giampaolino: Privacy alte cariche va garantita

No ad abusi ma contro corruzione p.a. sono mezzi indagine utili



Roma, 8 set. (TMNews) - Le intercettazioni giudiziarie "rappresentano un mezzo di indagine molto utile, specialmente con riferimento a determinate ipotesi di reato fra le quali rientrano a pieno i reati contro la Pubblica amministrazione". Ma "ovviamente e come per tutte le cose di questo mondo non bisogna farne abuso, non solo quantitativo ma anche con riferimento a situazioni specifiche". Lo ha sottolineato, intervistato da 'la Repubblica', il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino.

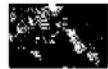
"Bisogna in particolare avere riguardo - ha ammonito le toghe Giampaolino- a privacy ed onore delle singole persone, nonché alla garanzia che deve circondare le Istituzioni, specie se al massimo grado".

Tor

080957 set 12

Giustizia/Giampaolino:Potere a Corte Conti su responsabilità toghe

Va riportata in ambito delle responsabilità per danni allo Stato



Roma, 8 set. (TMNews) - Il Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, in una intervista a 'la Repubblica', si è detto convinto che "con riferimento alla responsabilità dei giudici, la via maestra è quella di riportarla a sistema con la competenza della Corte dei Conti in tema di responsabilità per danni arrecati allo Stato".

Tor

081003 set 12

==CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, NORME IN RITARDO DI 10 ANNI

DANNI A TUTTO IL PAESE DALLA SANITA' ALLA FINANZA

(ANSA) - ROMA, 08 SET - "Il nostro paese e' chiamato ad adottare norme anti-corruzione da atti internazionali risalenti a oltre 10 anni fa", E' il richiamo del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che in una intervista a Repubblica chiede di introdurre al piu' presto norme adeguate per contrastare il fenomeno che in Italia, spiega, va in realta' ben oltre la cifra di 60 miliardi di euro stimata dalla magistratura contabile. "E' senza dubbio necessario", afferma, che il ddl anticorruzione diventi legge al piu' presto, "sia per la necessita' degli adempimenti agli obblighi comunitari e internazionali, sia per gli effetti di prevenzione e repressione che avrebbe sui pubblici apparati". Il disegno di legge, all'esame del Parlamento, osserva Giampaolino, "ha avuto un iter piuttosto lungo, partendo da un'impostazione che sin dall'inizio avrebbe potuto essere di maggiore respiro". Ma rappresenta, aggiunge, "un primo buon approccio alla materia. Contiene misure volte ad affrontare in modo organico il fenomeno della corruzione nelle pubbliche amministrazioni". Il presidente della Corte dei conti sottolinea quindi la "difficoltà di quantificare un fenomeno, come quello della corruzione, che e' per sua natura occulto e di difficile disvelamento. Quel che e' certo e' che vi e' un grande divario tra quanto emerge, a seguito dell'attivita' della magistratura, e l'importo totale del danno arrecato dalla corruzione".

Y43

08-SET-12 10:11 NNNN

Tiscali Notizie | Ultimora - Corruzione, Giampaolino sollecita legge: Ritardo costa oltre 60mld

Roma, 8 set. (TMNews) - Nuovo monito dal Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino al Parlamento per una rapida approvazione delle norme anticorruzione contenute nel ddl del Governo, dalla prossima settimana nuovamente all'esame del Senato.

"E' un primo buon approccio alla materia: contiene misure volte ad affrontare in modo organico il fenomeno della corruzione nella p.a.", ha detto Giampaolino sul ddl in una intervista a 'la Repubblica'. Ed "è senza dubbio necessario - ha sottolineato - che diventi legge sia per la necessità degli adempimenti agli obblighi comunitari e internazionali assunti dall'Italia e risalenti ad oltre dieci anni fa, sia per gli effetti di prevenzione e repressione che avrebbe sui pubblici apparati". Perchè il danno che la corruzione produce al sistema Paese, secondo Giampaolino, va anche "oltre" i 60 miliardi di euro calcolati della Corte dei Conti, perchè "bisognerebbe calcolare anche tutte le opportunità di crescita che il nostro Paese sta perdendo" a causa della penetrazione della corruzione che "mette fuori gioco le aziende oneste".

"Non mi sento di esprimere giudizi - ha detto ancora il Presidente della Corte dei Conti - sulla durata dei lavori parlamentari che richiederebbe valutazioni di comportamenti politici" ma "è certo che il ddl ha avuto un iter parlamentare piuttosto lungo che sin dall'inizio avrebbe potuto essere di maggiore respiro". Quanto al freno posto finora dal Pdl ad un'approvazione del ddl anticorruzione prima del disco verde anche sulla responsabilità civile delle toghe e alle nuove norme sulle intercettazioni, "è un problema - si è chiamato fuori Giampaolino - di politica legislativa da rimettere alle parti politiche. Tutte e tre le problematiche attengono a beni primari delle pubbliche amministrazioni, dei cittadini e del modo di funzionamento della giustizia".

08 settembre 2012

I'Unita' | Notizie Flash - Corruzione/Giampaolino sollecita legge:Ritardo costa oltre 60mld

Roma, 8 set. (TMNews) - Nuovo monito dal Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino al Parlamento per una rapida approvazione delle norme anticorruzione contenute nel ddl del Governo, dalla prossima settimana nuovamente all'esame del Senato.

Ddl anticorruzione: Giampaolino, diventi legge al piu' presto =

(ASCA) - Roma, 8 set - "Il nostro paese e' chiamato ad adottare norme anti-corruzione da atti internazionali risalenti a oltre dieci anni fa". Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, in una intervista a "Repubblica", invitando la politica a fare presto nell'adeguare le normative di casa nostra a quelle europee. "E' senza dubbio necessario che il ddl anticorruzione diventi legge al piu' presto - prosegue - sia per la necessita' degli adempimenti agli obblighi comunitari e internazionali, sia per gli effetti di prevenzione e repressione che avrebbe sui pubblici apparati".

Secondo il presidente della Corte dei conti, il ddl fermo al Senato e' "un primo buon approccio alla materia", in quanto "contiene misure volte ad affrontare il modo organico il fenomeno". Sull'entita' del fenomeno corruzione, precisa: "Vi e' un grande divario tra quanto emerge, a seguito dell'attivita' della magistratura, e l'importo totale del danno arrecato alla corruzione".

red-gar/vlm
081130 SET 12
NNNN

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821
Servizio Clienti Tel. 02 63797510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



La ricerca
Se il cervello incontra la matematica
di Massimo Piattelli Palmarini a pagina 25

Oggi su CorrierEconomia

Risparmio
La linea di Draghi Come investire adesso
Marcelli, Barri, Drusiani e Puliafito nell'inserto

Con il Corriere
L'Antico Egitto di Angela La religione dei faraoni
Oggi il terzo dà a 9,99 euro più il prezzo del quotidiano



GOVERNO TECNICO ECCEZIONE E NON REGOLA

DECIDERANNO GLI ELETTORI

di DARIO DI VICO

S i è aperto in questi giorni in contemporanea al meeting di Cemobbia un conflitto dibattito sull'eventualità di ricorrere a un governo Monti bis dopo le elezioni. L'ipotesi ha fatto leva anche sull'apprezzamento dell'operato dell'esecutivo espresso dagli imprenditori presenti al convegno. Detto che la nostra Costituzione non assegna ancora alle riunioni delle grandi élites italiane il potere di indicare il capo di un governo per di più post-elettorale, sostengono oggi il Monti bis è un errore. Nell'immediato non ci aiuta nel cammino di risanamento/riforme intrapreso e soprattutto introduce un elemento di ambiguità nel rapporto tra istituzioni e Paese reale. Non è un caso del resto, come ha ricordato lo stesso Mario Monti, che l'Italia sia l'unico Paese tra i 27 della Ue amministrato da un esecutivo di tecnocrati mentre tutti gli altri sono guidati da governi espressione di una reale competenza elettorale.

Una parte di coloro che sostengono l'idea del Monti bis è animata dalla sincera volontà di segnare la continuità, di rassicurare Bruxelles, Berlino e i mercati che il cammino avviato dal governo tecnico non sarà interrotto. Ma la sacrosanta esigenza di rispettare le compatibilità europee e di imporsi all'attenzione come un Paese coerente, giustamente sostenuta su questo giornale da Sergio Romano e Francesco Glavazzi, non vale il rischio di aprire una frattura nella tradizione democratica italiana. «Non posso credere che un Paese non sia in grado di esprimere un leader politico capace di governarlo» ha commentato Monti. E se fosse il contrario sarebbe grave, perché segnalerebbe non solo l'anomalia del sistema politico ma l'incapacità di una più larga comunità nazionale di selezionare-

Il futuro esecutivo | Il premier: considerateci un episodio limitato. Il segretario del Pd: sceglieranno i cittadini, non i banchieri

Giannelli



Ora è scontro politico sul Monti bis Bersani: siamo pronti a governare

Duello tra Alfano e Casini sul Monti bis. Il segretario del Pd: «Solo se ci candida». Il numero uno dell'Udc: «Per noi dopo Monti c'è solo Monti». Il premier: «Il mio governo? Un episodio. Non posso credere che un Paese come l'Italia non sia in grado di esprimere un leader capace di governarlo». Bersani: «Pronti a governare». E poi: «Sceglierà chi vota, non i banchieri». DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Il Professore

«Impossibile non ci sia un leader da votare»

di MARCO GALLUZZO

Monti e il futuro: «Mi permetterei di suggerire al mio successore che ormai il governo dell'Italia si fa in gran parte a Bruxelles, con l'attiva partecipazione italiana». A PAGINA 2

Il retroscena

E a sinistra si teme la Grande coalizione

di MARIA TERESA MELI

Bersani non accetta l'aut'aut «a agenda Monti o niente». È convinto che dall'azione del governo occorra partire, ma pensa che sia necessario «superarne i limiti sociali». A PAGINA 5

Promettere non basta

UN PATTO PER I GIOVANI CONTRO IL POPULISMO

di MAURIZIO FERRERA

Qualche anno fa, agli albori della grande crisi, la Commissione europea organizzò un seminario a porte chiuse sulla dimensione sociale e la legittimità democratica dell'Ue. Vennero illustrati alcuni sondaggi che mostravano un'allarmante crescita dell'insicurezza economica e del disagio sociale dei cittadini e, quel che è peggio, una perdita generalizzata di fiducia sulla capacità dell'Ue di fornire soluzioni concrete. Segmenti importanti delle opinioni pubbliche nazionali anzi attribuivano a Bruxelles la responsabilità della crisi generalizzata. Nel mezzo della discussione, un esponente di primo piano della Commissione prese la parola e disse: conosciamo bene questi dati, siamo noi che finanziamo i sondaggi. Ma l'Ue sta facendo le cose giuste, «sono i cittadini che hanno torto».

ALLA PAGINA 12 E 13
Fasano, Martirano

A PAGINA 20 Buffi, Carrisi

La corruzione è una zavorra per l'Italia: pesa come una «tassa» del 20% sugli investimenti stranieri. Il ministro della Giustizia, Paolo Severino: «Se blocciamo l'illegalità, la crescita del reddito potrebbe essere superiore del 2-4%»

ALLA PAGINA 12 E 13
Fasano, Martirano

Torna l'idea di avere più voli a Malpensa

Passera: un errore puntare su Linate

Torna la sfida tra Malpensa e Milano-Linate dopo uno studio sul futuro dei due scali. Linate potrebbe diventare il terminale per la navetta Roma-Milano; Malpensa l'unica grande infrastruttura lombarda. Il ministro Passera: un errore puntare su Linate.

A PAGINA 11 De Rosa, Querz

A PAGINA 10

CONTINUA A PAGINA 30

Monza, la Ferrari sul podio dopo l'incidente



Alonso dal brivido ai sorrisi

di ROBERTO DE PONTI, ARIANNA RAVELLI e FLAVIO VANETTI

Dopo una settimana di brividi e sfortuna, a Monza sul viso di Fernando Alonso è tornato il sorriso. Ha rischiato la vita a Spa, è stato umiliato sabato da un guasto ed è partito decimo, ha rischiato una terribile uscita di pista in gara. Ma ha resistito ed è finito sul podio (nella foto). ALLE PAGINE 34 E 35

ALLA PAGINA 12 E 13
Fasano, Martirano

A PAGINA 20 Buffi, Carrisi

Milano Suicida in chiesa a 101 anni
L'addio triste dell'uomo che aveva battuto l'età

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

I milanesi Vittorio Colò sembrava aver fermato il tempo con lo sport. A novembre avrebbe compiuto 101 anni dopo aver conquistato una fila di record nella sua seconda vita da atleta. Ma lei, all'improvviso la svolta: è entrato in chiesa e si è ucciso.

A PAGINA 30 - A PAGINA 23 Giuzzi

Venezia Grave il fratello del Maestro
I picchiatori dello spritz e il destino dei Sinopoli

di ARMANDO TORNO

Dopo una selvaggia aggressione a Mestre è finito in coma Gabriele Sinopoli, 63 anni, fratello del direttore d'orchestra morto all'improvviso nel 2001. La colpa: ha suonato il clacson per far spostare i ragazzi che con il bicchierone di spritz affollavano la strada.

A PAGINA 22 Pasqualetti

SALUTE. LA PIÙ AUTOREVOLE ENCICLOPEDIA MEDICA.

Fondazione Umberto Veronesi - Istituto Nazionale di Oncologia

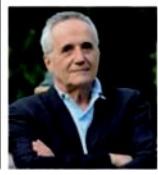
DA MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE, IL 2° VOLUME A € 12,90.

Prezzo Indice Spese di A.P. DL 353/1003 art. L. 46/2004 art. 1, c. 1 DD Ministro

* Si riporta il prezzo di pubblicità.

20310
9 771120496008

Il regista e la Mostra del cinema



di GIUSEPPINA MANINI
ALLE PAGINE 32 E 33

IL NUOVO LIBRO DI

DACIA MARAINI
L'amore rubato

50° Premio Fondazione Il Campiello

Rizzoli

10 settembre 2012
Lunedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 250

SPEDIZIONE IN ABONNAMENTO POSTALE 45N - ART. 2, COD. 29/B, L. 66/2010 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA EBL SUO" EURO 1,20 ABONNAMENTO CORRIERE TORSTORIO IN REGGAEURO 2,00

Dopo il delitto di Terracina, esecuzione di fronte al carcere dove è detenuto il capo clan Abete. Cancellieri: bisogna fare di più

Terrore a Scampia: la mattanza dei fratelli

Il commento

I ministri ora vengono tra le Vele della morte

Raffaele Cantone

Alle 2 e 45 di ieri mattina a Scampia più si è tornati a sparare e ad uccidere. Mentre usciva da un bar, ancora aperto a quell'ora, è stato falciato, con proiettili rinfornati perché non avesse scampo, Raffaele Abete.

Si tratta, secondo quanto si legge dalle prime cronache, di un pluripregiudicato della zona ma soprattutto del fratello di Arcangelo, attualmente detenuto, ritenuto uno degli esponenti di punta del gruppo degli scissionisti.

> Segue a pag. 16



L'agguato Il luogo dove è stato ucciso, l'altra notte, il boss Raffaele Abete

Il retroscena

E il «baby-padrino» ingaggia un sosia per sfuggire ai killer

Riprendersi Secondigliano, tenere gli Scissionisti lontano da Napoli, alle porte della città che deve tornare nelle mani dei padroni di un tempo: il clan Di Lauro. Questo l'obiettivo di Marco Di Lauro, il figlio (superlatitante) del padrone di Secondigliano. Sua l'idea di ingaggiare un sosia e di inviarlo nei quartieri della fada per dare indicazioni agli affiliati e in particolare ai «girati» della «Vannella grasse» in guerra contro gli Scissionisti. Di Lauro Jr è ritenuto in grado di muovere le fila di vecchi e nuovi killer, i cosiddetti «girati» della Vannella, appunto.

> Servizi in Cronaca

Severino

«Corruzione la stretta spinge il Pil»



Massimo Martinelli

I Guardasigilli Paola Severino ne è certa: «Combattere la corruzione significa eliminare dei principali ostacoli allo sviluppo e all'attrazione di investimenti, anche stranieri. Basti pensare che secondo la Banca Mondiale, la corruzione rappresenta una tassa del 20 per cento sugli investimenti esteri», ha detto ieri a Cernobbio.

E ha annunciato le linee guida del Pd che potrebbe decollare già nella prossima settimana: «I principali strumenti di contrasto sono individuati in tre aree: una più efficace disciplina di trasparenza e accountability nella pubblica amministrazione; l'introduzione di nuove fattispecie; la ri-modulazione dell'apparato sanzionatore. Ciò è coerente con le indicazioni degli organismi internazionali che ci chiedono una disciplina più efficace sottolineando la necessità di affiancare alla normativa sulla corruzione nella pubblica amministrazione, quella del mondo privato, cioè la corruzione tra privati». Più nel dettaglio, tra le norme sulla maggiore trasparenza nella pubblica amministrazione è prevista la non candidabilità di soggetti condannati penalmente in via definitiva.

C'è poi la parte sanzionatoria, di stretta competenza del ministro della Giustizia, che include la «nuova conciliazione», cioè l'induzione indebitata a dare o promettere utilità; e i nuovi reati di traffico di influenze illecite e corruzione tra privati, che sarà punita con la reclusione da uno a 3 anni, radoppiati in caso di società quotate attraverso la modifica dell'articolo 2,635 del codice civile sulle disposizioni penali in materia di società e consorzi. Previsto anche un innalzamento delle pene per il reato di corruzione semplice.

> Segue a pag. 5

Pressing sul Professore. Il Pd: «Per il secondo mandato si deve candidare». Il segretario del Pd: «Decidono le urne non i banchieri»

Il Monti-bis spacca la maggioranza

Casini favorevole, Alfano frena. Il premier: impossibile che l'Italia non sappia eleggere un leader

L'ipotesi del Monti-bis accende il dibattito politico e allarga il solco che separa l'Udc sia dal Pd che dal Pd. Tanto che il premier è costretto a trincerarsi dietro una risposta - «Il governo tecnico è un episodio, impensabile che l'Italia non sia in grado di eleggere un leader» - che tuttavia non convince la politica che continua ad interrogarsi sul suo futuro. Ancora una volta, la giornata politica di ieri è stata scandita dalle dichiarazioni dei partiti sul «tormentone» che in qualche modo sancisce l'apertura della campagna elettorale. Angelino Alfano, segretario del Pd attacca: «Mario Monti ha un solo modo per restare a Palazzo Chigi: candidarsi». Di tutt'altro avviso Pier Ferdinando Casini: «Dopo Monti c'è solo Monti», scandisce il leader centrista, secondo il quale «il cammino del governo non va interrotto perché la strada è ancora lunga». Distante dal Pd, ma sulla stessa lunghezza d'onda di Alfano, è Pier Luigi Bersani: «Tocca agli italiani e solo agli italiani decidere chi governerà». Critici verso un Monti-bis Idv, Lega e Sel.

> Segue alle pagg. 2, 3 e 4

I Sassi di Marassi



Il colloquio

Fondi per il Sud, l'impegno di Barca: «Entro due mesi arrivano tre miliardi»

Fabrizio Barca, il ministro della Cessione nazionale, concorda su «cambi di mentalità» al Sud invocato dal premier nell'intervista al Mattino e annuncia due obiettivi: recuperare risorse non spese da

un lato, impostare un cronoprogramma di operatività alle Regioni dall'altro. «Ha ragione Caldoro, entro due mesi riprogrammare 3 miliardi di fondi. > Santonastasio a pag. 6

Il retroscena

I timori di Bersani «Le liti con Renzi ci tagliano fuori»

Marco Conti

Nelle primarie del Pd «si discute d'italia non di noi. Per discutere di noi l'anno prossimo ci sarà un libero congresso». L'avviso, o l'auspicio, di Pier Luigi Bersani arriva dal palco di Reggio Emilia. Un monito chiaro che il segretario del Pd lancia a tutto il partito e che arriva dopo aver avvertito la folla che c'è chi trama «per sbarrare la strada ai riformisti» e c'è chi vorrebbe forzare l'Italia «a chiedere un aiuto di cui non conosciamo le condizioni». Per rassicurare i mercati e proporre oltrefrontiera il Pd come forza in grado non solo di governare un Paese in forte crisi, ma anche di rispettare gli impegni europei, Bersani tenta di cambiare il passo del dibattito interno per giorni incentrato su rotamatori e rottamatori.

> Segue a pag. 4

L'analisi

Un patto tra i partiti sugli impegni con l'Ue

Vincenzo Lippolis

Che il governo Monti non sarebbe stato solo una semplice parentesi dopo la quale le vicende politiche avrebbero ripreso il corso precedente non era una previsione difficile da fare al momento della sua formazione. Sul Messaggero del 7 dicembre scorso avevo scritto che l'importanza delle decisioni da assumere nell'esame dei provvedimenti economici che il governo Monti era chiamato a varare avrebbe costretto i partiti a delineare con maggiore chiarezza le loro identità programmatiche, indipendentemente da tatticismi di schieramento e dai personalismi dei leader. Ed era prevedibile che si sarebbe andati verso una ridefinizione del sistema partitico. Più ci si avvicina alle elezioni più tutto ciò trova conferma.

> Segue a pag. 16

Mostra di Venezia, il regista di Gomorra: «Pretezzesi da provinciali»

Bellocchio e Garrone, scontro sui premi

COTTON & SILK
fashion with emotion

-70% SALE!
OLTRE IL
COTTONSILK.IT

Qualcuno ha titolato «la Corea degli italiani» e «giuria spietata con l'Italia» per l'esito dell'ultima Mostra del cinema di Venezia. El giorno dopo è polemica tra il regista Matteo Garrone, in giuria, e il collega Marco Bellocchio. A Garrone che commenta «nel voler ricevere delusioni» da un mancato premio all'Italia siano provinciali, perché un film in una giuria deve trovare più di un consenso», l'autore di «Bella addormentata» sul case di Emanuele Englaro replica: «Ho partecipato alla competizione e sono stato sconfitto. Questa è un'indubbia verità...», ma un membro della giuria che avrebbe definito il cinema italiano «troppo provinciale», replica: «Non ci vengano a dire le questioni su cosa gli italiani dovrebbero raccontare al cinema».

> L'inviato Fiore a pag. 19

Pensieri & Passioni

Per discutere di religione bisogna andare al cinema

Claudio Risé

D a più di un secolo scienziati e saggi annunciano la scomparsa delle religioni, relitti del passato o «illusions» (così i definiva Freud, fondatore della psicoanalisi). Intanto però le religioni vecchie e nuove fanno sempre notizia, e interessano molto. Ad esempio alla Mostra del cinema di Venezia un buon numero di film era di argomento e sensibilità più o meno religiosi, e tra essi il vincitore, il coreano Pietà con la sua rappresentazione dello stato attuale della «Pietà» madre-figlio.

> Segue a pag. 16

Il tecnico: «Per ora non discuto del rinnovo». Il nodo dei rinforzi

Il contratto di Mazzarri agita il Napoli

Il rinnovo del contratto a Mazzarri e i rinforzi di gennaio per il Napoli in primo piano nel discorsi della sosta di campionato. Il tecnico non mette fretta alla società. Né il club mette fretta al suo condottiero. Da rinnovo del contratto se ne può parlare sempre con calma. Ma più in là, Magari partire da gennaio. «È stata una mia scelta, ho bisogno di sollecitazioni forti. È la prima volta che inizio una stagione senza avere almeno un biennale. Se mi chiamasse ora la società? Ringrazierò per la stima ma risponderò che adesso non è il momento», ha ribadito ieri in una intervista alla Gazzetta dello Sport il tecnico azzurro che contro il Parma festeggiava la sua trecentesima partita su una panchina di serie A. > Taormina nello Sport



INSTANT TEA
ristora

Il Messaggero

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

INSTANT TEA
ristora

INTERNET: wwwilmessaggero.it
Sped. Abbr. Post. legge #296 art. 2/9 Roma

ANNO 134 - N° 250 - € 1,00*

IL MERIDIANO

LUNEDI 10 SETTEMBRE 2012 - S. PULCHERIA



Elezioni e programmi
L'AGENDA
SCOMODA
CHE FA
CHIAREZZA

di VINCENZO LIPPOLIS

CHE il governo Monti non sarebbe stato solo una semplice parentesi dopo la quale le vicende politiche avrebbero ripreso il corso precedente non era una previsione difficile da fare al momento della sua formazione. Sul Messaggero del 7 dicembre scorso avevo scritto che l'importanza delle decisioni da assumere nell'esame dei provvedimenti economici che il governo Monti era chiamato a varare avrebbe costretto i partiti a delineare con maggiore chiarezza le loro idee programmatiche, indipendentemente da tatticismi di schieramento e dai personalismi dei leader. Era prevedibile che si sarebbero andati verso una ridefinizione del sistema partitico. Più ci si avvicina alle elezioni più tutto ciò trova conferma.

L'«agenda Monti» - lo sviluppo del programma impostato dal governo - è al centro del dibattito politico e i partiti sono oggettivamente chiamati (drei obbligati) a prendere posizioni su di essa nel definire la loro immagine nel presentarsi all'elettorato. A parte quelli che rifiutano nel suo complesso l'esperienza del governo, i partiti che lo sostengono sono chiamati a dire se nella prossima legislatura intendono proseguire nella politica europeista e di rigore da esso avviata, se la accettano in blocco o se intendono apporvarvi correzioni e quali.

L'annuncio fatto l'altro ieri dal capo dello Stato che si adopererà perché venga esplicitamente e largamente condotto l'impegno a dar seguito e sviluppo a scelte di fondo concertate in sede europea rende ancor più stringente un tale chiarimento. Il più rapido di tutti è stato Casini, che nella convention di Chianciano non solo ha confermato la posizione dell'Udc di totale adesione all'«agenda Monti», ma ha chiesto la prosecuzione della permanenza di Monti a palazzo Chigi anche nella prossima legislatura.

CONTINUA A PAG. 16

L'Udc punta sul reincarico dopo le urne. No di Alfano: solo se si presenta

Partiti divisi sul Monti-bis

Il premier: impensabile non ci sia un altro leader da eleggere

CERNobbio - I partiti si dividono sul Monti-bis dopo le elezioni del 2013, ma il premier frena: «Quella dei tecnici non può che essere una parentesi». Mi rifiuto di pensare che un grande Paese democratico come l'Italia non possa eleggere un leader che sia in grado di guidare il Paese». Da un lato l'Udc, che punta allo stesso presidente del Consiglio nella prossima legislatura, dall'altro il no del segretario del Pdl, Angelino Alfano: «Solo se si presenta candidato». Monti lancia comunque un monito: «Spesso si è pensato che i leader si sono ingovernabili, lo invece credo che la domanda di governo c'è, ma che è mancata qualche volta l'offerta di governo».

Casini lancia la lista per l'Italia «Continuità con questa stagione»
dal nostro inviato MARIO AJELLO

NON nascondono alcune critiche al Pd, pur considerandolo un interlocutor essenziale; sono agli antipodi rispetto a Vendola: attaccano «il populismo e la demagogia berlusconiano», si compiacciono della propria capacità di attrarre nuovi pezzi di mondo cattolico (le Acli), imprenditori (Emme, Marcegaglia) ed esponenti del governo in carica (particolarmente caloroso l'intervento del ministro Riccardi l'altro giorno); e la prospettiva di quelli di Italia o della lista per l'Italia o insomma dell'Udc che guarda avanti e pensa più in grande è sintetizzata così da Pier Ferdinando Casini: «Monti dopo Monti».

Continua a pag. 6

CARRETTO, COLOMBO, GENTILI, GUASCO E LAMA DA PAG. 4 A PAG. 9

TENNIS



Errani-Vinci, doppio nella storia

POMPETTI NELLO SPORT

IL CASO

Caro-scuola, il ritorno sui banchi costerà ai genitori 100 euro in più

di CARLA MASSI

SCUOLA. Si ricomincia. Con ventidue mila professori immessi in ruolo proprio in questi giorni, l'obbligo di aver sul banco, oltre al libro di carta, anche quello digitale e il timore delle famiglie (otto su dieci) di non avere abbastanza denaro per ogni figlio-studente. Da oggi a lunedì prossimo torna in classe la maggior parte degli studenti. Il rientro è concentrato tra il 12 e il 13. Per mercoledì si preparano i ragazzi di Trento, Veneto, Umbria, Toscana, Piemonte, Marche, Lombardia e Friuli.

Continua a pag. 13

CONTOSuIBL

4,50%
lordo sulle somme vincolate per 12 mesi.

contosuibi.it 800 61.90.90
IBL Banca Gruppo Bancario
IL BANCO ADERISCE AL FONDO INTERBANCARIO DI TUTELA DEI DEPOSITI.
Messaggero pubblicitario con frutta promozionale. Le banche si riserva la facoltà di modificare le condizioni di questo servizio. Istituto di Credito e depositi di proprietà della Banca d'Italia. Partecipa al coordinamento e controllo della riserva e negli informativi disponibili ora le filiali IBL, Banca e sul sito www.contosuibi.it.



Miss Italia
austerity
e televoto

MONTECATINI - Dalle 101 di ieri, sarà inaugurale, alle 20 di stasera, che è già la finalissima. Protagonisti austerity e televoto. Un'apparizione lampo per molti aspiranti Miss Italia, davanti alla giuria presieduta dalla campionessa di nuoto Federica Pellegrini e al presentatore Fabrizio Frizzi.

Vanzani a pag. 14

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

Dopo lo scontro di pena, ecco lo scontro di cena. Al ristorante «Eva» di Los Angeles, gli avventori che accettano di lasciare il proprio telefonino al guardaroba vengono premiati con uno sconto del 5% sulle consumazioni. Una scelta che pochi, nel nostro Paese, si sentirebbero probabilmente di condividere: allo stato attuale un nostro connazionale preferirebbe lasciare il guardaroba la moglie piuttosto che l'amantissimo cellulare.

Continua a pag. 16

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Puniamo il telefonino al ristorante uno squillo e si paga la cena agli altri

**Scopri
Conto Italiano
di Deposito**

**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472
www.mps.it

**Il giorno
di Branko**

Cancro, decisioni molto importanti

**BONGIORNO. Can-
cro!** La settimana apre con Luna nel segno congiunto a Mercurio: ogni giorno può portare occasioni e concrete possibilità di riuscita, anche sotto il profilo finanziario. Dato che l'autunno aprirà con Saturno ancora in Bilancia, prendete adesso le decisioni importanti per la famiglia, i figli. Magnifico Marte nel settore dell'amore per i nuovi incontri e legami di vecchia data. Non mancano le atmosfere romantiche (Nettuno), indispensabili per sedurre. Au-
guri.

E' RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 13

e ready
Prova already on line senza installazione!
Prendi una parola, visita il sito www.esasoftware.com

Il Sole 24 ORE

Lunedì 10 Settembre 2012
€ 1,50* In Italia

www.ilsole24ore.com

e ready
Da Esasoftware la soluzione gestionale per le imprese facile e subito pronta!

Poste Italiane Sped. I.A.P.-D.L. 313/2000
entro l. 05/2013, art. Lc. 1, D.C.R. Milano

Anno 54^o
Numero 250

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO

Tutte le regole e i costi della sanatoria immigrati

Cadeo e Deponti • pagina 7

DEL LUNEDÌ



LA GUIDA+
La bussola online per una procedura di emersione senza errori
+ www.ilsole24ore.com

I LIBRI DEL SOLE

DOMANI
«LA TUA ECONOMIA»:
CONDOMINIO

A 0,50 euro oltre il quotidiano



Le scelte dei comuni capoluogo: l'80% delle città aumenta il prelievo ordinario; stangata su seconde case, uffici, negozi e capannoni

Imu senza freni per imprese e affitti

Locazioni libere con aliquota al top da Torino a Napoli - Poche le agevolazioni

L'IMPATTO SUI PROPRIETARI

Quattro difetti da correggere

di Massimo Bordignon

I dati sulla prima esperienza dell'Imu confermano i timori della vigilia. I municipi italiani, straziati dai tagli nei trasferimenti dai vincoli sui patrimoni, hanno avuto la mano pesante sui contribuenti. Nell'ambito del possibile, i sindaci hanno cercato di difendere l'abitudine principale, in sostanza i residenti del comune, che sono anche i propri elettori. Ma su imprese commerciali e seconde case sono intervenuti pesantemente, con un'aliquota che supera spesso il 1 per cento. Un'aliquota certamente elevata per un'imposta sul patrimonio. Ma una scelta in qualche modo voluta e prevista dall'eseguito nazionale, che sull'incremento della tassazione degli immobili ha fondato buona parte del mandato di governo.

Intendiamo. Nella sfumatura di emergenza in cui ci trovavamo, e in parte, ancora ci troviamo, meglio sollevare gettito aggiuntivo con un'imposta sul patrimonio, tradizionalmente poco tassato in Italia, piuttosto che con incrementi d'imposta sui soli inuti, i lavoratori dipendenti e le imprese. Anche reintrodurre l'imposta sull'abitazione di residenza è stata una buona idea, sia per motivi di equità che di trasparenza.

Continua > pagina 12

Le difficoltà di bilancio degli enti locali presentano il conto al contribuente. Secondo una rilevazione del Sole 24 Ore su oltre 800 comuni capoluogo di provincia, in otto casi su dieci le autorità hanno approvato un aumento dell'aliquota ordinaria dell'Imu, salita fino al livello medio dello 0,76% rispetto allo 0,6% di partenza come da decreto-sabatini. È salita l'aliquota media sull'abitazione principale si è attestata allo 0,44%, è soprattutto su imprese, seconde case e uffici che si contrappone i rincari.

Biondi, Dell'Oste, Lovenzio, Melis e Iva > pagina 2 e 3

BILANCI LOCALI

Tarsu, più 40% in quattro anni

Trovati > pagina 5

La geografia dei rincari

Le aliquote Imu medie calcolate su un campione di 86 Comuni capoluogo di provincia. Dati in %



L'IMPATTO SULLE AZIENDE

Il fisco vorace rischia l'autogol

di Stefano Manzocchi

E buone intuizioni non mancano nel progetto complessivo di revisione fiscale del Governo Monti, e il mondo industriale lo ha salutato con favore, chiedendo sempre se ci sarà il tempo per trasformare in legge la delega, prima dello scingolo della Camera. Ma è nei dettagli che occorre scovare il diavolo, se vi si annida, e le prime evidenze relative all'Imu sui fabbricati a uso d'impresa sollevano almeno due questioni.

I dati segnalano che siamo alle soglie di una guerra per le agevolazioni per i negozi e i lavoratori condotti direttamente dal titolare dell'immobile in una minoranza di Comuni, nei capoluoghi viene applicata quasi sempre l'aliquota ordinaria, che è ben al di sopra dello 0,76% e tende invece al massimo delle 1,06% del valore catastale. Quasi insensibili gli effetti per le nuove imprese, poiché riguardano solo i primi 10 anni dei costruttori edili. Nel caso contrario, le loro spese collocano nelle aziende anche ben al di sopra di quella del 10%.

La prima questione riguarda la distinzione tra rendita e reddito d'impresa. Ormai l'intenzione più volte proclamata dal Governo di spezzare il carico fiscale dal lavoro e dall'azienda verso il patrimonio, e in effetti l'introduzione della nuova imposta sul reddito d'impresa (Iri) andrebbe in quella direzione.

Continua > pagina 12

Insieme alle novità sui processi, da domani in vigore anche le regole su legge Pinto e fallimenti

Via al filtro sui ricorsi in appello

Concordato e piani di risanamento: più strumenti nelle situazioni di crisi

Parte la mini-riforma del processo civile. I ricorsi depositati da domani dovranno infatti sottostare a filtri di idoneità per accedere al giudizio d'appello. E sempre domani diventa applicabile il riordino della legge Pinto, con la nuova procedura e i palazzi agli indennizzi per i processi troppo lunghi. Al test dell'applicazione pratica, anche gli interventi sulla legge fallimentare con gli strumenti per comporre le crisi aziendali.

Maglione e Negri > pagina 6

RIFORMA FORNERO

Doppio percorso per la convalida delle dimissioni del lavoratore

La disciplina delle dimissioni del lavoratore prevista dalla riforma Fornero rischia di trasformare un momento tradizionalmente semplice segnalo di dubbi e difficoltà.

ostacoli. Datori di lavoro e dipendenti sono così costretti a compiere molti adempimenti, sui quali già si segnalano dubbi e difficoltà.

In Norme e tributi > pagina 7

30
SONO I GIORNI ENTRO I QUALI IL DATORE DEVE ACQUISIRE LA CONVALIDA DELLE DIMISSIONI

www.formazione.ils24.it

FORMAZIONE

FACILITY MANAGEMENT
L'importanza della pianificazione e la gestione dei servizi a supporto del business aziendale
Master di Specializzazione
10 giornate non consecutive
Roma, dal 15 ottobre 2012 - 2^a edizione

Brochure e scheda d'iscrizione
WWW.FORMAZIONE.ILSOLE24ORE.COM

Spese

Servizi Clienti
Tel. 06 5861 1007
Fax 06 5861 1008
e-mail: info@formazione.ils24.it

IMPRESA & TERRITORI

INDUSTRIA

La meccanica punta a reinventarsi

Capacità di reinventarsi, di fare innovazione e di aggregarsi. Così le imprese della meccanica - settore trainante del made in Italy con un valore della produzione pari a circa 400 miliardi di euro - hanno provato a reagire alla pesante recessione iniziata nel 2008. Fare sistema è una via obbligata, ma questa soluzione non è stata ancora adottata dalla maggioranza delle aziende.

FINANZA & MERCATI

ANALISI TECNICA

Borse dei Brics in trend rialzista

Calano le stime di crescita del Pil dei Paesi emergenti, ma le Borse dei Brics, escluso la piazza di Shanghai, sono tuttavia orientate al rialzo. Tra gli indici in evidenza Bovespa, Jse e Sensex.

NORME & TRIBUTI

FISCO

Intreccio di date sui «beni ai soci»

La comunicazione dei beni ai soci si avvicina alla scadenza del 15 ottobre, ma il nuovo adempimento si intreccia con il ricalcolo degli accinti. L'applicazione delle nuove regole, infatti, potrebbe determinare un aumento della tassazione in capo ai soci che hanno beneficiato, ad esempio, di un'auto o di un immobile di proprietà dell'azienda. Non meno complessa la scelta del regime per il 2013.

L'ESPERTO RISPONDE

INSEGNANTI

Istruzioni su tirocini e concorso in arrivo

La nuova formazione dei docenti passa attraverso i Tif (tirocini formativi attivi), abilitanti dopo un anno di frequenza. Intanto, dopo 13 anni, in arrivo il concorso. + In allegato

33 | BASSANO DEL GRAPPA
Il mobile d'arte trova spazio all'estero nelle case dei nuovi ricchi

Ganz > pagina 14

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

33

BASSANO DEL GRAPPA

Il mobile d'arte

trova spazio

all'estero nelle case

dei nuovi ricchi

Bassano > pagina 9

CONGIUNTURA/1

Energia, Pil, lavoro: gli altri «spread» che pesano sull'Italia
Servizi > pagina 8

CONGIUNTURA/2

Per le piccole aziende si allontana l'uscita dal tunnel
Bisazza > pagina 9

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!

Promoter 3.0

Multifunzionale • Interattivo • Flessibile

Per essere perfetto gli manca solo un difetto.

BARI • BRESCIANO E PIAZZA A:

MILANO-ROMA-PARMA-CATANIA-BUCAREST

www.promomediasrl.it

info@promomediasrl.it



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

LUNEDÌ 10 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 250 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *



Perry, governatore del Texas
 «In Italia come in Usa servono meno regole»
 «È la soluzione per la vostra economia»
 Ha sfidato Romney per la nomination repubblicana: «Ma all'America serve lui»
 INTERVISTA DI Gianni Riotta APAGINA 13



Torna «Lavoro in corso»
 Cucinelli, l'artigiano che vola in Borsa
 Dopo la quotazione, l'azienda umbra ha fatto +50%: «Vogliamo arrivare a esportare moda in almeno 120 Paesi»
 INTERVISTA DI Sandra Riccio NELL'INSESTRO



A Monza vince Hamilton
 Alonso, rimonta e allunga mondiale
 Lo spagnolo della Ferrari parte decimo, arriva terzo e aumenta il vantaggio nella classifica iridata
 Chiavagato e Mancini ALLE PAG. 32 E 33

Il premier: dopo di me un altro leader. Grilli: dal patrimonio pubblico 15-20 milioni l'anno. Hollande, piano da 30 miliardi

Monti bis, è subito scontro

Casini: ancora lui dopo il voto. Alfano: si candidi. Bersani: noi al governo

LO SGAMBETTO CHE ALLARMA IL PD

FEDERICO GEREMICCA

Pier Luigi Bersani, dunque, teme che qualcuno immagini di poter sostituire le elezioni politiche di primavera con una qualche rapida «consultazione tra banchieri», suggerita - magari - da questa o quella agenzia di rating. Si tratta, naturalmente, di un iperbolico modo di dire per segnalare - però - una preoccupazione che, dal suo punto di vista, non può esser considerata infondata: e cioè, che le ripetute prese di posizione a favore della prosecuzione dell'esperienza Monti, condizionino - o addirittura in qualche modo «falsissimo» - l'atteso pronunciamento popolare. Il leader Pd pensa, evidentemente, al sostegno che arriva al premier in carica da parte del mondo della finanza, di non poche cancellerie europee (e non solo europee) e - per ultimo - perfino da quel composito e rilevante spaccato di classe dirigente riunitosi per due giorni in quel di Cernobbio.

Si tratta, dicevamo, di una preoccupazione che - se si va alla sostanza di quel che Bersani intende dire - non può esser liquidata con due battute: l'ipotesi di elezioni «inutili» - perché già deciso che a governare resterà comunque Mario Monti - non è un grande spot per la democrazia.

CONTINUA A PAGINA 5

EMERGENZA LAVORO

«Perderemo mille posti al giorno»

L'allarme di Angeletti: un autunno drammatico Caso Alcoa, oggi presidio degli operai a Roma e il vertice fra Passera, i sindacati e l'azienda

Pinna e Talarico A PAGINA 7

■ Il tema del dopo Monti è al centro del dibattito politico. L'Udc chiede la conferma del Professor ma il Pdl e il Pd non ci stanno. Il premier sgombra il campo dalle supposizioni: «Dopo di me l'Italia saprà trovare un altro leader».

Barbera, Bertini, La Mattina, Martini, Pitoni DA PAGINA 2 A PAGINA 4

A LONDRA «GLI ALTRI GIOCHI» CONQUISTANO AUDIENCE E INCASSI DA RECORD

Paralimpiadi, il successo inatteso



David Weir taglia il traguardo della maratona con il figlio Mason sulle ginocchia Bagnoli PAG. 38-39

I CAMPIONI FELICI DELLA SECONDA VITA

ANDREA MALAGUTI CORRISPONDENTE DA LONDRA

L a seconda vita. Quando ha tagliato il traguardo sul Mall e ha alzato le braccia al cielo davanti a Birmingham Palace, David Weir, l'uomo più veloce della Terra su una carrozzina, ha capito di averla azzecchiata.

CONTINUA A PAGINA 24

QUANTO CONTA LO STATO PER LA RIPRESA

FRANCESCO GUERRERA

D ai fan del partito repubblicano sti- pati nella baia di Tampa alle ore dei fede- lissimi democratici asserragliati nel palazzo dello sport di Charlotte fino ai potenti d'Europa accomodatisi fino a ieri sulle rive lacustri di Cornobbio, la domanda è una sola: ma voi, quanto go- verno volete?

CONTINUA A PAGINA 9

LEZIONI AL VIA

“Rose e libri” per rinnovare la scuola

ALESSANDRO D'AVENIA

L a vita bisogna chiederla ai poeti, e questo verso potremmo impararlo a memoria, noi che lavoriamo nella Scuola. Ma, si sa, i poeti dicono verità troppo semplici perché qualcuno le ascolti.

Inizia un nuovo anno di scuola, con aperture tragiche tra concorsi annuali per buste trasparenti, esami di Tfia degli esercizi Trivial e concorsi per il reclutamento basati su un criterio rivelatoso insufficiente già da anni. Pazienza. Tutto ciò non ci esime dal lavoro quotidiano, che questa settimana ricomincia.

Amabile e Martinengo PAG. 10 E 11
CONTINUA A PAGINA 24

Fazioni in lotta per il mercato della droga

La guerra tra i clan insanguina Scampia

Assassinato il fratello di un boss

■ Sul fronte della guerra di camorra per spartirsi il mer- cato della droga si è ripreso a combattere. L'ultimo vittima si chiamava Raffaele Abete e aveva 42 anni. Suo fratello Arcangelo è considerato uno dei fondatori degli «scissionisti», il cartello malavitoso nato dalla scissione. Era entrato in un bar di Scampia, poco dopo l'una, per sorreggersi un caffè. All'uscita ha trovato due sicari che lo hanno ucciso con tre pallottole alla testa.

Ruotolo e Salvati A PAGINA 17

BARI

Muore a 22 anni sulla pista di una discoteca

Ballava con il fidanzato e si è accasciata a terra. Si sospetta un cocktail di alcol e droghe

Festa e Sartorelli A PAGINA 16

ITALGEST CASA INVESTIMENTO
AFFARE MENTONE RIVIERA PALACE
 APPARTAMENTI NUOVI A PREZZI INTROVABILI LAVORI IN CORSO
 BILOCALE 45,9 mq **165.000 €**
 TEL. + 39 0184 055 550 www.italgestgroup.com

2.0910
 9 771122 176003

80 ANNI DI FRASSINELLI



-25% DI SCONTI SU TUTTI I LIBRI NOVITÀ E CATALOGO

Polemiche a Venezia dopo la bocciatura dei film italiani e il successo del coreano Kim Ki-duk

Garrone: l'incubo di fare il giurato

FULVIA CAPRARO INVITATA A VENEZIA

I dopo-Mostra è ancora una volta bagarre. Il giurato italiano Matteo Garrone, temendo di finire nel mirino delle polemiche causa mancato premio alla cinematografia italiana, fa sapere che non accetterà mai più lo stesso incarico, almeno in un festival che si svolga entro i confini nazionali. E soprattutto spiega che il presidente Michael Mann non lo ha affatto zittito,



Il giurato Garrone Tamburino PAG. 28 E 29

piuttosto difeso in anticipo dalla tempesta che stava per arrivare: «Ha capito chi si cercava di mettermi in mezzo sui premi». Quello della giuria, dice ancora il regista di *Comorra*, è «un lavoro complesso, d'insieme, in cui niente è oggettivo. Con quegli stessi film e un'altra giuria avrebbero potuto vincere altri titoli, chi so, per esempio quello di Brillante Mendoza *They won't* che noi invece non abbiamo premiato».

CONTINUA A PAGINA 28

ITALIA Solo da noi Scopri all'interno le offerte
Più quantità... stesso prezzo XXL

Diffusion: n.d.

Lettori: n.d.

Direttore: Alexis Brézet

da pag. 1

1,50€ lundi 10 septembre 2012 LE FIGARO - N° 21 183 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



FISCALITÉ
L'initiative de Bernard Arnault provoque une onde de choc
PAGES 22 et 23



L'allaitement, bénéfique pour la mère et l'enfant
Le Figaro Santé
PAGES 11 à 14



LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



20 milliards : Hollande présente sa facture fiscale

Invité du 20 heures de TF1, le chef de l'État s'est donné deux ans pour réussir le « redressement ».

PAGES 2, 3 et l'éditorial

La mise en garde du président tunisien aux islamistes

Dans un entretien au « Figaro », Moncef Marzouki se dit également « scandalisé » par l'image de son pays en France. PAGE 7



Iran : les scénarios d'une attaque israélienne

Les stratèges examinent les retombées de frappes préventives contre les installations nucléaires iraniennes. PAGE 8

Tuerie d'Annecy : les enquêteurs sur la piste irakienne

Des détails commencent à émerger sur l'entourage des victimes. PAGE 9

LE FIGARO.fr
Vidéo : chaque soir toute l'actualité du jour en une minute
www.lefigaro.fr

Vidéo : le zapping sportif du week-end
www.lefigaro.fr

En images : ces Français qui ont choisi l'exil fiscal
www.lefigaro.fr

Question du jour

L'intervention télévisée de François Hollande vous a-t-elle convaincu ?

Réponses à la question de lundi : Souhaitez-vous que Johnny Hallyday soit plus transparent sur sa santé ?

Oui : 28%
Non : 72%
10 938 votants

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

Redressement fiscal



Jean-Luc Mélenchon avait tort de dire que les cent premiers jours de François Hollande n'avaient servi à rien. Ces trois mois auront permis au chef de l'État de préparer un agenda, qui donne comme horizon 2014. Ceux qui pensaient que « le changement, c'est maintenant » devront donc attendre encore un peu. Mais attendre quoi ? Il faut avoir la foi (socialiste) chevillée au corps pour se persuader que les mesures et orientations annoncées hier remettent immanquablement la France sur le chemin de l'équilibre budgétaire. À l'heure où nos voisins européens engagent dans l'urgence de douloureuses réformes de structure, François Hollande privilégie la fiscalité (10 milliards pour les entreprises, 10 milliards pour les ménages), à quoi s'ajoutera la hausse de la CSG) comme arme du redressement. Redressement national ? Il vaudrait mieux parler de « redressement fiscal »... Les économies ? Le chef de l'État entend en trouver 10 milliards. Mais autant il est précis lorsqu'il parle d'impôts, autant il entretient le flou sur ce deuxième volet de sa

politique. On le comprend puisque le rabot budgétaire n'est ni dans sa nature ni, surtout, dans celle des socialistes et de leurs alliés. Surtout, en sortant son fameux « Agenda 2014 », le président de la République trompe un peu son monde. L'expression a pour objectif de rappeler le fameux agenda de Gerhard Schröder, qui vaut aujourd'hui à l'Allemagne d'être en excédent budgétaire et commercial quand ses voisins souffrent mille maux. Mais le chancelier social-démocrate n'avait pas privilégié l'impôt, il avait lancé des réformes de compétitivité, en s'attaquant notamment aux rigidités du marché du travail. Sur cette question capitale, François Hollande s'en remet aux partenaires sociaux. Or qui peut croire que Bernard Thibault accueillera avec des cris de joie la perspective d'introduire de la flexibilité dans le droit du travail ? Autant demander à Laurence Parisot de réclamer l'appropriation collective des moyens de production... Reste donc l'impôt, l'alpha et l'oméga du PS. À l'heure où le cas Bernard Arnault fait des vagues, François Hollande devrait méditer la phrase de Jeanson : « En tariant sans cesse la vache à lait, on tue la poule aux œufs d'or. » ■

PORTES OUVERTES
15 ET 16 SEPTEMBRE*www.citroenselect.fr

L'AFFAIRE DE LA RENTRÉE



REPRISE
500€
TTC [1]

*Reprise forfaitaire minimum de votre ancien véhicule, quelle que soit la marque et plus si son état le justifie. Reprise minimum de 500€ TTC pour l'achat d'un Citroën d'occasion C3, C3 Picasso ou Berlingo.

Garantie 12 à 24 mois,
pièces et main d'œuvre^[2]

CITROËN Select
VÉHICULES D'OCCASION

[1] Offre réservée aux particuliers dans la limite des stocks disponibles valable jusqu'au 30/09/2012 pour l'achat d'un des véhicules d'occasion Citroën dont la date de première mise en circulation n'excede pas 24 mois, en stock dans les points de vente Citroën Félix Faure listés ci-dessous. [2] Garantie contractuelle de 24 mois pour l'achat d'un véhicule immatriculé après le 01/11/2011 et garantie contractuelle de 12 mois pour l'achat d'un véhicule immatriculé avant le 01/11/2011. Selon assistance

CITROËN FÉLIX FAURE

PARIS 15^e 01 53 69 15 15 COIGNIÈRES (78) 01 30 66 37 27
PARIS 1^e 01 45 89 47 47 LIMAV (78) 01 36 70 73 48
PARIS 19^e 01 44 52 79 76 CORBAS (69) 04 73 48 67 97
BEZONS (95) 01 39 61 05 42 VITROLLES (13) 04 42 78 77 97
THAIS (94) 01 46 86 41 23 www.citroenff.com

[2] SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES

M.00188-919-F-1,50€
PHOTOGRAPHIE/FANCY/LE FIGARO/BELAID/AFP
ALG: 1850€ AND: 1800€ BEL: 1800€ DOM: 220€ CH: 320€ CAN: 450€ SC: 220€ A: 3€ ESP: 220€ CANARIES: 230€ GB: 180€ GR: 240€ ITA: 230€ LUX: 160€ NL: 220€
H: 830 HUF: PORT: CONT: 220€ SVN: 245€ MAR: 150H TUN: 230TU ZONE CFA: 1700CFA ISSN 01825852

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday September 10 2012



Central bank blues

Are Bernanke and Co losing faith? Page 7

World Business Newspaper

Why good enough
always beats perfection
Lucy Kellaway, Page 12



News Briefing

Eurozone threats show signs of retreat

Two days after fearing the eurozone's recent stability appeared to be receding amid growing confidence that a German court may approve the bloc's new rescue fund and fresh signs that pro-EU parties in the Netherlands have surprised in elections. Report and Soros tells Germany 'lead or leave', Page 2; Analysis, Page 8; Editorial Comment, Page 8; Wolfgang Münchau, Page 9

Hollande tax pledge

French president François Hollande said there would be "no exceptions" in the imposition of his 75 per cent marginal tax on incomes over €1m but that the measure would be dropped after two years. Page 2

BNP bond move

BNP Paribas is poised to start issuing bonds through its Italian unit, BNL, rather than fund it from parent-company resources, in the latest sign that the single Eurozone banking standards is breaking down. Page 12; BNP sets sights, Page 18

US groups downbeat

Corporate America is more pessimistic about the prospects for short-term earnings growth than at any time since the start of the financial crisis. Page 15;

Analysis, Page 7**Downturn spreads**

China's downturn is spreading to the sectors and companies expected to withstand the slowdown and drive growth. Page 15; China's 'new normal': Cash squeeze tightens, Page 19

JLR union demand

The union at Jaguar Land Rover, owned by India's Tata Motors, wants the carmaker to accept a deal that will pay terms for all workers and keep its three UK plants open. Page 15; Volvo to build Kronsberg plant, Page 19

Olympic legacy hopes

Britain's summer of Olympic and Paralympic revelry drew to a close amid hopes that the unifying spirit fostered by the games would not die with their passing. Page 3; The Job, Page 12

US boost for Egypt

A delegation of US officials and businesspeople have vowed to bolster investment and economic co-operation with Egypt. Page 4

Apac economy push

Asia-Pacific nations promised measures to boost growth and reduce trade protection to try to revive the flagging global economy. Page 3; Analysis, Page 7

Mayor launches party

Tony Hsieh, the mayor of Las Vegas, has launched a political party threatening to roll the country's political landscape. Page 5; Ally for the US, Page 9

Separate section

FTfm

Fund management update

Subscribe now**In print and online**

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ftsubs@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 38.028 *

Printed in London, Liverpool, Dublin,
Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan,
Madrid, New York, Chicago, San Francisco,
Dallas, Mexico City, São Paulo, Rio de Janeiro,
Johannesburg, Tokyo, Hong Kong,
Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Glencore softens Xstrata proposals

Last-minute moves to salvage \$80bn deal

By Javier Blas, Helen Thomas
and Anoushka Sakoul in London

tors from each company's board.

Moreover, Mick Davis, Xstrata's chief executive, would stay in his role at the merged company for six months before passing the reins on to Mr Glenshengen.

Crucially, Glencore has also proposed to keep the deal's legal structure, requiring approval from 75 per cent of shareholders with the transaction prevented from voting its 34 per cent stake.

Changing to a different structure, which would require only 50 per cent of voting shareholders to back the deal, would still need the consent of Xstrata's board.

Glencore plans to talk to shareholders about a new retention package to keep members of Xstrata's senior management in place after Mr Davis leaves.

Mr Davis has proposed an additional payout on top of existing termination arrangements which give him about \$80m in cash. Shares awarded under new pay schemes would also vest, worth some \$20m.

The last minute move by Mr Glenshengen, who had previously suggested he would not budge despite calls from Qatar's sovereign wealth fund for improved terms, was announced as he relaunches the talks as a full-blown takeover and elicited an outcry from the miner's board.

The proposals – which the trader intends to say are its final offer, said people familiar with its thinking – appear to address some concerns raised by Xstrata's board, which had been told it could be beaten by another bidder.

In a rare statement, Xstrata said yesterday that it had "received no further information from Mr Glenshengen's latest plans". Xstrata, however, declined to comment.

In a related deal, Glencore would retain the same balanced board structure as proposed in February with Xstrata's Sir John as chairman and equal numbers of non-executive directors.

Glencore and Qatar Holding declined to comment.

Questions over U-turn, Page 16

Syria clashes Envoy set to visit Assad ally



Syrian rebels run to help a wounded comrade during weekend clashes in Aleppo. In a bid to find a solution to the conflict Lakhdar Brahimi, UN-Arab League envoy for Syria, is to visit Iran, a staunch ally of President Bashar al-Assad. Report, Page 4

Europe's banks face trade ringfence

By Patrick Jenkins and
Brooke Masters in London

Europe's big banks could be forced to ringfence trading assets under a plan emerging as the European Commission's investigation of an EU-wide banking review.

The move, which could be costly for banks with big trading operations, aims to limit any fallout from losses in investment banking units.

With a month to go until the Liikanen review is due to be completed, people close to the project said a majority now favours a combination of the US and EU approaches to structural reform of banks.

The central tenet of the US Volcker rule is a ban on so-called proprietary trading,

which involves betting the bank's own money. Britain's Vickers Commission concluded that retail banking activities should be ringfenced from universal banks' investment banking units.

Under the plan to ringfence trading activities, any bank exceeding a given ratio of trading assets to total assets would have to set up separately capitalized subsidiaries for those assets. The cap would likely be as low as 5 per cent.

Two people said the 11-member Liikanen committee, set up last November by EU single market commissioner Michel Barnier, had made good headway towards a unanimous deal at a meeting in Brussels last week. At least seven are thought to support a ringfence.

One member of the committee is firmly against any structural reform, the people said, and two favour a middle ground solution. A compromise could involve triggering the creation of a ringfenced entity only if a bank came close to failure.

That could happen under the terms of a bank's so-called living will, the wind-up plan that big banks will be obliged to put in place as part of a separate reform process.

The panel was established by Mr Barnier following calls from across Europe for the EU to take its capital rules reforms in the same direction as the US. It is chaired by Erikk Liikanen, chief of the Finnish central bank.

Mr Liikanen, who has kept his own views on reform secret,

even from other members of the committee, is due to hand his report to Mr Barnier by early October. The commissioner will then consider and amend it before publication.

Analysts say the debate is still evolving on the idea of structural reform and his views on the trading ringfence idea are unknown. But those familiar with the process think it unlikely that he would redraft the report significantly.

The report is also expected to endorse the direction of several global reform initiatives – including the move to Basel III capital and liquidity rules and the introduction of a leverage ratio to cap the size of balance sheets relative to capital.

Editorial Comment, Page 8

Obama super-Pac in final push to raise \$150m

By Matthew Garrick in Los Angeles and Richard McGregor and Anna Fifield in Washington

campaign groups and their ability to spend millions on advertising in swing states in the closing weeks of the campaign could be decimated.

Randy Englekirk, former chief of staff and now Chicago mayor, said at the convention last week he would spearhead a blitz for Mitt Romney.

Democratic fundraisers say they will make overtures to supporters such as David Geffen, the music and media investor, Haim Saban, part-owner of Univision Communications, and Oprah Winfrey.

The poll released over the weekend showed the president had extended his lead over his Republican challenger following last week's Democratic convention. Two gave Mr Obama a four-point lead, while one said he was enjoying a bounce despite mixed reviews for his speech.

However, with Mr Obama already on the defensive over the struggling economy, outside

fundraising drive for Priorities USA Action, the super-political action committee.

Mr Emanuel did not disclose the \$150m target, nearly five times the amount spent by super-Pacs he raised since its founding in April last year. However, fundraisers familiar with his plans say he has nominated the \$150m target for the first few weeks ahead of the November 6 election.

Super-Pacs and related campaign bodies have transformed American politics since court decisions in 2010 cleared the way for them to take unlimited donations from individuals who do not coordinate their efforts with candidates. Direct donations to campaigns, by contrast, are strictly capped.

Although Mr Obama has outpaced Mr Romney, pro-Republican super-Pacs and other groups have secured a massive financial advantage over campaign organisations backing Democratic candidates.

Polls show Barack Obama has extended his lead over his rival

Additional reporting by Anna Fifield in Washington

US presidential election, Page 4

Edward Luce, Page 9

**World Markets****STOCK MARKETS****CURRENCIES****COMMODITIES****Sept 7****Aug 31****Wkly****Sept 7****Aug 31**

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. 175 / PREIS 2,40 €
MONTAG, 10. SEPTEMBER 2012

Dax 7214,50 +0,66%	E-Stoxx 50 2538,60 +0,54%	Dow Jones 13306,64 +0,11%	S&P 500 1437,92 +0,40%	Euro/Dollar 1,2816\$ +1,46%	Euro/Yen 100,25¥ +0,65%	Brentöl 114,15\$ +1,42%	Gold 1735,65\$ +2,08%	Bund 10J. 1,519% -0,040PP	US Staat 1,668% -0,010PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Streit um Lambsdorff-Erbe

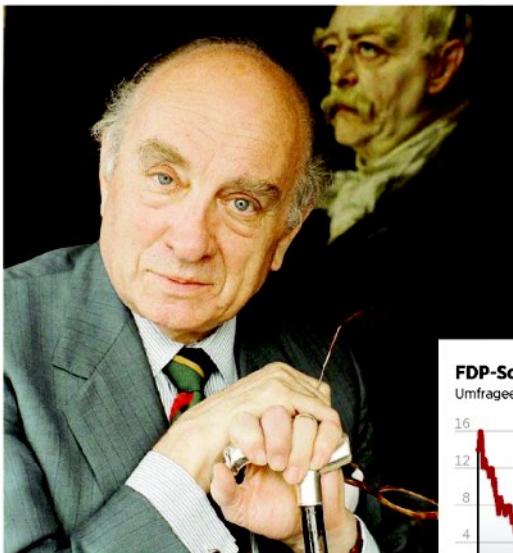
30 Jahre nachdem das Lambsdorff-Papier das Aus der sozialliberalen Koalition besiegelte und den Ruf der FDP als Partei der Marktwirtschaft begründete, suchen die Liberalen erneut nach Orientierung. FDP-Chef Rösler kann sie nicht bieten.

FDP-Chef Philipp Rösler will heute einen weiteren Versuch zur Vitalisierung seiner Partei unternehmen. Auf einer Festveranstaltung in der FDP-Zentrale soll an die Überzeugungen des ehemaligen Parteivorsitzenden Otto Graf Lambsdorff erinnert werden.

Röslers Botschaft: 30 Jahre nach der Veröffentlichung des „Konzepts für eine Politik zur Überwindung der Wachstumschwäche und zur Bekämpfung der Arbeitslosigkeit“, das als Wende-Papier in die Geschichte der Bundesrepublik einging, sind die gradlinigen Thesen des Markgrafen aktueller denn je. Euro-Rettung, Bankenkrise und die immer weiter steigende Staatschuld lassen die Sehnsucht nach liberaler Prinzipienfestigkeit wachsen.

Die verbinden nur noch wenige in der FDP mit ihrem derzeitigen Parteivorsitzenden. Im Gegenteil: Niemand verkörpert die Zerrissenheit der FDP so sehr wie Philipp Rösler. Heute Ordoliberale im Geiste Graf Lambsdorffs und noch vor wenigen Monaten der selbst ernannte „Säuseliberale“, der einem „mitfühlenden Liberalismus“ das Wort redete. Statt das Profil seiner Partei zu schärfen, sucht er nach einem Kompass für die Liberalen und für sich selbst.

Beispiel Euro-Rettung: Jüngst erklärte der FDP-Chef, ein Austritt der Griechen aus der Euro-Zone habe für ihn seinen Schrecken verloren. Doch die harte ökonomische Positionierung ver-



Graf Lambsdorff vor einem Bismarck-Porträt.

ärgerte den Ehrenvorsitzenden Hans-Dietrich Genscher darum, dass Rösler einknickte. Am Ende warnte er selbst vor unverantwortlicher Stimmungsmache.

Lambsdorff hatte 1998 die Einführung des Euros nicht zugesagt und sich im Bundestag enthalten. Er sprach vom „Mühlstein Italien“ und sah die Unabhängigkeit der EZB nicht gewährleistet.

Doch es ist nicht die Europapolitik allein, in der sich die FDP von

der ordnungspolitischen Linie des Markgrafen entfernt hat. Beispiel: Energiewende fehlen marktwirtschaftliche Elemente. Das Erneuerbare-Energien-Gesetz hätte auch in einer Planwirtschaft seine Anhänger.

Beispiel Gesundheitspolitik: FDP-Anhänger warten immer noch auf die versprochene Privatisierung der Krankenkassen. Auch

den immer als bürokratisches Ungeheuer kritisierten zentralen Gesundheitsfonds schaffte die FDP nicht ab.

Beispiel Steuerpolitik: Hier versprach die FDP von der Abschaffung des Solis bis zur Steuerver einfachung ein ganzes Paket von Maßnahmen. Die Umsetzung kam nie in Gang.

„Ein visionäres Papier wie das von Lambsdorff braucht Deutschland wieder“, sagte der nordrhein-westfälische Landeschef Christian Lindner gestern dem Handelsblatt. Der frühere Bundesinnenminister Gerhart Baum hält dagegen. „Die FDP hat in den letzten Jahren die Ideen Lambsdorffs in immer vulgärerer Form aufgenommen“, sagt Baum. Er schreibt in einem Gastbeitrag für unsere Zeitung: „Das Lambsdorff-Papier hatte eine lang anhaltende negative Wirkung

auf die Entwicklung der FDP.“ Graf Lambsdorff ist im Dezember 2009 gestorben. Der Streit um sein Erbe hält an. Die Planstelle, die er hinterließ, blieb unbesetzt. auf die Entwicklung der FDP.“

Graf Lambsdorff ist im Dezember 2009 gestorben. Der Streit um sein Erbe hält an. Die Planstelle, die er hinterließ, blieb unbesetzt.

Das Wende-Papier Seiten 6, 7
Fiktives Lambsdorff-Interview
Seiten 8, 9
Gastbeitrag von Gerhart Baum
Seite 11



Notheis' Netzwerk reicht tief in die Politik

Der Ex-Deutschland-Chef von Morgan Stanley, Dirk Notheis, verfügte über beste Kontakte in die Bundesregierung. Der Spitzbanker, der wegen seiner Beteiligung am umstrittenen Rückkauf des Energieversorgers EnBW seinen Job verloren hat, stand nicht nur mit dem ehemaligen Ministerpräsidenten von Baden-Württemberg, Stefan Mappus, in engem Austausch, sondern auch mit anderen Spitzpolitikern. Dies geht aus der Antwort des Finanzministeriums auf eine Anfrage der Grünen Bun-

destagsabgeordneten Sylvia Kotting-Uhl hervor.

Der Bundeskanzlerin schrieb Notheis demnach mehrfach Mails: Im September 2011 meldete er sich zum Bankensektor. Am 19. Januar 2012 bot er sich beim Thema Offshore-Wind an. Und im Februar berichtete er über die Stimmung an der Wall Street. Mehrfach traf er sich zudem mit Eckart von Klaeden, Staatsminister im Kanzleramt.

Jürgen Flauger

Bericht Seite 14

Lufthansa-Streithähne rufen Schlichter zu Hilfe

Lufthansa-Passagiere können aufatmen: Die Gewerkschaft der Flugbegleiter, UFO, und das Lufthansa-Management haben sich auf eine Schlichtung geeinigt. Weitere Streiks sind damit erst einmal vom Tisch.

Die Annäherung hatte sich schon während des bisher größten Ausstands bei Europas führender Fluggesellschaft abzeichnet. Dort hatten Flugbegleiter am Freitag über 24 Stunden ihre Arbeit niedergelegt. Über 1 000 Flüge mussten gestrichen werden, 100 000 Passagie-

re waren betroffen. Nur weil Lufthansa seit mehreren Tagen auf den Streik hingewiesen hatte, konnte ein Chaos verhindert werden.

In einem ersten Schritt verzichtet Lufthansa auf den Einsatz von Leihstewardessen und kommt damit UFO entgegen. Dennoch bleibt der Tarifstreit sehr komplex. Als mögliche Schlichter werden Ex-Bundespräsident Horst Köhler und Ex-Außenminister Hans-Dietrich Genscher genannt. Jens Koenen

Berichte Seite 21

Durchgen. Caro / Sopra M/S, Stoett, Andrea Ventura

Kooperation statt Konflikt
Bill Clinton wirft den Republikanern vor, in den USA Zweite Tracht zu säen.
SEITE 48

TOP-NEWS DES TAGES

BWL-Ranking spaltet Professorenenschaft

Eine Reihe namhafter Betriebswirte stellt sich hinter das Handelsblatt-Betriebswirte-Ranking, dessen Ergebnisse heute veröffentlicht werden. Im Vorfeld hatten sich 339 Betriebswirte einem Boykottaufruf gegen das Ranking angeschlossen.

SEITE 18

China schiebt die Konjunktur kräftig an

Die niedrige Inflation gibt der Regierung Raum für neue Ausgabenpakete. Geplant sind Investitionen von 125 Milliarden Euro. SEITE 17



Deutsche Telekom macht Tempo

Der Bonner Konzern forciert nach einer Reihe von Niederlagen das Geschäft mit Firmenkunden im Mobilfunk-Bereich. SEITE 20

Anleihemarkt lockt Mittelständler

Der Markt für Anleihen ist für Mittelständler günstig. Doch das Einwerben von solchen Fremdkapital bringt viel zusätzlichen Aufwand mit sich. SEITE 26

„Cowboy-Manieren sind Geschichte“

Gerd Häusler, Chef der BayernLB, über den Kulturwandel der Credit Institute, die Bringschuld der Banker und die Häutung seines Hauses. SEITE 30

Ergo-Chef rechtfertigt Einzelfall-Theorie

Der Vorstandschef der Ergo-Versicherung, Torsten Oletzky, kämpft mit einem Brief an seine Mitarbeiter um seine Glaubwürdigkeit. SEITE 30

Rückversicherer schwimmen im Geld

Die Branche macht hohe Gewinne, weil Großschäden ausbleiben. Daher wird sie kaum höhere Prämien durchsetzen können. SEITE 32

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 10 DE SEPTIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.860 | EDICIÓN EUROPA



Fernando Alonso protagoniza una nueva remontada

- Fórmula 1 El español, que salió décimo, es tercero en Monza, tras Hamilton y Pérez
- Fútbol España pactó el calendario para no jugar en Georgia y Bielorrusia en invierno
- Tenis Djokovic fulmina a Ferrer en las semifinales de Nueva York

DEPORTES



Hollande anuncia más impuestos para ahorrar 33.000 millones

- El presidente francés apela al patriotismo de los ricos ante la crisis
- Empresas, familias y gasto público se repartirán las nuevas cargas

MIGUEL MORA, París

En horario de máxima audiencia, el presidente francés, François Hollande, demostró anoche que hay formas y formas de pilotar las crisis y de ser un partido convencido de la nueva religión

europea del rigor y la austeridad. El jefe del Estado francés recuperó la iniciativa perdida y presentó un programa a dos años, "una agenda para recuperar el país, el empleo, la competitividad y construir una sociedad más solidaria". Sólido, apelando al sentido

común, Hollande reclamó a "los más ricos" que "demuestren su patriotismo" y confirmó que aprobará la simbólica tasa del 75% para los ingresos superiores al millón de euros. Reconoció que necesita "encontrar" 33.000 millones y, para conseguirlos, anunció

que 10.000 de ellos serán aportados por los hogares que más tienen; otros 10.000, por las empresas; y 10.000 se ahorrarán en todos los ministerios, salvo Educación, Justicia e Interior. En suma, el mayor ajuste en tres décadas. **PÁGINAS 2 Y 3**



Alberto Contador hace la reverencia a Purito Rodríguez en el podio tras acabar la Vuelta, ayer en Madrid. / ÁLVARO GARCÍA

Contador toca la cima en una gran Vuelta

El ciclista de Pinto apela a la rabia y al romanticismo para volver a ganar

E. RODRÍGALVAREZ, Madrid

Alberto Contador certificó ayer en Madrid su triunfo en la Vuelta a España que más emoción e ilusión ha despertado en los últimos años. Fue su Tour, el que no pudo correr por la sanción por dopaje, y que le liberó de todos los fantasmas y enigmas que le acompañaban desde en-

tonces. Contador no solo ganó la Vuelta, sino la mejor Vuelta que se recuerda en décadas y que ha eclipsado al último Tour de Wiggins. El tridente español (Contador, Valverde y Rodríguez), animado por la presencia inquietante de Froome, ha desatado las pasiones al amparo de finales explosivos y bellos, llenos de público. **PÁGINAS 48 Y 49**

cuenta NARANJA / Club de Ahoradores

3,30% TAE*

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

AMPLIAMOS PLAZO HASTA EL DÍA 20

de septiembre

ING DIRECT
Fresh Banking

*T.A.E. para depósitos regulares. 3,25% anual aplicable desde el primer mes y 3,25% (EJDN TAE) durante 4 meses y después se aplicará el tipo de interés en vigor actualmente a TINPLA (1,20%). Minimo mensual de intereses: 50€ para nuevos clientes hasta el 20/09/12. ING DIRECT N.V. Sucursal en España. Socio: Sociedad Unicaja, S.A. (Sociedad Unicaja de Pensiones y Fondos de Pensiones). La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

Rubalcaba defiende una gran reforma fiscal para evitar recortes

- Plantea una ofensiva contra el PP "antisocial"
- Anuncia su deseo de alejarse del Gobierno

VERA GUTIÉRREZ CALVO, Madrid

En su primer comité federal como secretario general del PSOE, Alfredo Pérez Rubalcaba planteó a los suyos una ofensiva parlamentaria que les distancie claramente del Gobierno, al que calificó de "antisocial". Además, propuso una "reforma fiscal en profundidad", centrada en las grandes fortunas, empresas, sucesiones y rentas de la capital, para salvar servicios públicos. **PÁGINAS 10 Y 11**

Urdangarin y la infanta Cristina cobraron un millón de Nóos

ANDREU MANRESA, Palma

El análisis policial de 40 cuentas corrientes que utilizaba Nóos muestra que Iñaki Urdangarin y la infanta Cristina recibieron directamente 1,1 millones del dinero amasado por ese instituto sin ánimo de lucro. Diego Torres y su esposa recibieron 1,9. **PÁGINA 12**

ETA descarta un gesto sobre su desarme antes del 21-O

ETA ha decidido no hacer ningún adelanto sobre su desarme antes de las elecciones vascas del 21 de octubre, tras un debate mantenido en las últimas semanas. **PÁGINAS 14 Y 15**

España ejercerá su jurisdicción en aguas del Peñón

PÁGINA 16

Il Quirinale: il prossimo governo deve rispettare gli impegni europei. D'Alema: basta esecutivi tecnici. Merkel: fare di tutto per salvare la Grecia

Napolitano: vigilerò sul dopo-Monti

Il premier: vertice Ue contro i populismi. Casini lancia Passera e Marcegaglia

ROMA — Il presidente della Repubblica è ieri intervenuto per ribadire la necessità di rispettare l'agenda del governo Monti e gli impegni presi in Europa, proprio mentre il premier lanciava l'idea di un vertice europeo a Roma contro i populismi, idea accolta con entusiasmo dai colleghi. Intanto Pier Ferdinando Casini ha promosso un prossimo impegno politico di Emma Marcegaglia e Corrado Passera nella prospettiva di un Monti bis.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 11

Il governo

Napolitano: vigileremo sugli impegni dell'Italia Monti: adesso difendere l'Ue *Un vertice a Roma per fermare il populismo*

Il capo dello Stato accenna ai timori sul dopo e sollecita di nuovo una riforma elettorale

UMBERTO ROSSO

ROMA — Si fa "garante" dell'agenda Monti, della continuità delle scelte del governo per tenere fede agli impegni contratti con l'Europa. Giorgio Napolitano lo considera «un mio dovere, fino al termine del mandato presidenziale». Molto è stato fatto dal premier ma «non illudiamoci, tanto resta da fare». Da qui alle elezioni, «da tenere entro e non oltre l'aprile del 2013», dunque, il presidente della Repubblica avrà un target preciso: vigilare perché «venga esplicitamente e largamente condiviso l'impegno a dar seguito e sviluppo a scelte di fon-

do concordate in sede europea». E a rafforzare l'asse fra Colle e Palazzo Chigi, ecco che Monti a Cernobbio riprende proprio un allarme lanciato da Napolitano due giorni fa: il rischio populismo in Europa. Il presidente del Consiglio ha proposto perciò, incontrando Van Rompuy, un vertice straordinario dei paesi della Ue a Roma, in Campidoglio, luogo altamente simbolico, dove si firmarono i trattati del 1956. «Trieste è pericoloso è un fenomeno di disgregazione che si manifesta in tutti gli Stati membri — ha denunciato il premier — e dobbiamo reagire». Dal presidente del Consiglio europeo ha incassato subito l'ok.

Napolitano, nel suo videomessaggio al Forum Ambrosetti, si è rivolto a tutti gli schieramenti politici che si preparano alla battaglia delle urne chiedendo

che, almeno sul terreno degli impegni da rispettare con la Ue, riconoscano «un impegno convergente». Ma la linea indicata dal capo dello Stato, evidentemente, si proietta anche sul dopo, sul governo che verrà, che potrebbe essere lo stesso Napolitano in caso di elezioni anticipate di pochi mesi a tenere a battesimo. Il capo dello Stato solleva il velo sulle preoccupazioni e i timori che girano in Europa sul post-Monti. Un interrogativo, ammette, che «comprendiamo bene» e che riguarda «gli scenari politici e le soluzioni di governo che potranno scaturire dal risultato delle prossime elezioni parlamentari».

Pone il tema ma, ovviamente, non può indicare soluzioni. La platea di Cernobbio interpreta le parole del capo dello Stato come una volata ad un super Mario bis (chi meglio di Monti potrebbe



portare avanti l'agenda Monti? però il messaggio del capo dello Stato non entra (e non potrebbe) nel merito di tempi e formule per Palazzo Chigi. Anche per la semplice ragione che non è chiaro ancora con quale sistema elettorale andremo a votare. Così, in cima ad una auspicata «costruttiva conclusione della legislatura», Napolitano torna a mettere la riforma elettorale, per creare finalmente «condizioni favorevoli a una migliore rappresentatività e governabilità del sistema politico-istituzionale». Via il Porcellum, torna a sollecitare di fronte allo stallo delle trattative. Esiccome non solo in Italia ma in tutta Europa le elezioni presentano «incognite ed esiti incerti», con riferimento implicito alle ventate di antipolitica e di rifiuto dei partiti, Napolitano lancia un appello ad avere «fiducia nel metodo democratico». Come? Contando sulla «maturità delle nostre opinioni pubbliche», e con un sereno svolgimento delle competizioni elettorali garantendo «l'affidabilità di ciascun nostro paese negli anni successivi». E certo non farebbe male, ammonisce, un po' di «self restraint» (di autocontrollo) di quanti in Europa con dichiarazioni in libertà generano «confusione e incertezza sui mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing sul Professore. Il Pdl: «Per il secondo mandato si deve candidare». Il segretario del Pd: «Decidono le urne non i banchieri»

Il Monti-bis spacca la maggioranza

Casini favorevole, Alfano frena. Il premier: impossibile che l'Italia non sappia eleggere un leader

L'ipotesi del Monti-bis accende il dibattito politico e allarga il solco che separa l'Udc sia dal Pdl che dal Pd. Tanto che il premier è costretto a trincerarsi dietro una risposta - «Il governo tecnico è un episodio, impensabile che l'Italia non sia in grado di eleggere un leader» - che tuttavia non convince la politica che continua ad interro-

garsi sul suo futuro. Ancora una volta, la giornata politica di ieri è stata scandita dalle dichiarazione dei partiti sul « tormentone » che in qualche modo sancisce l'apertura della campagna elettorale. Angelino Alfano, segretario del Pdl attacca: « Mario Monti ha un solo modo per restare a Palazzo Chigi: candidarsi ». Di tutt'altro avviso Pier Ferdinando Casini: « Do-

po Monti c'è solo Monti », scandisce il leader centrista, secondo il quale « il cammino del governo non va interrotto perché la strada è ancora lunga ». Distante dal Pdl, ma sulla stessa lunghezza d'onda di Alfano, è Pier Luigi Bersani: « Tocca agli italiani e solo agli italiani decidere chi governerà ». Critici verso un Monti-bis Idv, Lega e Sel.

> Servizi alle pagg. 2, 3 e 4

Monti-bis, il premier non cede: «Il mio governo è un episodio»

«Bene i partiti. Impossibile che non ci sia un altro leader da eleggere»

L'elogio

Un grazie
al Cavaliere
per la lealtà
e l'appoggio
Nessun
riferimento
a Bersani
Alberto Gentili

CERNOBBIO. «Mi rifiuto di pensare che un grande Paese democratico come l'Italia non possa eleggere un leader che sia in grado di guidare il Paese». Mario Monti, ancora una volta, sembra bocciare l'ipotesi di un suo bis a palazzo Chigi dopo le elezioni della prossima primavera. «È sicuramente episodico e limitato nel tempo l'esperimento del governo tecnico». Salvo poi aggiungere dal palco del forum Ambrosetti: «Nel caso che dalle urne non dovesse emergere una soluzione, allora si aprirebbe la via delle ipotesi subordinate...».

Tant'è, che poco dopo il professore traccia il profilo del premier che secondo i finanzieri, gli imprenditori ed economisti presenti in sala fa proprio di Monti il candidato migliore a succedere a... Monti. Con queste parole: «Mi permetterei di suggerire a chi mi succederà di tenere molto presente che ormai il governo si fa in gran parte a Bruxelles, con un'attiva partecipazione italiana». Il Monti-job, insomma. Considerazione che fa il paio con

altri due passaggi. Il primo: «Spesso si è pensato che gli italiani siano ingovernabili. Io invece credo che la domanda di governo c'è, ma che è mancata qualche volta l'offerta di governance all'altezza dei problemi». Il secondo passag-

gio è dedicato alla formula della Grande Coalizione: «Il nostro governo ha fatto con successo qualche test politico. I cittadini, come dimostrano i sondaggi, non si sono scandalizzati e hanno dimostrato una buona accettazione dell'impegno nazionale che ha portato forze politiche fino a ieri contrapposte a collaborare tra loro».

Da non trascurare, poi, un altro dettaglio. Monti ringrazia «per la lealtà e l'appoggio» Silvio Berlusconi, «sospettato» di volere sostenere il professore anche nella prossima legislatura. Magari, appunto, a capo di una Grande Coalizione. Ma non dedica una sola parola a Pier Luigi Bersani, determinato (come ripeterà più tardi chiudendo la festa del Pd) a trasferirsi a palazzo Chigi. Piovono invece ringraziamenti per Angelino Alfano ed Enrico Letta presenti in sala e anche per il leghista Bobo Maroni: «Non nasconde che l'avrei voluto nel mio governo». Segue una promessa di neutralità: «Non cercherò di convincere

nessuno a sostenere una particolare forza politica». E una difesa d'ufficio dei partiti: «Hanno dimostrato di avere senso di responsabilità, il grado di considerazione che noi cittadini abbiamo per i politici è eccessivamente basso e, forse, non se lo meritano. Ho visto una politica migliore di quella che immaginavo». Ma «i partiti facciano la riforma elettorale».

Non c'è solo il dopo, c'è anche il presente nel discorso di Monti. E per la prima volta, dopo la decisione della Banca centrale europea, il premier affronta la questione delle «condizionalità» per l'eventuale richiesta di soccorso al fondo salva-Stati per abbattere lo spread con i Bund tedeschi. E il suo è un «no» a nuove misure aggiuntive: «Non accetteremo ulteriori condizioni rispetto a quelle che già ci sono e che già rispettiamo per avere accesso al programma anti-spread». Spiegazione: «Ciò comporterebbe una perdita assimmetrica di sovranità e indebolirebbe l'Italia che deve poter parlare alla pari con i partner europei». Conclusione: «Comunque non vogliamo aiuti, per



ora non ci servono».

Piantati i paletti sul fronte dello scudo anti-spread, Monti difende il ministro Corrado Passera: «Non è vero come ha detto Maroni che non lo sostieniamo. Accade l'opposto». Ripete che sarà approvata la legge anti-corruzione: «È essenziale per la competitività». Ringrazia la sua squadra di governo: «Ho preso i ministri dalla loro attività facendogli correre il rischio dell'ignoto». Difende il decreto Baldazzi sui criteri di nomina dei dirigenti delle Asl: «Il Parlamento spero ci sostenga». Fa una mezza promessa: «Continueremo con la spending review cercando di non tagliare i livelli delle prestazioni». E avverte i sindacati e associazioni professionali: «Chi verrà dopo di me dovrà resistere alle pressioni delle categorie, se vorrà andare avanti con la disciplina di bilancio e con le riforme strutturali. Non bisogna avere riguardi per nessuno». Infine un aneddoto: «Una cosa che molti in questa sala potranno non aver gradito è stata l'interruzione della possibilità di posizioni incrociate nei consigli di amministrazione di banche e assicurazioni. Il Financial Times ha fatto due pagine su questo e la signora Merkel mi ha detto: credo proprio dovremo fare qualcosa del genere anche in Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A colazione con Simon Peres

Ieri mattina a Cernobbio incontro tra Mario Monti e il presidente israeliano Simon Peres. Nel corso della colazione sono state affrontate alcune questioni riguardanti le relazioni tra i due Paesi.

L'attività del Governo Monti

Hino al 24 agosto 2012

41

disegni di legge
di ratifica
di accordi
internazionali

84

provvedimenti
approvati

26

decreti legge

17

disegni di legge

I VOTI DI FIDUCIA

Camera

34

20

Senato

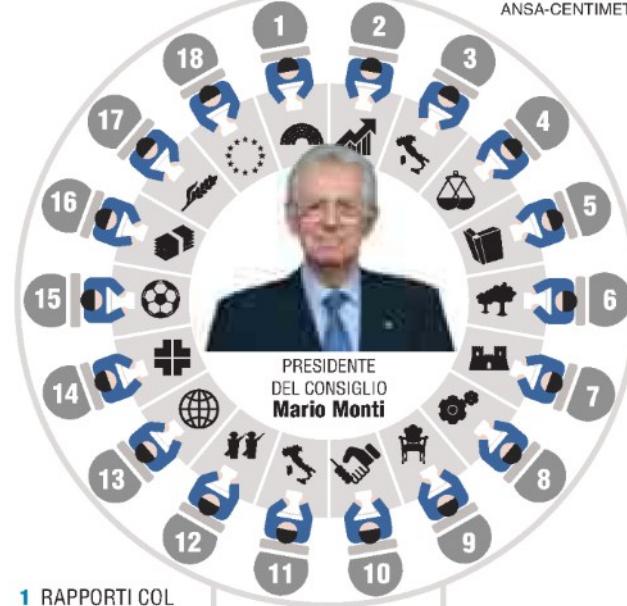
in totale

14

ANSA-CENTIMETRI

I ministri del Governo Monti

ANSA-CENTIMETRI



1 RAPPORTI COL
PARLAMENTO
Piero Giarda

2 SVILUPPO E
INFRASTRUTTURE
Corrado Passera

3 INTERNO
**Anna Maria
Cancellieri**

4 GIUSTIZIA
Paola Severino

5 ISTRUZIONE
Francesco Profumo

6 AMBIENTE
Corrado Clini

7 BENI CULTURALI
Lorenzo Ornaghi

8 WELFARE
E LAVORO
Elsa Fornero

9 F. PUBBLICA
**Filippo
Patroni Griffi**

10 COOPERAZIONE
E INTEGRAZIONE
Andrea Riccardi

11 COESIONE
TERRITORIALE
Fabrizio Barca

12 DIFESA
Giampaolo Di Paola

13 ESTERI
**Giulio Terzi
Di Sant'Agata**

14 SALUTE
Renato Balduzzi

15 SPORT
Pietro Gnudi

16 ECONOMIA
Vittorio Grilli

17 AGRICOLTURA
Mario Catania

18 AFFARI EUROPEI
**Enzo Moavero
Milanesi**

Bersani candida il Pd al governo
«Decide il voto, non i banchieri»

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00127676 | IP: 195.110.133.98

LA SINISTRA Il segretario: Napolitano uomo integro, gli attacchi non passeranno

Bersani: pronti a governare non decidono le banche

Chiusa la festa del Pd: «La parola agli italiani». Mai citato Renzi

*Nel programma
unioni civili per i gay
e cittadinanza per
i figli degli immigrati*

dal nostro inviato MARCO CONTI

«SIAMO pronti, noi del Pd, a governare. Diremo al Paese che vogliamo prenderci le nostre responsabilità: farlo uscire da un destino di arretramento, con meno disuguaglianza, con più lavoro e con una democrazia funzionante e pulita». Pier Luigi Bersani chiude la Festa Democratica del partito parlando nella calura reggiana in maniche di camicia e con la bottiglietta d'acqua a portata di mano. Oltre un'ora per leggere ventidue cartelle fitte di discorso nel quale il segretario del Pd rivendica la capacità del partito di «rimboccarci le maniche» per far uscire l'Italia dal «baratro».

Dove l'avevano lasciata le politiche di Berlusconi e di Tremonti e di coloro che hanno finto di non vedere pensando che il conto alla fine lo avrebbe pagato solo la «terza classe».

Un'ora di discorso concluso con una bimba ghanese che Bersani prende in braccio e che segna il Pd come partito dei diritti che quando sarà al governo «darà la cittadinanza ai figli degli immigrati» e che non negherà, con buona pace della Bindi, «agli omosessuali italiani il diritto all'unione civile o ad una legge contro l'omofobia».

È però l'economia e la crisi finanziaria ad occupare la parte centrale del discorso che il segretario pronuncia davanti a D'Alema e ai capigruppo del Pd di Camera e Senato, Franceschini e Finocchiaro. Al Pd Bersani rivendica di aver impedito all'Italia di finire nel baratro e conferma la lealtà al governo Monti. «La nostra parola verso il governo Monti è stata, è e sarà: lealtà». Il sostegno a Monti fino a fine legislatura

poi però sarà il voto a decidere chi governerà il Paese: «Tocca agli italiani, solo agli italiani e a tutti gli italiani stabilire chi deve governare». «Sempre naturalmente - ironizza - che Moody's o Standard and Poors non ce le aboliscano sostituendole con una consultazione fra banchieri».

«Il Pd è pronto a governare l'Italia - sostiene Bersani - conosciamo le nostre responsabilità, senza sbandierare favole e miracoli: siamo contro i venditori di fumo che porteranno l'Italia alla catastrofe». Basta quindi con i modelli «personalistici» di partito dove «qualcuno suona il piffero (solitamente un miliardario) e il popolo è a seguire». Basta però anche con la rissa interna perché «le primarie - che non a caso vuole «aperte e democratiche» - servono per discutere di Italia», mentre per discutere del Pd «è stato fissato un congresso», ricorda il segretario che nel suo discorso non cita mai il suo sfidente alle primarie Matteo Renzi. Anzi, dal palco con lo sfondo rosso del Campovolo di Reggio Emilia, Bersani richiama il partito all'unità perché «per tagliare

la strada ai ri-formisti si muoveranno forze antiche e nuove, o travestite di nuovo che si stanno già muovendo». «Non passeranno - assicura il segretario - ma servirà tenuta, convinzione, grinta. E ci vorrà un'idea forte di cambiamento», perché «l'atmosfera si farà pesante e le acque si faranno torbide anche attorno alla più alta istituzione e ad un uomo integro come Giorgio Napolitano che saluto con tutta la gratitudine, l'affetto e la stima, dicendo per chiaro: gli attacchi non passeranno».

Nell'abbozzo di programma che il segretario del Pd fa davanti alla folla, un punto particolare è dedicato alla finanza quel che «deve pagare un po' quello che ha provocato, non deve più avere licenza di uccidere, deve mettersi a servizio e non a comando delle attività economiche e produttive». Poi l'affondo contro le rendite, l'evasione e il richiamo «ad una politica fiscale» che favorisce il lavoro.

Infine un appello alle forze progressiste europee a mettersi insieme per il lancio di una fase costituente che permette al nuovo parlamento europeo di metter mano ad un nuovo trattato, e un incitamento al partito a metter via «le incertezze e le titubanze. Da domani si parte. Noi non abbiamo paura».

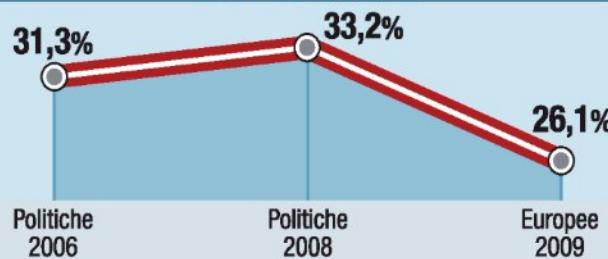
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del Pd



Così alle elezioni



DEPUTATI

205

SENATORI

104

EUROPARLAMENTARI

22

Le reazioni

Casini insiste: per me dopo Monti c'è Monti

Elancia la "listaperl'Italia". Alfano: "Se il premier vuole il bis deve candidarsi"

**Il leader Udc chiude
la festa di
Chianciano
puntando verso un
nuovo soggetto**

**Prodi: un governo
politico è la via
maestra, il bis
possibile solo col
pareggio alle urne**

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO BUZZANCA

CHIANCIANO — Avanti con la "Lista per l'Italia". Avanti nonostante i no e i distinguo di Alfano, Bersani, Prodi, dello stesso Fini. Pier Ferdinando Casini chiude la festa dell'Udc di Chianciano al grido di «per noi dopo Monti c'è Monti. Il cammino non va interrotto, la strada è ancora lunga. Coraggio, incamminiamoci!».

Marcia sicura il leader centrista. Ha incassato l'appoggio della Marcegaglia. Aspetta Passera. Anche le Acli sono con lui. Gli altriguardano e cercano contromisure. Chi vuole il Monti bis deve candidare il Professore alle prossime elezioni politiche, dice allora Angelino Alfano a Cernobbio. Si «dovrà trovare il suo nome sulle schede», spiega il segretario del Pdl. Convinto che «la democrazia abbia il suo sale nella celebrazione delle elezioni e nella consacrazione al governo di chi le ha vinte». Dunque «a sospendono le prossime elezioni o dalle prossime elezioni non si potrà prescindere».

Più o meno quelle che pensa e dice Pier Luigi Bersani. Un concetto elaborato anche da Romano Prodi sicuro che «la strada maestra è quella di un governo politico cui spetterà il compito di guidare il Paese sulla base di un programma preciso e noto agli elettori». Monti può tornare a Pa-

lazzo Chigi, spiega l'ex premier solo «nel caso che dalle urne non esca un vincitore». E anche Fini frena un po' su Monti bis: dice che dopo il voto ci sarà un governo politico basato sull'agenda Monti.

Casini intanto, avvolto nello sventolio delle bandiere con il nuovo simbolo, dove campeggia la parola Italia, parla a lungo del nuovo progetto, la "lista per l'Italia" appunto. Un discorso scritto, meditato. Ci scherza su Casini: «Modestamente sono capace di parlare a braccio — dice — ma il momento è molto particolare».

Ad ascoltarlo in prima fila altri ospiti che ambiscono a far parte del progetto casiniano: sabato c'erano Beppe Pisani e un focolaio Giorgio La Malfa. C'era la liberaldemocratica Daniela Melchiorri. Ieri sono apparsi anche Gustavo Selva, Stefania Craxi e Renata Polverini.

Alla "governatrice" del Lazio, Casini ha fatto un elogio per la sua denuncia degli sprechi nel Consiglio regionale laziale. «Quando dice che c'è un eccesso di sprechi nel consiglio regionale io sono con lei. Bisogna passare dalle parole ai fatti, fare qualcosa. Questi sprechi sono incomprensibili per i cittadini». Lei, la governatrice, replica con un plauso alla vibrata richiesta di Casini di tornare alle preferenze. Uno scambio di cortesie che fa

sospettare un avvicinamento della governatrice ai centristi o un suo ruolo di ponte fra Casini e il centrodestra. A partire proprio dalla legge elettorale. Perché il leader centrista sposa la linea dell'adesso basta con la perdita di tempo. Andiamo in Parlamento, dice, e vediamo chi vuole cambiare veramente il Porcellum. E qui la tattica, vista la comune voglia di tornare alle preferenze, si salda con quella del Pdl. Allontanando anche su questo fronte l'Udc dall'abbraccio di Bersani e il Pd.

Una presa di distanza che spiega, ancora una volta, Ferdinando Adornato. Noi, dice, siamo cosa diversa dal centrosinistra e non abbiamo nulla a che spartire con Vendola. Adornato, però non risparmia una frecciata velenosa a Berlusconi. «Dicono che è irritato per il nome Italia che abbiamo messo nel nostro simbolo. Lui potrebbe inserire "Forza Casini" in quello del Pdl». Casini concorda con Adornato. Invoca dal palco un patto per l'Europa da assumere in Parlamento prima delle elezioni. Chiede una prossima legislatura costituente per fare le riforme istituzionali e quelle complessive della giustizia. Anticorruzione, ma anche intercettazioni e responsabilità dei magistrati. Così il Pdl è più vicino. E per concludere l'abbraccio arriva il no alle nozze gay.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfano sul bis del Prof: Possibile solo se si candida

Il nodo «Sono gli elettori che devono decidere chi governa Berlusconi ha tutto il diritto di ripresentarsi»

Legge elettorale

**«Se non c'è l'accordo
in Commissione
si va in Aula»**

■ «Se qualcuno vuole ancora Monti alla guida del governo dovrà trovarlo sulla scheda perché il sale della democrazia» sta nel fatto che «governa chi vince le elezioni». Il Pdl non ha ancora sciolto il nodo su quale sarà il suo candidato premier e in attesa che Berlusconi batta un colpo, il segretario Angelino Alfano, prende le distanze dall'ipotesi di un Monti bis.

«O si sospendono le prossime elezioni o dalle prossime elezioni non si potrà prescindere», ha detto Alfano che si richiama alla centralità del momento elettorale nella democrazia e «alla consacrazione al governo di chi vince nelle urne».

Insomma chiusa la stagione del governo tecnico, bisogna tornare alle regole delle democrazia, ovvero che «sono gli elettori a decidere chi governa il Paese». Ciò non toglie il riconoscimento dell'«importantissima funzione che Monti ha svolto e sta svolgendo per l'Italia».

Poi Alfano lascia intendere che ci sono ampie possibilità che Berlusconi si ricandidi. «Credo di sì» risponde a chi lo sollecita e rivela che il partito «sta insistendo». Peraltro ne ha «tutti i diritti. È il fondatore del partito, è il detentore del titolo: ha vinto nel 2008 e ha diritto di chiedere agli italiani un giudizio sul suo operato».

Quanto al rapporto con l'Udc, il segretario del Pdl è lapidario: «Abbiamo smesso di almanaccare sull'unità dei moderati in Italia perché ciascuno ha fatto le proprie scelte. Se va con la sinistra non rappresenta i moderati». Esuini nuovi acquisti di Casini commenta che «il problema non è aggiungere all'album nuove figure ma dare credibilità a un progetto politico».

Alfano precisa anche quelli che dovrebbero essere i passaggi per la nuova legge elettorale; in assenza di

Washington Post

**«I politici europei temono
che il Cav presentandosi
destabilizzi l'economia»**

un accordo in Commissione «si andrà in Aula come ha detto il presidente Napolitano». E ricorda che l'obiettivo del Pdl è di «restituire ai cittadini diritto di scegliere il proprio deputato». L'accordo è vicino su un paio di questioni: che la gara avvenga tra partiti e non tra coalizioni che talvolta si sono dimostrate forzose, e che il vincitore abbia un premio significativo ma ragionevole. E questo potrebbe significare, perché no, veder premiati anche i Grillini «se gli italiani sceglieranno quel partito».

Pdl e Pd restano divisi tra l'opzione dei collegi uninominali e quella delle preferenze.

Alfano ha poi parlato dello scudo antispread ricordando che il Pdl ha presentato una proposta per «far scendere il debito pubblico in una legislatura, dall'attuale 120 per cento rispetto al Pil sotto il 100 per cento, recuperando i soldi necessari a far ripartire l'economia».

Altro tema caldo è quello della giustizia. «Un primo passo è stato fatto sul ddl anti-corruzione, che è stato approvato alla Camera. Ora speriamo che il governo batta altri due colpi, sulla responsabilità civile dei magistrati e sulle intercettazioni».

Alfano ha incassato i ringraziamenti e l'attestazione di stima di Monti per «la lealtà» mostrata di fronte a «situazioni che potevano essere difficili».

La possibilità che Berlusconi possa ricandidarsi è sempre al centro dell'attenzione dei media stranieri, oltre che dei capi di Stato e di governo. Il Washington post in un articolo di Michael Birnbaum evidenzia che «tale sviluppo sarebbe stato impensabile un anno fa» quando il Cavaliere fu «costretto a lasciare dalla crisi economica che sta affliggendo il suo Paese». Malgrado la crisi l'ex premier mantiene «un nucleo di so-

stegno nel centrodestra italiano per i cui elettori non ci sono chiare alternative».

Nel servizio si parla di «crescente allarme tra i politici europei, preoccupati che la sua sola presenza in campagna elettorale possa destabilizzare l'economia italiana». Il prestigioso quotidiano americano, nell'articolo che riassume gli ultimi sviluppi giudiziari del caso Ruby, gli alti e bassi dei rapporti tra Berlusconi e Monti e le analisi degli osservatori italiani, si rileva da un lato che la prospettiva di un ritorno preoccupa quei leader europei che «detengono i cordoni della borsa» e quindi sono preoccupati del venir meno dell'austerità.

Dall'altro, si ammette che alcuni italiani, «colpiti duramente dalle nuove tasse e nostalgici dei tempi migliori» sarebbero «felici» di rivedere Berlusconi in sella.

Tuttavia, si segnala, «Monti gode di una rapporto con Angela Merkel caratterizzato dal rispetto» e la Cancelliera scommette sulla capacità del Professore di risanare l'economia italiana, cosa che i tedeschi pretendono in cambio dell'aiuto finanziario.

«Berlusconi, d'altra parte - si legge ancora - ha posto dei dubbi sul futuro dell'Italia nell'euro».

L.D.P.



SCENARI

Le condizioni politiche necessarie per rilanciare crescita e solidarietà

di MICHELE SALVATI

I politici non fanno capire ai cittadini la gravità della situazione economica nella quale ci troviamo, il dilemma asfissia/catastrofe che incombe su di noi. A parziale scusante di alcuni — o è un'aggravante? — si può sostenere che non la capiscono neppure loro, che veramente credono nelle ricette generiche o miracolistiche con le quali si combattono nel clima pre-elettorale di questo scorso di legislatura. Siccome si tratta di persone intelligenti, la maggior parte non ci crede: rimedi miracolistici o generici, conditi con appelli ideologici, sono strumenti di propaganda con i quali si cerca di ottenere il consenso elettorale: una volta raggiunto il potere — quale potere, poi? — si vedrà. Così facendo, però, essi assecondano pregiudizi, intolleranze, illusioni diffuse ed esacerbate dalla crisi in corso: non preparano certo la popolazione alla lunga attraversata del deserto cui deve predisporsi. Non la preparano ad accettare la strategia di riforme strutturali necessarie per tornare a crescere.

Sia che perduri la fase attuale di lenta asfissia in regime Euro — le decisioni che la possono alleviare non sono solo in nostre mani — sia che esploda un evento catastrofico, con conseguente abbandono della moneta unica — anche questa possibilità più remota va presa in considerazione e studiata nelle sue possibili conseguenze — la strategia di riforme strutturali interne non cambia molto. Nel primo caso serve a rendere più breve il periodo in cui le riforme non incideranno sulla crescita; nel secondo a evitare che la svalutazione della moneta conseguente all'uscita dall'Euro abbia conseguenze inflazionistiche violente, a contenere le sofferenze dei ceti più poveri durante il periodo di transizione, a rilanciare uno sviluppo su basi solide e non sul circuito inflazione-svalutazione degli ultimi trent'anni del secolo scorso. Le politiche macroeconomiche saranno diverse nei due casi, ma quelle micro — le riforme strutturali — non potranno che essere molto simili: si tratterà di rendere più efficiente il settore pubblico in tutti gli essenziali servizi che fornisce a famiglie e imprese (dalla giustizia alla sanità, dalla ricerca alla scuola); più produttivo il settore privato nei segmenti al riparo dalle concorrenze, soprattutto nei servizi, ma anche in quelli in cui opera la concorrenza interna ed esterna, però con

imprese troppo piccole e sottocapitalizzate; e infine, *punctum dolens*, meno costoso l'intero sistema del welfare e dell'assistenza, riducendo i servizi gratuiti o sovvenzionati per chi è in grado di pagarli e aumentandoli invece per i ceti più poveri, perché la povertà, la povertà vera, è destinata ad aumentare nei prossimi anni.

Ben venga la *spending review*, necessariamente affrettata, per raccattare un po' di risparmi nei ministeri e nelle amministrazioni locali, ma il futuro ci impone una vera e propria ricostruzione istituzionale per rimediare alle mancate riforme di un lungo passato, per diventare più concorrenziali con i Paesi dotati di un sistema pubblico più efficiente e di un'economia più produttiva; insomma, per tornare a crescere. Di questa ricostruzione istituzionale i cittadini devono essere consapevoli: efficienza, produttività, sobrietà, lotta alla povertà devono diventare valori profondamente condivisi e i partiti dovrebbero dividersi — ma non troppo — sui modi con cui attuarli, non sui valori stessi. E forse siamo ancora in tempo per trasmettere agli elettori questo messaggio di onestà e realismo.

La legge elettorale che si sta preparando, proporzionale con un piccolo premio al partito più votato, non è certo in grado di chiudere il periodo di turbolenze in cui siamo entrati dopo la crisi dei primi anni Novanta, di soddisfare le aspirazioni di cambiamento che gli italiani avevano allora condiviso e ancora condividono. Ma ha almeno un vantaggio: rendere possibile un governo che faccia proprio un programma di riforme strutturali come quello cui ho fatto cenno, basato su un'analisi preoccupata e realistica della situazione in cui ci troviamo. Tutti i sondaggi elettorali, per ora, prevedono una possibile maggioranza dei partiti che hanno sostenuto il governo Monti. Perché non sostenere un governo analogo per un'altra legislatura, visto che l'emergenza è ben lungi dall'essere finita? Non si può chiedere ai partiti, in campagna elettorale, di astenersi dal riferimento alle loro tradizionali identità ideologiche e dalle loro polemiche. Gli si può però chiedere di non demonizzare di fronte agli elettori una coalizione simile a quella attuale, di non escludere un'altra legislatura in cui lo scontro destra/sinistra venga attenuato, se non sospeso. Anzi, gli si può chiedere di spiegarne



le ragioni, descrivendo in tono allarmato la situazione in cui ci troviamo e mandando in prima fila i più «montiani» e raziocinanti tra i loro leader.

Tutto questo, naturalmente, se passerà una qualche variante della riforma proporzionale oggi in discussione. Se non passerà, ed essendo precluse da veti incrociati alternative migliori, si resterà con il Porcellum, con una legge che premia le coalizioni, le quali risulteranno necessariamente composte — sia a destra sia a sinistra e sulla base di presunte affinità ideologiche — da montiani e antimontiani, da moderati ed estremisti. Credo di non aver bisogno di spiegare perché sarebbe una iattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUIRINALE E LA CAMPAGNA ELETTORALE

UN PERCORSO RAGIONEVOLE

di SERGIO ROMANO

Un anno fa, al Seminario Ambrosetti di Cernobbio, il presidente della Repubblica, rispondendo a una domanda, disse che cosa avrebbe fatto se si fosse aperta una crisi di governo. Si sarebbe valso dei suoi poteri e della prassi costituzionale per chiamare a consulto tutte le forze politiche e si sarebbe assunto la responsabilità «anche di fare una proposta per la soluzione della crisi». Chiarì ancora meglio il suo pensiero aggiungendo che la Costituzione gli dava tra l'altro la facoltà d'incaricare la persona che avrebbe dovuto formare il nuovo governo. Descrisse, in altre parole, quello che sarebbe accaduto tre mesi dopo.

Ieri a Cernobbio Napolitano ha fatto un intervento molto europeo fondato sulla convinzione che il riordino dei conti pubblici, le riforme e l'impegno europeo dell'Italia siano le componenti necessarie di una stessa politica. Vi è nel suo pensiero una sorta di teorema. L'Italia non ha un futuro se volta le spalle all'Europa, ma non sarà europea se non coglierà questa occasione per eliminare molti dei vizi che l'hanno progressivamente allontanata dai principali standard europei. In questo spirito Napolitano ha parlato anche delle prossime elezioni, che si terranno non dopo il prossimo aprile, e ha lanciato alle forze politiche un messaggio che a me è parso avere il sapore di un ammonimento. Dovranno fare una nuova legge per l'elezione del Parlamento perché è richiesta dal Paese. E dovranno fare una campagna elettorale con i loro rispettivi programmi, come deve accade-

re in ogni battaglia democratica, ma senza rimettere in discussione l'opera del governo Monti. Mi è parso che in queste parole si debba leggere l'invito a incorporare nelle proposte dei partiti quell'insieme di riforme che è stato realizzato o impostato dal governo. Credo volesse dire che non vi è spazio, dopo quanto è accaduto e sta accadendo nell'eurozona, per arretramenti o cambiamenti di rotta. L'Europa non comprenderebbe e i mercati ricomincerebbero a scommettere contro l'Italia. Di qui al giorno delle elezioni, il governo farà il possibile per completare il lavoro iniziato, ma chiunque governerà l'Italia dovrà ereditarne il programma.

Il presidente della Repubblica ha lasciato intendere che fra le riforme messe in cantiere dal governo e il pensiero del Quirinale esiste una forte consonanza. Qualche giorno fa, scrivendo su questo giornale, avevo espresso l'opinione che l'azione del governo si fosse allargata sino a comprendere molte nuove iniziative, forse troppe per un Paese in cui ogni legge diventa operativa con esasperante lentezza. Oggi ho l'impressione che quelle iniziative rispondessero a una strategia in cui il Quirinale ha avuto un ruolo decisivo.

Le parole di Napolitano non piaceranno a quelle forze politiche che promettono di capovolgere, se conquisteranno il potere, tutto ciò che il governo ha realizzato in questi mesi. Tanto meglio. Se l'esortazione di Napolitano verrà accolta dai partiti della «strana coalizione», il Paese avrà di fronte a sé una scelta netta: per il risanamento e con l'Europa, per la demagogia senza l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO TECNICO ECCEZIONE E NON REGOLA

DECIDERANNO GLI ELETTORI

di DARIO DI VICO

Si è aperto in questi giorni in contemporanea al meeting di Cernobbio un confuso dibattito sull'eventualità di ricorrere a un governo Monti bis dopo le elezioni. L'ipotesi ha fatto leva anche sull'apprezzamento dell'operato dell'esecutivo espresso dagli imprenditori presenti al convegno. Detto che la nostra Costituzione non assegna ancora alle riunioni delle grandi élite italiane il potere di indicare il capo di un governo per di più post elettorale, sostenere oggi il Monti bis è un errore. Nell'immediato non ci aiuta nel cammino di risanamento/riforma intrapreso e soprattutto introduce un elemento di ambiguità nel rapporto tra istituzioni e Paese reale. Non è un caso del resto, come ha ricordato ieri lo stesso Mario Monti, che l'Italia sia l'unico Paese tra i 27 della Ue amministrato da un esecutivo di tecnocrati mentre tutti gli altri sono guidati da governi espressione di una reale competizione elettorale.

Una parte di coloro che sostengono l'idea del Monti bis è animata dalla sincera volontà di segnare la continuità, di rassicurare Bruxelles, Berlino e i mercati che il cammino avviato dal governo tecnico non sarà interrotto. Ma la sacrosanta esigenza di rispettare le compatibilità europee e di imporci all'attenzione come un Paese coerente, giustamente sostenuta su questo giornale da Sergio Romano e Francesco Giavazzi, non vale il rischio di aprire una frattura nella tradizione democratica italiana. «Non posso credere che un Paese non sia in grado di esprimere un leader politico capace di governarlo» ha commentato Monti. E se fosse il contrario sarebbe grave, perché segnalerebbe non solo l'anomalia del sistema politico ma l'incapacità di una più larga comunità nazionale di seleziona-

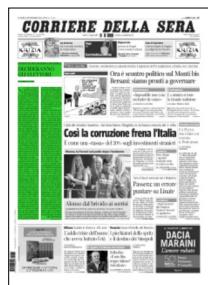
re la classe dirigente e prendersi cura dei propri problemi. Se da anni ci battiamo per abolire il *Porcellum* non possiamo poi pensare di adottare un modello di rappresentanza in cui il voto diventa un mero sondaggio di popolarità, tanto già si sa chi siederà nella stanza dei bottoni.

Dunque chiediamo pure ai partiti — che, non va dimenticato, hanno votato tutti i provvedimenti di Monti — di non fare scherzi e non cedere alla demagogia di promettere in campagna elettorale quello che una volta al governo non potranno mai mantenere. Esigiamo da loro che riformino la legge elettorale e approvino le norme anticorruzione. Spingiamoli pure ad organizzare al proprio interno competizioni primarie per la scelta dei candidati. Facciamo tutto questo con la giusta tensione civile ma giuriamoci anche di rispettare l'esito delle urne quale esso sia. Il governo tecnico è stata un'eccezione, speriamo felice, ma deve rimanere tale, non può diventare la regola.

I tecnici vengono chiamati alla guida nei momenti di massima emergenza, sono come dei medici dotati di grande competenza e serietà. Un Paese però non può consumare tutti i suoi giorni in ospedale, ha bisogno di ricominciare a pensare a lungo termine. Tutto ciò nel linguaggio delle democrazie moderne prevede che gli schieramenti si affrontino con programmi e ricette alternative tra loro, che i cittadini esprimano la loro preferenza e i vincitori siano chiamati a governare. Sarebbe singolare che, mentre esaltiamo le più moderne forme di partecipazione che la tecnologia ci ha regalato, alla fine congelassimo quella su cui è fondato il nostro patto di civiltà.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Un patto tra i partiti sugli impegni con l'Ue

Vincenzo Lippolis

Che il governo Monti non sarebbe stato solo una semplice parentesi dopo la quale le vicende politiche avrebbero ripreso il corso precedente non era una previsione difficile da fare al momento della sua formazione. Sul Messaggero del 7 dicembre scorso avevo scritto che l'importanza delle decisioni da assumere nell'esame dei provvedimenti economici che il governo Monti era chiamato a varare avrebbe costretto i partiti a delineare con maggiore chiarezza le loro identità programmatiche, indipendentemente da tatticismi di schieramento e dai personalismi dei leader. Ed era prevedibile che si sarebbe andati verso una ridefinizione del sistema partitico. Più ci si avvicina alle elezioni più tutto ciò trova conferma.

L'«agenda Monti» - lo sviluppo del programma impostato dal governo - è al centro del dibattito politico e i partiti sono oggettivamente chiamati (direi obbligati) a prendere posizione su di essa nel definire la loro immagine nel presentarsi all'elettorato. A parte quelli che rifiutano nel suo complesso l'esperienza del governo, i partiti che lo sostengono sono chiamati a dire se nella prossima legislatura intendono proseguire nella politica europeista e di rigore da esso avviata, se la accettano in blocco o se intendono apportarvi correzioni e quali.

L'annuncio fatto l'altro ieri dal capo dello Stato che si adopererà perché venga esplicitamente e largamente condiviso l'impegno a dar seguito e sviluppo a scelte di fondo concordate in sede europea rende ancor più stringente un tale chiarimento. Il più rapido di tutti è stato Casini, che nella convention di Chianciano non solo ha confermato la posizione dell'Udc di totale adesione all'«agenda Monti», ma ha chiesto la prosecuzione della permanenza di Monti a

palazzo Chigi anche nella prossima legislatura.

Casini è andato oltre, perché ha cancellato il suo nome dal simbolo del partito sostituendolo con la parola Italia. Questo cambiamento non è una semplice operazione di immagine, ma ha forti implicazioni politiche. Rompe la convenzione affermatasi nella seconda Repubblica di indicare all'interno del simbolo della scheda elettorale il nome del candidato premier, elemento questo che ha avuto l'effetto di far scivolare il sistema (almeno nell'immaginario collettivo) verso una sorta di elezione di fatto del presidente del Consiglio.

Casini allarga gli orizzonti e i confini della sua formazione politica puntando a collegarsi con strati più ampi della società civile. Nello stesso tempo, offre agli elettori una scelta non incentrata direttamente su una personalità carismatica (gli «unti del signore» o «uomini della provvidenza», di cui ha detto non è più il tempo), ma su un preciso programma politico che, naturalmente, troverebbe il suo migliore interprete in chi lo ha avviato con successo.

Gli altri partiti della «strana maggioranza» non hanno ancora chiarito le loro posizioni e al loro interno vi è un dibattito tra chi sostiene l'adesione all'«agenda Monti» e chi chiede elementi di differenziazione o di discontinuità. Dopo la presa di posizione dell'Udc, un tale chiarimento è sempre più necessitato. Ma il problema di Pd e Pdl è che hanno propri candidati alla presidenza del consiglio ai quali non vogliono rinunciare. Il segretario del Pdl, Alfano, ha obiettato che per avere ancora Monti alla guida dell'esecutivo il suo nome dovrà essere sulla scheda elettorale per-

ché «il sale della democrazia sta nel fatto che governa chi vince le elezioni».

Non bisogna però dimenticare che, se questa affermazione è in linea di principio del tutto vera, una delle caratteristiche del regime parlamentare, quale è il nostro, è quella di consentire flessibilità nella formazione delle maggioranze e dei governi. Secondo la nostra Costituzione il presidente del Consiglio è nominato dal presidente della Repubblica e deve avere la fiducia del parlamento, non viene eletto direttamente dal popolo. Proprio questa flessibilità ha consentito la formazione dell'attuale governo e il superamento della crisi in cui si era venuto a trovare il governo Berlusconi, che pure era stato sostenuto da un'ampia maggioranza conquistata nelle elezioni del 2008.

Ogni prospettiva rimane comunque condizionata dalla riforma della legge elettorale. Votare con una legge nuova o con il porcellum farà una grande differenza. Ma la stabilità della prossima legislatura e la possibilità per l'Italia di proseguire nel virtuoso cammino intrapreso con il governo Monti non dipenderà solo dalle regole del voto. Elemento decisivo sarà la capacità delle forze politiche responsabili di rigenerarsi e di proporsi agli occhi degli elettori come un elemento di progresso per il Paese. In caso contrario, c'è il rischio della vittoria del populismo e della demagogia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA

Intercettazioni del Quirinale: il nodo privacy

di Pier Giuseppe Monateri

La questione delle intercettazioni telefoniche del Quirinale, e della loro possibile divulgazione da parte della stampa, viene affrontata solo dal punto di vista del diritto costituzionale e delle prerogative presidenziali. Esiste, però, un altro punto di vista che è forse più interessante, e che riguarda tutti.

L'attuale codice sulla privacy concede vaste eccezioni al trattamento dei dati "per fini di giustizia", ma vi applica pur sempre l'articolo 15 sulla responsabilità per i danni che ne possono derivare. Orbene l'articolo 15 è di una chiarezza cristallina, poiché dispone una responsabilità oggettiva che scatta se non si prova di avere adottato tutte le misure idonee a evitare il danno. Come tutti gli imprenditori sanno, dal momento che si tratta dei principi per "rischio di impresa", si tratta di una responsabilità che inverte l'onere della prova: non è la vittima a dover provare una colpa specifica, ma il danneggiante che deve dimostrare di aver fatto tutto il possibile per evitare il pregiudizio.

È di palmare evidenza che in queste ipotesi non si ha affatto a che fare con una responsabilità del giudice per i suoi atti tipici di *imperium* - il giudicare, l'investigare e così via, per i quali egli risponde solo per dolo o colpa inescusabile -, ma si ha a che fare con una netta responsabilità civile da organizzazione degli uffici, che come tale non è coperta dalla legge sulla responsabilità del magistrato. La questione non è qui se il giudice ha fatto bene o male a fare quelle intercettazioni, ma che gli "uffici" non erano organizzati in modo tale da prevenire il danno alla privacy che si è verificato, indipendentemente dalla rilevanza del soggetto coinvolto.

Se quei dati sono giunti in pubblico, per questo solo fatto è evidente che quegli uffici non erano organizzati in modo da prevenire tale evento: come si dice in America con formula latina, si tratta di una responsabilità da *res ipsa loquitur*. La "cosa parla da sé", e il responsabile è oggettivamente il titolare dell'organizzazione degli uffici. Perciò non siamo qui di fronte a una colpa del giudice per i suoi atti tipici di investigazione e di giudizio, per le sue scelte discrezionali e per la sua interpretazione della legge. Siamo di fronte a una responsabilità da organizzazione degli uffici, che però comporta un danno, anche non patrimoniale, che deve essere risarcito. Ma soprattutto ciò comporta, in realtà, che nel nostro Paese tutti gli uffici giudiziari devono essere ristrutturati per evitare simili danni: non solo in ambito penale, ma anche in ambito civile, commerciale, fallimentare. Si può agevolmente capire come ogni sezione fallimentare di ogni tribunale della

Repubblica tratti dati che sono in realtà sensibili, e come debba spettare a qualcuno - al presidente del Tribunale o della Corte d'appello o al ministero - di "adottare tutte le misure idonee" a prevenire violazioni della privacy.

L'attuale questione delle intercettazioni e delle prerogative presidenziali offre quindi il destro per un cambiamento ben più radicale nel mondo del diritto, e cioè l'adeguamento di tutti i tribunali e di tutti gli uffici giudiziari alle norme sulla privacy.

Si badi peraltro che qui si tratta di risarcimenti che non sono affatto soggetti a limiti di sorta. Se quindi da una qualsiasi "fuga di notizie" deriva un danno esistenziale, o un danno morale grave, quel danno andrà risarcito integralmente, senza limitazioni. In questo modo, come spesso avviene, il diritto comune si dimostra uno strumento di grande efficacia: il responsabile, per non risarcire di suo, dovrà attivarsi sulla base della *res ipsa* del fatto che le notizie fuggono.

Come si vede si tratta di ragionamenti molto semplici, che spiazzano però il dibattito attuale come si avvilkappa intorno ai contrapposti principi dell'imperio del magistrato, della libertà della stampa, e delle prerogative del Presidente. Il magistrato deve poter esercitare il suo imperio, la stampa deve essere libera e occorre salvaguardare le prerogative del Quirinale, ma la legge impone determinati standard di organizzazione anche per gli uffici giudiziari. E lo fa per la salvaguardia della "dignità" dell'interessato quale espressa finalità del codice sancita dal suo articolo 2. Peraltra, e questo torna a essere un argomento di diritto costituzionale, la dignità è protetta dall'articolo 1 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Per essa è il primo dei diritti, che viene prima anche al diritto di libertà.

Non si tratta quindi di fare i "soloni", discettando dei conflitti tra magistratura e presidenza della Repubblica. Si tratta concretamente di occuparsi dell'organizzazione degli uffici giudiziari e di farlo per un valore: il primo valore espresso dalla stessa Costituzione europea.

President Italian Association of Comparative Law

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personale. Per la Corte dei conti utilizzo intero dei piani di razionalizzazione

Bonus di produttività grazie ai risparmi di spesa

Le economie possono entrare al 50 per cento nell'integrativo

Gianluca Bertagna

■ Anche gli enti locali possono attivare i **piani di razionalizzazione** e le eventuali economie destinate alla produttività dei dipendenti non soggiaiccono ai tetti dell'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2010. Sono queste le conclusioni della Corte dei conti (sezione Veneto n. 513/2012, appena confermata dalla n. 532/2012 della stessa Corte), danno ufficialità a una interpretazione che gli operatori attendevano da tempo.

In un contesto di riduzione della spesa e blocco dei compensi dei **dipendenti pubblici**, i commi 4-6 del Dl n. 98/2011 offrono la possibilità alle amministrazioni pubbliche di adottare, entro il 31 marzo di ciascun anno, piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, di riordino e ristrutturazione amministrativa, di semplificazione e digitalizzazione, di riduzione dei costi della politica e di funzionamento, ivi compresi gli appalti di servizio, gli affidamenti alle partecipate e il ricorso alle consulenze attraverso persone giuridiche.

I risparmi realizzati possono essere destinati, fino al 50%, alla contrattazione integrativa; il 50% di queste somme va poi utilizzato esclusivamente con l'applicazione delle fasce di merito (articolo 19 del Dlgs 150/2009).

Nel triennio 2011-2013, però, è presente la tagliola del dell'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2010 la quale stabilisce che il totale delle risorse per il trattamento accessorio non può essere superiore a quello del 2010 e che lo stesso va ridotto proporzionalmente al numero dei di-

pendenti cessati e non sostituiti. Ecco quindi il dubbio: nel tetto vanno ricompresi anche i risparmi che derivano dai piani di razionalizzazione? I magistrati contabili optano per l'esclusione dal blocco.

Innanzitutto viene indicato che la norma fa riferimento a economie "aggiuntive" effettivamente realizzate, superiori a quelle già previste dalla normativa vigente. Se le economie non potessero superare il tetto del fondo del 2010, sarebbe inapplicabile la norma sui piani di razionalizzazione. Norma voluta, invece, dal legislatore proprio col chiaro intento di far ricercare, all'interno del proprio bilancio, le somme che la contrattazione nazionale e quelle decentrata non porteranno, sino alla vigenza del blocco.

Infine, la Corte dei conti del Veneto, richiama l'articolo 6, comma 1, del Dlgs 141/2011, che nel rimandare l'applicazione delle fasce di merito alla nuova tornata contrattuale, fa comunque salva la possibilità di utilizzare le risorse provenienti dalle economie – appunto "aggiuntive" – realizzate con i piani.

I giudici ritengono, però, che possono incrementare il fondo solo le amministrazioni che si trovano nelle situazioni previste dall'articolo 40 del Dlgs 165 e precisamente: rispetto del patto di stabilità, riduzione delle spese di personale, rapporto tra spese di personale e spese correnti inferiori al 50 per cento.

Superati questi dubbi, agli enti rimane la concreta possibilità di individuare le voci di spesa su cui intervenire. Ma le economie non possono derivare da tagli già previsti dal legislatore. Dopo il decreto sulla spending review, quindi, il campo di applicazione potrebbe uscirne ridevissuto, pur nella consapevolezza che, a ben guardare, di risparmi da realizzare nella Pa ce ne sono ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

01 | I TAGLI

Il piano di risparmi sulla spesa degli enti locali e delle Regioni può intervenire su: ristrutturazione amministrativa, digitalizzazione, riduzione dei costi della politica e di quelli di funzionamento, ma non su voci già tagliate dal legislatore

02 | LA DURATA

I piani hanno valenza triennale ma vengono verificati e aggiornati annualmente

03 | LE ECONOMIE

Fino al 50% dei risparmi realizzati possono andare alla contrattazione integrativa decentrata. Le rimanenti economie sono risparmi di bilancio

04 | I DIVIETI

Nessun incremento del fondo in caso di: mancato rispetto del patto di stabilità o delle spese di personale o in caso di rapporto spese di personale/spese correnti superiore al 50 per cento



Giustizia. Il piano contro il sovraffollamento - Corte dei conti: risparmi per 1,4 milioni l'anno

Carceri: 3.800 posti in più entro il 2013

Marco Ludovico

ROMA

■ Sprint finale per il piano carceri. Lo stato di emergenza scade alla fine dell'anno e il ministro di Grazia e Giustizia, Paola Severino, schiaccia sull'acceleratore per chiudere appalti e procedure. Nei 206 istituti penitenziari italiani al 30 agosto 2012 c'erano 66.345 detenuti e più volte il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha parlato di una «situazione insostenibile». Adesso ci sono in ballo gare per 3.800 nuovi posti, pari a 17 padiglioni da costruire in istituti già esistenti. La previsione è che entro novembre appalti e relativi contratti saranno tutti conclusi. Tempi rapidissimi, rispetto alla media nella pubblica amministrazione, considerato che il nuovo commissario, il prefetto Angelo Sinesio, si è insediato alla fine di gennaio. Dalla conclusione dei contratti, secondo le regole, la tempistica prevede 3-400 giorni - a seconda della grandezza dell'appalto - per la consegna finale. I 3.800 nuovi posti, distribuiti tra Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia, potrebbero dunque arrivare tra la fine dell'anno prossimo e l'inizio del 2014. Il ministro Severino, del resto, ne aveva già parlato ad agosto anche in Consiglio dei ministri. Le procedure di per sé non sono rapide anche perché in regime di ordinarietà le competenze sulla materia - anomalia tipica italiana - riguardano tre ministeri di massimo livello: oltre Grazia e giustizia, infatti, ci sono anche Economia e Infrastrutture. Tanto che altri 122 milioni, decisivi per la Severino per bandire le gare per nuovi istituti di pena a Torino, Camerino e Pordenone, rischiano di non essere disponibili ma ripartiti - così vorrebbe il Tesoro - tra il 2012 e i prossimi due anni. Con circa 40 milioni l'anno, perciò, è impossibile bandire le gare. Per ora, intanto, si corre con quello che c'è. Quest'anno, con lavori di ristrutturazione, sono stati già consegnati 650 nuovi posti e si prevede di aggiungerne altri 1.250 entro dicembre. A Siracusa è stata chiusa la gara per il padiglione da 200 nuovi posti e i sindacati locali degli edili, Cgil in testa, hanno salutato la novità «come l'unica opportunità lavorativa concreta che, da qui a poco, prenderà il via

nel nostro territorio». La Cgil poi richiama attenzione e vigilanza sulle infiltrazioni mafiose nei lavori. Ma proprio ad aprile tra il ministero dell'Interno, guidato da Anna Maria Cancellieri, e l'ufficio del commissario alle carceri, è stato sottoscritto un protocollo di legalità per combattere l'inquinamento della criminalità organizzata negli interventi di edilizia carceraria. La Corte dei Conti ha definito di recente questa intesa «un'attività minuziosamente organizzata per prevenire infiltrazioni della criminalità». Ma in tempi di spending review la magistratura contabile ha sottolineato anche con «vivo apprezzamento» che nel «2012 l'attuazione del Piano carceri avverrà con una struttura commissariale riadeguata e resa più snella, con un notevole contenimento di costi, in particolare per le collaborazioni esterne». Alla fine «il nuovo assetto organizzativo comporterà un risparmio di 1,4 milioni l'anno». Certo, le economie di spesa sono ormai un obbligo, ma non è così comune la rinuncia a emolumenti che possono arrivare anche a diverse centinaia di migliaia di euro l'anno. Il commissario delegato, per esempio, non ha accettato un compenso aggiuntivo rispetto allo stipendio di prefetto. Anche il responsabile delle ristrutturazioni, il magistrato Alfonso Sabella - già al polo antimafia di Palermo, ha arrestato tra gli altri Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca - non ha voluto una retribuzione ulteriore. L'ingegner Maurizio Trainiti avrebbe potuto percepire come Rup (responsabile unico dei procedimenti), in base alla legge, emolumenti fino a 760 mila euro complessivi: ha rinunciato.

E Fiordalisa Bozzetti, responsabile della parte economica e considerata il cuore pulsante dell'ufficio, ha un'unica retribuzione di 80 mila euro l'anno. I tecnici del Dap che collaborano con il commissario hanno rinunciato alle somme previste dalla legge per la validazione dei progetti.

Inoltre porta risparmi, ma è innanzitutto l'attuazione doverosa del principio costituzionale di rieducazione della pena, l'ultima novità: in tutte le nuove strutture carcerarie mobili e arredi saranno costruiti con l'ausilio (retribuito) dei detenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi per 17 nuovi padiglioni

Istituti	Posti	Importi (mln di euro)
Milano Opera	400	27,8
Roma Rebibbia	400	23,6
Sulmona	200	15,6
Trapani	200	14,3
Siracusa	200	13,5
Parma	200	13,1
Lecce	200	12,7
Taranto	200	12,7
Vicenza	200	12,5
Bergamo	200	11,8
Reggio Emilia	200	11,8
Ferrara	200	11,8
Bologna	200	11,8
Napoli	200	11,8
Trani	200	11,8
Caltagirone	200	11,6
Piacenza	200	0
Totale	3.800	228,2

Spending review Il Comune taglia gli affitti e recupera un milione

Primo rapporto sulla spending review del Comune di Napoli. Ieri l'assessore al Patrimonio comunale, Bernardino Tuccillo, ha presentato i risultati del primo anno di lavoro sul Piano di dismissione fitti passivi. Diciassette sedi inutili lasciate, per un risparmio di quasi un milione di euro. Con l'obiettivo di arrivare a un milione e 800mila euro nel 2013. Nel giro di 14 mesi, sono stati dismessi diversi immobili per i quali il

Comune pagava canoni da migliaia di euro che ora non saranno più corrisposti. Un po' come suggerito anche dalla Corte dei Conti, che poche settimane fa ha avviato un procedimento per danno erariale legato proprio a cinque immobili affittati dal Comune, per cui sono chiamati in causa ben undici dirigenti e otto ex amministratori.

> **Coppola a pag. 42**

Palazzo San Giacomo, la spending review

Scure sugli affitti il Comune taglia un milione di euro

L'assessore

Tuccillo:
«Non solo
meno canoni
Il risparmio
complessivo
sarà di 6,8
milioni»

Trasferite diciassette sedi
di uffici e complessi scolastici
Nel mirino altri 15 immobili

Livio Coppola

Diciassette sedi inutili dismesse, per un risparmio di quasi un milione di euro. Con l'obiettivo di arrivare a un milione e 800mila euro nel 2013. Questi i risultati del primo anno di lavoro sul Piano di dismissione fitti passivi, illustrati ieri dall'assessore comunale al Patrimonio Bernardino Tuccillo. Nel giro di 14 mesi, sono stati lasciati diversi immobili per i quali il Comune paga canoni da migliaia di euro che ora

non saranno più corrisposti. Un po' come suggerito anche dalla Corte dei Conti, che poche settimane fa ha avviato un procedimento per danno erariale legato proprio a cinque immobili affittati dal Comune, per cui sono chiamati in causa ben undici dirigenti e otto ex amministratori. Sul teme si è volto pagina, nell'ottica di una spending review comunale che, nell'attesa dei provvedimenti del governo a sostegno della città, porterà Palazzo San Giacomo a un piano complessivo di risparmi per 6,8 milioni di euro.

Le dismissioni di fatto già effettuate riguardano sei ex sedi di uffici comunali, sei plessi scolastici oggi accoppiati ad altri, un deposito di fognature e quattro locali in passato utilizzati come uffici dei gruppi consiliari. La vicenda più clamorosa riguarda la Torre Inail di via Nuova Poggioreale, che fi-

no a quest'anno ha ospitato l'archivio dell'Ufficio tributi del Comune. Archivio che sarà trasferito in via Generale Pignatelli, con un risparmio record di 469.849 euro all'anno. Tuccillo parla di «scelte passate improvvise» e spiega: «Abbiamo rilevato che il trasferimento nei nuovi uffici poteva essere effettuato già due anni fa, il che vuol dire che per due anni abbiamo sostenuto contemporaneamente costi per due sedi diverse, la vecchia e la nuova. Mi sono subito adoperato per rimediare a questa situazione, la stessa Procura della Corte dei Conti ha preso atto del nostro impegno». Impegno che poi ha



portato alla cessazione dell'affitto della scuola media di via Belvedere (243mila euro di risparmio), della scuola elementare di via Ferrante Imperato (191mila euro) e di un'altra media nella stessa via Imperato (altri 191mila euro in meno), fino ad arrivare a immobilizzati a calata San Marco, via Medina e via Cervantes, per i quali i canoni variavano da 3mila a 46mila euro l'anno. Con la dismissione fitti del 2012 si è arrivati a un taglio spese da 953mila euro. Con l'obiettivo di radoppiare, o quasi, nel 2013: «Siamo pronti a dismettere un'altra serie di sedi di uffici in affitto (15 in tutto) - continua Tuccillo - con un ulteriore risparmio di 781.155 euro. Tirando le somme, andiamo a realizzare un risparmio complessivo che arriverà a 1 milione e 734mila euro all'anno». Cifra, questa, corrispondente al 23,76% degli affitti, pari a 7,7 milioni di euro, pagati dal Comune per 108 immobili non di sua proprietà.

La riduzione non si ferma ai canoni. La spending review comunale ha già ottenuto un ulteriore risparmio di 5 milioni: 2 milioni in meno per il taglio spese alla partecipata Napoliservizi, un milione in meno per la vigilanza nella Villa comunale di Pianura e 2 milioni in meno per la cessazione del mantenimento negli alberghi di sfollati da edifici del Comune. «Per quanto riguarda le indagini della Corte dei Conti sulle gestioni passate - conclude Tuccillo - auguro ai nostri predecessori di dimostrarsi estranei, ma invito alcuni di essi ad essere più cauti nel criticare pubblicamente il nostro operato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

DISMISSIONI FITTI PASSIVI GIA' REALIZZATE



Totale sedi dismesse **17**

Canoni più alti tra quelli dismessi

Uffici Torre Inail	469.849
Scuola Belvedere	243.423

Risparmio annuo ottenuto

953.409

DISMISSIONI FITTI PASSIVI DA REALIZZARE NEL 2013

Sedi da dismettere

15

781.155

Risparmio che si otterrà



TOTALE RISPARMIO PREVISTO DAL PIANO DISMISSIONE FITTI 2012-2013

23,76% della spesa totale del Comune per fitti

7,7 milioni



ALTRI RISPARMI CONSEGUENI NEL 2012

Totalle **5 milioni**

	Interruzione pagamento vitti e alloggi negli alberghi per sfollati		Taglio servizi affidati alla Napoliservizi		Taglio Vigilanza villa comunale Via Trencia a Pianura
	2 milioni / anno		2 milioni / anno		1 milione / anno

centinelli.it

NUMERI CHOC Ora indaga la Corte dei Conti

L'eredità di Lombardo: otto milioni in fumo per 686 «consulenti»

*All'ex governatore siciliano non bastavano ventimila dipendenti
Soldi al velista, allo sciatore e a chi doveva eliminare gli sprechi*

Gian Marco Chiocci

■ Seimila200 euro, diecimila500, diciottomila, ventunomila940, ventimila400, ventiquattromila e rotti, 31mila e spiccioli e via discorrendo. Così, a botte da migliaia di euro, la giunta Lombardo per anni ha sfornato consulenze esterne alle «voci» più disparate. Quasi nove milioni di euro per oltre 680 incarichi (alla media di quasi uno ogni due giorni) conferiti dall'aprile del 2008 ai giorni nostri a «esperti» di vari settori rintracciati lontani da un'amministrazione che vanta il record dei dipendenti (ventimila) e di dirigenti (più di duemila).

In nomi, gli incarichi e i compensi dei fortunati sono pubblici grazie al sito *Livesicilia* che ha contestualmente chiesto ad ogni singolo consulente di pubblicare online - come previsto da apposita delibera regionale del 14 gennaio 2010 - le relazioni ben remunerate dal governo regionale guidato dal leader dell'Mpa. In cinque anni non è stata reso pubblico un solo lavoro, eccezione fatta per alcuni studi pubblicati dal ministero dell'Energia nel 2010 e per una relazione inviata a *Livesicilia* da un consulente molto particolare, Nicola Vernuccio, che da «esterno» in corso d'opera è stato promosso assessore alle Autonomie Locali. E il resto? Soliti fortunati, privilegiati, amici degli amici, oppure tecnici al di sopra di ogni sospetto necessari a risolvere problemi evidentemente irrisolvibili per altri tecnici impiegati a tempo indeterminato? Se lo sta chiedendo la Procura regionale della Corte dei Conti che ha aperto un apposito fascicolo sull'abnorme ricorso ai contratti di consulenza per cercare di quantificare (l'eventuale) spreco di risorse di denaro pubblico.

Sott'osservazione c'è finito l'intero «sistema» di Raffaele Lombardo (che ha continuato a elargire consulenze fino al giorno prima delle sue dimissioni) dalla prima all'ultima consulenza elargita dagli assessorati della sua amministrazione che non ha esitato a finanziare trombettisti, suonatori di piano bar, consulenti dal curriculum inusuale (si appalesano come esperti di vela nel campo dell'innovazione tecnologica ed anche di sci alpino) periti di «pianificazione e controllo strategico», studiosi di «riqualificazione ambientale», intenditori dell'«identità siciliana», addirittura specialisti «sulle iniziative di competenza volte al contenimento della spesa pubblica regionale», come le consulenze, giust'appunto.

Una pioggia di incarichi e prebende tutta da analizzare, voce per voce, anche perché a fronte di una sbandierata trasparenza, si sapoco o nulla deir risultati di quell'incarico. Le cifre in possesso dei magistrati contabili sono state in parte già sviscerate in un dossier del sindacato della funzione pubblica della Cisl: nel 2011 le assegnazioni ammontano a 110 per un costo di un milione e duecentomila euro, poco meno delle 142 decise l'anno prima a fronte di un esborso di un milione e 300mila euro. Per questo scorso di 2012, la sola presidenza ha speso quattrocentocinquantamila euro (quasi quindicimila per «un'analisi delle problematiche connesse alla valorizzazione dell'immagine del patrimonio ambientale e culturale della regione») l'assessore alla Sanità dell'expubblico ministro antimafia Russo bensessantamila, quello all'Agricoltura centoquarantamila e via discorrendo. Il totale regionale, ad oggi, supera gli 800mila euro per novantaquattro consulenze.



Il vice procuratore generale ha chiesto al sindaco di fornire una dettagliata relazione

La corte dei conti apre un fascicolo sulle "carte negate" del Festival

di Pamela Bevilacqua

► SPOLETO - La Corte dei Conti apre un'istruttoria sulle "carte negate" del Festival. Il vice procuratore generale, la dottessa Fernanda Fraioli, ha infatti chiesto al sindaco di Spoleto Daniele Benedetti una "dettagliata e documentata relazione" circa "presunte irregolarità da parte della Fondazione Festival da accesso non autorizzato agli atti richiesto dal Comune di Spoleto riguardante le funzioni di direttore artistico e presidente che coincidono nella stessa persona, Giorgio Ferrara".

Atti e documenti che più volte i consiglieri di minoranza avevano chiesto di poter visionare, nell'esercizio delle loro funzioni. Proprio la mancata possibilità di visionare quelle carte dell'ente guidato da Giorgio Ferrara, aveva scatenato, un paio di anni fa, aspre polemiche in consiglio comunale. Tanto che i tre capigruppo di minoranza, Angelo Lorettoni, Fabrizio Cardarelli (Rinnovamento) e Gianmarco Profili (gruppo misto) avevano deciso di presentare un esposto alla Corte dei Conti. La magistratura contabile umbra ora vuole vederci chiaro e nei giorni scorsi ha inviato la missiva direttamente al primo cittadino, dove chiede tutta la documentazione.

Non è escluso che l'indagine avviata parta proprio da quell'esposto. Vale la pena ricordare che i consiglieri non erano riusciti ad avere accesso alle carte nemmeno tramite il Comune, nonostante l'ente sia il socio di maggioranza della Fondazione Festival. Due i presidenti del consiglio d'amministrazione, lo stesso sindaco, l'ex presidente della Fondazione Gilberto Stella e 16 dei 30 componenti dell'assemblea dei soci.

Giorgio Ferrara, affiancato da un avvocato, aveva annunciato la decisione di fornire alcuni documenti al Comune, pur sostenendo di non esserne obbligato. Rimarcando la lealtà e la trasparenza della sua gestione. In quell'occasione parlò anche apertamente di attacchi strumentali. Solo alcuni dati però vennero forniti dal presidente mentre altre richieste di accesso agli atti furono rigettate. Impedendo di fatto, ai consiglieri di minoranza, di avere una visione completa della situazione. La Corte dei conti comunque ha sempre approvato i bilanci del Festival. Inoltre lo scorso aprile, Giorgio Ferrara ha avuto il rinnovo dell'incarico di direttore artistico della manifestazione per i prossimi 5 anni, in pratica fino al 31 dicembre 2017.



Festival La Corte dei conti ha avviato un'indagine



Corte dei conti

Indagine sui contributi Sad Jellici e Corradini assolti «Carente prova dei danni»

di LUIGI RUGGERA

BOLZANO — «Carente la prova del verificarsi del danno e della sua quantificazione». Così — nell'inchiesta sui contributi alla Sad — la Corte dei conti ha assolto l'ex direttore del dipartimento Mobilità, Jellici e l'ex vice direttore, Corradini.

A PAGINA 7

Corte dei conti La Procura aveva chiesto un risarcimento di 461.000 euro

Contributi alla Sad Assolti Jellici e Corradini

I giudici: nessuna prova di danno erariale

BOLZANO — «La corte non condivide l'impostazione accusatoria perché risulta assolutamente carente la prova del verificarsi del danno». Con queste parole i giudici della Corte dei conti hanno assolto l'ex direttore del dipartimento Mobilità Gianfranco Jellici e l'ex vice direttore dell'ufficio Luigi Corradini. Ai due funzionari il procuratore regionale Robert Schülmers aveva chiesto di risarcire personalmente la somma di 461.072 euro, pari agli interessi passivi sui prestiti bancari accessi dalla Sad fra gli anni 2004 e 2009. La somma comprendeva il contributo erogato dalla Provincia alla Sad (343.915 euro), quello erogato al Consorzio dei piccoli concessionari (78.800 euro) e gli interessi legali pari a 38.357 euro.

Gli avvocati difensori, Gerhard Brandstätter e Andreas Widmann per Jellici e Giovanni Polonioli per Corradini, avevano chiamato in causa la normativa europea nella parte in cui afferma la necessità di un «ragionevole margine di utile per l'impresa di trasporti che svolga un servizio pubblico». L'avvocato Brandstätter aveva spiegato: «Se non ci fossero stati questi rimborsi all'azienda Sad sarebbe derivato un ben più grave danno, proveniente dall'assenza di utile». Il legale aveva inoltre sostenuto che la legge provinciale del 2011, che inserisce anche gli interessi passivi fra gli importi che l'amministrazione pubblica può rimborsare, ha valore retroattivo. L'azione erariale era stata avviata a seguito di un esposto presentato il 26 maggio 2009 dall'allora direttore dell'ufficio trasporto persone Tristano Vicini, con indagini della Guardia di Finanza su delega della Procura, che avrebbero messo in luce presunte irregolarità: in particolare l'adozione della delibera del 24 settembre 2007 che autorizzava la liquidazione a favore della Sad di 343.915 euro per interessi passivi sostenuti dalla società dal 2004 al 2005.

«Secondo l'accusa — scrivono i giudici nella sentenza — sarebbe stato utilizzato un artificio espeditivo per raggiungere il divieto normativo che, nel disciplinare le concessioni di contributi integrativi ad imprese esercenti

servizi di trasporto pubblico di persone, prevede espressamente che i costi aziendali siano calcolati al netto degli oneri finanziari. Inoltre veniva anche contestato il dolo, in quanto Jellici era funzionario della Provincia e nel contempo consigliere della Sad. Secondo la Procura lo stratagemma consisteva nel far contabilizzare alla Sad costi non inerenti la sua attività bensì a quella della Provincia, in momentanea carenza di fondi. Reputa la sezione — si legge nella sentenza — che, anche a voler ritenere che il rimborso degli oneri finanziari fosse illegittimo nella vigenza della legge del 1985, la mancanza del danno porta ad escludere la responsabilità amministrativa e la conse-



guente condanna. La Procura non ha fornito alcun elemento probatorio volto ad avvalorare l'affermato occultamento degli oneri finanziari». Una piena assoluzione, dunque, tanto che la corte ha stabilito di dover liquidare 4.000 euro a testa a favore di Jellisci e Corradini per le spese legali sostenute.

L. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ex funzionario** Gianfranco Jellici, oggi in pensione

Costi della politica Montino attacca la governatrice: non faccia la paladina

«La giunta della Polverini è la più sprecona d'Italia»

L'assessore al Bilancio Cetica: ha lasciato 25 miliardi di debiti

75mila euro

Il fotografo

Il reporter della governatrice Polverini ha un'area ad hoc con incarico di responsabile «Supporto tecnico e Grandi eventi»

79,6 milioni

Sanità: altri beni e servizi

La voce è lievitata di 12 milioni rispetto al 2010 e di 79,6 milioni rispetto al programmatico del 2011. Incidono le consulenze

30 milioni

Consulenze sanitarie

Secondo il tavolo tecnico con il governo sono lievitate di 30 milioni dal 2010 al 2011. Le prestazioni da privato aumentate di 26,9

20 milioni

Personale

Tanto costano i 283 assunti dalla giunta per chiamata diretta. Gli assessori esterni pesano invece per 5 milioni di euro l'anno

L'APPELLO DEL SEGRETARIO NAZIONALE

Il gruppo Udc alla Pisana dia segnale di sobrietà

■ «Se vogliamo cambiare davvero non bastano le parole, è necessario compiere atti concreti. Casini ha rinunciato ai benefici connessi al suo ruolo di ex presidente della Camera. Attendo che lo stesso facciano i consiglieri regionali. I privilegi sono eccessivi». (Lorenzo Cesa)

Daniele Di Mario

d.dimario@iltempo.it

■ Solo il fotografo ufficiale percepisce oltre 75mila euro l'anno. Il reporter della governatrice ha un'area ad hoc con incarico di responsabile «Supporto tecnico e Grandi eventi». Ciscono poi 10 milioni spesi per campagne pubblicitarie, iniziative promozionali, missioni, eventi, convegni. Il Piano rifiuti è costato 703mila euro, la campagna pubblicitaria sulle liste d'attesa 421mila, Mia Sapore 2011 - una fiera di quattro giorni a Rimini - 226mila euro, l'Educatioinal Tour 226mila e una fiera di due giorni nel Regno Unito 132mila.

Nel dibattito sui costi della politica il Pd entra a gamba tesa. Lo fa nel corso di una conferenza stampa alla Pisana dove il capogruppo Esterino Montino fa i conti in tasca alla Polverini, che per prima ha lanciato sui giornali una sacrosanta crociata contro i privilegi della casta. «Ma una campagna del genere contro gli sprechi merita ben altro testimonial», obietta Montino. Che cita cifre dettagliatissime. Così dal dossier del Pd si apprende che per reclamizzare l'uso del trasporto pubblico la Regione Lazio «ha speso 466mila euro, di cui 184.300 sono andati a Francesco Micsioscia, pubblicitario, uomo marketing e candidato non eletto nella Lista Polverini e che nel 2012 ha ricevuto altri 18mila euro come estensione dell'incarico già affidato». Ma c'è di più: 240mila euro in due tranches sono andati a Cotral per la pubblicità, Roma Cavalli 2011 ne ha avuti invece 311mila, il Family Day di Fiuggi 147mila.

«Sono solo alcuni esempi dell'allegria gestione Polverini più fedele a

spese e promesse che a interventi concreti di riduzione della spesa - attacca Montino - La presidente della giunta più cara d'Italia non può fare la paladina contro gli sprechi». Chiaro il riferimento ai 14 assessori esterni «non eletti da nessuno che costano 5 milioni l'anno. Oragli amici nominati dalla Polverini prenderanno anche il vitalizio, come i tre consiglieri decaduti (Enzo Di Stefano, Sciscione e Gabbianelli) dopo il ricorso del Pd al Tare Di Giorgi, l'incompatibile sindaco di Latina. Un numero destinato ad aumentare in caso di rimpasto. La norma approvata in Finanziaria concede agli assessori esterni un milione l'anno in più», spiega Montino.

Giudizio negativo su personale e sanità. Dall'inizio della legislatura la giunta ha assunto «per chiamata diretta» 283 persone di fiducia, personale esterno, tra dirigenti e personale di segreteria per un costo di 20 milioni l'anno. Nel momento più nero della crisi, tra ottobre e novembre scorso, sono state assunte 23 persone. Il Tar del Lazio ha poi bocciato altre 9 assunzioni. Il personale di segreteria della Giunta è di 212 persone; 12 sono i membri della segreteria della Polverini che sommati a quelli dell'ufficio di gabinetto diventano 25». C'è poi il capitolo della sanità. «Spreco totale - dice Montino - La Procura regionale della Corte dei conti certifica gravissimi fatti illeciti riscontrati nel 2011 sulla spesa sanitaria. Le ambulanze del 118 non vele. Il tavolo tecnico col governo (l'ultimo del 24 luglio ndr) ha bocciato ripetutamente la Polverini. Le spese per "altri beni e servizi" sono lievitate. La governatrice paga 75mila euro il proprio fotografo ma lascia a spa-

so Domenico Scopelliti, primario di fama internazionale, specializzato in interventi maxillo-facciale». Sarcastico il segretario del Pd Lazio Enrico Gasbarra: «La Regione guidata dalla destra si è concentrata in un'operazione di spending senza review. La presidente non può essere maggioranza e opposizione al tempo stesso. Dica se è vittima della sua maggioranza o se non ha voluto fermare questa deriva».

L'assessore al Bilancio Stefano Cetica replica: «Montino è l'ultima persona al mondo che può parlare di sprechi: ha lasciato 25 miliardi di debiti e una serie di appalti vergognosi, soprattutto nella sanità. Quanto alle spese per la comunicazione, nei primi tre mesi del 2010 la Giunta da lui diretta aveva speso il doppio di quanto oggi si impegna per un anno». Il vicepresidente Luciano Ciocchetti dice: «Montino predica bene e razzola male. Da vicepresidente aveva 28 collaboratori, oggi sono 12». Una nota della Regione precisa: «La segreteria di Marrazzo era composta da 23 persone. Il solo Montino aveva 51 collaboratori esterni, oltre i 17 del Gabinetto. La segreteria della Polverini è di 8 persone, poiché 4 sono dipendenti regionali. Il Gabinetto ha 6 contrattisti, 2 dipendenti regionali e 2 collaboratrici in maternità, contro i 17 della passata Giunta».



Corte dei Conti. I giudici hanno condannato solo Letterio Bernava Saatchi, danno erariale

Uno dei 5 commissari risarcirà la Regione

Bernava dovrà pagare 12 mila euro, la metà di quanto spese la Regione dopo la sentenza del Tar che annullò l'appalto per la pubblicità istituzionale.

Per il pasticcio Saatchi & Saatchi scocca l'ora dei risarcimenti. Nei giorni scorsi la Corte dei Conti ha condannato per danno erariale l'ingegnere milanese Letterio Bernava, uno dei cinque componenti della commissione che nel 2006 assegnò alla multinazionale inglese tanto cara all'allora governatore Renato Soru l'appalto da 48 milioni di euro per la pubblicità istituzionale della Regione.

CONDANNA. Bernava dovrà risarcire 12.475 euro (oltre a 759 euro di spese processuali), la metà di quanto la Regione fu costretto a sborsare dopo la sentenza con cui, il 15 gennaio 2008, il Tar dichiarò illegittima la gara in quanto la Saatchi era sprovvista di uno dei requisiti fondamentali per partecipare, cioè la certificazione ISO 9001 2000. In quell'occasione, infatti, il Tribunale condannò l'amministrazione a pagare oltre 20 mila euro di spese processuali in favore della Meet Comunicazioni, una delle società arrivate dietro la Saatchi. Soldi che adesso, almeno parzialmente, dovranno essere risarciti da

Bernava. I giudici contabili hanno invece assolto gli altri commissari Fulvio Dettori, Aldo Brigaglia, Roberta Maria Sanna, Giovanni Maria Filindeu e il direttore del Servizio trasparenza e comunicazione della presidenza della Regione Michaela Melis.

LE MOTIVAZIONI. Perché solo Bernava? «A differenza degli altri convenuti - scrive la Corte dei Conti -, era (o avrebbe dovuto essere) in possesso della preparazione professionale specifica per riconoscere l'inadeguatezza delle dichiarazioni presentate dalle società Saatchi ed Equinox, non potendogli sfuggire sia la non pertinenza dell'affermato adeguamento alla normativa statunitense, sia in ogni caso la insufficienza degli elementi desumibili dalle dichiarazioni in questione a dare conto di un sistema di qualità equipollente a quello delineato dalla normativa Iso». Insomma, Bernava era l'unico tra i commissari in grado di accorgersi che la Saatchi non aveva i titoli per poter gareggiare.

I PROCESSI PENALI. Per la stessa vicenda, sul fronte penale, Bernava ha patteggiato 9 mesi per falso e turbativa d'asta, mentre abbreviato sono stati condannati Dettori (due anni), Sanna e Filindeu (otto mesi) e Brigaglia (sette mesi). L'unico assolto in primo grado è stato l'ex governatore Renato Soru, ma la Procura ha già fatto appello.

Massimo Ledda



Giustizia Con la Lega l'ipotesi di una mozione anti Severino sui tagli ai tribunali. E Vietti apre sulle intercettazioni: non è un tabù

Anticorruzione, tensione governo-Pdl

Dopo Napolitano, Monti invita a fare presto. Cicchitto: no a forzature

Le condizioni

Per il centrodestra i due temi e la responsabilità civile devono procedere in parallelo in Parlamento

La strategia

Contro il Guardasigilli si punta sul malessere per la scomparsa di alcune sedi giudiziarie

69

il posto dell'Italia nella classifica di Transparency International sui Paesi più a rischio corruzione

60

miliardi di euro Il costo annuo, secondo la Corte dei Conti, della corruzione alle casse dell'Erario

ROMA — Il governo è impegnato nella battaglia contro la corruzione e per questo, entro la fine della legislatura, dovrà essere approvato il ddl Alfano messo in cantiere due anni fa (ai tempi dello scandalo della «crica») e poi riveduto e corretto con la matita blu dal Guardasigilli Paola Severino.

«Contro la corruzione alcuni provvedimenti sono necessari e saranno conclusi», ha detto ieri il presidente del Consiglio Mario Monti alla Fiera del Levante, lasciando intendere che su questo terreno, sul quale si forma un aspetto essenziale della credibilità del Paese sui mercati internazionali, Palazzo Chigi è deciso a non accettare veti e ricatti in Parlamento. In questi stessi termini, il giorno prima, aveva parlato il presidente della Repubblica, che aveva messo la legge anticorruzione in cima alla lista delle priorità.

La prima, sofferta, lettura alla Camera del ddl Alfano (poi ribattezzata legge Severino a causa del maxiemendamento imposto dal governo) si era infatti chiusa con un voto di fiducia che aveva congelato le proposte di modifica del Pdl. E ora il partito di Silvio Berlusconi è intenzionato a tornare alla carica, tanto che il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto (ri)detta al governo le sue condizioni: «Sulla questione della giustizia

non accettiamo forzature di alcun tipo. O i tre temi riguardanti l'anticorruzione, le intercettazioni e la responsabilità civile dei magistrati procedono in parallelo nei lavori di Camera e Senato, con soluzioni condivise, oppure non c'è il nostro accordo».

Dopo gli appelli di Napolitano e di Monti, dunque, si riparte martedì pomeriggio al Senato, nelle commissioni congiunte I e II, dove il Pdl sta cercando di allungare la discussione generale chiedendo altre audizioni. Invece Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd a Palazzo Madama, dice che non bisogna perdere altro tempo: «Legare la legge anticorruzione alla responsabilità civile dei magistrati e alle intercettazioni, come fanno Cicchitto e Gasparri, dimostra soltanto la volontà politica di bloccare ogni vero tentativo di riforma sui temi della giustizia». Tuttavia ieri sera da Chianciano, dove è in corso la festa dell'Udc, il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Michele Vietti ha lanciato il segnale di via libera al ddl intercettazioni che più spaventa il Partito democratico: «Affrontiamo senza tabù anche il tema delle intercettazioni perché è uno scandalo che terzi, che nulla hanno che fare con le indagini, si trovino schiaffa-

ti sui giornali alla faccia della privacy».

Ma il governo adesso si deve guardare le spalle anche su altri terreni. Al Senato, Pdl e Lega starebbero mettendo in cantiere una mozione molto insidiosa per il ministro della Giustizia Paola Severino: non si tratta della mozione di sfiducia individuale invocata dal Carroccio, ma di un testo il cui dispositivo impegnerebbe il governo a rimangiarsi mezza riforma sulla chiusura dei piccoli tribunali. Sollecitando i localismi, l'ex centrodestra spera di raccogliere voti anche al centro e a sinistra contro un ministro che da settimane è diventato il bersaglio preferito del capogruppo Maurizio Gasparri.

Il pericolo è dietro l'angolo, tanto che ieri Monti ha iniziato la sua opera di *morality* nei confronti della sua strana maggioranza: «Non c'è decisione politica più difficile di quella della soppressione di una struttura...», ma «vi assicuro che il governo, sotto la guida del ministro Severino, ha esaminato molti studi e analisi» e «siamo stati attenti a evitare che ci fosse anche un barlume di possibilità» che la chiusura di un tribunale «in una zona segnata dalla criminalità organizzata potesse aggravare questo fenomeno».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le norme
e i nodi
sulla giustizia**

Le nuove regole su intercettazioni, corruzione e responsabilità civile delle toghe che alzano la tensione tra governo e maggioranza

**I provvedimenti «necessari»
e lo stop del Popolo della libertà**

1 Il 14 giugno la Camera ha approvato il ddl sulla corruzione, che il premier ha definito «necessario». Il Pdl avverte: no all'accordo se anticorruzione, responsabilità civile delle toghe e intercettazioni non procederanno insieme

**Intercettazioni, in arrivo
nuove regole più stringenti**

2 Il ddl Alfano sulle intercettazioni da mesi è fermo alla Camera. Prevede regole più stringenti per le intercettazioni: dovranno essere autorizzate da tre giudici e non da uno e utilizzate solo nel procedimento per il quale sono state autorizzate

**Il blitz in Parlamento
sulla responsabilità delle toghe**

3 A giugno la commissione Giustizia, con i voti di Pdl, Lega e Cr, ha detto sì alla responsabilità civile diretta dei magistrati. La norma era stata approvata alla Camera il 2 febbraio. Il governo ha proposto modifiche

Giustizia L'annuncio del governo sul testo contestato: misure necessarie per attirare investimenti dall'estero

«Legge anticorruzione entro fine legislatura»

I nodi

I provvedimenti e lo stop del Pdl

1 Il Pdl, dopo l'ok al ddl alla Camera, avverte: no all'accordo sull'anticorruzione se non procede assieme alle norme su intercettazioni e responsabilità civile delle toghe

Il dato

Il World Economic Forum colloca l'Italia al 97° posto nel mondo per efficienza del sistema giudiziario

ROMA — Senza una vera lotta contro la corruzione non può esserci la ripresa economica. «Questo è il motivo per cui il governo ha collocato, e mantiene, tra le sue priorità l'approvazione della legge volta a prevenire e a sanzionare i fenomeni di corruzione». Così stamattina, a Cernobbio, il ministro della Giustizia Paola Severino spiegherà come si intende procedere nelle prossime settimane sulla strada indicata dal presidente del Consiglio Mario Monti che ieri, in un'intervista alla Cnbc, ha annunciato che su questo terreno indietro non si torna. «Prima della fine della legislatura avremo una legge forte contro la corruzione», ha detto il premier parlando della necessità di attirare investimenti dall'estero.

Tocca dunque al Guardasigilli — che da martedì sarà impegnata in commissione al Senato dove riprende la discussione generale sul ddl Alfano — ricordare al Pdl che la strada da percorrere è obbligata: «Mi colpisce — ha detto al Corriere Paola Severino — la molteplicità e la qualità delle fonti che ci invitano a intensificare la lotta alla corruzione nel nostro Paese. Gli ultimi interventi di autorevoli esponenti del Fmi e della Commissione europea, del capo dello Stato, del presidente della Corte dei conti, tanto per citare i più recenti, spingono e incoraggiano verso il completamento del cammino di riforme intrapreso dal governo in materia di giustizia ed economia...».

Il quadro da cui prende le mosse il Guardasigilli è anche quello descritto nel rapporto del World Economic Forum che colloca l'Italia al 97° posto della classifica mondiale relativa all'efficienza del sistema

I nuovi reati e le critiche al testo

2 Il Pdl chiede di cancellare i nuovi reati introdotti: il traffico di influenze illecite e la corruzione tra privati senza perseguitabilità a querela. Critiche anche per l'aumento delle pene

Le rassicurazioni del ministro

3 Ieri il Guardasigilli ha precisato: «Il ddl anticorruzione è in Parlamento, è calendarizzato e, dunque, insisteremo, naturalmente, perché venga portato avanti»

giudiziario: a causa degli «elevati livelli di corruzione e di criminalità organizzata e mancanza di indipendenza all'interno del sistema giudiziario» che tanto incidono su costi aziendali e sulla fiducia degli investitori.

I ministri Severino e Patroni Griffi (Funzione pubblica) si preparano a un settembre caldo al Senato dove il Pdl ha già annunciato che così come è uscito dalla Camera (con la fiducia) il testo è indigeribile. Il relatore del Pdl, Lucio Malan, spiega che «le correzioni richieste sono minime e non minano l'impianto della legge». Ma quegli emendamenti targati Pdl — già cancellati alla Camera dal maxiemendamento della Severino — sono indigesti per il Pd e imbarazzanti per il governo che dovrebbe rimangiarsi il voto di fiducia di Montecitorio. Il Pdl, come ha spiegato Fabrizio Cicchitto, chiede di cancellare i nuovi reati introdotti nel codice su indicazione della convenzione di Strasburgo: il traffico di influenze illecite e la corruzione tra privati senza perseguitabilità a querela. E poi ai senatori pidillini non è piaciuto che i deputati abbiano votato l'aumento generalizzato delle pene edittali minime. Spiega Malan (Pdl): «Quando ha posto la fiducia alla Camera in sede di seconda lettura, il governo era convinto di far passare definitivamente quel testo anche in Senato, in terza lettura. Se ora però non ci sono più le condizioni, evidentemente il governo ha sbagliato i calcoli. Ma c'è il tempo di correggere il tiro con un nuovo passaggio alla Camera...».

Eppure il governo ha fretta: «Conosciamo le difficoltà di ordine politico, ma il Paese ha bisogno che dopo 30 anni questo testo venga approvato. Non farlo vorrebbe dire non rendere un servizio al Paese», risponde il ministro Patroni Griffi.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati del ministro Severino. «Se blocchiamo l'illegalità, la ricchezza crescerà del 2-4%»

Così la corruzione frena l'Italia

È come una «tassa» del 20% sugli investimenti stranieri

La corruzione è una zavorra per l'Italia pesa come una «tassa» del 20% sugli investimenti stranieri. Il ministro della Giustizia, Paola Severino: «Se blocchiamo l'illegalità, la crescita del reddito potrebbe essere superiore del 2-4%».

ALLE PAGINE 12 E 13
Fasano, Martirano

«La lotta contro la corruzione fa crescere il reddito di un Paese»

Il Guardasigilli: su anche del 4%. Patroni Griffi: rotazione dei dirigenti pubblici

Impiego

“

Il governo si spenderà moltissimo per l'approvazione del ddl anticorruzione

Paola Severino

ROMA — Ormai quasi tutti i giorni il presidente del Consiglio ricorda a se stesso e alla maggioranza che «la legge anticorruzione si farà prima della fine della legislatura perché è essenziale per la competitività del Paese». E ancora ieri il governo ha schierato i ministri Paola Severino, Anna Maria Cancellieri e Filippo Patroni Griffi su questo fronte perché la settimana di ripresa dei lavori parlamentari si profila piuttosto calda. A Cernobbio, al workshop dello studio Ambrosetti, il Guardasigilli ha citato un dato che da solo dovrebbe convincere tutte le forze politiche sull'ineluttabilità di una più severa normativa contro la corruzione: «Secondo le stime della Banca mondiale, la crescita del reddito potrebbe essere superiore del 2-4% con una efficace lotta alla corruzione».

Per questo il ministro Patroni Griffi (Funzione pubblica) ha ricordato che nel ddl c'è anche la prevenzione: «Contro la corruzione servono infatti la rotazione dei dirigenti e maggiore incompatibilità per chi è

al vertice nella Pubblica amministrazione».

Domani pomeriggio, in sede di commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia, si capirà quali sono le intenzioni dei senatori del Pdl che non hanno digerito il testo votato dalla Camera: gli iscritti a parlare per la discussione generale sono per ora solo due ma il segretario Angelino Alfano conferma che (per ora) sulla giustizia non cambierà linea: modificare il ddl anticorruzione in senso garantista per gli imputati e, soprattutto, far marciare di pari passo questo testo con la legge sulle intercettazioni e con la legge comunitaria 2010 che porta con sé la norma sulla responsabilità civile dei giudici. «Ecco, il governo batte altri due colpi», suggerisce Alfano.

E anche la Lega, che con il Pdl ha la maggioranza in aula al Senato, è rientrata nella partita: «Siamo pronti a votare il ddl anticorruzione — ha detto il segretario Roberto Maroni — a condizione che il governo non ponga la fiducia». Ma sen-

L'iter in Parlamento

Domani riparte in commissione la discussione sul disegno di legge

za il paracadute della fiducia, a Palazzo Madama il governo rischia di mandare in frantumi le novità introdotte alla Camera (nuovi reati di traffico di influenze illecite e di corruzione tra privati; innalzamento di tutte le pene minime per i reati contro la Pubblica amministrazione) e di avventurarsi in un quarto passaggio parlamentare, alla Camera, che rischia di essere fatale. E questo significherebbe rompere il rapporto di fiducia che il governo ha con il Pd e perdere l'appoggio dell'Associazione nazionale magistrati.

A Cernobbio — dove ha ribadito che l'anticorruzione è una assoluta priorità per il Paese — il ministro Paola Severino ha fornito la sua risposta standard sul ddl intercettazioni: «Per questo governo non ci sono tabù ma leggi da fare. Quando sarà il momento, e non mi risulta che il ddl sia calendarizzato (per settembre, ndr), daremo il nostro contributo». Ma questo approccio attendista verrà certamente messo in discussione oggi a Frascati dove Maurizio Gasparri e Gaetano

Quagliariello accolgono il ministro Severino a una tavola rotonda della loro Summer School.

Nel Pdl, il dibattito è vivace. Gaetano Pecorella, che pure chiede modifiche in senso garantista al ddl anticorruzione, dice che «sulla giustizia non sono ammissibili gli scambi. Se una legge è buona va votata». Invece, Osvaldo Napoli ribatte che l'anticorruzione passa se passa la responsabilità civile dei magistrati: «O tutto o niente». Ma in realtà «il Pdl vuole bloccare tutto», attacca Anna Finocchiaro (Pd) che ringrazia la Severino. E Pier Ferdinando Casini si schiera con il Pd: «Non è accettabile un rinvio di una legge anticorruzione».

D. Mart

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi**L'anticorruzione**

Il 14 giugno la Camera ha approvato il ddl sulla corruzione, che per il premier Monti è «necessario».

Il Pdl ha avvertito che è contrario all'accordo se le nuove norme su anticorruzione, responsabilità civile delle toghe e intercettazioni non procederanno insieme.

Le intercettazioni

Il ddl Alfano è fermo alla Camera. Prevede regole più stringenti: dovranno essere autorizzate da tre giudici e non da uno e utilizzate solo nel procedimento per il quale sono state autorizzate.

La responsabilità civile

La commissione Giustizia, a giugno, ha detto sì alla responsabilità civile diretta dei magistrati. Il governo ha proposto modifiche.

» Approfondimenti

L'illegalità e i limiti del sistema giudiziario

LE TANGENTI E GLI INVESTIMENTI STRANIERI COME UNA «TASSA» DEL 20 PER CENTO

Gli effetti del processo civile lento: meno credito e aziende in sofferenza

Effetto domino

Il Guardasigilli: «Le mazzette alterano il flusso del denaro in entrata ed in uscita generando una sorta di effetto domino»

ROMA — L'Italia non schioda dalla bassa classifica. Secondo il rapporto «Doing Business 2012» siamo ancora al 158^o posto, su 183 economie esaminate, per quanto riguarda il tempo necessario alla giustizia civile per risolvere una controversia commerciale tra due imprese: in Italia, per concludere un processo e ottenere una sentenza definitiva, sono necessari 1.210 giorni, a fronte dei 331 impiegati in Francia e i 394 in Germania. In linea generale, «la durata media dei procedimenti in primo e secondo grado supera di due o tre volte quella degli altri Paesi dell'Unione Europea», Grecia compresa.

E questo il quadro di riferimento da cui parte il filo del ragionamento del ministro Paola Severino su «Giustizia e crescita economica». Ma prima di affondare il bisturi nel corpaccione malato del processo civile, l'analisi del Guardasigilli affronta l'emergenza corruzione che tanti investitori stranieri allontana dall'Italia e tante difficoltà provoca alla libera concorrenza tra le imprese. Nella percezione della corruzione (Transparency international), infatti, siamo ultimi in Europa. Davanti solo alla Grecia.

E tanto per far comprendere le dimensioni del fenomeno, il ministro cita tre dati impressionanti: con una lotta efficace alla corruzione, il reddito potrebbe essere superiore del 2-4% (Banca mondiale); nelle regioni in cui la corruzione è più bassa, il settore delle imprese cresce fino al 3% annuo in più; la corruzione in Italia corrisponde a una «tassa» del 20% sugli investimenti stranieri. Ma c'è anche un «effetto domino» della corruzione che inquina tutti i

pozzi dell'economia e del commercio: «La corruzione infatti altera il flusso del denaro in entrata (reato presupposto per creare i fondi) ed in uscita (il "nero" porta a spesa "illecita") generando una sorta di effetto domino».

Va da sé, insiste il ministro, che la nuova legge anticorruzione non è più rinviabile: per imporre una efficace disciplina di trasparenza nella Pubblica amministrazione e per rendere «effettive e credibili» le sanzioni comprese quelle nuove, previste dalla legge ora all'esame del Senato, contro la corruzione tra privati e contro il traffico di influenze illecite (il lobbismo fuori dalle regole).

Eppure, lo snodo di collegamento tra giustizia ed economia passa sempre e comunque dalla manutenzione ordinaria e straordinaria del processo civile. Perché una «giustizia affidabile promuove la concorrenza, favorisce lo sviluppo dei sistemi finanziari, riduce il costo del recupero dei crediti, fornisce maggiore tutela ai prestatori di fondi». Per comprendere quanto conti un processo civile che funziona, il ministro ricorda che nelle province nelle quali il processo civile è più lento, le banche chiudono con più vigore anche i rubinetti del credito alle imprese: «A parità di altre condizioni, un aumento del carico di 10 casi per 1000 abitanti genera una riduzione del rapporto tra prestiti e Pil del 1,5%».

In altre parole, le statistiche dimostrano che «nei distretti di Corte d'Appello più "inefficienti" le famiglie sono penalizzate sul mercato del credito». Ma una amministrazione pigra e inefficiente del processo civile «influenza anche la quota di ricchezza che le famiglie detengono sotto forma "statica" (contante e depositi) rispetto a quella detenuta in strumenti finanziari "dinamici" (azioni e obbligazioni)». Inoltre, una giustizia civile lenta «incrementa il

ricorso delle imprese al debito commerciale (dilazioni di pagamento)» ed è associata anche a una minore natalità delle imprese e soprattutto a una loro minore dimensione media: «Una riduzione della durata delle procedure civili del 50% accrescerebbe del 20% le dimensioni medie delle imprese manifatturiere».

Tirando il filo di questa analisi, il ministro della Giustizia Severino propone la seguente diagnosi: i tribunali civili sono intasati per eccesso di litigiosità (domanda di giustizia) e per un'organizzazione inefficiente degli uffici (offerta di giustizia). Sul primo fronte, quello della eccessiva domanda, le priorità sono la riforma degli ordinamenti professionali (quella dell'avvocatura è in sede legislativa alla Camera) e il filtro per un accesso più regolato alla giustizia (già realizzato per quanto riguarda l'appello nel civile).

Sul secondo fronte, quello dell'offerta, in agenda ci sono la riorganizzazione degli uffici giudiziari (da attuare nei prossimi 12 mesi in base alla delega varata dal governo Berlusconi), l'informalizzazione degli uffici giudiziari (che procede assai a rilento), la specializzazione dei giudici (varati i tribunali delle imprese mentre manca ancora quello della famiglia). Rimane, infine, lo smaltimento dell'arretrato che però, in termini di possibilità di azzeramento, assomiglia tanto al debito pubblico accumulato dallo Stato.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piercamillo Davigo L'ex pm di «Mani pulite» ora consigliere in Cassazione: «Trasformare in illeciti amministrativi i reati con un piccolo danno»

«Chi va in giudizio sapendo di aver torto va punito»

Litigiosità

«È quarant'anni che la risposta si basa sull'aumento dell'offerta di giustizia. Risultato? Il grado di litigiosità è triplicato»

La strada è obbligata: il rimedio al mal di giustizia italiano — «l'unico efficace», è convinto Piercamillo Davigo — è «una drastica riduzione del numero dei processi, sia in primo grado che nelle impugnazioni», per esempio «trasformando in illeciti amministrativi i reati per i quali il danno non giustifica il costo del processo».

Oggi consigliere della Corte di Cassazione, ex «dottor sottile» del pool di Mani Pulite, Davigo ha portato sul palco di Cernobbio punti deboli e possibili soluzioni nella questione Giustizia nel nostro Paese. Primo fra tutti, appunto, l'eccesso di cause, sia civili che penali. Va detto che nel tempo si è cercato di raggiungere i livelli più accettabili di altri Paesi europei come la Francia e la Germania, ma lo si è fatto sempre «in modo decisamente inefficace».

«È quarant'anni — spiega il magistrato — che la risposta alla situazione italiana si basa sull'aumento dell'offerta di giustizia. Sono stati raddoppiati gli organici dei magistrati di professione, si è fatto ampio ricorso alla magistratura onoraria, si è cercato di organizzare gli uffici...». Risultato? «Il grado di litigiosità è triplicato. È chiaro: se non hai il controllo sulla domanda di giustizia ogni incremento di efficienza viene immediatamente riassorbito da un numero crescente di contenziosi». Un circolo vizioso che potrebbe essere interrotto se si rendesse «non conveniente non osservare la legge. Chi agisce o resiste in giudizio sape-

Chi è

Piercamillo Davigo, 61 anni, magistrato dal 1978, attualmente è consigliere della Corte di Cassazione. Negli anni 90 è stato uno dei pubblici ministeri di punta del pool Mani Pulite della Procura della Repubblica di Milano

do di aver torto deve mettere in conto che subirà conseguenze serie dal suo comportamento».

Alla platea di Cernobbio Davigo ha parlato della necessità di modificare il sistema della prescrizione dei reati, dell'eccesso di impugnazioni nel processo penale e delle risorse «mal impiegate» nel sistema-Giustizia italiano. Già sciogliere questi tre nodi, è sicuro lui, risolverebbe un bel po' dei problemi di cui si discute da anni. «Facciamo un esempio per chiarire» propone, riguardo alla prescrizione. «Vieni condannato a un anno e non ti sta bene, volevi otto mesi. Va bene, fai ricorso. Nel frattempo però la prescrizione continua a maturare. Ma perché mai?». Veniamo alle impugnazioni: «In Italia nel processo penale impugnare conviene perché non si corrono rischi poiché esiste il divieto di peggiorare la posizione dell'imputato se è solo lui l'appellante. E perché l'imputato non dovrebbe appellare visto che se è detenuto può uscire per decorrenza termini e se è libero niente carcere fino alla sentenza definitiva?». La soluzione? «Introdurre rischi», consentendo la possibilità di peggiorare la condanna. Sul cattivo impiego delle risorse economiche per la Giustizia, Davigo cita le troppe sedi giudiziarie: «Il governo sta cercando di abolire quelle minori ma ci vorrà tempo e temo fortemente le resistenze locali, quando questo governo passerà e ce ne saranno altri».

Giusi Fasano

 @GiusiFasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro spinge per approvare subito il disegno di legge

Severino: l'anticorruzione vale quattro punti di reddito

ROMA — Il governo non molla la presa sul disegno di legge anti-corruzione. Ieri sia il premier Mario Monti che il ministro della Giustizia Paola Severino hanno ribadito che la legge va approvata al più presto. «È essenziale per la competitività del Paese - ha sottolineato Severino - Secondo le stime della Banca Mondiale un'efficace lotta alla corruzione determina un aumento del reddito nazionale tra il 2 e il 4 per cento». Domani il disegno di legge inizierà il cammino parlamentare al Senato in commissione. Il Pdl ha chiesto che contemporaneamente si discuta anche la legge sulle intercettazioni. «Non ho tabù - ha detto ieri il ministro - ma l'esame di questa testo non è stato ancora fissato».

MANGANI, MARTINELLI
E PIRONE ALLE PAG. 2 E 3

IL CASO Guardasigilli e Monti a Cernobbio: legge prioritaria. Stop del Pdl

Severino: l'anticorruzione vale 2-4 punti di crescita

«Sulle intercettazioni nessun tabù ma non sono in calendario»

*Il diktat degli azzurri:
avanti su tutto o niente
Finocchiaro: vuol dire
bloccare le cose*

di DIODATO PIRONE

ROMA - Il governo resta all'offensiva sulla legge anticorruzione. Ieri, da Cernobbio, sia il premier Mario Monti che il ministro della Giustizia Paola Severino sono tornati a martellare con energia su quello che è diventato un chiodo fisso della ripresa autunnale: rapido varo delle norme destinate a combattere il fenomeno della corruzione.

La Severino che ha spiegato i benefici delle norme anti-corruzione sulla base di numeri che parlano da soli. «Secondo le stime della Banca Mondiale - ha ricordato il ministro - con una lotta efficace ai fenomeni corruttivi il reddito nazionale potrebbe salire del 2-4%». Mario Monti ha battuto il ferro già rovente ribadendo una considerazione più volte espressa nei giorni scorsi: «La legge è necessaria per rendere più competitivo il Paese, come risulta sempre più stracchiaro. E tutti sanno quanto

l'esecutivo tenga a questo progetto».

Concetto adamantino, che il ministro Severino ha sottolineato. «Il governo considera urgente questo provvedimento - ha spiegato il ministro ai giornalisti - e dunque si spenderà moltissimo per l'approvazio-



ne del testo che è stato già calendarizzato in Parlamento». La sottolineatura non è da poco visto che il Pdl vorrebbe che la legge fosse esaminata di pari passo con quelle su intercettazioni e responsabilità civile dei pm, che invece non sono stati messi in calendario. Quando lo saranno, ha fatto sapere Severino, il governo darà il suo contributo perché «non ha tabù». Ma intanto a parere del ministro: «Bisogna vedere le fattibilità concrete. Abbiamo un provvedimento che è calendarizzato per martedì, che è già andato molto avanti e sul quale occorre confrontarsi ancora. Io sono disponibilissimo».

La scelta di Monti e Severino di insistere sul tema anche a Cernobbio non è casuale poiché ieri al Forum era presente anche il segretario del Pdl Angelino Alfano.

Il Popolo della Libertà è il partito che finora ha opposto più paletti al disegno di legge che la commissione Giustizia al Senato sta per iniziare ad esaminare. Lo stesso Alfano ha ricordato ieri l'accordo fra partiti e governo del marzo scorso in base al quale a suo parere si sarebbe dovuto proce-

dere parallelamente sui tre dossier, aggiungendo che l'esecutivo deve «battere due colpi». «L'atteggiamento del Pdl è assolutamente chiaro e puntuale - ha aggiunto nel pomeriggio Jole Santelli, vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera - Tocca ancora una volta ricordare che la proposta è arrivata dal governo Berlusconi e che c'è stato un intenso lavoro in Parlamento anche per arricchirla. Altrettanto nota è la contrarietà ad alcune norme che ci sono state imposte con la fiducia alla Camera».

Uno spartito musicale cacofonico alle orecchie del Pd. La capogruppo democrat in Senato Angela Finocchiaro, ieri ha ribadito che «voller legare l'approvazione dell'anticorruzione al Senato al provvedimento sulle intercettazioni e a quello sulla responsabilità civile dei magistrati inserito nella Comunitaria significa solo voler bloccare tutto».

Pd e Udc sono i partiti che più sostengono il testo. L'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha dichiarato che va approvato in questa legislatura e «non è accettabile un rinvio». Prudente il presidente della Camera Gian-

franco Fini: «Mi auguro - ha detto - che sia un iter quanto più veloce possibile, ma le settimane che abbiamo alle spalle e l'atteggiamento in particolar modo del Pdl mi fanno essere scettico su questa possibilità». Anche la Lega Nord chiede l'approvazione «in fretta» ma a una condizione, ha spiegato il neosegretario del Carroccio Roberto Maroni, che non si ponga la fiducia. Di riforma «doverosa e migliorativa» ha parlato infine il presidente dell'Anm Rodolfo Sanelli, convinto però che si debba «fare di più».

Pollice verso sul testo invece da parte dell'Idv. Antonio Di Pietro è convinto che serva una legge ma che quella approvata in Parlamento non sia giusta. «Governo e Parlamento, che fino ad oggi non ci hanno voluto ascoltare - ha sottolineato -, sono partiti con il piede sbagliato». Però, l'ex pm ha anche ribadito la distanza dal partito di Berlusconi aggiungendo che «il progetto per limitare le intercettazioni e quello sulla responsabilità civile dei magistrati non hanno nulla a che vedere con la lotta alla corruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ddl anticorruzione



AUTHORITY ANTI-CORRUPTIONE

Si occuperà di individuare interventi di prevenzione e contrasto. Ha poteri ispettivi e sanzionatori



FUORI RUOLO DEI MAGISTRATI

Tetto di 10 anni complessivi (e non consecutivi) per assumere i doppi incarichi senza deroghe



DANNO IMMAGINE

Si dovrà risarcire alla P.A. il doppio della somma illecitamente percepita dal dipendente



INCANDIDABILITÀ

Chi viene condannato con sentenza passata in giudicato a più di due anni per reati gravi come mafia o corruzione o per quelli per i quali è prevista una pena massima superiore ai tre anni non potrà più essere candidato in Parlamento (neanche in Ue)



DIPENDENTE CHE DENUNCIA ILLICITI

Sarà tutelato, ma se dirà il falso rischia di dover risarcire il danno e di incorrere nella sanzione disciplinare



TRASPARENZA

Saranno pubblicate notizie su procedimenti amministrativi, costi di opere e servizi, monitoraggi su rispetto tempi



REATI CONTRO P.A.

La sanzione minima per il peculato passa da 3 a 4 anni. Per la concussione la pena sale da 4 a 6 anni. Aumento di quasi tutti gli altri reati come la corruzione in atti giudiziari che va da 4 a 10 anni



ARBITRATI

Per farli servirà autorizzazione ben motivata dell'amministrazione



WHITE LIST

In ogni Prefettura ci sarà l'elenco delle imprese virtuose, cioè non a rischio mafia



NO APPALTI PER CONDANNATI

I condannati per reati gravi come corruzione e mafia non potranno più fare appalti con la P.A.



TRAFFICO INFLUENZE ILLECITE E CORRUZIONE TRA PRIVATI

Puniti con il carcere da 1 a 3 anni

ANSA-CENTIMETRI

L'INTERVISTA

«Lo chiede l'Ue, resistenze sconcertanti»

Canepa, vicepresidente dell'Anm: «Se i tribunali funzionano riparte tutto il resto»

*Bene la modifica
sulle circoscrizioni
ora si punti
all'informatizzazione*

di CRISTIANA MANGANI

ROMA- L'enorme arretrato dei processi civili e la corruzione rappresentano un freno per le imprese e per l'economia italiana, ed è su questi punti che il Guardasigilli insiste maggiormente nel suo discorso a Cernobbio. E in linea con il ministro Severino sembra essere anche l'Associazione nazionale magistrati che con il suo vicepresidente Anna Canepa, aggiunge: «È la giustizia in sé che deve essere intesa come risorsa, la prima risorsa».

Dottore Canepa, il Guardasigilli dice che è importante per i cittadini ritrovare fiducia nella giustizia, perché questo farebbe da effetto traino per la crescita economica del Paese.

«È giusto, perché la giustizia è una risorsa e non un costo. È una battaglia che facciamo da tempo. Le risorse vanno investite considerandola giustizia prioritaria, perché se la giustizia funziona dà aria a tutto il resto».

Quali le priorità per la magistratura?
«Bisogna ammettere che il governo sta facendo il possibile, visto il contesto politico in cui sta lavorando. Le riforme ci sono state, anche se c'è ancora molto da fare. Fondamentale, al momento, è quella delle circoscrizioni: un passo importantissimo che la magistratura chiedeva da anni.

Ora, però, bisogna lavorare molto e vigilare affinché venga attuata al meglio».

Il ministro Severino sembra orientato a proporre una task force di giudici e avvocati per smaltire l'enorme arretrato dei processi civili, quale è la vostra posizione?

«La questione legata all'arretrato è uno di quei problemi che non possono essere rimandati. Sulla task force, per ora, abbiamo avuto solo notizie dai giornali. Bisogna vedere cosa proporrà effettivamente il ministro».

Su quali punti l'Anm crede sia necessario intervenire d'urgenza?

«Sull'informatizzazione, a esempio. C'è la necessità di una informatizzazione seria, non più a macchia di leopardo, come è stato fatto fino adesso. Nel processo civile si è abbastanza avanti - penso al processo civile telematico - molto c'è ancora da fare per il processo penale. L'Anm ha fatto diverse proposte, quali l'ufficio del processo, che significa dotare il giudice di coadiutori che possono essere laureati o specializzandi. Insomma, una struttura che consenta al giudice esclusivamente di concentrarsi sul suo lavoro, che è il giudizio, mentre può essere aiutato nelle ricerche giurisprudenziali e di dottrina. E poi non va dimenticata la grande sofferenza numerica del personale amministrativo. È proprio quando si attua la riforma delle circoscrizioni che questo aspetto diventa importantissimo, come anche la revisione delle piante organiche dei magistrati».

Crede che il decreto anti-corruzione verrà approvato?

«Devo dire che è sconcertante, non si capisce il perché di così tante resistenze. È anche l'Europa che ce lo chiede, è qualcosa di necessario. Siamo indietro nella lotta alla corruzione, nonostante in Italia sia un problema attuale, che arriva a incidere sul pil. Sono norme che possono migliorare la capacità del paese nel contrasto a questo tipo di reati. Non si tratta di strumenti rivoluzionari, ma fondamentali. Riguardo all'approvazione della riforma dell'intero pacchetto giustizia ci vuole un fortissimo senso di responsabilità da parte delle forze politiche, perché è un errore continuare a mettere in mezzo alla contrapposizione politica temi così rilevanti, soprattutto quando si tratta di temi che hanno tutti ambiti diversi».

Dello stesso avviso è il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, per il quale «quella del regime della corruzione è una riforma doverosa». «Questo ddl, già approvato dalla Camera - dice - contiene notevoli passi avanti. Ed è una riforma migliorativa. Crediamo che si possa fare di più anche se sono ragionevolmente ottimista sul fatto che, nonostante i veti, la riforma possa tagliare il traguardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mazzette e processi troppo lenti quei vizi che ostacolano le imprese

Livelli di efficienza molto diversi nei vari uffici giudiziari

*«Norme efficaci
se accompagnate
da un sistema
che sa applicarle»*

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - L'unico rammarico era la platea per certi versi incompleta. Perché quella che ieri ha ascoltato il piano del Guardasigilli Severino su come uscire dalla crisi combatendo la corruzione e velocizzando i processi era altamente qualificata. C'erano economisti, imprenditori, giornalisti specializzati. Gente che conosce benissimo il problema e che se ne lamentano

Dal pacchetto di novità messo a punto in via Arenula riflessi diretti sul piano economico

da anni. Mentre magari le parole sferzanti di Paola Severino avrebbero avuto maggior effetto in quelle cancellerie dei tribunali civile in cui il sabato si lavora con una mano sola, oppure nelle aule di tribunale in cui senza alcun ritegno si fissano rinvii a due anni di distanza anche solo per una formalità che potrebbe essere sbrigata per email.

Perché se è vero che il problema è soprattutto normativo, è altrettanto verosimile che nell'attesa molto potrebbe fare la buona volontà dei singoli, come dimostra il diverso

livello di efficienza che è possibile riscontrare nei vari uffici giudiziari dello Stivale. In ogni caso, la ricetta Severino punta a uniformare verso l'alto lo standard dei tribunali italiani. Perché, come ha spiegato lei stessa a Cernobbio, davanti a quel pubblico qualificato, è ormai dimostrato che un efficace funzionamento del sistema giudiziario ha effetti rilevanti per il sistema economico di un paese. E soprattutto, che «de norme possono essere pienamente efficaci solo se accompagnate da un sistema efficiente che ne garantisca la tempestiva e uniforme applicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTICORRUZIONE

Vietato candidarsi dopo la condanna e arriva anche la «nuova concussione»

ROMA - Il Guardasigilli Severino ne è certa: «Combattere la corruzione significa eliminare uno dei principali ostacoli allo sviluppo e all'attrazione di investimenti, anche stranieri. Basti pensare che secondo la Banca Mondiale, la corruzione rappresenta una tassa del 20 per cento sugli investimenti esteri», ha detto ieri a Cernobbio. E ha annunciato le linee guida del ddl che potrebbe decollare già nella prossima settimana: «I principali strumenti di contrasto sono individuati in tre aree: una più efficace disciplina di trasparenza e accountability della pubblica amministrazione; l'introduzione di nuove fattispecie; la rimodulazione dell'apparato sanzionatorio. Ciò è coerente con le indicazioni degli organismi internazionali che ci chiedono una disciplina più efficace sottolineando la necessità di affiancare alla normativa sulla corruzione nella pubblica amministrazione, quella del mondo privato, cioè la corruzione tra privati».

Più nel dettaglio, tra le norme sulla maggiore trasparenza nella pubblica amministrazione è prevista non candidabilità di soggetti condannati penalmente in via definitiva.

C'è poi la parte sanzionatoria, di stretta competenza del ministro della Giustizia Paola Severino, che include la «nuova concussione», cioè l'induzione indebita a dare o promettere utilità; e i nuovi reati di traffico di influenze illecite e corruzione tra i privati, che sarà punita con la reclusione da uno a 3 anni, radoppiati in caso di società quotate, attraverso la modifica dell'articolo 2635 del codice civile sulle disposizioni penali in materia di società e consorzi. Previsto anche un inasprimento delle pene per il reato di corruzione semplice.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

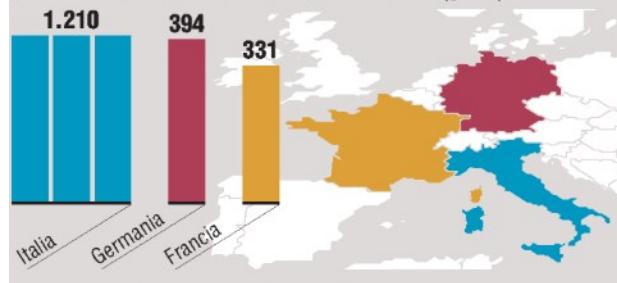
GIUSTIZIA CIVILE

Una riduzione del **50%** dei processi civili può aumentare del **20%** le dimensioni medie delle imprese manifatturiere

DIMINUZIONE DEL CREDITO

Un aumento del carico di processi di **10 casi per 1.000 abitanti** provoca una riduzione del rapporto tra prestiti e Pil dell'**1,5%**

TEMPI NECESSARI PER LA RISOLUZIONE DI UN PROCESSO CIVILE PER UNA CONTROVERSIA COMMERCIALE (giorni)



158° Secondo il rapporto Doing Business 2012 l'**efficienza del sistema economico-giudiziario italiano** è al 158° posto su 183 Paesi esaminati



Secondo la Banca Mondiale, la **lotta alla corruzione** porta ad una **crescita del reddito** del 2-4%; nei Paesi in cui la corruzione è più bassa il settore delle imprese cresce del 3% all'anno

CONTINUED ON P. 57

INTERCETTAZIONI

La prima riforma sarà sui tagli risparmio di 20 milioni per il 2012

ROMA - Per il momento, l'unica riforma certa in tema di intercettazioni è il risparmio. Perché se è vero che le nuove riforme sugli ascolti sono ancora tutte da fissare, è altrettanto sicuro un taglio secco dei costi di circa venti milioni di euro per il 2012, già previsto nell'ultima l'ultima bozza del decreto spending review in attesa della firma del capo dello Stato.

Per il resto, si lavora in cerca di un punto di incontro tra le varie istanze delle forze politiche, ognuna delle quale sembra avere esigenze diverse e in alcuni casi contrastanti. Dal canto suo, il Guardasigilli Severino sembra non avere l'intenzione di concedere alcuna corsia preferenziale a questa riforma pur avendo già messo a fuoco alcune linee guida. Una di queste prevederebbe che siano i magistrati a stabilire quali siano i contenuti delle intercettazioni da pubblicare negli atti giudiziari. E, una possibile modifica al precedente testo, potrebbe riguardare la pubblicazione del contenuto delle intercettazioni prima della fine delle indagini preli-

minari. Il ddl Alfano la vietava, ma autorizzava i giornalisti a rendere pubblico un riassunto degli atti. La bozza Severino contiene una postilla che annulla questa ultima disposizione.

Si può dibattere o meno sulle limitazioni al diritto di cronaca, ma intanto l'aggiunta del Guardasigilli rende più limpida una disposizione abbastanza controversa e soprattutto mette un voto ad un'informazione spesso parziale e incompleta. Un'altra novità su cui si discute riguarda le pene da comminare a chi diffonde informazioni destinate alla distruzione. La bozza Severino conferma il carcere da sei mesi a tre anni, ma aggiunge che la stessa pena è prevista per coloro che pubblicano intercettazioni relative a terzi che non hanno un ruolo attivo nel processo.


© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA CIVILE

Se le cause durano la metà del tempo società in crescita del 20 per cento

ROMA - Si parte da un dato importante: se i processi in Italia durassero la metà del tempo, le imprese manifatturiere, cioè quelle medio-piccole, sarebbero più grandi del 20 per cento. Lo ha riferito Paola Severino a Cernobbio, ma lo hanno calcolato gli economisti che si occupano dell'impatto sei sistemi giudiziari sull'economia dei paesi. I quali hanno anche stilato una classifica inquietante in base alla quale in Italia ci vogliono ben 1.210 giorni per risolvere un processo civile su una controversia commerciale, a fronte dei 331 della Francia e dei 394 della Germania. La ricetta di Paola Severino è nota, anche se difficile da mettere in atto. Perché come ha spiegato lei stessa ieri a Cernobbio, la difficoltà di riformare questo settore è quasi «culturale»: «Disponiamo di un quadro interpretativo che suggerisce che le cause dei ritardi della Giustizia civile siano da ricercare in una interazione tra convenienze ad avviare un numero spropositato di cause ed a prolungarne la durata, specie in alcune materie e in alcune aree del Paese e organizzazione inefficiente di quegli uffici

che non sono in grado di far fronte alla eccessiva richiesta, anche sotto questo aspetto con grandi differenze all'interno del Paese», ha detto il ministro, ammettendo implicitamente l'esistenza di un'Italia giudiziaria che viaggia a due velocità. E allora il piano prevede:

l'informatizzazione degli uffici giudiziari; la specializzazione dei magistrati nelle materie del diritto dell'impresa e dell'economia, attraverso la creazione di sezioni specializzate; la diffusione e l'incoraggiamento ad adottare "best practices" di gestione efficiente degli uffici che consentano anche di iniziare a smaltire l'arretrato, la riforma degli ordinamenti professionali ispirata ai principi di trasparenza nel rapporto tra professionista e cliente, di corretta concorrenza e sistemi di «filtro» per un accesso alla giustizia più "fisiologico" ed efficiente.


© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anti-corruzione, la Severino sfida il Pdl

“Si può ragionare ma andiamo avanti”

E Monti insiste: approveremo la legge entro la fine della legislatura

I punti

LA CONCUSSIONE

Il reato è stato diviso in due. Ma il Pdl contesta che sia una norma contro Berlusconi per il caso Ruby

LE PENE MINIME

Il Pdl vuole alzare di nuovo i minimi delle pene perché ritiene che siano troppo alti e danneggino gli imputati

LE “INFLUENZE”

Il Pdl valuta il nuovo reato di “traffico di influenze” come troppo generico per cui darà troppo potere ai giudici

LA CORRUZIONE

La condizione del Pdl è che la nuova norma sulla corruzione privata sia condizionata a una querela di parte

LIANA MILELLA

ROMA — Severino, come Napolitano, come Monti. La legge anti-corruzione deve andare avanti. Non sono consentite frenate, né alchimie politiche come quelle del Pdl per bloccare misure in attesa da tre anni. Il premier da Cernobbio: «L'avremo entro la fine della legislatura». E spiega che è strategica per garantire gli investimenti in Italia. Paola Severino, sempre dal workshop Ambrosetti, non lascia spiragli d'incertezza: «Il ddl è in Parlamento, è calendarizzato, naturalmente insistiamo perché venga portato avanti». A chi le chiede se si potranno superare le richieste del Pdl risponde smorzando i toni: «Si può ragionare senza polemiche».

Da quando siede in via Arenula e ha per le mani la scottante materia dell'anti-corruzione, Severino ha sempre cercato di non fornire spunti ai berlusconiani per alzare il tiro. Neppure adesso, pur se è oggetto di continui attacchi da parte del capogruppo al Senato Maurizio Gaspari. Che ancora poche ore fa definiva «censurabile» il suo lavoro e ne elenca i difetti: «Il ministro boicotta la riforma dell'avvocatura, calpesta i pareri del Parlamento, come sta facendo per le sedi giudiziarie, non vuol fare la legge sulle intercettazioni, non si confronta per varare una seria normativa contro la corruzione e dice no alla responsabilità civile dei giudici». Conclusione minacciosa: «Ne parleremo in Senato».

A palazzo Madama la partita si riapre martedì con l'anti-corruzione. Ma il Pdl è pronto a dare battaglia sia sui contenuti della legge, sia sugli altri provvedimenti. Poco importa che il capo dello Stato solleciti come prioritarie le norme contro i corrutti, che Monti metta tra le misure necessarie per stare al passo con l'Europa, che il presidente della Corte dei Conti Giampaolino denunci un ritardo «di dieci anni» nel vararle. Al fianco di Severino c'è Filippo Patroni Griffi, il ministro della Funzione pubblica co-titolare del ddl: «Dopo tanti anni l'Italia ha bisogno che venga approvato. Non farlo non sarebbe un servizio al Paese».

Ma non sarà una passeggiata e più d'uno è convinto che alla fine il ddl potrebbe non superare il traguardo. Il Pdl pone due condizioni, che i luogotenenti di Berlusconi, da Cicchitto a Gaspari a Costa, continuano a ripetere. Innanzitutto dev'essere rispettata la regola del «trittico», si devono trattare e chiudere assieme anti-corruzione, intercettazioni, responsabilità civile. Nel merito, il Pdl non accetta le «pecche» del ddl, il minimo delle penne ritenuto eccessivo, il traffico di influenze troppo generico, la corruzione tra privati non a querela di parte, la formula adottata per la corruzione per induzione che non avvantaggia Berlusconi per il processo Ruby ed è considerata una norma contra personam. Dice il għedini u Enrico Costa: «Questa legge l'ab-

biamo proposta noi con Alfano, loro l'hanno stravolta. Osi cambia, o non la votiamo». Il Pdl è compatto. Ecco Gaetano Pecorella: «Il ddl va votato ma così è inaccettabile perché vi sono norme troppo generiche che potrebbero dare un potere incontrollato ai pm». Stesse lamentele dall'ex sottosegretario Alfredo Mantovano: «Non ci stiamo a passare per gli affossatori del ddl solo perché esprimiamo motivate perplessità sullo scardinamento di figure di reato».

Lo scontro è inevitabile. Enrico Letta, Pd, accusa il Pdl «di fare scelte gravissime e di assumersi altrettanto gravi responsabilità». Antonio Di Pietro legge ironicamente al Pdl una lettera aperta «che vi manderebbe mia sorella Concetta»: «Che c'azzecca la necessità di combattere la corruzione con la responsabilità dei giudici, le intercettazioni e quant'altro? È un ricatto bello e buono dire "noi approviamo questo ddl se voi levate gli strumenti per combattere davvero la corruzione"...ma mica qui c'abbiamo scritto giocondo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro a Cernobbio: «Ecco le proposte per una giustizia più efficace»

La corruzione costa il 2-4% del Pil Severino al Pdl: la legge si farà

ROMA—La corruzione costa all'Italia tra il 2 e il 4 per cento del Pil. Per questo è necessario intervenire e le nuove misure per togliere i laccioli della corruzione all'economia saranno presto varate. Lo ribadiscono sia il premier Mario Monti, sia il ministro della Giustizia, Severino. «È essenziale», dice il presidente del Consiglio. Le statistiche internazionali mostrano che l'Italia è agli ultimi posti come paese dove è possibile fare business puliti.

MILELLA E OCCORSIO
ALLE PAGINE 12 E 13

“La corruzione toglie all’Italia tra il 2 e il 4% del reddito”

Severino e Monti: la legge si farà, è essenziale



CONCUSSIONE

Il Pdl non accetta la divisione in due del reato e la novità della corruzione per induzione



PENE MINIME

Gli aumenti fissati da Severino non piacciono al Pdl che li considera troppo pesanti per gli imputati



INFLUENZE ILLECITE

Il Pdl chiede di modificarlo perché valuta la formulazione troppo generica



CORRUZIONE PRIVATA

Reato a forte rischio perché il Pdl chiede di introdurre l’obbligo della querela di parte

Il governo deve però fare i conti con il Pdl. Alfano fa muro e chiede contropartite

“Quel reato costituisce una tassa del 20 per cento sugli investimenti esteri”

LIANA MILELLA

ROMA — «La legge si farà». Parola di Monti. «Il governo si spenderà moltissimo». Parola di Severino. Sul ddl anti-corruzione l'esecutivo assume a Cernobbio un impegno pieno. Che il ministro della Giustizia vuole riempire di cifre per dimostrare quanto sia importante approvare al più presto la nuova legge. Cita le stime della Banca Mondiale: «La crescita del reddito potrebbe essere superiore del 2-4% con un'efficace lotta alla corruzione». Poi un dato shock: «Dove la

corruzione è più bassa, il settore delle imprese cresce fino al 3% annuo in più». Ancora: «La corruzione rappresenta una tassa del 20% sugli investimenti esteri». Chiosa il ministro: «L'urgenza di un intervento è evidente». Dice Monti: «Risulta sempre più "strachiaro" che le norme anti-corruzione sono un elemento essenziale per la competitività del Paese e per la serietà della vita collettiva». Sono regole "essenziali" per come le giudica il ministro dell'Interno Cancellieri.

Il governo vuole andare avanti,

ma deve fare i conti con il Pdl. Cerca di farli da mesi, ma trova un muro invalicabile, lo stesso che si è eretto ieri proprio a Cernobbio dove il segretario berlusconiano Alfonso haribadito le condizioni del suo gruppo. Non si approva l'anti-corruzione se non si chiude l'accordo su intercettazioni e responsabilità civile dei giudici. Poco importa se Monti dice pubblicamente «tutti sanno quanto il presidente del Consiglio ci tiene». Il Pdl tiene ad altro. Alfano è esplicito: «Non c'è ostruzionismo, noi rimaniamo ai



patti del 16 marzo, finora l'unico passo è stato il voto sull'anti-corruzione, adesso speriamo che il governo batta due colpi su intercettazioni e anti-corruzione».

Già, il patto. Quello che rammenta anche il capogruppo al Senato Gasparri, l'esponente pidiellino più critico contro Severino. Parlano del vertice a palazzo Chigi tra Abc in cui si rimise a punto il programma del governo e ci si accordò anche sul "trittico" della giustizia. L'anti-corruzione è passata alla Camera con la fiducia il 15 giugno, da allora attende al Senato. Intercettazioni e responsabilità sono ferme, una a Montecitorio, l'altra a palazzo Madama. Severino non si mette di traverso: «Occorre ancora confrontarsi e io sono disponibilissima perché non cisono tabù per questo governo». Sulle intercettazioni: «Non mi risulta che il ddl sia calendarizzato, ma quando lo sarà il governo sarà pronto a dare la sua risposta. La stessa cosa vale per la responsabilità civile».

Su questi temi però Severino e governo dovranno fare i conti con l'Anm. Il presidente del sindacato dei giudici Rodolfo Maria Sabelli chiede «di uscire dalla logica del pacchetto con le altre riforme», parla dell'anti-corruzione come di «una legge migliorativa», ma aggiunge che «occorre fare di più, servono interventi sulla prescrizione e sul reato di auto-riciclaggio e non lo scambio con intercettazioni e responsabilità civile».

Il calendario parlamentare assegna la priorità all'anti-corruzione. Da domani si discute al Senato nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia. Il presidente della prima Carlo Vizzini garantisce "tempi rapidi" e Severino può contare sull'appoggio del leader Udc Casini e del Pd. Da Chianciano il primo assicura che «non è accettabile un rinvio» e che il provvedimento «va fatto in questa legislatura». Ma aggiunge che vanno approvate anche le nuove norme su intercettazioni e responsabilità. Il Pd si smarca con la presidente dei senatori Finocchiaro: «Il ritardo sull'anti-corruzione non è certo responsabilità del Pd». E subito la polemica con il Pdl perché «voler legare l'approvazione dell'anti-corruzione al Senato a intercettazioni e responsabilità significa solo voler bloccare tutto».

Questo è il punto. Che spinge il presidente della Camera Fini a fare professione di pessimismo: «Non siamo al mercato delle trattative, mi auguro che quello dell'anti-corruzione sia un iter quanto più veloce possibile, ma le settimane che abbiamo alle spalle e l'atteggiamento in particolar modo del Pdl mi fanno essere scettico». Giungere a un'intesa pare difficile, senza contare il nodo della fiducia. La Lega di Maroni già si oppone e nel Pdl, proprio sull'anti-corruzione, nessuno può garantire un voto senzal'obbligo della fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepresidente della Confindustria, bandiera della lotta per la legalità: le forze politiche che hanno a cuore lo sviluppo lo approvano rapidamente

Lo Bello: «È un provvedimento moderno e favorirà la crescita economica del Paese»

La Pubblica amministrazione

Le misure previste possono restituire qualità e autorevolezza alla Pubblica amministrazione, superando l'inefficienza che provoca sensibili aggravi di costi per imprese e cittadini

ALESSANDRA ZINITI

PALEMO — L'uomo che ha traghettato Confindustria Sicilia sulla sponda della legalità non ha dubbi: «Il ministro Severino ha assolutamente ragione. Combattere la corruzione significa aumentare il Pil del Paese. Per questo il disegno di legge va approvato rapidamente e tutte le forze politiche che hanno a cuore la crescita dovrebbero convergere su questo obiettivo».

Ivan Lo Bello, oggi vicepresidente di Confindustria con la delega all'istruzione, è uno che della lotta per la legalità ha fatto la sua bandiera in Sicilia negli anni in cui il mondo imprenditoriale andava ancora massicciamente a braccetto con la mafia e con i collettivi bianchi corrutti nella pubblica amministrazione.

Come valuta il ddl predisposto dal ministro Severino?

«In modo assolutamente positivo nel senso che la sua impostazione è finalmente moderna. Spesso, nel valutare queste problematiche, rimaniamo prigionieri del loro profilo etico-morale che naturalmente è sempre estremamente importante, ma non dobbiamo perdere di vista il rapporto profondo con il mercato e la libera concorrenza. In Paesi come il nostro, la corruzione così dilagante ha fino ad ora abbassato la crescita mentre la lotta seria a questo fenomeno non può che generare ricchezza».

Il ministro Severino ha anche quantificato quest'ricchezza, in un aumento del reddito tra il 2 e il 4 per cento. Ne conviene?

«C'è una letteratura enorme sul tema, più internazionale che nazionale, che non lascia adito a dubbi. La promozione della crescita passa dalla lotta alla corruzione. E poi c'è anche un altro

aspetto che non va assolutamente sottovalutato».

Quale?

«Il restituire qualità e autorevolezza alla pubblica amministrazione centrale e periferica che il cittadino italiano potrà finalmente valutare in modo migliore di quanto non abbia potuto fare fino ad ora. Purtroppo in Italia, per i grandi e piccoli episodi di corruzione che da anni e anni sono sotto gli occhi di tutti, nei confronti della Pubblica amministrazione, soprattutto di quella periferica, c'è grande sfiducia unita alla pochissima considerazione per l'obiettiva inefficienza che provoca un grande aggravio di costi e di tempo per tutti, cittadini e imprese. Il Paese fino ad ora è cresciuto poco per la mancanza di concorrenza ma anche per l'opacità di pezzi della pubblica amministrazione».

Per altro il tema della corruzione è da tempo centrale in molti altri paesi. Pensa che questa legge ci metterà al passo?

«Certamente questa legge ci omologa a molte altre nazioni dove c'è stata ben altra considerazione di questo problema. Basta pensare agli Stati Uniti dove i reati di corruzione sono puniti con pene detentive molto alte proprio per le conseguenze sul mercato e per l'alterazione della libera concorrenza che si determinano. Per questo ritengo che tutte le forze politiche che oggi propongono ricette per la crescita del Paese non possono esimersi dal concorrere alla rapida approvazione di un provvedimento molto importante. Come importante è la riforma della giustizia civile, un altro provvedimento che avrà una incidenza rilevantissima sulla crescita economica»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Le inefficienze del sistema Italia

La giustizia

Ai primi posti per malaffare agli ultimi per business puliti

Più di tre anni per risolvere una controversia

Dal forum di Cernobbio i dati sui nostri ritardi e le proposte per dare efficienza al settore

“Filtro” agli appelli, più automazione negli uffici, sezioni specializzate

2000

UFFICI GIUDIZIARI
Fra giudici di pace, tribunali, sezioni distaccate: verranno ridotti per migliorare le economie di scale

20.732

IL MINI-TRIBUNALE
Numero di abitanti serviti dal tribunale più piccolo, troppo pochi per instaurare buone pratiche manageriali

+20%

IMPRESE PIÙ GRANDI
Aumento di dimensione e di competitività, se la giustizia civile funziona

Primo obiettivo:
ridurre drasticamente la durata dei processi civili

Una task-force mista con avvocati e magistrati per smaltire l'arretrato

EUGENIO OCCORSIO

L'ITALIA è diventata una sorvegliata speciale non solo per il debito ma anche per la lentezza della giustizia civile e per la corruzione, due taglieghe micidiali che frenano chiunque voglia investire nel nostro Paese. Lo dicono ormai tutti: il Fondo Monetario, la banca Mondiale, l'Ocse, perfino Transparency International che qualifica il nostro Paese come uno di quelli in cui la percezione della corruzione è maggiore. Così il ministro Paola Severino, ha lanciato ieri la “campagna giustizia” per lo sviluppo. «Il funzionamento della giustizia è un tassello centrale per la competitività e la crescita», ha scandito di fronte all'attentissima platea di manager, economisti e imprenditori riuniti per il forum Ambrosetti a Cernobbio. Non sono parole inedite ma stavolta si accende una nuova speranza perché sono accompagnate da una fitta serie di provvedimenti che il «governo nato con il mandato di risanare il Paese» sta attuando. «Le analisi e le esperienze indicano che un buon funzionamento del sistema giudiziario ha effetti decisivi sull'economia». I provvedimenti di giustizia civile e penale si integreranno per creare una macchina più solida e affidabile con cui presentarsi agli investitori italiani e stranieri oltre che ai cittadini.

LA GIUSTIZIA CIVILE

L'inefficienza della giustizia civile, per il ministro, è associata a una minore natalità delle imprese ma anche alla loro ridotta taglia: «Una

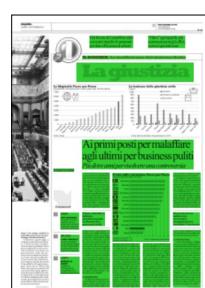
riduzione delle durate della procedura del 50% accresce la dimensione media del 20%». Le prime slide mostrate dalla Severino sono umilianti: la World Bank ci vede al 158° posto su 183 Paesi dove fare business. Per risolvere una controversia commerciale in Italia sono in media necessari 1.210 giorni, più di tre anni, contro 331 giorni in Francia e 394 in Germania. La durata dei “procedimenti ordinari di cognizione” in primo e secondo grado supera di due-tre volte quella dell'Ue. Cen'era abbastanza perché venisse varata negli ultimi mesi una raffica di misure: 1) Ampliamento della conciliazione obbligatoria all'infortunistica stradale e a molti altri casi; 2) Semplificazione della legge Pinto, che prevede l'equo indennizzo per gli errori giudiziari ma è così intricata che moltiplica le controversie perché paradossalmente si aggiungono le cause mosse contro l'ingiusta applicazione della legge Pinto stessa; 3) Creazione dei filtri all'appello: prima di indire un nuovo processo il ricorso viene esaminato in udienza per verificare l'attendibilità. Ci si aspetta il dimezzamento degli appelli basandosi sui numeri storici di sentenze poi effettivamente sovvertite (pochissime); 4) Riforma delle leggi fallimentare e creazione dei tribunali delle imprese presso le Corti d'Appello: inserita già nel Salva Italia di dicembre, la misura ora è operativa con la pubblicazione degli “interpellini” del Csm (si chiede ai magistrati di proporsi per queste nuove sezioni).

In tutto questo si inserisce la revisione della geografia giudiziaria varata il 10 agosto con l'accorpamento di 31 tribunali e 31 procure, la soppressione di 220 sedi distaccate, il taglio o l'accorpamento di 667 sedi di giudici di pace. La scommessa è che i magistrati che si spostano negli uffici maggiori si organizzino meglio e riescano a ridurre sprechi e tempi. Infine, per smaltire l'arretrato che soffoca gli uffici, con la collaborazione delle casse forensi stanno per essere varate delle task-force miste magistrati-avvocati che mettano mano con spirito pratico alla mole di cause pendenti.

LA GIUSTIZIA PENALE

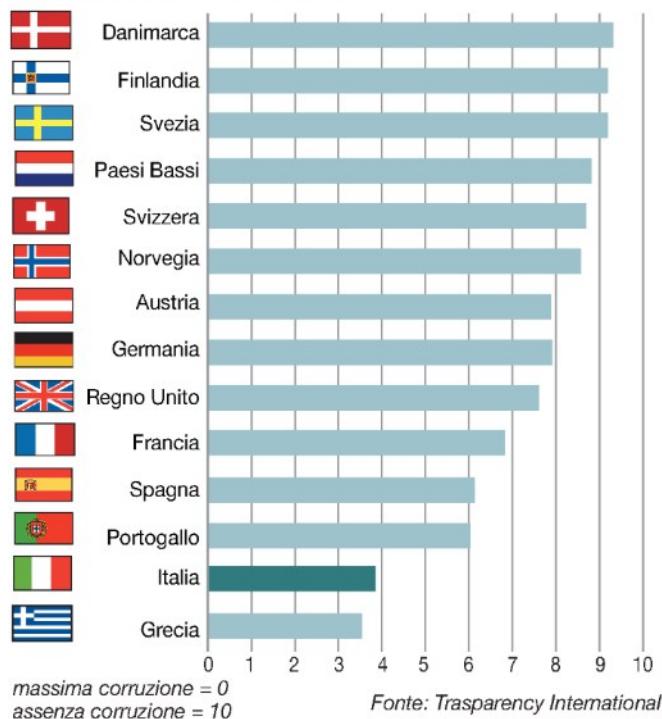
Il ddl anticorruzione, definito ancora una volta “fondamentale” a Cernobbio da Monti e Severino, per motivi etici nonché per la sinergia giustizia-economia in quanto promuove la concorrenza e migliora la fiducia, riparte domani in commissione al Senato dopo la sofferta approvazione alla Camera. Spinge su automazione e tracciabilità, sinonimi di trasparenza nelle transazioni, codifica e distingue le lobby “buone” e quelle “cattive”, e contiene le nuove fattispecie del traffico d'influenze e della corruzione fra privati su cui il Pdl, ossessionato dal rischio di dare troppo potere ai magistrati, annuncia battaglia. Ma la Severino ha dimostrato ieri qui al forum di avere grinta da vendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il voto sulla corruzione, Paese per Paese

indice di percezione della corruzione



Anticorruzione, la Severino: «Vale dal 2 al 4% del reddito»

Il Guardasigilli: infrastruttura indispensabile al Paese

20 97°

per cento

Secondo
il ministro
Severino, a tanto
ammonta la
«tassa» sugli
investimenti
esteri che l'Italia
deve pagare a
causa
della corruzione

posto

L'Italia si colloca in
una posizione
parecchio
arretrata nelle
classifiche inter-
nazionali relative
all'efficienza del
sistema
giudiziario

il caso

GRAZIA LONGO
ROMA

Urgente, prioritario e utile. Non solo per il bene della «vita collettiva del Paese», ma anche - e soprattutto - per il «rilancio economico». Il ministro della Giustizia è talmente convinto che il Ddl anticorruzione incrementerà la competitività, anche sul piano internazionale, da ribadire la previsione della Banca Mondiale sul potenziale sviluppo.

«La crescita del reddito potrebbe essere superiore del 2-4%, grazie a un'efficace lotta alla corruzione - ha affermato ieri Paola Severino al workshop Ambrosetti di Cernobbio -. Prevenire e combattere la corruzione significa eliminare uno dei principali ostacoli allo sviluppo e all'attrazione di investimenti, anche stranieri». Del resto, basta dare un'occhiata alle stime della Banca Mondiale per rendersi conto che, come sottolinea la Guardasigilli, «la corruzione rappresenta una tassa del 20% sugli investimenti esteri». La giustizia come leva per la tanto attesa ripresa economica, insomma. Il motivo? «Costituisce un'infrastruttura indispensabile». E ancora: «Occorre affiancare alla normativa sulla corruzione nella pubblica amministrazione quella del mondo privato». Tanto più che l'immagine attuale del nostro Paese è parecchio offuscata sul piano della giustizia. Il ministro ricorda «la posizione molto arretrata dell'Italia nelle classifiche internazionali». Secondo il

World economic forum, siamo infatti al 97° posto per quanto concerne l'efficienza del sistema giudiziario.

Tre, secondo Severino, i principali strumenti di contrasto alla corruzione: «Una più efficace disciplina di trasparenza e accountability della pubblica amministrazione; l'introduzione di nuove fattispecie; la rimodulazione dell'apparato sanzionatorio». Per far capire la sua determinazione - condivisa peraltro con il premier Mario Monti e il resto del governo - Paola Severino ricorda che già dopodomani «l'approvazione del decreto legge è in calendario in commissione giustizia al Senato». Non solo, assicura anche di non tirarsi indietro di fronte ad eventuali ritocchi. Ma c'è un ma. Riguarda le pressioni del Pdl in materia di intercettazioni e responsabilità civili dei magistrati: «Non ci sono tabù per questo governo, ma non mi risulta che per ora sia stato calendarizzato il provvedimento sulle intercettazioni. Sui magistrati, al di là del confronto già avvenuto in primavera, i contributi saranno adeguati con lo spirito e con il programma del governo». A sostegno totale del nuovo Ddl ci sono Pd e Udc. Il segretario della Lega Nord Maroni chiede l'approvazione «in fretta ma a condizione che non si ponga la fiducia». Il leader Idv Di Pietro boccia, invece, il testo, prendendo però «le distanze dal Pdl che insiste su intercettazioni e responsabilità dei magistrati».

Anche il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, insiste sull'esigenza di «uscire dalla logica del pacchetto, del collegamento tra le riforme in campo in tema di giustizia quali corruzione, intercettazioni e responsabilità civile».



Perché la legge è urgente

Lo stallo e i veti incrociati fanno male al Paese

**L'illegalità strangola
la nostra economia
La politica deve capire
l'urgenza di queste misure**

**Basta con i tatticismi
pre-elettorali, questa
riforma è importante
come la legge sul voto**

IL COMMENTO

ANTONIO INGROIA

Da mesi si fa un gran parlare del disegno di legge anticorruzione. Sappiamo che nel testo di legge ci sono disposizioni che necessitano di miglioramenti e che residuano importanti perplessità su alcune scelte. È legittimo chiedersi, ad esempio, quale sia l'impatto dell'estensione della punibilità del concusso nel caso della concussione per induzione. Insomma, non tutto è ottimale e tutto è perfettibile. Ma la sensazione è che i lavori parlamentari su questo terreno siano entrati, da mesi ormai, in una fase di stallo, dove prevalgono i veti incrociati che certamente non fanno bene. Non fanno bene alla materia da disciplinare che necessita di una normativa nuova, organica ed efficace. E non fanno bene soprattutto alla politica stessa, la prima a dover essere interessata a una rapida soluzione al problema, anche superando le resistenze al suo interno da parte di chi cerca di mantenere a tutti i costi le più ampie zone di impunità per quella corruzione sistematica che sta strangolando la nostra democrazia.

Il punto è proprio questo. Questa corruzione sta strangolando, innanzitutto, la nostra economia. Non solo per i costi diretti per la comunità che comporta ogni forma di corruzione, ma anche per i suoi costi indiretti. In fondo, è proprio la diffusa corruzione dei pubblici funzionari, percepita come un costo d'impresa supplementare e permanente, al pari del peso delle imposizioni

del racket mafioso, che scoraggia gli investitori stranieri, ed impedisce la crescita della nostra economia. Sicché, nel momento in cui strangola la nostra economia e deprime i cittadini, la corruzione finisce per strangolare anche la nostra democrazia. Perché la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche va sempre più deperendo e l'istinto di ribellione cresce.

È questa la prima ragione che dovrebbe far comprendere ai settori più consapevoli del nostro ceto politico l'urgenza e la necessità di un intervento legislativo forte nella lotta alla corruzione. Tutti sanno che la credibilità della classe politica ha raggiunto negli ultimi anni la punta più bassa della storia della nostra Repubblica agli occhi dei propri elettori. E si sa pure che questo effetto dipende certamente dalla crisi finanziaria che ha esasperato la sfiducia del cittadino medio nel proprio futuro. Ma a questa crisi finanziaria non è affatto estraneo l'impatto del fenomeno corruttivo che ormai in Italia ha assunto una dimensione endemica. Il diffondersi della cultura della irresponsabilità, penale, politica ed etico-morale, ha avuto un peso rilevante. L'etica della responsabilità si è definitivamente dissolta.

Se si vuole recuperare un circuito di fiducia democratica, se si vuole salvare l'Italia, occorre allora uno spirito «patriottico». Uno spirito patriottico che tolga di mezzo gli interessi di parte e i tatticismi pre-elettorali. Perché tutti rischiano di perdere. Agli occhi della gente non sono sufficienti dichiarazioni di intenti e affermazioni di principio. I cittadini esigono fatti e provvedimenti concreti. Sotto questo profilo, una legge anticorruzione, purché efficace, può costituire per il Parlamento

un'occasione storica e, nel contempo, l'ultima spiaggia. L'occasione di iniziare un percorso inverso rispetto a quello finora tracciato. Un'inversione di senso di marcia verso la cultura della responsabilità. Se si considera che questo Parlamento è lo stesso che, sotto il passato governo, ha approvato tante leggi *ad personam* e di privilegio, e che ha messo ulteriori tasselli a supporto della cultura dell'impunità, la sfida va raccolta e diventa una priorità assoluta. Importante quanto la riforma elettorale. Come lo è ogni provvedimento che dimostri una nuova eticità della politica. Solo questo può riavvicinare i cittadini alla politica di cui hanno visto troppo a lungo il «lato b», la parte peggiore.

Si tratta dunque di un'occasione storica. Occasione storica perché costituirebbe il primo mattone della costruzione di un nuovo itinerario, per fare crescere la cultura istituzionale della responsabilità e la fiducia dei cittadini. L'ultima spiaggia per riacquistare credibilità agli occhi dei propri elettori che tornerebbero a partecipare con maggiore convinzione alla politica. Ma anche l'ultima spiaggia per conquistare maggiore fiducia dagli investitori e così contribuire alla crescita della nostra economia. Non c'è alternativa e bisogna fare in fretta.



Carta d'identità, beffa elettronica

L'inchiesta Nuova card: sperimentazione fallita e milioni buttati

PALO ■ A pagina 10

SCONTO CULTURALE

La beffa dell'identità elettronica

Milioni di euro buttati al vento

Anni di sperimentazione, costi altissimi. E ora la card riparte da zero

LA SVOLTA DI MONTI «Occorre rendere operativo in tempi rapidi il documento elettronico unificato». Lo affermò una nota di Palazzo Chigi il 31 agosto scorso

STORIA INFINITA

La prima idea

La carta d'identità elettronica nasce nel 1997 con due leggi firmate dall'allora ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini

I prototipi

Nel 2001 parte la sperimentazione che finirà per coinvolgere 180 comuni e tre milioni di cittadini. Il costo è valutato in 44 milioni, 300 secondo altre stime

La ripartenza

Pochi giorni fa il governo ha deciso di abbandonare il vecchio progetto: nascerà una nuova card che sarà anche tessera sanitaria e codice fiscale. Costi: forse 600 milioni

Matteo Palo

■ ROMA

PIÙ di dieci anni persi, centinaia di milioni di euro finiti al macero e tanto lavoro della pubblica amministrazione per tornare al punto di partenza. La carta di identità elettronica, secondo gli ultimi progetti del governo dei tecnici, finisce nel cestino. Sarà sostituita da un nuovo documento unico, che incorporerà anche la tessera sanitaria e il codice fiscale. Una rivoluzione tecnologica (almeno si spera), destinata a mettere una pietra tombale su una delle riforme più fallimentari della recente storia italiana. Ma cominciamo dall'inizio di questa lunga vicenda. La carta di identità elettronica (Cie) nasce nel 1997 con due leggi firmate dall'allora ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini: doveva trattarsi di una tessera che conteneva dati anagrafici, fiscali e sanitari del cittadino. Nel 1998, però un nuovo intervento normativo rivede leggermente il tiro e fa nascere la "Cie" per come la conosciamo (più o meno) oggi.

IL PROGETTO resta nel limbo per diversi anni e solo nel 2000 arriva un decreto che finalmente lo fa sbocciare. Nel 2001 parte una prima sperimentazione e nel 2006 viene messo a punto un piano industriale dal Poligrafico dello Stato che stima in 537,6 milioni di euro i costi per assicurare quasi 49 milioni di carte ai cittadini. La sperimentazione coinvolge 180 Comuni e porta a emettere, nel tempo, più o meno tre milioni di carte di identità elettroniche.

In tutto questo tempo, però, si susseguono decine di problemi e non c'è ministro dell'Interno o della Funzione pubblica che non annuncii festante il prossimo pensionamento del documento cartaceo. Lo fa, ad esempio, Bassanini. Ma lo fa anche una legge del 2005, al governo c'era Silvio Berlusconi, secondo la quale (con un eccesso di ottimismo) dal primo gennaio 2006 tutte le carte di identità tradizionali avrebbero dovuto essere rimpiazzate da quelle di nuova generazione. Ovviamente, tutto è rimasto com'era. Mentre, con il tempo, è cambiato anche il co-

sto della Cie, che è passato da 30 a 20 euro, scombuscolando i piani del Poligrafico e creando grane legali. Comunque, resta il fatto che massicci investimenti sono andati in fumo. Secondo i dati del ministero dell'Interno i primi nove anni di sperimentazione sono costati 44 milioni di euro alle casse dello Stato. Secondo altre stime, invece, l'innovazione normativa, mai andata a buon fine, sarebbe costata molto di più: qualcosa come 300 milioni di euro. Tanti soldi per raggiungere un risultato nullo. Perché, ed è cronaca degli ultimi giorni, il governo Monti ha deciso di buttare a mare il lavoro fatto sulla carta di identità elettronica per varare un nuovo documento: si tratterà di una card unica che incorporerà anche la tessera sanitaria e il codice fiscale e che sarà inserita, salvo sorprese, nel provvedimento in arrivo per l'attuazione dell'agenda digitale.

MA QUANTO costerà questa nuova rivoluzione? Secondo le prime stime, parecchio. Perché il nuovo documento dovrebbe essere obbligatorio per tutti i cittadini, anche sotto i diciotto anni. Un investimento non da poco se consideriamo che la vecchia carta di identità costava una ventina di euro, mentre il nuovo documento unico necessiterà di chip e di chiavi di accesso più sofisticati del suo predecessore.

Una parte della spesa dovrà essere sostenuta dai cittadini che, secondo le previsioni del ministero della Funzione pubblica, non saranno chiamati a sborsare più di 12 euro. Ma una parte sarà a carico dello Stato: il progetto di abbinare la carta di identità alla tessera sanitaria, guardando alle cifre spese finora, potrebbe valere 600 milioni di euro. Un costo che, di questi tempi, non è proprio trascurabile.



Il colloquio

Barca: in 4 mesi il salto di qualità del Mezzogiorno

**Entro ottobre altri 3 miliardi da investire
E poi la programmazione Ue 2014-2020**



“

Le repliche
Caldoro offre
ricchezza
tecnica al
nostro tavolo
Tremonti?
Con lui scelte
utili al futuro

Nando Santonastaso

Il «cambio di mentalità» invocato dal premier sullo sfondo. E un dibattito, alimentato dall'intervista di Mario Monti al Mattino, che mostra quanto utile e urgente sia l'esigenza di rimettere il Sud al centro degli interessi del Paese e del governo, ovviamente. Percorso in salita, inutile dirlo, che Fabrizio Barca, il ministro della Coesione nazionale, affronta da nove mesi con lo stesso piglio, spesso decisionista, altre volte più mediato. E con due obiettivi dichiarati: recuperare risorse non spese da un lato, imporre un cronoprogramma di operatività alle Regioni dall'altro. A Bari, venerdì scorso, in occasione dell'incontro con le imprese alla Fiera del Levante, ha impegnato pochi minuti per ricordare scadenze e ritardi. Che gli sono valsi forse più critiche che consensi, ma tant'è. Il governatore della Campania, Stefano Caldoro,

impegnato a recuperare con un grande sforzo maggiori percentuali di spesa dei fondi Ue (la Regione è attestata a meno del 13%), non è stato tenero con il governo ma Barca non entra in polemica. Anzi: «Ha detto bene, Caldoro, quando ha ricordato ciò che dovrà accadere nell'immediato futuro. Ci attendono 4 mesi molto delicati, fino a dicembre. I primi 60 giorni per riprogrammare 3 miliardi di fondi e gli altri 60 per la programmazione della tranches 2014-2020: partiamo però da un tavolo di confronto con una forte convergenza di idee e la ricchezza tecnica dei contributi di Caldoro, con cui capita spesso di non trovarmi d'accordo, è un elemento di arricchimento del tavolo stesso».

Nemmeno l'ex ministro Giulio Tremonti gli ha risparmiato giudizi negativi, lui oltre tutto che con Barca ha lavorato a contatto di gomito: «È vero, ho lavorato con Tremonti per oltre 3 anni nella veste di direttore generale dell'Economia e non più di capo dipartimento. Oltre al delicatissimo negoziato sugli ammortizzatori sociali, che proprio lui mi affidò e che io portai a casa, ricordo che mi permise di lavorare in Europa proprio per modificare in vista delle annualità 2014-2020 quelle vecchie, anguste regole di carta, che sono responsabili dei problemi di spesa dell'Italia e di altri Paesi. La prossima programmazione sarà diversa proprio grazie a quel lavoro».

E la linea del gabinetto Monti: niente polemiche, nessuna deroga alla strada tracciata. Che per quanto riguarda il Sud proprio a Bari ha vissuto una tappa

importante. A cominciare, come osservato da molti, dalla capacità di ascolto tra governo e istituzioni locali che può fare la differenza sia pure in uno scenario complicato dalla crisi economica e dai ritardi atavici del Mezzogiorno. Barca ci conta, anche in vista del prossimo incontro con imprese e sindacati che hanno deciso di marcare «a uomo» il governo al tavolo delle decisioni. E ai suoi interlocutori ribadirà che le parole di Monti sui giovani, anticipate al Mattino e ribadite al Petruzzelli, («Esagliato rassegnarsi alle conoscenze, puntate sempre sui vostri talenti: è lì che dovete investire») sono molto più avanti della retorica dei «bamboccioni» dello scomparso Padoa-Schioppa.

Ma la sostanza comunque non cambia. È quello che ancora può e deve mettere in campo il governo a fare la differenza per il Sud. Egli obiettivi sono numeri impegnativi: passare in 4 mesi da un quarto a un terzo di fondi Por spesi e per la Campania da un ottavo a più di un quinto, secondo le tabelle del ministro. Sforzo duro, durissimo ma necessario anche a convincere Bruxelles che l'Italia è sulla via giusta. Il prossimo incontro con imprese e sindacati farà il punto sullo stato di attuazione del Piano di azione e coesione: buo-



ne notizie soprattutto dalla scuola, cardine dell'intero progetto, che ha saputo mettersi subito al passo, forte, va detto, di un'organizzazione di base molto solida ancorché sfilacciata. Ma buoni segnali sono attesi anche sul fronte credito-occupazione: i bandi sono tutti partiti, i risultati sembrano incoraggianti.

Ma qualcosa di nuovo ci sarà anche per i fondi comunitari, con la riprogrammazione dei 3 miliardi annunciata più volte da Barca. Non si potrà riassicurare se non un terzo del contenuto dei progetti, con Bruxelles si annuncia un braccio di ferro che Barca è pronto a sostenere. Perché i due terzi, spiega, devono essere destinati a imprese e lavoro. Anche su questo fronte l'intesa con Caldorom, assicura il ministro, «si può trovare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro della Cdp non è solo questione di azioni ordinarie

di Angelo De Mattia

La Cassa depositi e prestiti di oggi, presieduta da Franco Bassanini e guidata da Giovanni Gorno Tempini, è completamente diversa da quella di dieci anni fa. Il cammino compiuto è notevole, ma gli indubbi progressi recano anche il rischio di ritornanti visioni colbertiste (per di più di un colbertismo all'italiana) che fanno alla base del disegno di trasformazione dell'istituto agli inizi del Duemila ovvero di riedizioni di passate, negative esperienze dell'intervento pubblico in economia, rapidamente tradottesi nella lottizzazione partitica o nell'assistenzialismo attraverso l'assunzione di imprese decotte o comunque in difficoltà. Evocare questi rischi non significa affatto fare implicita professione di liberismo. Naturalmente, occorre anche storizzicare: nei lontani decenni nei quali la Cassa era meno in vista, ma svolgeva diligentemente i propri compiti, non si era posta ancora, nella sua drammaticità, l'esigenza di combattere la crescita del debito in rapporto al pil e, dunque, di sfruttare, anche sulla scorta di un'analisi comparata, le opportunità di un organismo pubblico collocato fuori dal perimetro del debito stesso, come poi è accaduto.

Imboccata quest'ultima strada, sono poi stati lanciati dall'esterno della Cassa, in questi mesi, progetti per conferire a essa un ruolo centrale nella drastica riduzione del debito, progetti spesso cervellotici, senza alcun futuro, a volte sin dall'inizio risultati impraticabili, come quello che vedrebbe l'Istituto acquisire le riserve auree della Banca d'Italia. Ciò a dimostrazione che l'evoluzione strategica e operativa deve essere adeguatamente canalizzata, se si vogliono evitare evidenti sconfinamenti.

Proprio in questi giorni il tema Cdp è tornato a dominare le cronache e con esso l'eventuale evoluzione del suo assetto proprietario per un altro profilo: quello della decisione - che dovrà essere assunta entro l'anno dalle 65 Fondazioni che partecipano al capitale della Cassa - di convertire in ordinarie le azioni privilegiate che corrispondono al 30%. Il punctum dolens sta nel conguaglio che le Fondazioni dovranno pagare per la conversione, se decide-ranno di aderirvi, in un momento nel quale

i problemi non mancano, stante l'esigenza di sostenere le ricapitalizzazioni bancarie; in presenza, per di più, di un calo degli utili loro assegnati e della crescita dei bisogni che soggetti privati di utilità sociale, quali sono le fondazioni, sono chiamati a soddisfare. Le Fondazioni fronteggiano oggi la crisi, ma non vivono di certo la migliore stagione.

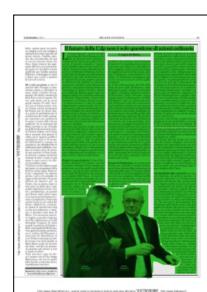
La storia dell'assunzione del 30% della Cassa da parte delle Fondazioni è stata

fatta già su queste colonne. La decisione di aderire all'offerta dell'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, veniva adottata dopo la trasformazione, nel 2003, dell'istituto in spa e la vittoria da parte delle Fondazioni nella dura controversia con il ministero, conclusa con una sentenza della Consulta che fulminò di illegittimità la normativa a quel tempo predisposta da Tremonti stesso e che avrebbe portato alla fine dell'autonomia degli enti. Fu una sorta di generale pacificazione tra le Fondazioni e il ministro, ma molto guardingo, senza disconoscere i vantaggi in termini di remunerazione dell'investimento che le prime ne avrebbero tratto e di partecipazione alla governance e a iniziative sul territorio, come quelle in materia di housing sociale. Insomma, non fu una scelta di liberalità delle Fondazioni. Per di più, l'assunzione di una interessenza unitaria in un punto centrale del sistema finanziario pubblico rafforzava i legami della categoria e offriva la possibilità di avere alle spalle delle iniziative istituzionali sul territorio il polmone di un ente dal rilievo nazionale e ultranazionale come la Cdp.

Ora però le Fondazioni, nel contesto assai diverso, sono chiamate a valutare attentamente l'onere che dovrebbero sostenere per la conversione delle azioni. C'è di mezzo, rispetto a otto anni fa, la crisi prima globale poi europea, con le sue conseguenze. Intanto sarebbe necessario un chiarimento, se del caso anche normativo, sul ruolo della Cdp. Più volte ne abbiamo scritto e abbiamo sot-

tolinato il peccato originale di un istituto la cui operatività è molto simile a quella di una banca e, invece, dal punto di vista legislativo viene definito soltanto intermediario finanziario, facente parte della categoria di quelli con possibile rischio sistemico. All'epoca della trasformazione normativa forti perplessità sulla configurazione istituzionale furono rappresentate anche dalla Banca d'Italia. Ciò, naturalmente, non tocca la capacità e la professionalità dei vertici che non sono certo qui in discussione. Ma c'è bisogno, al di là della ritornante questione di una Cassa-nuovo Iri, di un definitivo chiarimento istituzionale e strategico anche per quel che riguarda i rapporti con la Bce nel rifinanziamento e i possibili impatti di una riconsiderazione del Bancoposta, di cui si sarebbe parlato, insieme con altri argomenti, nel recente Consiglio dei ministri svoltosi nella forma vicina a quella di un seminario che, tra l'altro, avrebbe dovuto essere propedeutico al cosiddetto cronoprogramma, il quale per ora non ha tuttavia ancora visto la luce.

A quel che viene riferito, le ipotesi del conguaglio da versare oscillerebbero, a seconda di chi le formula, da 6 a 1,5 miliardi. Da ambienti ministeriali viene poi richiamata



l'attenta sorveglianza della Corte dei Conti che potrebbe contestare un prezzo che fosse richiesto alle Fondazioni eventualmente inadeguato per difetto.

Ma è ancora tutto da decidere ed è naturale che si possa sviluppare una intensa trattativa che comprenda anche una serie di altre prestazioni e controprestazioni. Le Fondazioni hanno però il dovere di tutelare le loro ragioni istituzionali: è il prius di qualsiasi scelta che riguardi la partecipazione nella Cdp. Né le Fondazioni possono darsi carico degli eventuali appetiti - dei partiti o di affaristi con tanto blasone ma pochi scrupoli - per una presenza negli organi dirigenti della Cassa.

Ciò significherebbe caricarle di un compito improprio, che spetta al governo e al legislatore affrontare, se il rischio dovesse diventare incombente. Anzi, questa sarebbe la ragione perché il governo, che vuole la valorizzazione del merito e che afferma di contrastare i deteriori rapporti che possono instaurarsi tra politica e un certo tipo di aziende pubbliche, ponga mano a una efficace normativa che regoli l'assunzione di cariche direttive in chiave anti-lottizzazione. Del resto, già la partecipazione delle Fondazioni nelle banche viene a volte fatta oggetto di critiche, che qui non si condividono, e si arriva a chiedere la loro uscita dal settore. Immaginiamo come sarà seguita la vicenda della conversione azionaria, soprattutto se essa si dovesse fondare su motivazioni improprie. Che invece debbono essere ben salde non solo per il prezzo, ma anche per i vantaggi attuali e prospettici che ne discendono.

D'altro canto, la Corte de Conti, che viene presentata come molto attenta alla definizione della conversione, potrebbe anche dare un'occhiata all'appropriatezza dell'inquadramento della Cassa tra i suddetti intermediari: questione che non ha a che vedere con la sua collocazione fuori dal perimetro del debito pubblico, pure essa non in discussione, ma certamente che si è fatta progressivamente più importante. (riproduzione riservata)



Franco Bassanini

Giulio Tremonti

IMPRESE & LEGALITÀ

Verso il rating: è ora di chiarire «premi» e diritti

di **Lionello Mancini**

Ci sono ancora tre giorni per inviare all'Autorità Antitrust le osservazioni al suo Regolamento per l'assegnazione del rating di legalità, ma il punto principale sembra proprio essere uno: quali diritti maturano le imprese che volontariamente assolveranno ai doveri per accedere al rating? In altre parole: cosa otterranno, in cambio, di tanto conveniente, le aziende che fatturano almeno due milioni e che per ottenere il "bollino blu" si renderanno trasparenti e pienamente controllabili nei conti, nell'organizzazione, negli assetti proprietari? Ancora non si sa. Né tranquillizza che proprio su questa parte non ci siano indicazioni. Anzi: non è nemmeno chiaro chi se ne stia occupando, se esista o meno un tavolo (presso quale ministero o ente? Con quali convenuti?) attorno al quale riunirsi per dare un nome e un peso ai ritorni premiali per le realtà a una, due o tre stelle.

La legge dice, in modo inevitabilmente essenziale, che del rating si dovrà tener conto nell'accesso al credito e ai fondi pubblici «secondo le modalità stabilite con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze e del ministro dello Sviluppo economico, da emanare entro 90 giorni» dall'entrata in vigore della normativa, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 21 maggio. Entro quel termine (13 agosto), infatti, l'Antitrust guidata da Giovanni Pitruzzella ha varato il Regolamento e sarebbe stato bello sentirsi dire dal Governo che era ormai pronto anche l'elenco dei premi. Ma così non è e nessuno tra gli attori principali sembra saperne nulla. Non l'Abi, che si dice pronta a contribuire alla definizione delle modalità in questione (anche se

intanto fa notare come il rating sia una questione, ancorché positiva, mentre il merito del credito è tutta un'altra); non la Confindustria, che per prima ha lanciato l'idea di una qualificazione sulla base dell'etica; non i sindacati che, pure, qualche idea da esporre ce l'hanno.

In attesa di segnali dai ministeri, gli *stakeholders* lavorano alle osservazioni al Regolamento da inviare all'Agcm entro giovedì, rilievi che riporteremo in dettaglio non appena saranno resi pubblici, ma che vale la pena di tratteggiare fin da ora.

A Confindustria non dispiacerebbe che la premialità fosse ben definita, così da ridurre l'area di discrezionalità sia nelle scelte della Pa sia nell'erogazione del credito; Viale dell'Astronomia confida comunque sull'obbligo imposto alle banche di giustificare l'eventuale diniego dei benefici ai soggetti meritevoli.

L'Abi segnalerà alcuni miglioramenti possibili sul lato della tracciabilità dei flussi finanziari e l'inopportunità di un elenco che indichi i nomi delle aziende "bocciate"; gli istituti bancari si atterranno, inoltre, rigidamente, al complesso di norme che regolano l'erogazione del credito, per non incorrere nelle severità delle norme europee, della Banca d'Italia e anche delle Procure.

La Cisl, e in particolare la Federazione dei bancari (Fiba), richiederà una maggior valorizzazione delle denunce di fatti reato, una maggior attenzione agli assetti proprietari e relative evoluzioni, dichiarandosi più disponibile a eventuali richieste di deroghe contrattuali (pratica assai diffusa per via della crisi) se avanzate da aziende dotate di rating.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Dal patrimonio pubblico 15-20 miliardi di euro l’anno”

Il ministro Grilli: strada complessa, ma il piano di dismissione va avanti

Essenziale il rapporto tra Stato centrale e enti territoriali per centrare l’obiettivo

Christine Lagarde (Fmi) riconosce i passi avanti ma rivendica il diritto a un ruolo attivo

Lo scoglio

La grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo

L’azione

Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato

GIANLUCA PAOLUCCI
INVIATO A CERNOBBIO

Dismissioni di patrimonio pubblico per abbattere il debito italiano che potranno valere anche più di un punto di pil all’anno, ovvero tra 15 e 20 miliardi di euro. Il ministro dell’Economia Vittorio Grilli lo assicura durante il suo intervento a porte chiuse al Workshop Ambrosetti di Cernobbio. «Dobbiamo verificare se è possibile fare più dell’1%», ha detto ai giornalisti. Il piano «è allo studio finché di patrimonio ce ne è», precisa poi all’uscita conversando con i giornalisti, confermando quanto emerso durante la sessione a porte chiuse, nel corso della quale il numero uno di via XX Settembre aveva anticipato il tema. Tuttavia, ha avvisato, «dobbiamo verificare se è possibile» anche perché si tratta di «una strada complessa. Ci vuole la cooperazione degli enti territoriali. Se pensiamo solo al patrimonio immobiliare la grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo. Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato».

Un tema, quello della necessità di abbattere il debito, che lega i due temi «centrali»

del dibattito nella tre giorni in riva al lago: la necessità invocata da più parti di una prosecuzione dell’esecutivo Monti anche oltre la sua scadenza naturale e l’eventualità - il rischio - che l’Italia debba ricorrere all’ombrello della Bce, facendo ricorso allo strumento dell’Omt.

Proprio l’abbattimento del debito, sulle cui modalità si è tenuto un acceso dibattito estivo, è anche uno dei cardini della credibilità del paese, anche perché, come ha ricordato un importante banchiere presente al Workshop, «entro la fine del 2013 ci sono 450 miliardi di debito da rifinanziare, più altri 80 miliardi di indebitamento privato. Il sistema di banche e assicurazione può fare poco più rispetto a quanto ha fatto fino adesso, gli investitori esteri restano scettici, le famiglie non sono in grado di assorbire una massa così ampia». Di qui, l’esigenza di proseguire la politica del rigore e abbattere, con decisione, la massa del debito pubblico.

Così Grilli, nel suo intervento, ha anche affrontato il tema del pareggio di bilancio e ribadito che il Paese non ha bisogno degli aiuti del piano anti-spread della Bce. In particolare, ha ricordato al pubblico di Cernobbio, questo Governo ha «stabilito che il pareggio di bilancio è in costituzione. Ora bi-

sogna attuare questo principio attraverso due azioni. E la prima è il rapporto tra finanza statale e finanza territoriale. Il caso Spagna dimostra quanto sia delicato questo rapporto».

Infine, sul tema anti-spread, il ministro ha concordato col premier Mario Monti Bce non sia un «dramma» ma allo stato attuale «non ne abbiamo bisogno e lo abbiamo già detto. Oggi lo stato della finanza pubblica, con un pareggio atteso nel 2013, fa sì che non ci sia bisogno di ricorrere a questo tipo di strumenti. In condizioni di mercato normali e tranquille non serve nessun aiuto».

Un riconoscimento del lavoro svolto finora dall’esecutivo Monti è arrivato ieri da Christine Lagarde, numero uno del Fondo Monetario Internazionale. L’Italia e la Spagna, ha detto la Lagarde, hanno fatto abbastanza interventi per sistemare le proprie finanze e meritare l’aiuto da parte degli altri Paesi della zona euro. Aiuti per i quali il Fondo intende avere una parte attiva. Anche se, ha precisato, Al Fmi «non piacerebbe particolarmente fare il monitoraggio senza avere prima partecipato attivamente alla messa a punto dei programmi».



«Vendite per l'1% del Pil così ridurremo il debito»

Grilli: dalla cessione dei beni pubblici 20 miliardi l'anno

DIFFICOLTA

«Se pensiamo solo al patrimonio immobiliare la grandissima parte non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata»

● **CERNOBBIO (COMO).** Un piano di dismissioni annuale del patrimonio pubblico anche superiore all'1 per cento del Pil con l'obiettivo di ridurre il debito pubblico italiano, un valore che tradotto in moneta sonante significa cessioni per circa 20 miliardi di euro l'anno.

Il governo punta ad affrontare uno dei nodi strutturali della finanza pubblica italiana e ad evidenziare l'intenzione di aumentare l'impegno su questo punto è stato il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli che ne ha fatto uno dei nodi centrali al Workshop Ambrosetti di Cernobbio. Sembrano così definite le linee di intervento che hanno scaldato il dibattito agostano, con l'arrivo di vari proposte sul tavolo.

«Dobbiamo verificare se è possibile fare più dell'1%», ha detto ai giornalisti. Il piano «è allo studio finché di patrimonio ce ne è», ha aggiunto, confermando quanto emerso durante la sessione a porte chiuse, nel corso della quale il numero uno di via XX Settembre aveva anticipato il tema. Tuttavia, ha avvisato, «dobbiamo verificare se è possibile» anche perché si tratta di «una strada complessa. Ci vuole la cooperazione degli enti territoriali. Se pensiamo solo al patrimonio immobiliare la

grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo. Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato».

Si definisce così il piano per l'abbattimento del debito che ad agosto ha visto fiorire molte proposte. Il Pdl aveva avanzato l'idea di un piano choc da 400 miliardi, con un fondo per emettere obbligazioni. Una proposta alla quale si era aggiunto il progetto Bassanini-Amato di abbattere in 5 anni il debito pubblico di 178 miliardi (e di altri 150 nel quinquennio successivo) attraverso vendita di immobili, la cessione di partecipazioni quotate e non quotate. Anche dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas, uno dei massimi esperti di conti pubblici in Italia, era stata avanzata l'idea di un fondo del Tesoro che si potesse fregiare del rating tripla A grazie alla garanzia de «la crema» dei gioielli di Stato, come le quote in Eni, Enel, gli immobili e anche le riserve auree e valutarie (così da frenare le tensioni sullo spread).

Grilli, nel suo intervento, ha anche affrontato il tema del pareggio di bilancio e ribadito che il Paese non ha

ICAVILLI TECNICI

Il ministro del Tesoro: bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato

bisogno degli aiuti del piano anti-spread della Bce. In particolare, ha ricordato al pubblico di Cernobbio, questo Governo ha «stabilito che il pareggio di bilancio è in costituzione. Ora bisogna attuare questo principio attraverso due azioni. E la prima è il rapporto tra finanza statale e finanza territoriale. Il caso Spagna dimostra quanto sia delicato questo rapporto». Rispondendo poi ad una domanda polemica del sindaco di Torino, Piero Fassino, ha detto: «Non è vero che nei tagli ci siamo concentrati solo sul 45% sulla spesa pubblica, cioè amministrazioni locali. Abbiamo fatto anche interventi importanti sulla spesa statale, tagliando stipendi e bilanci dei ministeri. Chieda ai miei colleghi Profumo e Patroni Griffi».

Infine, sul tema anti-spread, il ministro ha concordato col premier Mario Monti sul fatto che chiedere aiuti alla Bce non sia un «dramma» ma allo stato attuale «non ne abbiamo bisogno e lo abbiamo già detto. Oggi lo stato della finanza pubblica, con un pareggio atteso nel 2013, fa sì che non ci sia bisogno di ricorrere a questo tipo di strumenti. In condizioni di mercato normali e tranquille non serve nessun aiuto».

Nicola Capodanno



Dossier anti-debito, Grilli accelera «Cessioni anche sopra l'1% del pil»

Il ministro: strada da verificare. Oggi incontro con Juncker

**L'Italia deve recuperare competitività
In azienda il costo del lavoro per unità di prodotto deve calare**

Conferma e tenta l'accelerata il ministro del Tesoro Vittorio Grilli sul piano anti-debito del governo. Il programma allo studio potrebbe infatti arrivare alla parte più alta della «forchetta» annunciata dal ministro lo scorso luglio in un'intervista al Corriere. Se allora Grilli aveva parlato di «vendite di beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno, pari all'1 per cento del Pil», ieri a Cernobbio il ministro non ha escluso di superare la soglia dell'1% con cessioni per circa 20 miliardi di euro l'anno.

«Dobbiamo verificare se è possibile fare più dell'1%», ha detto Grilli. Il piano «è allo studio finché di patrimonio ce ne è», ha aggiunto. Ma, ha avvisato, «dobbiamo verificare se è possibile» anche perché si tratta di «una strada complessa. Ci vuole la cooperazione degli enti territoriali. Se pensiamo solo al patrimonio immobiliare, la grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo. Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato».

Grilli — che oggi incontra

in Lussemburgo il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker — ha anche ribadito che il Paese non ha bisogno degli aiuti del piano anti-spread della Bce. E — ha detto — questo Governo ha «stabilito che il pareggio di bilancio è in costituzione. Ora bisogna attuare questo principio». Come? Per esempio attraverso «il rapporto tra finanza statale e finanza territoriale. Il caso Spagna dimostra quanto sia delicato questo rapporto».

Sul tema «anti-spread», il ministro ha concordato col premier Mario Monti sul fatto che chiedere aiuti alla Bce non sia un «dramma», ma allo stato attuale «non ne abbiamo bisogno e lo abbiamo già detto. Oggi lo stato della finanza pubblica, con un pareggio atteso nel 2013, fa sì che non ci sia bisogno di ricorrere a questo tipo di strumenti». A proposito del differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi — ha aggiunto — «le riforme dei Paesi e l'impegno della Bce ci rassicurano che non succederà: lo spread non salirà di nuovo».

Ma se il governo va avanti con il suo piano per ridurre il debito, quest'ultimo non è l'unico circolato negli ultimi mesi (e anche ieri) nel Paese. Per il segretario del Pdl, Angelino Alfano, l'Italia dovrebbe creare uno scudo anti-spread nazionale, riducendo il debito pubblico in maniera rilevante. Per questo, ha aggiunto Alfano, il Pdl ha presentato

«una proposta per abbattere il debito pubblico», portandolo sotto il 100% del Pil. Lo strumento è un grande fondo al quale conferire beni immobili e anche alcuni beni mobili.

Il progetto dell'ex premier Giuliano Amato e del presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini, invece, vuole abbattere in 5 anni il debito pubblico di 178 miliardi (e di altri 150 nel quinquennio successivo) attraverso vendite di immobili e la cessione di partecipazioni quotate e non quotate. Mentre il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha avanzato l'idea di un fondo del Tesoro con rating «AAA» grazie alla garanzia dei «gioielli di Stato» — come le quote in Eni, Enel, gli immobili e anche le riserve auree e valutarie — per frenare le tensioni sullo spread.

Tra gli altri argomenti su cui si è soffermato ieri il ministro Grilli ci sono l'evasione («Qualsiasi operazione di riduzione del carico fiscale non può che passare per il recupero dell'evasione»), il costo del lavoro (l'Italia deve recuperare competitività e ciò significa anche che in azienda «il costo del lavoro per unità di prodotto deve calare»), l'Iva («Faremo di tutto per evitare l'aumento dell'Iva»: un obiettivo, comunque, «non facile») e le banche («È importante che ci sia una vigilanza bancaria integrata a livello europeo, occorre un'accelerazione rispetto alla tabella di marcia dell'Ue»).

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Altre tasse e nuovi disoccupati ecco i frutti dell'imbroglio spread

di Renato Brunetta

■ Draghi, finalmente. Finalmente ha fatto giustizia del pedagogismo calvinista di Angela Merkel del: «Lo spread è alto, colpa tua, fa i compiti a casa». La verità è venuta a galla ed è stato svelato il grande imbroglio.

a pagina 6

Tasse e disoccupazione: ecco cosa ha prodotto l'imbroglio dello spread

Dietro l'impennata del differenziale soltanto speculazione e politiche miopi dell'Ue. Lo dicono i dati: con il Cav la situazione era migliore

LE MOSSE DELLA BCE

L'Unione ha capito il
raggiro dei mercati. Che
ora battono in ritirata

RESA DEI CONTI

La Germania ha imposto
egoisticamente la linea
all'Europa: ora basta

di Renato Brunetta

Draghi, finalmente. Finalmente ha fatto giustizia del pedagogismo calvinista di Angela Merkel del: «lo spread è alto, colpa tua, fa i compiti a casa». Finalmente la verità è venuta a galla ed è stato svelato il grande imbroglio. È ormai ampiamente acquisito che il tanto temuto spread è stato frutto della speculazione. Solo una parte minoritaria dipendeva e dipende direttamente dal merito di credito, quindi dai fondamentali economici, di ogni singolo Stato, mentre tutto il resto afferiva e afferisce al cosiddetto «premio di reversibilità dell'euro», vale a dire il più alto rendimento che gli investitori chiedono a fronte del rischio di disgregazione della moneta unica. Si tratta del rischio di *break up*, cioè di fallimento dell'euro, legato all'architettura imperfetta della moneta unica e/o alla mancata capacità delle istituzioni europee (Bce prima di Draghi) di rispondere agli attacchi speculatori. Reattività insufficiente che si è manifestata fin dal-

lo scoppio della crisi in Grecia a ottobre 2009 e che si è caratterizzata come il vero punto debole dell'intero sistema euro, causandola de-generazione della crisi.

Da questa consapevolezza, finalmente acquisita, deriva una puntuale individuazione degli ambiti di responsabilità e delle aree di intervento, nell'azione comune di riduzione dei differenziali patologici di rendimento tra i titoli del debito pubblico dei diversi paesi dell'area euro, tra Banca Centrale Europea, istituzioni europee e governi nazionali. Tre responsabilità, dunque, che comportano tre scudi anti spread, con altrettanti bazooka, auspicabilmente coordinati, ad aumentare esponenzialmente la potenza di fuoco e, parallelamente, i costi e i rischi per la speculazione.

Ne consegue una definizione, altrettanto puntuale, in termini di *policy*, delle cose da fare.

I mercati sono accorti che l'Europa ha capito l'imbroglio, che l'Europa ha preso coscienza del vero significato dello spread, e hanno battuto, per il momento, in

ritirata. Tra venerdì 31 agosto (spread a 451 punti base in Italia e a 552 punti base in Spagna) e venerdì 6 settembre, gli spread si sono ridotti di quasi 100 punti in Italia e di oltre 140 punti in Spagna (ultima chiusura 354 punti base Italia e 410 punti base Spagna).

Tutto finito, dunque? Passata la febbre tutto torna come prima? Saremmo felici se così fosse. Invece no: il grande imbroglio dello spread lascia dietro di sé le economie degli Stati che hanno subito l'attacco speculativo tra le mazzerie. Diamo il quadro macroeconomico di come è stata distrutta in questi ultimi mesi, e si continua a distruggere, l'economia italiana. Come il governo Monti ben sa, dall'inizio dell'anno il Pil italiano è diminuito di quasi 3 punti percentuali, da un tasso di crescita annuo pari a 0,4% nel 2011 a -2,5% nel secondo semestre 2012; il tasso di disoccupazione ha raggiunto, a luglio 2012, il livello massimo di 10,7% ed è quindi aumentato, nei 9 mesi di governo Monti, del 2%; 500 mila lavoratori hanno perso il lavoro; con riferimento allo



stock del debito pubblico, questo è aumentato di quasi 70 miliardi di euro (+4%) da novembre 2011. Non più incoraggianti i dati sull'inflazione: ad agosto 2012 è aumentata del 3,2% rispetto all'anno precedente, a causa soprattutto dell'aumento dei prezzi di benzina e diesel derivante dall'aumento delle accise. Non solo: la produzione industriale ha registrato, a giugno 2012, -8,2% rispetto all'anno precedente e il crollo dei consumi ha raggiunto, ad aprile 2012, quota -6,8%, il peggior dato segnalato da Istat dal 2001 (inizio delle serie storiche). Continuando su questa via rischiamo, a fine anno, una contrazione complessiva della spesa in Italia di 35,5 miliardi. Con buona pace dei lavoratori autonomi, che hanno chiuso o rischiano di chiudere la propria attività nel 2012 in oltre 150.000 casi. Al danno l'abeffa: le entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, nonostante i blitz spettacolari (chi si dimentica Cortina?), si è ridotta nei primi 7 mesi del 2012: 3.966 miliardi di euro recuperati, contro i 4.045 dei primi 7 mesi del 2011 (-79 miliardi). Pertanto, lo sbandierato aumento del 4,7% delle entrate tributarie deriva solo dalle nuove tasse introdotte dal governo tecnico e dal conseguente aumento sconsiderato della pressione fiscale (la sola Imu ha sottratto alle tasche degli italiani già 4 miliardi di euro). C'è poco da esser contenti. E poco importa se lo *spread* scende mentre l'economia muore.

D'questi dati il presidente Monti deve rendere conto. E deve farlo in Parlamento, unico organo legittimato dal voto popolare, in questa fase eccezionale e delicata della democrazia del nostro paese. Una volta svelato il grande imbroglio dello *spread*, ci sono, ora, tutte le condizioni per ripartire con una nuova politica economica; per contrastare l'effetto recessivo delle riforme che i governi si sono trovati ad approvare sotto pressio-

ne. Con la pistola puntata alla tempià abbiamo dovuto approvare anche la riforma del mercato del lavoro, che porterà, entro fine anno, la distruzione di almeno un milione di posti di lavoro, che saranno ricacciati nel sommerso.

Dopo Draghi serve un'operazione verità: non possiamo più permetterci di subire le violenze egoistiche di una Germania che evidentemente, oltre che a fare i suoi interessi, puntava a vincere la sua terza guerra mondiale, dopo averne perse due. E in Italia nulla potrà essere più come prima nel dibattito politico e in Parlamento nei confronti dell'esecutivo Monti. Deve tornare la normale dialettica democratica. Basta decreti. Basta governare ponendo sempre comunque questioni di fiducia. Che il governo si occupi dell'economia reale, stremata, come abbiamo visto, dal grande imbroglio dello *spread*. Questo non vuol dire non tenere i conti a posto, venire meno agli impegni presi sul pareggio di bilancio e sul *fiscal compact*: questo vuol dire, invece, ritrovare la ragione, ritrovare la nostra autorevolezza e la nostra sovranità.

Dobbiamo ricostruire il Paese e dobbiamo ricostruire la coesione sociale, distrutta da troppi anni di crisi. Una colpa, però, ce l'abbiamo: quella di essere un paese diviso, dove c'è sempre una quintacolonna che si allea con lo straniero pur di far fuori il nemico. In altre parole, non si può più, persino antiberlusconismo, diventare anti-italiani. Presidente Napolitano, se il differenziale Btp-Bund a 536 punti base non è dipeso dal governo Monti il 24 luglio 2012, non dipendeva dal governo Berlusconi a 553 punti il 9 novembre 2011. Non ci possono essere due pesi e due misure. I conti erano a posto ieri, come sono a posto oggi. Anzi, la situazione economica era migliore 10 mesi fa.

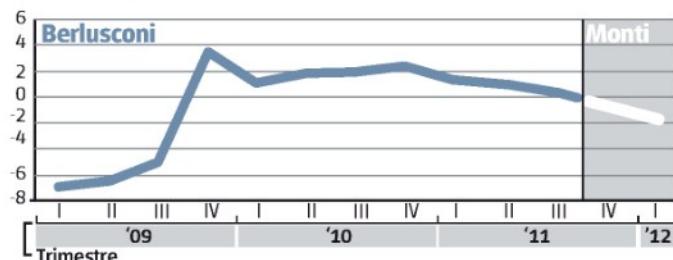
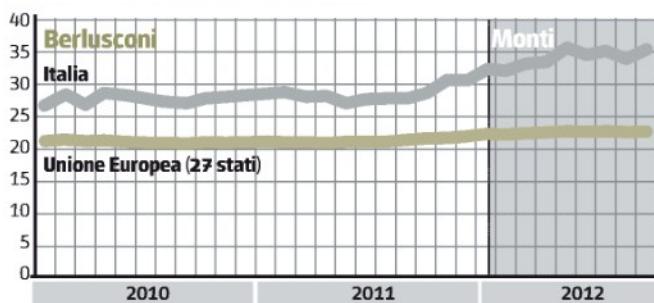
Come abbiamo visto, sotto l'imbroglio dello *spread* si sono nasco-

ste responsabilità più gravi: delle istituzioni europee che hanno abdicato ai propri compiti, dei poteriforti, delle banche, di certi predatori economici dalla tripla A che hanno pensato di comprarsi il nostro Paese a saldo e, in particolare, di un José Manuel Barroso impotente, piatto, forte con i deboli e debole con i forti, che ha ceduto difatato la sovranità della Commissione europea allo Stato tedesco, allineandosi passivamente all'ericettesangue sudore e lacrime da questo imposte a tutta l'Unione. Portandola, questa volta sì è il caso di dirlo, sull'orlo del baratro. La speculazione contro il nostro paese è stata usata per realizzare un vero e proprio colpo di Stato. Colpo di Stato che, per appropriarsi dei nostri gioielli di famiglia, ha dovuto far fuori un governo legittimamente eletto, mettendo al suo posto un gruppo di tecnici. Ma hanno esagerato, perché le politiche economiche sbagliate hanno finito per produrre recessione generalizzata. E con la recessione si blocca la trasmissione della politica monetaria. Da qui il rischio del tracollo per tutta l'Unione. Su questi tragici errori, su questa miopia, su questo egoismo, a causa del suo banale pedagogismo calvinista, Angela Merkel perderà le elezioni.

Caro presidente Monti, forse a novembre non avevamo alternative, eravamo tutti confusi, non avevamo capito cosa ci stesse succedendo. Ma oggi finalmente la verità sta venendo a galla e lei ha il dovere della chiarezza, per il bene di tutti. Nessun governo può basare la sua legittimazione, la sua credibilità, interna e internazionale, su un imbroglio. Il populismo e lo scetticismo in Europa si battono con la fatica della democrazia, non con la demonizzazione della politica, non con la scorciatoia delle soluzioni tecnicistiche. Ne va della nostra dignità, del nostro onore, della nostra convivenza civile. E il tempo, come è noto, è galantuomo.

IL MANCATO MIRACOLO DEI TECNICI**Il crollo del Pil**

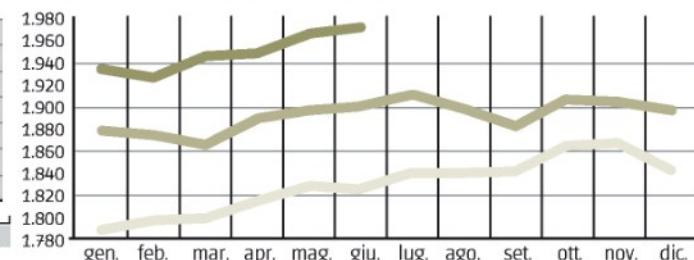
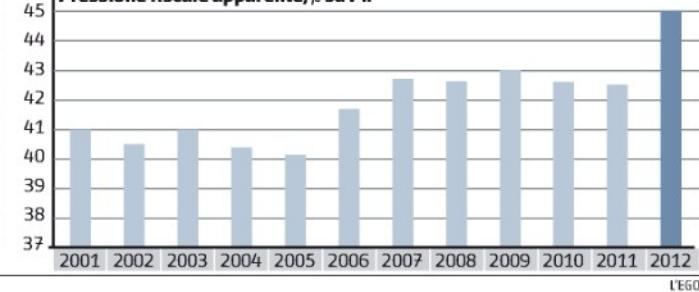
■ Variazioni %, dati concatenati

**Aumenta la disoccupazione giovanile**

Fonte: Istat, Banca d'Italia, Eurostat, Cgia Mestre

Il debito della pubblica amministrazione

■ 2012 ■ 2011 ■ 2010 Dati in miliardi di euro

**Un popolo di tartassati****Pressione fiscale apparente, % su Pil**

L'EGO

Gli economisti anti-liberisti dei movimenti di "Sbilanciamoci" chiedono un ritorno a Keynes: la crisi si risolve con l'intervento pubblico

La ricetta del contro-Cernobbio: ci salveremo con più Stato

Vendola chiude la kermesse e tuona: "Il premier ha dato le stesse risposte della destra"

DAL NOSTRO INVITATO
ROBERTO MANIA

CAPODARCO (Fermo) — Ese avessero ragione loro? Se, dopo quattro anni di recessione, avesse ragione chi non si è mai compromesso con la cultura del mercato, con la sua ideologia neo-liberista? In fondo anche Barack Obama, nel paese per antonomasia dell'auto mercato, ha salvato le banche e l'industria dell'auto con i soldi pubblici. In fondo gli liberisti ripiegano dovunque e anche il premio Nobel per l'economia Paul Krugman oggi non fa sconti a chi persevera nelle politiche di austerity. Il dubbio però non aleggia affatto a Capodarco, proprio in quella Comunità di Don Vincenzo Albanesi luogo simbolo di una possibile diversa convivenza tra normalità e disabilità, che ospita la contro-Cernobbio dei movimenti di Sbilanciamoci. «Loro a Cernobbio, noi a Capodarco», dicono. Qui, piuttosto, c'è la certezza di una sorta di vittoria morale contro i potenti che stanno sulle rive del Lago di Como. Perché i numeri se non danno loro ragione, di certo non promuovono le manovre contro la crisi globale provocata dalla finanza: ci sono più disoccupati, più imprese in crisi; c'è più diseguaglianza e meno strumenti di protezione sociale; c'è più debito e meno risorse per le politiche di sviluppo. E c'è anche meno democrazia. «C'è l'abdicazione della politica ai mercati. Non era mai successo», dice Luigi Ferrajoli, filosofo del diritto a Roma Tre. «Un fallimento», sintetizza Giulio Marcon, portavoce di Sbilanciamoci, strano agglomerato di movimenti (circa un cinquantina) del mondo del terzo settore in pe-

renne contaminazione culturale tra cattolici, ambientalisti, pacifisti, neo marxisti. Tutti di sinistra, che vivono soprattutto nel web e scrivono (alcuni) sul Manifesto. Molto orgoglio, tipico di chi vuole restare minoranza. Giovani sì, ma soprattutto quaranta e cinquantenni. Tanta economia, miscelata con il sociale, che permette a Sbilanciamoci ogni anno di presentare la sua legge di Bilancio con tanto di coperture. I più citati sono Joseph Stiglitz (anch'egli Nobel per l'economia), Krugman, e poi Luciano Gallino, sociologo del lavoro. La parola che si ascolta di più è pubblico, per la scuola, il welfare, l'industria. Pubblico versus privato.

Questa è la decima edizione della Cernobbio alternativa. Cinque sessioni plenarie, sette gruppi di lavoro, due tavole rotonde, oltre settanta relatori. In contemporanea con il workshop dello Studio Ambrosetti. Ma è tutta un'altra cosa. Qui si ribalta il punto di vista del "pensiero unico": dalle risorse che ci sono (i patrimoni privati, i miliardi destinati alle spese militari); alla crisi del mercato dell'auto che è crisi di un modello di consumo che ci porta ad avere 1,4 auto per ogni paziente. Mario Monti qui è solo l'espressione della «tecnocrazia», non il possibile successore di se stesso a Palazzo Chigi. Il montismo è la versione italica del liberismo. Dice Nichi Vendola, che ieri ha chiuso la seconda giornata del Forum, accolto quasi da leader tanto da obbligare gli organizzatori a spostare il dibattito dalla sala principale al terrazzo convista sull'Adriatico: «Le risposte di Monti alla crisi provocata dalla dittatura del liberismo sono state come quelle della destra». Del governo Monti il solo a salvarsi a Capodarco è Fabrizio Barca. Le sue piccole opere pubbliche creerebbero 500 mila posti di lavoro, dicono. Ritorno a Keynes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUANTO CONTA LO STATO PER LA RIPRESA

Dagli Usa all'Ue, le ricette anti-crisi

Dibattito sul ruolo dello Stato per far ripartire l'economia: in Europa più peso ai governi, America a un bivio

NEL VECCHIO CONTINENTE

C'è chi vuole che i Paesi deleghino il loro potere e chi chiede più autonomia

FRANCESCO GUERRERA

Dai fan del partito repubblicano sti-pati nella baia di Tampa alle orde dei fedelissimi democratici asserragliati nel palazzzone dello sport di Charlotte fino ai potenti d'Europa accomodatisi fino a ieri sulle rive lacustri di Cernobbio, la domanda è una sola: ma voi, quanto governo volete?

L'elezione presidenziale americana, il futuro dell'euro e le sorti dell'economia mondiale si giocano in parte sulla risposta che cittadini, imprese e mercati daranno al semplice quesito di quanto vogliono il naso pubblico nei loro affari. In realtà, il quesito tanto semplice non è. Anzi la domanda, posta da Barack Obama, Mitt Romney, Mario Draghi, e molti altri, è a trabocchetto. È un po' come quando il grande compositore americano Irving Berlin chiese, in una canzone famosissima negli Anni 30: «How deep is the ocean?», «Quant'è profondo l'oceano?». Non c'è una sola risposta giusta.

Non siamo più nell'era keynesiana in cui il New Deal di Franklin Roosevelt e il welfare state inglese erano modelli universali di come lo Stato - e le

tasse - aiutavano i cittadini ad aiutare se stessi. E nemmeno nel periodo post-comunista di Margaret Thatcher e Ronald Reagan, in cui ogni intervento del governo nell'economia era visto come un atto blasfemo contro le divinità del libero mercato. Viviamo in un'epoca più fluida, con meno certezze, in cui domande a grande respiro come questa ci mozzano un po' il fiato e portano a conclusioni diverse. In questo caso, l'Europa il governo lo vuole eccome, mentre negli Stati Uniti il Paese è spaccato in due.

Incominciamo dagli Usa. La scelta delle presidenziali del 6 novembre è tra due ricette opposte per arrestare il declino dell'impero americano e far rinascere l'economia. «Quando prendete in mano quella scheda, avrete di fronte a voi la scelta più netta della vostra generazione», ha detto Obama ai suoi giovedì notte. «Non solo tra due candidati o tra due partiti ma tra due vie diverse per l'America». Il bivio è chiaro. I repubblicani, almeno in questa fase in cui l'ala destra del partito ha molto peso, credono che il benessere nazionale possa essere raggiunto solo quando il governo si toglie di mezzo, lasciando ai mercati e alle imprese strada libera per crescere. Meno regole, meno tasse, meno spesa.

Paul Ryan, il vice-Romney con la faccia da ragazzino ma l'ideologia di ferro, l'ha spiegato anche meglio del suo capo. «La scelta è tra frenare la crescita economica o frenare la crescita del governo. Noi scegliamo la seconda opzione». I democratici scherniscono questa «trickle-down economics» in cui le ricchezze degli strati alti della società «gocciolano giù» verso le classi mediobasse. Non è per loro una politica economica in cui il governo abdica alle sue responsabilità di redistribuzione del reddito attraverso le imposte.

Bill Clinton, in un discorso

d'autore, ha ricordato ai fedeli di Charlotte che, nella storia degli Stati Uniti, i presidenti democratici hanno creato milioni di posti di lavoro in più dei loro rivali repubblicani. «È aritmetica!» ha urlato due o tre volte con quel sorriso da seduttore per cui è famoso e famigerato. Il divario tra i due partiti statunitensi in materie economiche non è solo retorica da campagna elettorale: basta guardare ai numeri. Obama ha promesso che se vincerà la spesa pubblica ammonterà al 22,5% del Pil, in media, nei prossimi dieci anni. Romney parla del 20%. La differenza sembra piccola ma è più o meno di 6 mila miliardi di dollari che potrebbero cambiare completamente parti fondamentali dell'economia Usa come il sistema educativo, la sanità e le imposte. Altro che ideologia, nel segreto dell'urna gli elettori americani decideranno la direzione dell'economia più grande del pianeta.

Sull'altra sponda dell'oceano (e se non si sa quanto sia profondo...), i dubbi amleatici degli americani sul ruolo del governo non ci sono. Il consenso di imprenditori, economisti e banchieri che hanno sorseggiato caffè e inforchettato pasta al summit Ambrosetti di Cernobbio in questo weekend è che Draghi e la banca centrale europea hanno ormai fatto tutto il possibile. Ora spetta ai governi intervenire per preservare la moneta unica e risollevarne il continente dal baratro della recessione.

Alcuni, come il profeta del pessimismo Nouriel Roubini, vogliono che i governi intervengano in maniera decisiva per delegare ancora più poteri ad organismi sovrannazionali. Per lui, la via d'uscita dalla crisi passa per un'unione fiscale, bancaria, economica e per maggiore integrazione politica. Altri, come l'ex primo ministro spagnolo José María Aznar, sono completamente contrari a questa utopia federalistica per via del-



Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000

Direttore: Mario Calabresi

da pag. 1

le profonde differenze culturali, storiche e di sviluppo tra Stati europei.

Ma anche chi è contro gli Stati Uniti d'Europa vuole l'intervento dei governi in questo momento difficile per la storia del continente. I Paesi membri devono agire, si sente dire sia da destra che da sinistra, per mettere in ordine i conti pubblici, imporre misure d'austerità, e far fronte ad uno Stato sociale e a un mercato del lavoro le cui rigidità sono zavorra pesantissima per l'economia europea.

Un dato abbastanza agghiacciante è emerso dal simposio di Cernobbio. Dal 1998, il costo del lavoro in Italia è salito del 41% - quattro volte di più della media per la zona euro. In Germania, il costo della manodopera è addirittura sceso nello stesso periodo - una sperequazione che non era stata né prevista né auspicata alla nascita della moneta unica e che crea scompensi enormi tra Paesi ingessati dalla stessa moneta e tasso d'interesse.

Come mi ha detto un piccolo imprenditore italiano: «Con costi così è impossibile produrre in Italia. Siamo costretti ad andare all'estero». Nel suo caso, la consolazione era un gelato al marron glacé e la vista del Lago di Como. Ma per molti padroni di piccole e grandi imprese zuccheri e bellezze naturali poco possono contro la dura realtà di un'economia europea che sta arrancando dietro a tigri asiatiche, miracoli sudamericani (vedi Brasile) e persino il gigante con i piedi d'argilla americano.

Charlotte, Tampa e Como. Tre città diverse, una sola grande domanda: ma quanto governo volete?

**Francesco Guerrera è il caporedattore finanziario del Wall Street Journal a New York
francesco.guerrera@wsj.com**

L'ANALISI

Gianni
Trovati*Le misure
tampone
alimentano
l'incertezza*

Iconti locali di oggi raccontano un mondo completamente diverso da quello ritratto nei bilanci di soli tre-quattro anni fa. In mezzo, però, non c'è stata una riscrittura ordinata delle regole, nonostante l'infinito dibattito sulle magnifiche sorti del federalismo alimentato da una politica quasi unanime nell'appoggiare la riforma, ma una miriade di interventi figli di emergenze continue; con il risultato che gli effetti sono in larga parte imprevedibili, e i segnali d'allarme si moltiplicano.

Non è una questione da tecnici: in modo brutale, l'evoluzione vede cittadini e imprese pagare sempre di più per ottenere sempre di meno in termini di servizi. Complici le manovre a ripetizione nate dalle bizzarrie dello spread, il federalismo all'italiana ha smarrito da subito i due «scambi» che in tutto il mondo guidano i sistemi fondati sui territori: lo scambio fra l'addio alle entrate trasferite in favore di quelle raccolte in loco e quello fra maggiori imposte locali e minori tasse centrali.

Il primo punto era stato disegnato dalla legge delega e dai decreti attuativi, che con una scelta lessicale infelice aveva previsto la «fiscalizzazione» della finanza derivata, cioè la trasformazione dei

trasferimenti in compartecipazioni ai tributi erariali. Lo scambio in teoria è ancora valido, ma se i trasferimenti complessivi (statali, regionali eccetera) valevano quasi 21 miliardi nel 2008 e si fermeranno intorno alla metà quest'anno, per scendere almeno di altri 2 miliardi nel 2013, è ovvio che il meccanismo salti.

Nasce da qui anche il naufragio del secondo scambio: le tasse centrali sono cresciute per fronteggiare la crisi del debito, fino a invadere il terreno d'elezione del fisco locale con l'inedito ibrido dell'Imu statale per metà. Nel frattempo, prima le tariffe e la Tarsu e poi l'addizionale Irpef e le altre imposte hanno iniziato a decollare per coprire i problemi crescenti sul lato delle entrate, non certo per finanziare maggiori servizi. Secondo la dottrina federalista, il rapporto fra imposte e servizi avrebbe dovuto rappresentare il metro del giudizio che i cittadini sono chiamati a esprimere con il voto: in un caos come quello che domina oggi la finanza locale, ogni pagella rischia di essere destituita di fondamento.

Intanto cominciano a flettere anche le voci che in questi anni sono state la risorsa certa per gli enti in difficoltà: multe e tariffe hanno alimentato previsioni di

entrata in costante crescita, che ora sembrano faticare a trasformarsi in riscossioni, mentre sul versante delle uscite la Corte dei conti continua a certificare che la spesa corrente rimane piuttosto stabile (diminuisce quella per il personale) e gli investimenti crollano. In un quadro del genere, caratterizzato da uscite fisse e da entrate sempre più incerte, lo spettro del *default* smette di essere uno spaurocchio riservato a pochi Comuni del Mezzogiorno.

Un ampliarsi del fenomeno, che alza ai massimi tasse e tariffe e taglia tutto il tagliabile, rappresenterebbe l'ennesima conseguenza indesiderata di un'evoluzione sgovernata. Anche perché finora, nonostante il lavoro sui fabbisogni standard, nessuno si è preoccupato di definire quale sia il livello di welfare locale sostenibile, e nessun taglio è riuscito a distinguere fra gli sprechi da eliminare e i servizi da tutelare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lagarde: Fmi pronto a intervenire

Maroni: referendum anti euro. Nuovo ricorso alla Corte tedesca



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — Mercati più tranquilli e politica in ebollizione: si rischia l'effetto paradosso sul piano di aiuti per i Paesi in crisi annunciato dal presidente della Bce Mario Draghi. La sola eventualità di dover sottostare, in cambio del programma di contenimento dello spread, a rigide condizioni imposte dall'Europa sembra aver dato nuova forza al sentimento anti comunitario di più di un soggetto politico. La Lega stringe sulla raccolta di firme per il referendum sull'euro: «Cominceremo la prossima settimana», ha avvisato Roberto Maroni al seminario Ambrosetti.

L'ultima sponda agli euroskeptici l'ha offerta suo malgrado Christine Lagarde, la numero uno del Fmi che da Vladivostok, Russia, ha confermato che il Fondo è pronto a partecipare al piano di Draghi. L'Istituto, guidato dall'ex ministro francese delle Finanze, non intende assumere solo il monitoraggio dei singoli Paesi ma punta al pieno coinvolgimento nella creazione del programma d'intervento partecipando dunque anche all'acquisto dei titoli di Stato.

«La priorità, ora, è un'attuazione coordinata» ha detto ieri Lagarde. Un messaggio chiaro e forte: l'Fmi vuole esserci con i suoi strumenti e alle sue condizioni. E a questo punto è fin troppo facile agitare lo spettro del commissariamento sul modello greco, paventare le mis-

sioni della troika e la definitiva cessione di sovranità a Bce, Fmi e Commissione Ue.

Ne è consapevole Mario Monti, che all'establishment economico-finanziario ha chiesto ieri a porte chiuse a Villa D'Este di «essere contrario alla perdita asimmetrica di sovranità». Nel caso, per ora remoto, che l'Italia dovesse ricorrere agli aiuti «non saranno accettate ulteriori condizioni aggiuntive oltre a quelle che già rispettiamo», ha assicurato Monti.

Il Professore lascerà la guida del governo il prossimo aprile, ma entro quella data vuole mettere i leader europei intorno a un tavolo per ragionare sulle strategie di contrasto al «crecente populismo e ai fenomeni di rigetto dell'integrazione europea». Il presidente del Consiglio ha annunciato da Cernobbio la convocazione a Roma di un vertice straordinario sul tema, ma ancora prima aveva suonato l'allarme per il sentimento anti tedesco affiorato in Parlamento.

«Monti ha una concezione strana della democrazia», ha polemizzato Roberto Maroni, ricordando la proposta di legge popolare della Lega per abbassare alle elezioni politiche 2013 un referendum sull'euro. Cominceremo a raccogliere le firme la prossima settimana», ha detto l'ex ministro leghista dell'Interno a Cernobbio. Per Maroni, la zona euro dovrebbe comprendere solo «chi ha i requisiti di bilancio», ovvero il Nord Italia.

Giulio Tremonti, pronto a fondare un nuovo partito «né di destra, né di sinistra», intende anch'egli promuovere un referendum sul futuro dell'Europa: «Va colmato un vuoto di democrazia». La fronda degli euroskeptici attraversa tutta l'Europa, in modo trasversale a destra e sinistra. In Olanda, dove questa settimana si svolgono le elezioni anticipate, è la destra xenofoba di Geert Wilders a invocare il ritorno al fiorino, dopo aver trasformato l'appuntamento con le urne in un referendum sull'Europa. In Italia, la discesa dello spread è fin qui inversamente proporzionale al crescere della fibrillazione degli euro-antagonisti. I temi della campagna elettorale sono già scritti. Ieri, il leader del Movimento a 5 Stelle, Beppe Grillo, ha affidato alla Rete l'ennesimo messaggio: «Se si tenesse un referendum sull'euro l'avrei già vinto. Il mio obiettivo è che siano gli italiani a decidere».

Ma intanto un nuovo ricorso per impedire la ratifica in Germania del Fondo salva Stati è stato presentato dal deputato tedesco Peter Gauweiler. Il conservatore euroskeptico della Cdu ritiene che il suo ricorso dovrebbe spingere la Corte costituzionale di Karlsruhe a reconsiderare il suo calendario. Per mercoledì è attesa la decisione su sei precedenti ricorsi contro l'Esm e l'unione di bilancio.

Paola Pica
twitter @paolapica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strada in salita per i contribuenti. Il rimedio è dichiarare il reddito effettivo, e non sempre basta

La presunzione non lascia scampo

Dall'antieconomicità agli studi di settore: Fisco un passo avanti

DI GIUSEPPE RIPA

Sempre più presunzioni in materia fiscale e sempre più difficili da contrastare da parte del contribuente. Si pensi alle presunzioni in materia di antieconomicità gestionale, transfer pricing, indagini finanziarie, studi di settore. Tutte ipotesi nelle quali l'Amministrazione finanziaria è stata collocata su un gradino più alto rispetto a quello del contribuente. Contro questa situazione non c'è alcun rimedio, se non quello di dichiarare sempre il reddito effettivo; ma a volte anche questo non basta.

Sempre più spesso ormai le presunzioni vengono utilizzate in maniera massiccia. A livello penalistico, vengono assimilate agli indizi; anzi, spesso accade che anche il mero sospetto viene travisato per presunzione.

È inevitabile, a questo punto, soffermarsi sul sottile filo logico che distingue il sospetto, dall'indizio e dalla presunzione. Mentre il sospetto può definirsi come una intuizione non avvalorata da fatti, o meglio come congettura che non ha nesso logico con le situazioni accertate; l'indizio, invece, equivale a una situazione che può dirsi certa e dalla quale si può dedurre per induzione logica un fatto da provarsi. L'indizio, così come definito, ricalca in buona sostanza la nozione di presunzione civile sancita dall'art. 2727, c.c. secondo il quale «le presunzioni sono le conseguenze che la legge o il giudice trae da un fatto noto per risalire a un fatto ignoto».

In chiave tributaria, la suddivisione dogmatica delle presunzioni è nota: legali, semplici e anche semplicissime. E dun-

que, la presunzione non è altro che una prova critica e gli elementi che la caratterizzano sono il fatto certo, quello ignoto e il nesso di causalità fra i due; quando quest'ultima è ritenuta dalla legge si ha la presunzione legale, mentre quando è ritenuta dal giudice si ha la presunzione semplice.

Quelle legali, disciplinate dall'art. 2728, c.c., si distinguono in assolute e relative. Le prime, a differenza delle seconde, non ammettono la prova contraria. Le presunzioni legali assolute dunque hanno un rilievo sostanziale; quelle legali relative, invece, come quelle semplici rilevano esclusivamente sul piano probatorio. Molteplici sono i casi di presunzioni legali accolti dalla disciplina tributaria; basti pensare per esempio, alla rilevanza probatoria delle risultanze acquisite nell'ambito delle indagini finanziarie, al c.d. redditometro, spesometro, residenza fiscale delle persone fisiche e giuridiche, valore normale, interposizione fittizia, antieconomicità e via dicendo.

La presunzione legale relativa ha l'effetto pratico di invertire l'onere della prova tra l'Amministrazione e il contribuente; ma per quest'ultimo si tratta di una difesa a volte quasi impossibile.

Le presunzioni semplici, invece, riprendendo una recente sentenza della Cassazione civile, sez. tributaria, 6 giugno 2012, n. 9108, «costituiscono, pertanto, una prova completa alla quale il giudice di merito può attribuire rilevanza, anche in via esclusiva, ai fini della formazione del proprio convincimento, nell'esercizio del potere discrezionale, istituzionalmente demandatogli,

di individuare le fonti di prova, controllarne l'attendibilità e la concludenza e, infine, scegliere, fra gli elementi probatori sottoposti al suo esame, quelli ritenuti più idonei a dimostrare i fatti costitutivi della domanda o dell'eccezione (...), atteso che, nel nostro ordinamento, fondato su principio del libero convincimento del giudice, non esiste una gerarchia di efficacia delle prove».

La sentenza in parola continua richiamando la sentenza n. 4472 del 2003 che sostiene che gli elementi posti alla base di una presunzione non devono necessariamente essere più di uno, «potendo il convincimento del giudice fondarsi anche su di un elemento, purché grave e preciso, e dovendosi il requisito della concordanza ritenere menzionato dalla legge solo in previsione di un eventuale, ma non necessario, concorso di più elementi presuntivi».

Quindi, per tali presunzioni il lavoro dell'Ufficio si complica dovendo quest'ultimo dimostrare, oltre alla prova del fatto noto, anche i requisiti di gravità, precisione e concordanza.

Altro ancora sono le presunzioni c.d. semplicissime che non richiedono i requisiti sudetti ma necessitano che siano espresse in maniera puntuale, argomentata e logicamente consequenziale, le ragioni per cui si ritiene che gli elementi presuntivi utilizzati siano idonei a comprovare i fatti o le situazioni che s'intendono dimostrare. Sono queste le presunzioni che caratterizzano i famigerati accertamenti induttivi che troppo spesso si riducono in una libera quantificazione dell'imponibile e sfociano in un mero arbitrio.

— © Riproduzione riservata — ■



Alcuni esempi

Presunzioni semplici	Studi di settore
Presunzioni semplicissime	Accertamento induttivo
Presunzioni legali	
Absolute	Residenza fiscale persone giuridiche
	Accertamenti bancari
	Redditometro
Relative	Spesometro
	Valore normale
	Antieconomicità
	Interposizione fittizia
Presunzioni legali absolute ma che ammettono la prova della esistenza dei presupposti per disattendere la norma	Norme aventi finalità antielusiva
	Confisca per equivalente e sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente

TENDENZE Invece di semplificare le procedure, come la politica ha più volte promesso, la capacità oppressiva del fisco va peggiorando. Anche perché non è più il Parlamento che decide le leggi, bensì i dirigenti del ministero

Costretti al badante fiscale

di Giuseppe La Sala*

Recentemente è stato dato maggiore rilievo all'emanazione di nuovi tributi e all'inasprimento di quelli esistenti, piuttosto che alla modifica sia della potestà impositiva a favore dell'Amministrazione finanziaria sia della riforma della giustizia tributaria. Attraverso tali modifiche si è indebolita fortemente la posizione del contribuente nei confronti dell'Amministrazione, sicché oggi egli dispone di minori possibilità di far valere le proprie ragioni.

È d'obbligo ricordare che un equo rapporto tra cittadino ed ente pubblico costituisce un principio inderogabile dello Stato democratico. Il prelievo tributario deve scaturire della volontà del popolo il quale la esprime attraverso il Parlamento, organo ad esso deputato. L'art. 23 della Costituzione prevede, in tema di «prestazioni patrimoniali imposte», una riserva di legge, ma essendo questa non assoluta, bensì relativa, gli istituti consentiti sono anche gli atti aventi forza di legge emessi dal governo.

Ciò non fa venire meno il principio per il quale, nell'ambito delle imposte, la decisione permane in capo al Parlamento in quanto i decreti legislativi sono emanati in forza di legge delega, e quindi la volontà viene espressa a priori, mentre per i decreti legge, dovendo essere convertiti in legge, la volontà si manifesta a posteriori.

Il problema è che in materia tributaria il ricorso agli atti aventi forza di legge è divenuto quasi la regola. Tutto ciò non deve stupire considerando che

la produzione giuridico-tributaria nel nostro ordinamento è talmente esuberante, tecnica e complessa, oltreché emanata con carattere di urgenza, per cui per il Parlamento è quasi impossibile confezionare una legge compiuta a causa del lungo tempo necessario per discutere i testi

e i singoli articoli; e soprattutto non disponendo di adeguata struttura

tecnica a supporto.

Per tali ragioni la quasi totalità della normativa tributaria viene redatta dalla dirigenza del ministero dell'Economia. Quest'ultima compila infatti i disegni di legge delega, i decreti legislativi, i decreti legge e i regolamenti di attuazione. Oltre tutto lascia sconcertati constatare che le recenti e ampie modifiche delle norme riguardanti i rapporti tra ente impositore e cittadino, incidenti sensibilmente

sulle garanzie a tutela del cittadino, siano state attuate mediante decreti legge e convertiti in legge attraverso votazione sulla fiducia al governo. Se in altre materie tale procedura è stata oggetto di aspre critiche,

in materia tributaria la conseguenza è ancor più grave in quanto viene resa vana la riserva di legge prevista dall'art. 23 della Costituzione. Senza voler esprimere valutazioni che sono di esclusiva competenza della Consulta, è però vero che il Parlamento non è entrato nel merito delle norme adottate nonché di quelle che attengono alle vicende tra ente impositore e cittadino. In altre parole, si registra un sostanziale esproprio delle prerogative che appartengono al cittadino la cui volontà si esercita attraverso l'organo che lo rappresenta.

Sebbene si verifichi ciò, questo non significa che l'attuale elevatissima pressione tributaria sia da attribuire ai dirigenti del ministero, ma certamente è da imputare ad essa la disorganica emanazione di norme, le quali si rivelano spesso incomprensibili, contraddittorie e minuziosamente complicate, soprattutto capaci

di imporre onerosi adempimenti a carico del contribuente frequentemente senza utilità alcuna.

Malgrado da decenni la volontà politica sia di semplificare i rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente, dagli atti normativi di attuazione il risultato che emerge è l'esatto contrario. Conseguentemente è ormai impossibile per il cittadino interagire con l'Amministrazione finanziaria senza avvalersi di una figura professionale in grado di districarsi nei labirinti tributari, in presenza di norme in continua modifica e di difficile interpretazione, oltreché con onerosi regimi sanzionatori sempre in agguato.

La stessa assenza di un codice tributario nel nostro ordinamento, a differenza di altri paesi europei, contribuisce a privare il contribuente della certezza del diritto.

Le modifiche normative sulla potestà impositiva, apportate con procedure che non hanno consentito al Parlamento di manifestare una volontà consapevole, sono di notevole importanza istituzionale. Infatti con esse sono cresciuti fortemente cresciuti i poteri dell'Amministrazione circa la determinazione della fattispecie impositiva (oltreché della base imponibile) e alla individuazione del regime di tassazione. Sono state inoltre ampliate le condizioni al verificarsi delle quali è consentito all'Erario di determinare in modo sintetico il reddito imponibile.

Il principio consolidato, per cui le presunzioni devono essere gravi, ripetute e concordanti, hanno così lasciato il posto alle presunzioni semplici. Tanto che lo scostamento del risultato economico dai parametri ministeriali consente la determinazione presuntiva del reddito o quantomeno l'inversione dell'onere della prova. La stessa sequenza tradizionale degli istituti da porre in essere, a partire dal verificarsi del presupposto d'imposta per addivenire al prelievo tributario, è stata accorciata mediante il loro accorpamento, con una evidente e preoccupante riduzione dei diritti



di difesa del contribuente. Sicché, l'avviso di accertamento non è più un *actum ad apponendum*, teso a trasformarsi in titolo esecutivo attraverso un procedimento che provi che il credito tributario sia liquido, certo ed esigibile, ma è divenuto esso stesso titolo che unilateralmente emanato costituisce titolo esecutivo che da diritto al credito tributario. Siamo in presenza di una controtendenza rispetto ai principi di diritto tributario, acquisiti attraverso un'evoluzione durata oltre mezzo secolo. Ed è singolare che tale riforma non sia stata pensata, voluta e redatta non dal Parlamento ma dal potere esecutivo, e nella fattispecie dalla dirigenza ministeriale. La quale, oltre a perpetuare un'impostazione metodologica di contrapposizione tra Amministrazione finanziaria e cittadino, immemore degli insegnamenti del Griziotti, dei Vanoni, degli Einaudi, degli Amatucci, è di fatto artefice dell'intera struttura giuridico tributaria, nonostante essa stessa sia parte del rapporto giuridico tributario.

Peggio ancora se si considera che il rapporto tra Amministrazione tributaria e contribuente rientra nell'ambito del diritto pubblico nel quale il primo, sebbene si trovi nella posizione di supremazia, redige le leggi, le pone in esecuzione e nello stesso tempo ne è il beneficiario. L'aspetto più preoccupante, è che tale schema si inquadra in un ordinamento di difficile interpretazione dove la certezza del diritto è pressoché assente, la pressione tributaria elevata e i poteri impositivi difficilmente contrastabili.

Lascia anche perplessi che i soggetti appartenenti agli organi che esercitano il potere tributario traggano vantaggi di vario ordine da atti di constatazione o di accertamento o sanzionatori che si rivelano poi manifestamente e irresponsabilmente infondati. Non è dunque per caso che in diversi interventi ufficiali il presidente della Corte dei conti, Luigi Gianpaolino, abbia ipotizzato l'opportunità di promuovere azioni di responsabilità contro i funzionari dell'Amministrazione che arrecano danni erariali per atti posti in essere tali da provocare liti temerarie.
(riproduzione riservata)

* Università di Cagliari

Tassa rifiuti e canoni «rianimano» i conti dei Comuni

**Tarsu cresciuta del 40% in quattro anni
Nel 2012 boom delle addizionali Irpef**

Le entrate

I tributi restano la leva principale per compensare i tagli ai trasferimenti

IN BILICO

La crisi economica raffredda il contributo finora dato dai privati con le sponsorizzazioni e la pubblicità

Gianni Trovati

■ Addizionale Irpef imposta ai cittadini, e canoni, contributi e altre forme di prelievo una tantum chieste a imprese e soggetti produttivi. Sono le ultime "ridotte" dei bilanci comunali in lotta con i tagli a ripetizione decisive nelle ultime manovre sulla finanza locale, anche se offrono solo una compensazione parziale e incerta di sforbiciate strutturali e crescenti.

Dall'inizio della crisi (e della legislatura), le autonomie hanno pagato pochi spiccioli meno del 52% dei tagli complessivi alla finanza pubblica (si veda Il Sole 24 Ore del 30 luglio). Il problema è chiaro: i trasferimenti da Stato, Regioni e altri soggetti, che nel 2008 superavano i 20,6 miliardi di euro, nel 2011 si sono fermati a quota 11,8 miliardi, compreso il fondo sperimentale di riequilibrio, e quest'anno sono destinati a flettersi ancora di almeno 1,5 miliardi.

La serie storica degli incassi locali monitorati dal Siope, il sistema telematico dell'Economia che misura i flussi di cassa, mette sul piatto i dati più aggiornati per capire quali sono state le risposte dei sindaci. La prima, scontata, è stata quella di allargare le voci che dribblavano il congelamento dei tributi: fra 2008 e 2011, i frutti della tassa rifiuti si sono gonfiati di quasi il 40%, arrivando a sfiorare i 5,8 miliardi di euro alla fine dello scorso anno.

L'addizionale locale all'Ir-

pef, invece, fino allo scorso anno è stata tenuta ai box dal blocco delle aliquote deciso nel 2008 dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti «fino all'attuazione del federalismo fiscale». Il varo dei decreti attuativi ha acceso il semaforo verde agli aumenti, e nei primi sei mesi di quest'anno gli incassi sono già aumentati di oltre il 30% rispetto allo stesso periodo del 2011. Il tutto, ovviamente, senza contare l'Imu al rialzo che comincerà a farsi sentire dal saldo di dicembre: in questo caso, però, l'orizzonte cambia, perché una quota di questi aumenti servirà probabilmente a compensare gli effetti della nuova ripartizione del gettito fra Stato e Comuni, che in molti casi sta per il momento fermando i proventi locali a livelli inferiori di quelli garantiti fino a pochi mesi fa dall'Ici.

Ma a sostegno dei bilanci locali in difficoltà, i numeri del monitoraggio telematico dell'Economia mostrano anche un'altra voce, meno pesante delle prime due, ma protagonista della crescita più sostanziosa. Sono i canoni e gli «altri proventi» chiesti dai Comuni alle imprese e agli altri soggetti privati. In pratica, molte attività che i Comuni non riescono più a realizzare con fondi propri vengono affidate a risorse raccolte dai privati, a partire dalle sponsorizzazioni: per accorgersene basta girare le strade di molte città, con le aiuole realizzate «a cura di» questo o quell'operatore economico, o guardare le sponsorizzazioni che campeggiano sui cartelloni di molti eventi. È una via alternativa che negli ultimi anni

La gelata

Nel primo semestre di quest'anno frenano gli introiti dei servizi

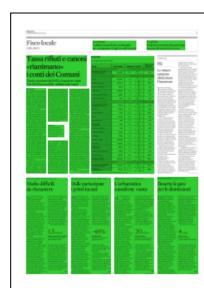
si è rivelata molto utile, ma che in tempi di rallentamento dell'economia reale solleva un problema ovvio: quando anche i privati devono «razionalizzare» le uscite, le spese per sponsorizzazioni sono tra le prime a essere sacrificate sull'altare della chiusura dei bilanci, ed è probabile che nella prossima fase si potrà contare sempre meno su strumenti come questi.

Sul versante delle imprese, del resto, parecchi buchi sembrano già aprirsi, in particolare quando l'azienda è pubblica: gli utili delle società partecipate sono cresciuti negli ultimi tre anni di quasi l'11%, ma nei primi sei mesi del 2012 non si sono fatti vedere.

Un problema analogo sembra già affacciarsi per molte tariffe dei servizi, che negli ultimi anni sono state cruciali per sostenere i conti locali. Dagli asili nido alle mense e al trasporto scolastico, il 2008-2011 è stato un periodo di aumenti importanti, tra il 7 e il 15% a seconda delle voci, ma il grafico in pagina mostra una gelata nei primi sei mesi del 2012. Trattandosi di riscossioni, soggette a molte variabili, è presto per tirare le conclusioni, ma va notato che la tendenza appare generalizzata: anche gli «altri servizi» a domanda individuale, che comprende una serie di attività dall'assistenza domiciliare ai soggiorni estivi per gli anziani, frena nel 2012 dopo un triennio in cui ha realizzato un +30,6% nelle entrate.

gianni.trovati@sole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cruscotto

Come cambiano le entrate dei Comuni

Entrata	2011 in milioni	Differenza % sul 2008	Diff. % I sem. 2012/2011
TRASFERIMENTI			
Trasferimenti correnti da Stato e altri enti	11.813,5	-42,7 	-15,9
ENTRATE TRIBUTARIE			
Ici-Imu	9.633,9	-5,2 	-4,7
Addizionale Irpef	2.996,2	2,5 	30,7
Imposta pubblicità	319,6	3,1 	-3,1
Tassa rifiuti	5.759,8	39,8 	-5,2
Tassa occupazione spazi	208,1	2,9 	-7,3
Concessioni edilizie	55,5	-48,0 	Nd
ENTRATE DA SERVIZI (EXTRATRIBUTARIE)			
Diritti (segreteria, rogito, istruttoria eccetera)	362,3	-6,7 	-3,8
Asili nido	245,3	12,1 	-5,4
Impianti sportivi	90,3	38,6 	-45,4
Mense	644,2	12,9 	0,9
Servizi turistici	36,1	13,9 	-4,5
Teatri, musei e spettacoli	50,3	-10,0 	-9,2
Trasporto scolastico	71,4	7,2 	-0,1
Residenze anziani	314,2	2,3 	-7,5
Parcheggi	198,1	32,6 	-5,4
Sanzioni e multe	1.498,3	13,1 	-11,7
Altri servizi	1.251,6	30,6 	0,9
Affitti terreni e fabbricati	610,9	5,9 	-2,8
Canoni concessione spazi	730,5	15,1 	-1,4
Utili partecipate	658,4	10,3 	-48,3
Proventi e canoni da imprese e privati	1.593,0	50,9 	68,6
ALIENAZIONI			
Alienazioni beni immobili e diritti di superficie	1.273,6	-28,0 	-27,3
Alienazione di partecipazioni	458,2	1.313,7 	-60,9

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia - Siope

Contravvenzioni. Tradisce anche l'auto

Multe difficili da riscuotere

Se diserta anche l'auto, il segnale è preoccupante. Protagoniste di una cavalcata che sembrava inarrestabile, nei primi sei mesi del 2012 le entrate da multe e parcheggi mostrano un inedito segno meno, che apre un nuovo interrogativo sugli equilibri dei conti comunali.

Il segnale è preoccupante perché soprattutto le multe hanno rappresentato un jolly per sindaci e ragionieri alle prese con bilanci sempre più restii a quadrare: una spesa che non si lascia coprire, invece di essere ridotta può essere facilmente compensata dalla previsione dell'aumento delle sanzioni, e il gioco è fatto. Le riscossioni effettive, però, mostrano che molte di queste previsioni rischiano di essere smentite dalla realtà.

Soprattutto per le multe, che valgono 1,5 miliardi all'anno in larghissima parte collegati a violazioni commesse dagli automobilisti, il problema non è da poco. La marcia indietro delle entrate ha molti padri, ma un aspetto specifico riguarda il nodo delle riscossioni, misurate nei dati pubblicati in questa pagina: un conto è accertare un'entrata per pareggiare i bilanci, altro conto è incassare davvero i soldi. In tempi di crisi per le famiglie, la riscossione può diventare più problematica, e le nuove regole che limitano drasticamente gli strumenti esecutivi per i debiti dei cittadini fino a 2mila euro si sono fatti sentire sulle multe molto più che sui crediti dell'Erario nei

confronti dei contribuenti. Una lettera che invita al pagamento, infatti, finisce per essere decisamente meno persuasiva del rischio di ganasce fiscali. Ma su tutta la partita pesa anche la crisi dell'auto: l'ultimo rapporto Issfort-Astra sulla mobilità urbana ha calcolato che tra caro-benzina e perdita di posti di lavoro gli italiani nel 2011 hanno effettuato in media 17 milioni di spostamenti al giorno in meno dell'anno prima, sacrificando soprattutto l'auto privata, e la prova del 9 arriva dalla flessione delle entrate da parcheggio.

L'assottigliarsi delle entrate

1,5 miliardi

Valore annuale delle violazioni

Per la maggior parte derivanti dalle infrazioni stradali

da multe è destinato a diventare ancor più evidente dall'anno prossimo, quando la riforma del Codice della Strada imporrà di girare metà dei proventi all'ente titolare della strada, ponendo quindi un forte disincentivo ai Comuni che piazzano autovelox sui rettilinei delle provinciali e delle statali. Naturalmente gli effetti di questa previsione varieranno da caso a caso, ma in molti piccoli enti attraversati da tratti di strada particolarmente "produttivi" in fatto di multe si tratta di una rivoluzione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alienazioni. Debuttano le cessioni, dividendi giù

Dalle partecipate i primi incassi

Meno dividendi, e più cessioni di quote. È la strada obbligata per la politica degli enti locali sulle società partecipate, e i numeri degli incassi realizzati grazie alle aziende locali comincia a confermarla.

Il dato sulle alienazioni è quello che ha fatto segnare la tendenza più spumeggiante negli ultimi anni, vedendo aumentare del 1.313,7% fra 2008 e 2011 le entrate riscosse per questa via dagli amministratori locali. La moltiplicazione degli introiti, però, nasce soprattutto dal fatto che fino a pochi anni fa la cessione delle aziende era poco più di un'ipotesi di scuola, e solo nel 2011 ha cominciato a offrire davvero un pacchetto di risorse apprezzabile, poco meno di 460 milioni di euro nel complesso dei Comuni. La riduzione registrata nel primo semestre del 2012 è secca, ma congiunturale perché la tendenza è in atto e la cronaca lo conferma: a Milano, nonostante i mille ostacoli che dipendono anche dal colore politico opposto delle Giunte di Provincia (centrodestra) e Comune (centrosinistra), si è lavorato sullo scambio di quote Sea-Serravalle, mentre ora si torna sull'ipotesi quotazione: in ogni caso l'obiettivo è vendere per fare cassa. Da Torino a Firenze, con qualche puntata anche al Sud, sono comunque moltissime le città che stanno avviando le vendite.

In un contesto del genere, è naturale che gli utili raccolti dai Comuni sotto forma di dividendi

siano destinati a flettere (nel gennaio-giugno di quest'anno sono il 48,3% in meno rispetto allo stesso periodo del 2011). Come mostra la Corte dei conti nel suo rapporto sulla gestione finanziaria degli enti locali, quella degli utili è una questione quasi tutta settentrionale, visti i conti zoppicanti di molte aziende locali del Sud, ma anche nelle Regioni del Nord la crisi ha colpito duro: basta guardare a Milano, che con la Giunta Moratti ha visto i dividendi assumere un ruolo sempre più centrale al punto da attirare le critiche degli stessi revisori del

-48%

Dividendi 2012

Forte flessione per gli utili delle società miste

Comune preoccupati dell'incertezza delle entrate. Anche volendo, riprodurre oggi quella situazione sarebbe impossibile.

Nell'economia "regolata", però, molto dipende anche dalle leggi: fino al 2006 le leggi sono state tutte pro-partecipazioni, dopo hanno trattato le società come il male. La sentenza della Consulta che ha cancellato le liberalizzazioni congeglia il quadro, e molto dipende dai nuovi interventi già annunciati dal Governo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia. Meno opere, oneri da restituire

L'urbanistica cassaforte vuota

«L'urbanistica è la cassaforte dei Comuni per le opere pubbliche». Ne è convinto, Marco Corsini, assessore in questo settore a Roma dal 2008. Corsini segue importanti operazioni di trasformazione della Capitale: dalla riqualificazione delle Torri dell'Eur (progetto di Renzo Piano), alla riconversione della ex Fiera di Roma. «Per le Torri di Piano il contributo straordinario dei privati ammonta a circa 20 milioni, per la Fiera di Roma siamo ad oltre i 18».

Ma attenzione, non si tratta di entrate vere e proprie da iscrivere in bilancio. Il contributo si sostanzia in opere pubbliche che il privato si impegna a realizzare a sue spese - per compensare la rendita urbanistica della lottizzazione - e a cedere al Comune. Scuole, centri culturali o sottopassaggi fanno parte del «pacchetto» legato a qualsiasi intervento immobiliare sulla città. «Con i tagli ai bilanci comunali - precisa Corsini - questa è diventata l'unica via per realizzare opere pubbliche». Alla ex Fiera di Roma ad esempio è previsto, tra l'altro, un asilo nido. Se dovesse ripartire la riconversione delle torri dell'Eur (un tempo sede del ministero delle Finanze) gli abitanti del quartiere hanno chiesto in cambio un sottopassaggio sulla grande arteria della Cristoforo Colombo. Se a

Roma la quantificazione del contributo segue logiche standard (il Comune chiede il 66% della rendita urbanistica) a Milano restano più margini di contrattazione tra comune e privati. Negli ultimi anni il capoluogo lombardo privilegia opere compensative che non comportino oneri di gestione. Ad esempio con il programma di via Ruccellai il comune ha ottenuto in cambio un centro per l'autismo poi affidato a un ente no profit. Più in grande, invece, anche la sofferta

20 milioni

Ex Fiera di Roma
Contributo richiesto ai privati per la lottizzazione dell'area

realizzazione del museo di arte contemporanea che è frutto degli oneri versati per il comparto Citylife.

Ma la «cassaforte» rischia di svuotarsi. In questa prima metà del 2012 solo a Milano sono stati richiesti indietro 12 milioni di oneri di urbanizzazione già incassati. In pratica il costruttore ridimensiona o rinuncia alla lottizzazione e rivuole i contributi versati. Insomma adesso l'urbanistica è diventata un buco di bilancio.

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili pubblici. Vendite a rilento

Deserte le gare per le dimissioni

Delude il mattone dei sindaci. Al di là dei continui annunci di corpose dimissioni immobiliari (rilanciati da ultimo anche nel piano del Governo per la crescita) sono poche le esperienze portate a termine finora che hanno veramente dato una mano alle casse dell'ente locale. Con la società veicolo «Cartolarizzazione città di Torino», ad esempio, il capoluogo piemontese è riuscito dal 2010 a oggi a cedere quattro immobili per un incasso totale di 37 milioni. Meglio è andata al comune di Milano con il fondo Milano I, nato nel 2007, a cui sono stati conferiti beni per 255 milioni di euro e che l'anno scorso aveva realizzato una plusvalenza del 58 per cento. «Ma da due anni a questa parte tutte le gare vanno deserte» commenta amaro Roberto Reggi, presidente della Fondazione Anci «Patrimonio comune».

Non esiste un censimento completo, ma gli operatori confermano che la crisi ha travolto queste operazioni che si sono affacciate sul mercato (dopo iter lunghissimi ad esempio sul piano urbanistico per variare la destinazione d'uso dell'immobile) proprio nel momento di paralisi massima. All'Anci, infatti, «non risultano alienazioni concluse con successo nell'ultimo anno».

Anche per questo motivo l'associazione dei Comuni ha creato questa Fondazione «con

l'obiettivo di mettere in rete le operazioni di alienazione» spiega ancora Reggi. «L'idea è di conferire i beni seguendo indicazioni tematiche, pensiamo ad esempio al fondo per i borghi più belli d'Italia» aggiunge il presidente. Alcuni comuni dell'Emilia Romagna (tra questi Piacenza, Rimini e Bologna) stanno lavorando a una Sgr (società di gestione del risparmio) che amministra in modo unitario gli asset e raggiunga una soglia più allentante di almeno cento milioni di beni conferiti.

Ma a frenare il processo di

4 edifici

Ceduti a Torino
In due anni incassati 37 milioni dalla società veicolo

valorizzazione e alienazione sono anche gli iter burocratici da completare. L'Anci chiede ad esempio al Governo di varare in fretta gli strumenti dei fondi con Cassa depositi e prestiti e Agenzia del Demanio. Manca, invece, soltanto un decreto del presidente del Consiglio dei ministri per trasferire davvero in modo gratuito dallo Stato ai Comuni i 12 mila beni del federalismo demaniale (abitazioni, terreni, ma anche ex case cantoniere e persino fari in disuso).

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti in tasca Dai super aiuti alle imprese ai mega-stipendi dei politici al dentista gratis. Le regioni non sono tutte uguali

Quanto spende chi si sente speciale

DI SERGIO RIZZO

Se cinquecento milioni vi sembrano pochi, allora provate a fare questo conto. Cinquecento milioni, diviso il numero degli abitanti della Provincia autonoma di Trento, che sono 532 mila, fa circa mille euro a testa. Cifra che rapportata al numero dei cittadini italiani, fa su per giù 60 miliardi. Quei cinquecento milioni sono i soldi che la Provincia di Trento, in virtù delle propria larga autonomia costituzionale e di conseguenza delle enormi risorse di cui dispone, ha potuto investire sotto varie forme negli ultimi anni per rilanciare l'economia. Come se lo Stato avesse distribuito dal 2008 a oggi per la crisi, appunto, l'astronomica somma di 60 miliardi.

Una piccola dimostrazione di come nel nostro Paese ci siano italiani che sono «diversamente italiani». La definizione è di Pierfrancesco De Robertis, giornalista del *Quotidiano nazionale* che ha appena pubblicato per l'editore Rubbettino *La Casta Invisibile delle Regioni*, un libro che descrive le follie di un sistema ormai impazzito nel quale prosperano sprechi, privilegi e inefficienze.

Dove un capitolo a parte meritano gli enti a statuto speciale. De Robertis ricorda le parole con cui l'attuale presidente della Provincia di Bolzano, Luis Durnwalder, replicò nel 2009 al ministro Renato Brunetta, che aveva osato porre la questione dei privilegi di alcune Regioni autonome: «Noi siamo una regione specialissima perché la nostra autonomia si fonda su un trattato internazionale che non può essere modificato unilateralmente senza il consenso dell'Austria». Vero. Ma che cosa c'entri questo con alcune interpretazioni di quella autonomia, è tutto da vedere. Quei cinquecento milioni, dice il libro di cui stiamo parlando, sono arriva-

ti alle aziende del Trentino (che è altra cosa rispetto all'Alto-Adige di lingua tedesca, sia chiaro) attraverso un soggetto controllato dalla Provincia autonoma che si chiama Trentino Sviluppo.

La stessa protagonista di alcune iniziative come l'acquisto e la ristrutturazione di un albergo a cinque stelle, il Lido Palace di Riva del Garda, da parte di una società controllata al 51% dal Comune di Riva e dalla Provincia di Trento e al 49% da albergatori locali. Un hotel, dal «lusso mai visto alle nostre latitudini», costato una cifra prossima ai 16 milioni e per il quale è stato messo in campo un piano d'investimenti di 17 milioni.

Un'operazione che francamente lascerebbe perplessi in qualunque altra parte d'Italia, ma non qui: considerati i copiosi contributi che le due Province autonome, quella di Trento e quella di Bolzano, destinano agli albergatori privati. Si potrebbe argomentare, d'accordo con l'economista Luca Ricolfi, autore del saggio *Il sacco del Nord* (edito da Guerini e Associati), che «la giustizia civile di Bolzano è la più efficiente d'Italia» e che «i livelli scolastici di Friuli e Trentino sono ottimi, ben superiori agli standard europei». Verissimo. E siamo naturalmente felici per i cittadini di Bolzano, come per gli studenti friulani e trentini. Ma è proprio questo il punto su cui riflettere.

È possibile che nella stessa nazione ci siano Regioni nelle quali i reparti di pronto soccorso degli ospedali vengono chiusi per carenze igieniche, com'è avvenuto in Calabria, e Province autonome dove la sanità pubblica paga ai giovani fino a 18 anni le cure odontoiatriche e un presidente di giunta guadagna più di Barak Obama? È possibile in un Paese civile? O è una bestemmia perfino domandarselo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attesa per la decisione della Corte tedesca

Ue ancora sotto esame: la parola ai giudici sul fondo salva-Stati

■ Occhi puntati sulla Corte costituzionale tedesca, che dopodomani dovrà pronunciarsi sulla legittimità dell'Esm, il nuovo fondo salva-Stati europeo.

La sentenza è uno snodo cruciale per l'entrata in vigore dello strumento, già ritardata di

due mesi, che fungerà da paracadute per i Paesi in difficoltà e agirà come partner della Bce nel fare da scudo anti-spread.

Analisti, giuristi e mercati si attendono un via libera con alcuni «paletti».

Bussi e Ronchetti ▶ pagine 10-11

Fiat sospeso nella Ue per il verdetto sul fondo-salva Stati

Secondo le attese la Corte di Karlsruhe potrebbe dare l'ok all'Esm con alcuni «paletti»

Nodo nevralgico

Il via libera della Germania è essenziale per l'entrata in vigore dello scudo

Gli altri tasselli

Da mercoledì a sabato focus su elezioni olandesi, Unione bancaria ed Eurogruppo

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

■ Il "giorno del giudizio" è fissato per dopodomani, mercoledì 12 settembre. La definizione può sembrare esagerata, ma dalla sentenza della Corte costituzionale tedesca sull'Esm, il nuovo fondo salva-Stati della zona euro, dipenderà il futuro della moneta unica e la sua capacità di mettersi in gioco per sopravvivere. Uno snodo fondamentale per far funzionare il "bazooka anti-spread" messo a punto dalla Bce la settimana scorsa e poter aprire - con oltre due mesi di ritardo sulla tabella di marcia - un paracadute per i Paesi in difficoltà. Nello stesso giorno, poi, si tengono

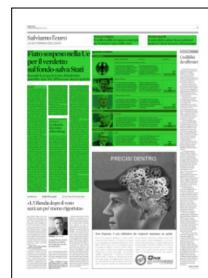
le elezioni anticipate in Olanda, che stando alle ultime proiezioni potrebbero consegnare al Paese una maggioranza meno in linea con la scuola del rigore di Angela Merkel, mentre la Commissione Ue delineerà il suo progetto di Unione bancaria, per passare alla "fase 2" dell'integrazione economica europea.

Gli otto giudici di Karlsruhe dovranno stabilire se l'Esm viola la Costituzione tedesca come sostengono i 37mila ricorsi inviati da singoli cittadini, un record nella storia del Paese. Un indizio nemmeno troppo velato è stato fornito dal ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, che trascurando il *bon ton* istituzionale

si è detto «estremamente tranquillo» sul verdetto. Analisti e giuristi prevedono un ok, ma spiegano che il semaforo verde potrebbe contenere anche alcune sfumature per ribadire il ruolo centrale del Bundestag. «A mio avviso - spiega Enzo Balboni, docente di Diritto costituzionale all'Università Cattolica di Milano - la Corte darà il via libera per ragioni di opportunità politica, tanto più che il Trattato sull'Esm è già stato approvato dal Bundestag con una maggioranza di ben due terzi. Sarà una sentenza interpretativa, dove probabilmente si sottolineerà che il nuovo strumento non viola la Costituzione, purché non

vengano compromessi i diritti democratici fondamentali».

Tommaso Edoardo Frosini, docente di Diritto pubblico comparato all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, prevede «un giudizio con monito sul sentiero già tracciato in passato con



le sentenze in materia europea sul Trattato di Maastricht e di Lisbona. In entrambi i casi il *Bundesverfassungsgericht* ha sottolineato che il Bundestag deve continuare ad avere un ruolo centrale nel pieno rispetto del principio della democrazia».

Dal punto di vista politico la strada obbligata è una sola. «Una boccatura - afferma il capoeconomista del Diw, Ferdinand Fichtner - avrebbe conseguenze tragiche nel lungo termine, perché la zona euro ha bisogno di un fondo di salvataggio permanente». Una volta superato l'ostacolo di Karlsruhe l'arsenale a difesa della moneta unica sarà così completato. L'Esm potrà raccogliere l'eredità del predecessore Efsf, con poteri allargati alla ricapitalizzazione delle banche (ma solo dopo il via all'Unione bancaria) e con un ombrello di salvataggio ai Paesi in difficoltà. Non

solo: il nuovo strumento lavorerà in tandem con la Bce in qualità di scudo anti-spread. Lo shopping di titoli di Stato da parte dell'Eurotower non sarà però a costo zero, ma occorrerà siglare un memorandum d'intesa con la Commissione Ue (e il coinvolgimento del Fmi).

La palla passa ora nel campo dei governi che già all'Eurogruppo e all'Ecofin a Cipro del fine settimana dovrebbe confrontarsi sui "paletti" introdotti dalla Bce. A fare da apripista per lo scudo dovrebbe essere Madrid. «Anche se - precisa Luca Mezzomo, responsabile della ricerca economica di Intesa Sanpaolo - per il momento potrebbe non essere necessario chiedere l'attivazione: la Bce ha dimostrato che le barriere per gestire l'emergenza ci sono e il mercato ha apprezzato». Proprio la Spagna sarà, insieme alla Grecia, la protagonista

dell'Eurogruppo di venerdì, con una verifica sullo stato di salute delle banche dopo la prima *tranche* di aiuti da 30 miliardi di euro ottenuta a luglio. Sul tavolo anche il dossier greco, con la presentazione dei nuovi piani di tagli alla spesa da parte di Atene. «La situazione è ancora tesa - dice Janis Emmanouilidis, analista dell'Epc -, ma rispetto a 2-3 mesi fa l'uscita della Grecia dalla zona euro sembra più lontana. La nuova coalizione si sta impegnando, ma l'attuazione delle riforme è ancora lenta».

La settimana appena iniziata sarà «decisiva, ma non risolutiva - conclude Cinzia Alcidi, economista del Ceps - e l'autunno sarà caratterizzato da un'intensa attività politica e diplomatica». Altri snodi nevralgici attendono il treno della costruzione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

La clausola che rinvia al Bundestag

■ «*Solange*, cioè "fino a quando", verranno rispettati i principi della democrazia». Con un ruolo di primo piano del Bundestag nel processo decisionale. Potrebbe essere questa la formula che i giudici di Karlsruhe decideranno di utilizzare mercoledì nella sentenza sulla legittimità dell'Esm, il fondosalva-Stati. Secondo le attese il nuovo strumento dovrebbe essere ritenuto in linea con la Costituzione, ma con alcune precisazioni sulla falsariga delle precedenti sentenze sui Trattati di Maastricht e di Lisbona. In quelle occasioni i giudici hanno chiarito che qualsiasi decisione sull'integrazione europea non è automatica, perché la Ue non è uno Stato federale. L'ultimo precedente risale a un anno fa, quando Karlsruhe ha detto sì all'Efsf, "padre" dell'Esm, chiedendo però che la Commissione bilancio del Bundestag deve approvare ogni versamento di aiuti in maniera individuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda fitta e complicata**12 settembre**

| PERCHÉ È IMPORTANTE

| LE ATTESE

| L'IMPATTO

Sentenza della Corte Costituzionale tedesca sull'Esm

Senza il via libera di Karlsruhe la Germania non può ratificare il Trattato sull'Esm e lo stesso organismo non potrà vedere la nascita: perché diventi operativo occorre l'ok di tanti Stati quanti il 90% del capitale

Analisti e giuristi si attendono che la Corte dichiari l'Esm in linea con la Costituzione. Possibili però dei «paletti» con la richiesta di un maggiore coinvolgimento del Bundestag, come avvenuto in passato

ALTO

**Elezioni in Olanda**

Il Governo olandese è uno degli otto esecutivi caduti sotto i colpi della crisi. L'Olanda è tradizionalmente un alleato forte della Germania nella battaglia per il rigore e i toni anti-europei sono stati il *leitmotiv* della campagna elettorale

La figura emergente nell'ultima settimana è stato il leader laburista Diederik Samsom, che sostiene la Ue ma si oppone a una rigida austerity. Possibile un governo di coalizione con il premier uscente Mark Rutte (nella foto)

MEDIO

**Progetto di Unione bancaria**

La Commissione Ue adotta e presenta la proposta del commissario al Mercato interno Michel Barnier (nella foto) per creare un'Unione bancaria con aiuti diretti dell'Esm alle banche da gennaio e vigilanza alla Bce dal 2014

Per il via libera serve l'unanimità al Consiglio Ue. Il nodo più spinoso riguarda la piena vigilanza della Bce su tutte le banche, che non viene vista di buon occhio soprattutto in Germania

ALTO

**14 settembre****Eurogruppo**

L'Eurogruppo informale a Cipro (nella foto, il presidente Jean-Claude Juncker) sarà il primo incontro dopo l'annuncio del piano della Bce sullo scudo anti-spread e il (probabile) via libera all'Esm da parte della Corte tedesca

Spagna e Grecia saranno al centro dell'incontro. Prevista una prima verifica del piano di aiuti alle banche spagnole varato a luglio, mentre il ministro delle Finanze greco, Yannis Stournaras, illustrerà il piano di tagli alla spesa

MEDIO

**15 settembre****Ecofin**

La riunione inizierà venerdì pomeriggio e terminerà sabato. Parteciperanno anche il commissario Ue agli Affari Economici, Olli Rehn (nella foto), e quello al Mercato interno Barnier, che illustrerà la proposta di Unione bancaria

La riunione è informale, ma è atteso un primo scambio di vedute sull'Unione bancaria e un dibattito su tutti i dossier caldi per una maggiore integrazione europea, poi seguirà una conferenza stampa

MEDIO



L'euro in mano a 8 saggi la parola alla Corte tedesca

Mercoledì il voto sul Fondo salva-Stati

Chi sono i giudici costituzionali chiamati a pronunciarsi. Nuovo ricorso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Mezzogiorno di fuoco per il futuro dell'Europa: nella placida, bella Karslruhe, laggiù nel sudovest dove già quasi senti sapore di Francia, si decide il nostro domani. Laggiù, alle dieci in punto di mercoledì, un magistrato quarantanovenne che già una volta ha detto no ad Angela Merkel, un gigante buono alto un metro e 95, abituato per rigore a lavorare d'estate senza aria condizionata, e gli altri sette del suo collegio, pronunceranno la sentenza. Diranno se il Fondo salva-Stati europeo Esm è compatibile o no con il Grundgesetz, la costituzione del dopoguerra democratico nata a Bonn. Non ci sono solo ennesimi ricorsi degli euroscettici sul tavolo del giudice costituzionale Andreas Vosskuhle: i governi di tutta Europa e i grandi manager a Canary Wharf a Londra, Barack Obama e lo sfidante Romney, i big di Wall Street e i governanti nella Città Proibita a Pechino pendono dalle sue labbra. È il giorno del giudizio, sentenzia il *Financial Times*, e dà voce alle ansie globali.

L'ultima sfida viene dal guru degli euroscettici: Peter Gauweiler, ideologo della CsU bavarese che già aveva presentato il primo ricorso insieme ai postcomunisti dell'ex Ddr. Adesso chiede di ripensare tutto finché la Bce non si rimangerà la scelta di acquisti illimitati di bond. Rischio di rinvio, dicono alcuni. Angela Merkel e Wolfgang Schaeuble si mostrano fiduciosi: aspettiamo la sentenza senza paura, fanno sapere. Ma la suspense non cala, e non è escluso del tutto un rinvio.

«Siamo i custodi della democrazia tedesca, è il nostro mandato da quando nel 1951 la Corte fu creata, perché l'orrore tedesco non si ripeta». Ecco il credo dei 16

giudici nella sontuosa, rossa toga quasi cardinalizia, che non guardano in faccia nessuno. Sedici, di cui otto saggi dell'Alto collegio, quelli che mercoledì alle dieci in punto, diranno al mondo se si può salvare l'euro, o se ciò è qui incostituzionale.

“Praeceptor Europae”, chiamano in latino la Consulta tedesca. Fortino meno arroccato della Bundesbank, ma più imperscrutabile. Da quando esiste si è spessissimo sostituita al Bundestag indeciso: 200mila cause, 95 su cento delle quali su temi costitutivi. Quando qui si dice “Karslruhe ha deciso”, suona come l'antico “Romalocuta, causa finita” vaticano. Più ancora della Corte suprema Usa, il Bunde-*verfassungsgericht* è temuto per il suo istinto primario d'indipendenza. Richiamo della foresta in nome della legge, per non svegliare spettri cupi come Roland Freisler, il giudice supremo di Hitler che mandò alla ghigliottina i giovani della Rosa Bianca, fece fucilare alla schiena i congiurati del 20 luglio 1944, poi sparì come undemone tra le ceneri di un raid dei Lancaster inglesi.

Tra mille sfumature, prevedono qui a Berlino, gli otto “semidèi in rosso” sono a un bivio: o bocciano lo Esm, e allora l'euro può saltare. Oppure lo approvano pur con distinzione e codicilli. E allora è l'inizio della fine delle sovranità nazionali, quella tedesca e le altre. Forse diranno si chiedendo in cambio di sostituire le Costituzioni nazionali, con referendum costituzionali politicamente problematici in Germania e altrove. Vostro onore Andreas Vosskuhle non ha paura, pone il rispetto delle leggi sopra ogni altra realtà. Per questo disse già una volta no ad Angela Merkel: quando la “donna più potente del mondo” gli chiese invano — col corrotto Christian Wulff presidente dimesso — di candidarsi a nuovo capo dello Stato. No, rispose il placido Andreas, meglio interpretare e servire le leggi dello Stato che guidarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Cavour alla crisi: le accuse di Ferguson

di GIUSEPPE SARCINA

A PAGINA 5

» Approfondimenti

Tra passato e futuro

ECCO LO STATO DELLA DISUNIONE GLI SQUILIBRI CHE MINANO LA UE

Per lo storico Ferguson l'unità politica resta un fatto artificiale

**L'euro non va smantellato,
perché avrebbe un costo
pesantissimo**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — Per rispondere ai «fenomeni di rigetto», ai «populismi», l'Europa dovrebbe ripartire addirittura dal Campidoglio, dallo spirito del '57. La Comunità delle origini, quella dei francesi Jean Monnet e Robert Schuman, di Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer. Ormai quei nomi (insieme naturalmente a quello di Altiero Spinelli) formano una specie di rosario nelle mani dei ferventi seguaci di un'Europa federale o almeno un po' più unita. In definitiva la proposta di Mario Monti, avanzata al seminario Ambrosetti di Cernobbio, confluiscce in questa corrente di pensiero: ritorniamo a Roma in quella stessa sala dove il 25 marzo 1957 i sei Paesi fondatori (Germania, Francia, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo) firmarono il Trattato Cee.

Ma se davvero il vertice straordinario ci sarà, i leader europei, esaurito in cinque minuti il compito di buttare giù una bella dichiarazione di principio, si troveranno davanti quel compito che finora hanno dovuto accantonare per far fronte alle mille emergenze della crisi. È una questione logica prima ancora che politica: per prendere le distanze da qualcosa, bisogna innanzitutto definire (o ridefinire) la propria identità. E può essere un esercizio più produttivo entrare nel tema con l'aiuto di un «outsider» come il britannico Niall Ferguson, 48 anni, professore di storia all'università americana di Harvard. Difficile immaginare un personaggio più lontano dagli ambienti europeisti ortodossi (il filone Monnet-Schuman-Delors, cui appartiene a pieno titolo anche Mario Monti). Anche se a Cernobbio, Ferguson si è prodotto in una sorprendente retromarcia. Per decenni ha sostenuto (e scritto un po' ovunque) che la moneta unica avrebbe destabilizzato l'Unione europea. Profetico, a rileg-

gerlo oggi, un articolo pubblicato nel 2000 sulla rivista *Foreign affairs*. «Forse i partecipanti del forum Ambrosetti pensavano che sarei venuto qui a dire: avete visto? Ve l'avevo detto». Invece Ferguson sostiene che l'euro «non va smantellato», perché «avrebbe un costo pesantissimo: un disastro per tutti, Germania compresa». Non si è dunque convertito al rosario europeista. Anzi ritiene che l'eredità culturale di Monnet-Schuman-Delors sia ormai inadeguata.

Seguiamo il suo ragionamento. La storia dell'Unione europea si può dividere in tre epoche. Il primo paneuropeismo risale agli anni Venti e Trenta, ma fu spazzato via dal conflitto scatenato dal nazismo. Amen. Poi venne l'era Monnet-Schuman, appunto, fondata sulla convinzione che bisognasse mettere in comune le risorse economiche (carbone e acciaio) per costruire l'unità politica. Infine ecco gli anni Ottanta del presidente della Commissione Jacques Delors, il suo «Atto unico», il piano per l'integrazione del mercato unico e quindi il tracciato per arrivare alla moneta unica.

Tutto ciò, secondo Ferguson, non poteva che finire in un fallimento colossale, poiché gli Stati non hanno rinunciato (e non potevano farlo per definizione) alla sovranità fiscale e alla politica economica. Lo faranno adesso? Non basterà: gli squilibri tra i Paesi sono aumentati, invece di diminuire. E un'Unione troppo sbilanciata non può reggere.

Fin qui la parte polemica. Ma lo storico scozzese (sposato con la scrittrice attivista Ayaan Hirsi Ali) ha pronto se non una vera proposta, almeno un metodo. Ieri lo ha illustrato con una serie di tabelle

**Le divergenze tra i Paesi
sono aumentate, invece di
diminuire**

piuttosto sconfortanti. Lo sbilanciamento tra Nord e Sud, per cominciare, non emerge solo dai numeri dell'economia, con i quali un po' tutti abbiamo ormai familiarizzato (debito, deficit, disoccupazione). Ci sono altri parametri più sottili, a volte difficilmente misurabili, ma decisivi per la qualità della vita pubblica e privata. Ferguson ne elenca 15, piccando nel Rapporto sulla competitività globale del «World economic Forum» (edizione 2011). Qualche esempio: la tutela dei diritti di proprietà. Il Paese leader nel mondo è europeo, ma è la Finlandia; la Germania è al 18° posto; l'Italia al 71°; il Portogallo al 48° e la Grecia al 56°. Ancora, l'etica aziendale (tema sensibile per l'audience di Cernobbio): prima piazza mondiale per la Danimarca; Germania sul 14° gradino; Italia 79°; Portogallo 50° e Grecia 125°. E così via, passando dalla qualità dei revisori dei conti fino all'affidabilità della polizia.



Da qui Ferguson arriva alla conclusione: è inutile perseguire un'artificiale integrazione politica se i Paesi non sono in grado di uniformare gli standard base. L'Europa, quindi, dovrebbe adottare il metodo Draghi, ma allargato anche ad altri settori. Le istituzioni Ue dovrebbero essere guidate da politici con grande capacità unificatrice, in grado di livellare le differenze territoriali. Ferguson scarta i pionieri del Dopo guerra e propone come esempi Camillo Benso di Cavour o il cancelliere Otto von Bismarck: i costruttori di Italia e Germania. I fondi e gli aiuti ai Paesi membri dovrebbero essere distribuiti solo a fronte di

progressi sulla contabilità di bilancio, come sull'efficienza dei tribunali civili o sulla capacità di garantire i piccoli azionisti.

In fondo, e non dispiaccia a Ferguson, l'Unione europea ha già sperimentato qualcosa di molto simile. Tutti i Paesi che sono entrati nel club hanno dovuto superare un esame severo, almeno sulla carta (dagli standard democratici alla pulizia dei mattatoi). L'euroscettico britannico, parzialmente convertito, suggerisce di ri-cominciare da lì.

Giuseppe Sarcina

gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

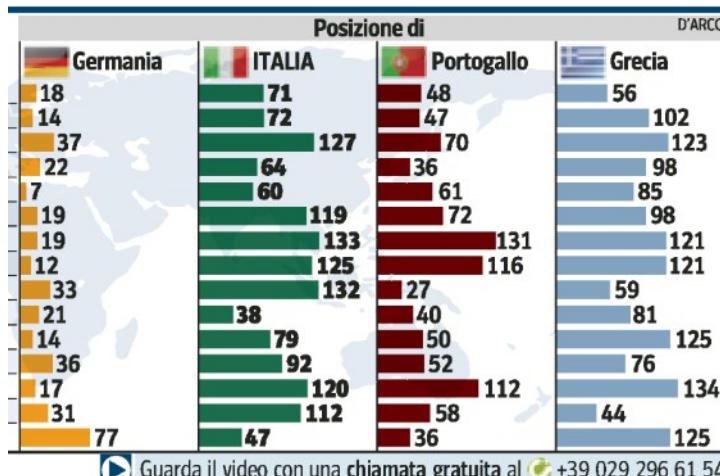
La crisi istituzionale

Fonte: World Economic Forum

- Protezione dei diritti d'autore
- Efficienza anti corruzione
- Etica dei politici
- Efficienza anti tangenti
- Indipendenza della magistratura
- Argine ai favoritismi politici
- Efficienza della legge nelle dispute private
- Efficienza della legge nelle dispute con il governo
- Incidenza del crimine organizzato
- Affidabilità della polizia
- Etica aziendale
- Standard dei revisori dei conti
- Efficienza manageriale
- Protezione degli azionisti di minoranza
- Protezione degli investitori

Paese più virtuoso

	Finlandia
	Nuova Zelanda
	Singapore
	Nuova Zelanda
	Svezia
	Singapore
	Finlandia
	Danimarca
	Finlandia
	Danimarca
	Sudafrica
	Svezia
	Svezia
	Nuova Zelanda



Harvard

Niall Ferguson, 48 anni, scozzese, giornalista e saggista, è professore di Storia moderna all'Università di Harvard

Promettere non basta

**UN PATTO
PER I GIOVANI
CONTRO
IL POPULISMO**

PROPOSTE

Europa solidale con giovani e poveri per evitare il pericolo populista

di MAURIZIO
FERRERA

Qualche anno fa, agli albori della grande crisi, la Commissione europea organizzò un seminario a porte chiuse sulla dimensione sociale e la legittimità democratica dell'Ue. Vennero illustrati alcuni sondaggi che mostravano un'allarmante crescita dell'insicurezza economica e del disagio sociale dei cittadini e, quel che è peggio, una perdita generalizzata di fiducia sulla capacità dell'Ue di fornire soluzioni concrete. Segmenti importanti delle opinioni pubbliche nazionali anzi attribuivano a Bruxelles la responsabilità della crisi già iniziata. Nel mezzo della discussione, un esponente di primo piano della Commissione prese la parola e disse: conosciamo bene questi dati, siamo noi che finanziamo i sondaggi. Ma l'Ue sta facendo le cose giuste, «sono i cittadini che hanno torto». Questo episodio la dice lunga sulla scarsa sensibilità (ma forse si tratta di una impreparazione culturale) delle tecnocrazie europee a misurarsi con il tema del consenso. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: la crisi dell'euro si è ormai trasformata in una crisi di legittimità dell'Unione Europea. Populismi di destra, massimalismi di sinistra, difficoltà crescenti dei partiti di governo a mantenere la rotta europea, sostegno popolare nei confronti della Ue ai minimi storici: l'ondata non ha investito solo la «viziosa» Grecia, ma anche la «virtuosa» Olanda ed è pronta a colpire nelle prime elezioni utili molti altri Paesi, compreso il nostro.

I politici nazionali hanno anch'essi giocato un ruolo di primo piano nell'accendere il fuoco populista. Per anni hanno scaricato il biasimo per le riforme impopolari (pensioni, mercato del lavoro, liberalizzazioni) su Bruxelles e Francoforte. Quante volte abbiamo sentito dire: dobbiamo farlo, ce lo chiede l'Europa? Per un po' il gioco è riuscito, ha effettivamente attutito l'opposizione di elettorati recalcitranti al cambiamento. Ma al prezzo di erodere, riforma dopo riforma, il sostegno verso un'Unione presentata sempre più come un «cane da guardia», quasi una maniaca del rigore per il rigore. Sfortunatamente, a causa di un complesso di ragioni non tutte europee, i vantaggi delle riforme già fatte tardano ad arrivare, ma il «cane da guardia» Ue continua a chiedere sacrifici ai «viziosi» e ora vorrebbe anche costringere i «virtuosi» a pagare di più. Come stupirci se in queste condizioni il mercato politico ha aperto nuovi spazi alla propaganda antieuropaea, a Sud come a Nord? Se la tendenza continua, rischiano di venir meno le stesse condizioni di possibilità politico-sociale del progetto di integrazione.

Che a Cernobbio Monti e Van Rompuy abbiano riconosciuto il problema e la necessità di reagire è, finalmente, un segnale positivo, un primo atto di etica della responsabilità (politica) esercitato a favore dell'Ue in quanto tale. L'importante è che il sassolino lanciato produca una svolta non solo sincera e condivisa da tutti i leader, ma anche concreta nelle sue proposte d'azione. Il messaggio da elaborare e comunicare non è quello «contro» i populismi, ma «per» una Ue più amica e sensibile ai bisogni dei cittadini.

Opportunità per i giovani, lotta alla povertà, nuovi investimenti in un «sociale» che porti insieme più inclusione e più crescita (istruzione, ricerca, servizi): queste le tematiche su cui insistere e formulare proposte puntuali. Moltissimi spunti sono già sui tavoli di Commissione, Parlamento e persino Bce. Pensiamo alla Youth



Guarantee, ossia l'obbligo da parte di ogni governo di offrire formazione, lavoro o tirocini a tutti i giovani che finiscono la scuola. Oppure all'idea di vincolare i Paesi a dotarsi di uno schema di reddito minimo di inserimento, entro un quadro di regole definite a Bruxelles. Si potrebbe anche considerare la proposta di un vero e proprio Social Investment Pact: incentivi e penalità per Paesi che non rispettino obiettivi comuni in termini di povertà relativa, rendimento scolastico, politiche di conciliazione e di parità e così via. Difendere l'euro e far ripartire la crescita restano, beninteso, obiettivi imprescindibili. Ma il loro perseguitamento non preclude certo l'impegno su fronti che hanno una visibilità e un impatto più diretto sulla vita quotidiana degli europei. L'iniziativa di Monti avrà successo nella misura in cui riuscirà a far emergere una Ue più impegnata a proteggere i più deboli, tramite un programma accattivante sul piano simbolico e davvero convincente sul piano pratico.

PS. Anche su questo terreno, per essere credibili bisogna fare i compiti a casa. L'Italia ha un tasso di povertà (soprattutto fra i minori) molto elevato e il Programma nazionale di riforma 2012 non contiene nessuna misura seria per rispettare i target Ue. Sarebbe un vero peccato se il governo Monti non lasciasse in eredità un Piano per l'inclusione sociale degno del nome e articolato in base alle indicazioni europee, come hanno già fatto ventuno Paesi membri su ventisette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Schaeuble: bene la Bce, ma il rigore continua

BACKHAUS E EICHINGER A PAGINA 9

“L'euro è necessario garantisce il primato dell'economia tedesca”

Schaeuble: “Ma i governi non frenino le riforme”

La Bce

La Bce non ha violato il suo mandato decidendo l'acquisto di bond: Mario Draghi ha agito bene

La moneta unica

Resta una valuta degna di fiducia. Posso promettere che sopravviverà alla crisi finanziaria

La Costituzione

Finora la Corte costituzionale non si è mai espressa contro il corso dell'integrazione europea

Angela

Con la Merkel ho un buon rapporto, stretto e di fiducia nel lavoro del governo. Ma non siamo amici

L'intervista

**MICHAEL BACKHAUS
ROMAN EICHINGER**

BERLINO — «La Bce non ha violato il suo mandato decidendo gli acquisti di bond. Attenti tutti a non interpretare male la sua scelta: noi non dobbiamo vedervi una violazione del mandato, i paesi in crisi non devono vedervi un incoraggiamento a rallentare le riforme. E non dimentichiamoci che la Germania è un paese uscito vincente dalla creazione dell'euro». Così parla il ministro delle Finanze federale Wolfgang Schaeuble, commentando a caldo la decisione della Eurotower.

Signor ministro, la Bce vuole acquistare in quantità illimitata titoli sovrani degli Stati indebitati. In questo modo noite deschi dividiamo i perdenti della crisi del debito sovrano nell'eurozona?

«Al tempo. Ognuno in Europa è e resta responsabile per le sue competenze, i suoi compiti, i suoi doveri. I governi hanno la responsabilità del risanamento dei bilanci pubblici, di tradurre in pratica le

riforme, ma anche la responsabilità per tutte le questioni relative ai fondi salvastati Fesf e Esm. La Bce a sua volta deve assicurare la stabilità della moneta. La Bce in passato si è sempre attenuta al suo mandato, e io presumo che lo farà anche in futuro. Perché una cosa è chiara: la politica monetaria non deve servire a finanziare gli Stati. Questa frontiera non può essere varcata. Per quanto riguarda la "quantità illimitata", mi sembra chiaro che la Bce non può definire pubblicamente una quantità massima di acquisti: se lo facesse incoraggerebbe gli speculatori. E anche un altro fatto è certo: la Germania è chiaramente un paese vincente dell'euro. Senza la moneta comune, il nostro benessere sarebbe difficilmente immaginabile».

Ma dove passa esattamente il confine tra stabilizzazione della moneta e finanziamento degli Stati?

«Sarebbe un grave errore, se la decisione della Bce fosse erroneamente interpretata, nel senso che adesso i governi adesso possono

rallentare o rilassare gli sforzi di risanamento. È vero il contrario. I problemi dell'eurozona devono essere combattuti dove nascono: negli Stati membri. I quali devono continuare a fare i loro compiti, ridurre i loro deficit, aumentare la loro competitività. E noi tutti dobbiamo varare in fretta le necessarie riforme istituzionali nell'Unione europea. Per questo Mario Draghi sottolinea la stretta relazione tra i possibili interventi sui mercati e ulteriori riforme. Ma è anche giusto ricordare che se non ci fosse una perdita di fiducia dei mercati, lo spread per esempio tra titoli tedeschi e italiani non sarebbe così alto come è attualmente».

Insomma, lei è ottimista o pessimista?



simista sulla possibilità di superare la crisi dell'euro tutti insieme?

«Noi potremo riuscire a superare la crisi di fiducia che l'euro attraversa attualmente, soltanto se ri ridurremo sforzi e impegno per le riforme. I mercati non sono ancora sicuri che l'eurozona tenere resti unita».

E lei può promettere ai cittadini tedeschi che l'euro sopravviverà alla crisi?

«Sì, io lo posso promettere. L'euro resta una valuta degna di fiducia. Lo dico sebbene io teme anche che l'insicurezza e i dubbi dureranno ancora per qualche tempo».

Lo strumento più importante per lottare contro la crisi dell'euro, nel futuro prossimo, sarà il fondo salvastati Esm. Quanto è grande il suo timore che il 12 la Corte costituzionale federale strappi di mano questo strumento a voi leader politici?

«Io non ho questa preoccupazione. Noi nel corso della creazione dello Esm abbiamo accertato e verificato con attenzione che il fondo non entra in contraddizione con la Costituzione tedesca. È una cosa, anche, non dobbiamo dimenticare: finora, la Corte costituzionale federale non ha mai espresso verdetto che definiscano il corso dell'integrazione europea come un processo contrario al Grundgesetz, la nostra legge fondamentale».

Ma intanto i problemi sociali della gente crescono, anche in

Germania. Da qualche giorno si dice che il rischio di povertà per gli anziani cresce drammaticamente, e che nemmeno contributi pagati per 35 o 40 anni bastano a difendersi dal rischio.

«La gente vive sempre più a lungo, e fa sempre meno figli. Il ministro del Welfare Von der Leyen ha sottolineato in modo chiaro il problema della previdenza per la terza età. Ma è troppo presto per parlare di povertà degli anziani di domani. Nessuno di noi sa come saranno le retribuzioni tra vent'anni, e il livello di vita in Germania, nei decenni trascorsi, è sempre aumentato».

Helmut Kohl in questi giorni viene criticato come responsabile della crisi dell'euro: viene accusato di aver abbandonato il marco troppo in fretta e troppo a cuor leggero. Lei è d'accordo?

«La critica non è fondata. La decisione di abbandonare il marco non fu facile, ma fu giusta. L'introduzione dell'euro è stata e resta uno dei più significativi successi storici di Helmut Kohl».

Ma non siete più amici, lui dice...

«Siamo stati vicinissimi in politica, ma non amici. Lui era cancelliere, io ero un politico di dieci anni più giovane. Kohl aveva altri amici. Anche con Angela Merkel oggi ho un rapporto buono e stretto di fiducia nel lavoro nel governo, ma non siamo amici personali».

(Copyright Bild am Sonntag - la Repubblica)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La responsabilità
ora passa
ai singoli Paesi



Necessario
proseguire
con le riforme

L'Italia deve chiedere aiuti? Gli economisti si dividono

Ma tutti concordano che la crisi non è ancora alle spalle

1 La mossa anti-spread approvata giovedì dalla Bce può finalmente rappresentare la svolta decisiva per superare la crisi?

2 All'Italia può convenire chiedere l'intervento della Bce per acquistare bond e far calare i rendimenti dei titoli di Stato?

3 Quanto è realistica per il nostro Paese la richiesta di misure aggiuntive da parte dell'Europa in caso di richiesta di aiuti?

PAGINA A CURA DI BARBARA CORRAO

ROMA — Un primo, fondamentale passo, è stato compiuto. Ma ora i riflettori si spostano sui Paesi, i loro governi, i loro Parlamenti. E sulla Spagna, prima di tutto: le scelte di Mariano Rajoy saranno decisive per l'efficacia del piano messo in cantiere dalla Bce di Mario Draghi e per le scelte che dovrà fare l'Italia. La crisi dell'euro non è dunque definitivamente scongiurata ma solo aggredita con strumenti di politica monetaria più efficaci. La sfida delle riforme è ancora da costruire e molte sono le incognite da risolvere lungo il percorso. Concordano, nella sostanza, le analisi degli economisti consultati dal *Messaggero* a ventiquattrore dal passaggio chiave delle decisioni adottate dall'Eurotower. Alla seconda giornata di spread in discesa e Borse in salita, prevale il giudizio positivo e un moderato ottimismo. La svolta, concordano tutti e quattro gli economisti, indubbiamente c'è stata. Si tratta ora di darle quei contenuti meno finanziari e più da econo-

mia reale che competono a governi e parlamenti.

Non mancano, tuttavia, i distinguo. Per esempio, tra chi sostiene che l'Italia non abbia bisogno di chiedere aiuto al Fondo salva-stati e poi alla Bce e chi invece ritiene che l'Italia abbia convenienza a farlo perché ha le carte in regola e ne ricaverebbe, perciò, una «certificazione» ancor più autorevole. Una sorta di bollino blu alla linea di cambiamento già avviata.

Anche sulle misure aggiuntive che l'Europa potrebbe chiedere al nostro Paese, si registrano sfumature diverse. C'è chi le prevede severe, sicuramente onerose e cariche di ulteriori sacrifici. Chi invece le prospetta più leggere e sopportabili da un Paese già sfinito. Nessuno, però, mette in dubbio la necessità di proseguire con le riforme, anche più radicali di quelle finora avviate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con interventi di Giacomo Vaciago, Fabrizio Onida, Fiorella Kostoris e Giuseppe Ragusa



Giacomo Vaciago

«Abbiamo evitato il peggio. Ora tocca alla politica»

1 La Bce ha solo evitato il peggio. Le banche centrali non risolvono mai i problemi dell'economia reale, non è nei loro poteri e nella loro missione. Guardiamo ai nostri problemi: non sono solo finanziari ma riguardano, appunto, anche l'economia reale. Abbiamo infatti un debito troppo alto e una crescita insufficiente. Può servire ricordare, per esempio, i soldi buttati via a Taranto, nel Carbosulcis o nel salvataggio di Alitalia? Come uscirne? Solo il Parlamento italiano può farlo portando avanti un percorso virtuoso di riforme coraggiose. Se rallenta il cammino o, peggio, se rinuncia, arriverà qualche commissario sostenuto dal Fondo salva-Stati che detterà



Giacomo Vaciago è professore di economia politica all'Università Cattolica di Milano

l'agenda. Mario Draghi per ora ha garantito che non era arrivato il momento del tutto a casa. E ha fatto bene.

2 Ovviamente no. Significa rinunciare a decidere noi stessi del nostro futuro. Personalmente, invece, continuo a credere nelle virtù della democrazia. Tornare a crescere anche per rendere sostenibile il debito pubblico accumulato è possibile con ricette di centro-destra, come nel caso di Svezia e Regno Unito, o con ricette di centrosinistra, come nel caso della Francia. Non è invece possibile nell'assenza totale di ricette, come è accaduto in Italia negli ultimi dieci-quindici anni.

3 Le misure aggiuntive che potrebbe chiederci il Fon-

do salva-Stati, prima Efsf e poi Esm, sono verosimilmente le stesse che chiesero Jean-Claude Trichet e Mario Draghi al governo Berlusconi nella loro lettera del 5 agosto 2011. E cioè: tornare a crescere, riportare il bilancio pubblico in pareggio, dotarsi di un'amministrazione pubblica onesta e efficiente. Una cosa va detta con chiarezza: è necessario farlo nell'interesse dei nostri figli, prima ancora che dei mercati finanziari. Ma se non lo capiamo, ci verrà imposto nell'interesse dei creditori internazionali. Ed è ancora il male minore perché ci costringerà a intraprendere un percorso virtuoso anche se dovremo farlo controvoglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiorella Kostoris

«La vera sfida è il consenso dell'opinione pubblica»

1 Lo strumento di cui si è dotata la Bce, con l'acquisto di titoli senza limiti, è fondamentale. Occorre però sottolineare due aspetti. Il primo è che i titoli sono a breve termine, da 1 a 3 anni, e non a dieci. Il che tiene maggiormente sotto pressione i Paesi coinvolti perché un programma sui decenni, una volta avviato, rivierebbe l'esame finale ad un tempo più lungo. Il secondo aspetto da sottolineare è che la Banca centrale si dota di uno strumento in più di politica monetaria ma lo vincola al rispetto di rigorose condizioni. Si potrà superare la crisi ma solo tenendo conto di questa triplice condizionalità. E l'esito finale sarà più che mai nella responsabilità dei singoli Paesi. Quando l'opinione pubbli-



Fiorella Kostoris Padoa Schioppa è economista e membro del consiglio direttivo dell'Anvur

ca capirà l'esistenza di questo forte condizionamento, sarà pronta ad accettarlo? È possibile che lo rifiuti e allora neanche questo nuovo strumento potrà garantire l'uscita dalla crisi.

2 Può convenire nella misura in cui l'intervento della Bce ci ripara dalla speculazione ma ci condiziona in modi e vincoli che la nostra democrazia rappresentativa deve fare propri, altrimenti rischia di trasformarsi in un boomerang. Qualsiasi creditore chiede garanzie al debitore, non solo la Bce. Ricordo però che buona parte dell'Italia insorse quando la scorsa estate Jean-Claude Trichet e Mario Draghi inviarono la loro lettera al governo italiano. E i vincoli che potrebbe imporre la Bce li im-

magino simili a quelli indicati un anno fa all'allora premier Silvio Berlusconi. Dal mio punto di vista sono positivi ma la società italiana è pronta ad accettarli? A giudicare dalla riforma del lavoro direi di no.

3 Più che realistica è scritta nelle regole approvate dal direttivo della Bce. I media italiani non hanno abbastanza focalizzato l'attenzione su questo aspetto ma credo dovrebbero farlo. La soluzione che è stata trovata è ingegnosa, intelligente ed equilibrata. Non credo si possa dire che ha vinto Draghi o, al contrario, che la vittoria è della Bundesbank. Anche la posizione tedesca è ben rappresentata con l'obbligo di condizioni che sembrano scritte proprio da loro e pensate per i Paesi mediterranei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABRIZIO ONIDA

«Si agli interventi, non si rischia il comissariamento»

1 La svolta adottata dalla Banca centrale europea è importante anche se non «decisiva», perché non basterà da sola a cancellare per sempre quelle «paure infondate da parte degli investitori sulla reversibilità dell'euro» citate da Draghi. Molto ora dipenderà da come si muoveranno i governi in risposta alla sfida che si trovano di fronte. Ma almeno per qualche settimana l'effetto di calmiere sullo spread sarà sensibile, e altrettanto possiamo attenderci un freno al pessimismo dei mercati che cominciava pericolosamente a contagiare anche gli investitori di casa nostra (italiana ed europea).

2 Oso pensare di sì. L'Italia non ha bisogno di presenta-



Fabrizio Onida
è professore
emerito di
Economia
Internazionale
alla Bocconi

re un nuovo «programma di aggiustamento» in emergenza come quello di Grecia, Irlanda e Portogallo, ma – proprio nei prossimi mesi di prolungata recessione – la credibilità del programma di governo sarebbe accresciuta facendoci validare il nostro «programma preventivo di stabilizzazione» (con le qualificazioni previste in caso di richiesta di aiuti) dal monitoraggio autorevole del Efsf (domani-Esm). Il quale potrà così acquistare nostri titoli sovrani anche alle aste, affiancando il potenziale intervento della BCE sul mercato secondario. Dov'è il rischio reputazionale o di comissariamento di un altrettanto autorevole governo Monti?

3 Non servono ulteriori misure restrittive del già debolissimo ciclo in cui ci troviamo (maggiori tasse, tagli alla spesa sociale), ma alcune misure di ricomposizione del bilancio. Dal lato entrate: sgravi fiscali e contributivi sui redditi da lavoro dipendente, parzialmente coperti da maggior prelievo sulle rendite finanziarie e da un limitato rincaro dell'Iva (che nell'attuale congiuntura non si scaricherebbe interamente sui prezzi dei beni a frequente acquisto). Dal lato spesa: minori trasferimenti alle imprese (ma senza penalizzare ricerca e innovazione), altri tagli a spese correnti improduttive della Pubblica Amministrazione (ricette annunciate dal commissario Bondi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE RAGUSA

«Il rischio è che la Spagna non accetti condizioni»

1 Il programma di acquisto di titoli di stato della Banca centrale europea va senza dubbio nella giusta direzione. L'obiettivo del programma è quello di porre fine alle distorsioni nei mercati finanziari riducendo significativamente il costo del debito dei paesi del sud Europa.

Alcuni elementi del programma di acquisto, come la mancanza di un tetto massimo all'ammontare di titoli acquisibili sui mercati secondari, lasciano ben sperare che si possa trattare della svolta tanto attesa. In effetti, nei mercati finanziari è già forte la percezione di un diminuito rischio sistematico, cioè del rischio legato a uno scenario di default per Spagna e Italia.



Giuseppe
Ragusa è
economista e
professore alla
Luiss

2 L'Italia potrebbe non dover chiedere mai l'intervento diretto della Bce. È invece la Spagna il Paese che dovrebbe immediatamente fare ricorso al programma. Gli aiuti alla Spagna ridurrebbero automaticamente la pressione sui titoli italiani con un conseguente abbassamento del costo del debito di cui beneficierebbero i saldi di finanza pubblica.

Il rischio più grande è proprio che la Spagna, per paura di dover varare misure aggiuntive gradite ai cittadini, si rifiuti di richiedere l'aiuto della Bce, mettendo in discussione il disegno di Mario Draghi.

3 Uno degli aspetti tecnici più problematici è la condizionalità dell'intervento: la Banca centrale europea acquisterà i titoli del debito di

un paese qualora esso si impegni a varare importanti riforme strutturali. La titubanza della Spagna a chiedere un intervento origina proprio dalla sua subordinazione a riforme politicamente e socialmente «difficili». In realtà, non è chiaro quanto saranno credibili le richieste di riforme. La condizionalità prevista per questo nuovo strumento di politica monetaria è lo zucchettino di Draghi per rendere meno amaro il programma ai tedeschi e potrebbe rivelarsi meno stringente di quanto prospettato. D'altronde, come potrebbe la Bce interrompere gli aiuti a un paese compromettendone la solidità finanziaria dopo essersi rimpinzata di titoli dello stesso paese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La Bce non basta IL TUNNEL È LUNGO MA IL TRENO SI È MOSSO

di ROMANO PRODI

QUANDO nell'autunno del 2008 la crisi esplodeva nella sua massima violenza, mi sono trovato con un gruppo di economisti a riflettere su quanto tempo la crisi sarebbe presumibilmente durata. La maggioranza di noi pensava che un periodo di tre-quattro anni sarebbe stato sufficiente per guarire dall'improvvisa e grave pestilenza. Diverso era il parere di un collega, professore di storia dell'economia. Guardando indietro nel tempo, egli sosteneva che, per mettere a posto squilibri così gravi, sarebbero occorsi almeno sette anni di vacche magre, proprio come nella Bibbia.

Da quella discussione sono trascorsi quattro anni e la previsione pessimista non solo si è avverata, ma vi è perfino chi pensa che essa fosse troppo rosea. La cosiddetta ripresa a V, per cui dopo una caduta rapida vi sarebbe stata un'altrattanta rapida ripresa, non solo non si è avverata ma sembra addirittura allontanarsi. Anche la Cina, che più di ogni altro Paese aveva sostenuto lo sviluppo dell'economia mondiale, vede ora diminuire il suo tasso di crescita, data la difficoltà di sostituire con maggiori consumi interni gli investimenti e le esportazioni rese più difficili dalla caduta dei mercati mondiali.

È vero che la crescita rimarrà ancora nel prossimo futuro a un livello che noi nemmeno immaginiamo, ma un paio di punti in meno nello sviluppo cinese non contribuiranno certo a una rapida uscita dalla crisi mondiale. Ancora più complessa è la situazione degli altri Brics che, a cominciare dal Brasile, devono affrontare operazioni di aggiustamento dell'economia non molto dissimili a quelle cinesi.

A loro volta gli Stati Uniti, che in una prima fase avevano reagito con energia di fronte alla crisi, sono entrati in un periodo di sviluppo più modesto. Una situazione che probabilmente peggiorerà in futuro, dati gli enormi squilibri della finanza pubblica e della bilancia commerciale. Questa breve carrellata di analisi post-estiva termina ovviamente con l'Europa. Stiamo navigando intorno allo zero con tendenza negativa: non solo i Paesi mediterranei sono in difficoltà ma anche la Francia è quasi in recessione e la Germania, secondo le previsioni Ocse, è in via di peggioramento.

Mettendo insieme tutti questi dati devo convenire che, almeno per ora, si presenta davanti a noi un lunghissimo tunnel e, nonostante l'uso di cannonecchiali sempre più potenti, non appare alcuna luce in fondo a questo tunnel. Eppure, in termini globali, l'Unione Europea si presenta più equilibrata rispetto alle altre grandi aree mondiali: i bilanci pubblici sono mediamente più sani e così la bilancia commerciale. Il problema è che questa buona salute europea è costruita su una somma di squilibri di segno opposto fra i diversi Paesi e non vi sono ancora gli strumenti condivisi per armonizzare le politiche divergenti.

In questa situazione l'azione di risanamento dei singoli Stati è condizione necessaria ma non sufficiente per la ripresa: senza una spinta collettiva verso la crescita non vi è alcuna possibilità di un concreto aggiustamento da parte dei Paesi in difficoltà. Quello che essi guadagnano in termini di risanamento dei bilanci pubblici lo perdonano in termini di ulteriore crollo dell'economia.

La disoccupazione, le crisi aziendali, il fallimento dei negozi sono tutti fattori depressivi ai quali può essere posto rimedio solo con una politica di aumento del potere d'acquisto guidata dai Paesi con i bilanci più solidi, a partire dalla Germania. Questo non vuol dire mettere in secondo piano le necessarie riforme e i necessari sacrifici: bisogna solo tenere conto del fatto

che questi daranno un risultato positivo solo tra qualche anno, mentre l'avvitamento dell'economia è in corso oggi.

La costruzione di una comune politica economica e finanziaria europea è quindi indispensabile per dare a Paesi come l'Italia e la Spagna il tempo necessario perché le riforme abbiano effetto prima che si verifichi il crollo della loro economia e le loro difficoltà contagino gli altri Paesi europei.

Per questo motivo deve essere vista con molto favore la recente decisione della Bce di usare tutti i propri poteri in modo da diminuire le tensioni esistenti nei mercati finanziari europei. Una decisione che Mario Draghi aveva annunciato in anticipo e che ha fatto approvare dal consiglio della Bce, nonostante il voto contrario della Bundesbank. Un messaggio che chiarisce la volontà di usare tutti gli strumenti disponibili per garantire il futuro della moneta unica europea.

Non si tratta di una soluzione globale e sufficiente per risolvere tutti i problemi di fronte ai quali si trova la nostra economia, ma finalmente è stata presa una decisione che compie un primo importante passo verso la diminuzione delle disparità (i famosi spread) tra i tassi di interesse dei diversi Stati europei.

Altre decisioni ben più difficili dovranno essere prese dai governi e dalla Commissione europea ma, anche se la luce in fondo al tunnel non si vede ancora, si è almeno cominciato a muovere il treno che fino ad ora era fermo in galleria. In fondo questo era quanto di meglio ci potessimo aspettare in questi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER L'EUROPA O CONTRO LA SCELTA È QUESTA

EUGENIO SCALFARI

MARIO Monti è molto soddisfatto delle decisioni prese da Mario Draghi: le Borse europee sono state in netto rialzo dopo quelle decisioni, lo "spread" è in netto ribasso, la speculazione si è "accucciata". Ad un giornalista tedesco che gli domandava se l'euro avesse ancora un futuro il presidente della Bce ha risposto: «L'euro è irrinunciabile».

È vero, il piano d'azione deciso dall'Eurotower rappresenta una svolta epocale di questa crisi ed anche un rafforzamento significativo della Banca centrale, della sua indipendenza e dei suoi poteri. Ma, per quanto ci riguarda, è necessario un altro passo avanti del governo, del Parlamento e dei partiti: bisogna europeizzare l'Italia affinché l'Italia contribuisca efficacemente ad europeizzare l'Europa. L'ha detto con estrema chiarezza Giorgio Napolitano nel suo recente discorso di Venezia: l'Italia deve puntare sulla nascita d'uno Stato federale europeo e non può farlo se non europeizzando i propri comportamenti.

Monti ha già iniziato questo percorso ma ormai si trova anche lui di fronte ad una svolta difficile: deve accettare le nuove "condizionalità", cioè ulteriori "compiti da casa" ottenendolo okay del fondo "salva Stati", senza il quale Draghi non renderà operativo il suo intervento per quando riguarda il nostro Paese.

Le Borse, l'abbiamo già detto, hanno festeggiato e lo "spread" è calato di cento punti in pochissimi giorni, la speculazione è stata bloccata, ma questi positivi risultati non dureranno a lungo se l'intervento della Bce non diventerà operativo.

Tanto più se la Spagna, come è assai probabile, accetterà di chiedere l'okay del fondo "salva Stati". Se noi restassimo fermi nella nostra posizione di non chiedere quell'aiuto, la speculazione probabilmente lascerebbe in pace la Spagna e piomberebbe addosso a noi con rinnovato vigore.

Questo è dunque il passaggio che il nostro governo dovrebbe compiere e la maggioranza parlamentare che lo sostiene dovrebbe votare.

Per evitarlo senza conseguenze negative Monti ha in mente di creare un organo di controllo indipendente "in ambito parlamentare" che esamini quotidianamente tutti i provvedimenti in corso e dia il suo parere vincolante. In realtà questo organo esiste già in ambito parlamentare ed è il comitato di bilancio del quale è necessario il bollino di copertura prima che le commissioni competenti procedano sul merito. Fuori dall'ambito parlamentare ma nell'architettura costituzionale c'è poi la Corte dei conti. Non si vede dunque la novità della proposta allo studio.

In che cosa consiste il piano d'intervento della Bce è noto: acquisterà sul mercato secondario titoli pubblici con scadenze fino a tre anni, anche residuali rispetto alle date di emissione; la quantità degli acquisti sarà illimitata; la Bce non sarà un creditore privilegiato; nel frattempo il fondo "salva Stati" interverrà se necessario alle aste indette dal Tesoro italiano.

L'obiettivo è quello di far diminuire i tassi di interesse dei Paesi "aiutati" con l'obiettivo di armonizzare i tassi in tutta l'eurozona. Ma per ottenere questi risultati estremamente significativi i paesi interessati – cioè Italia e Spagna – dovranno accettare ulteriori condizioni il cui adempimento sarà controllato dalla "troika" composta da Bce, Fondo monetario internazionale e Commissione di Bruxelles. Controlli trimestrali e risultati certificati dall'Eurostat.

Non è un commissariamento tipo Grecia, specialmente per quanto riguarda l'Italia che la maggior parte dei suoi "compiti a casa" li ha già fatti, ma certo è l'assunzione di ulteriori responsabilità. Mario Draghi ha fabbricato il "bazooka" per bloccare la speculazione e Mario Monti dovrà metterselo sulla spalla e farlo funzionare.

Non c'è molto tempo. Prima avverrà e meglio sarà per noi e per l'euro, cioè per l'Europa.

Non è detto che le "nuove condizioni" chieste dalla "troika" si concentrino su nuovi sacrifici, nuova fiscalità, nuovi tagli alla politica sociale. Da questo punto di vista infatti il governo Monti ha già fatto molto, a cominciare dalla riforma delle pensioni, da quella del lavoro, dalla lotta all'evasione, dalla riforma della sanità e da un inizio di riqualificazione della spesa. Il risultato è l'avanzo della spe-

sa corrente che sfiora ormai il 4 per cento.

Se l'intervento della Bce farà diminuire il tasso di interesse, ogni punto in meno di quel tasso significherà una diminuzione di 16 miliardi annui nell'onere del Tesoro per il debito pubblico.

Con ogni probabilità le "nuove condizioni" riguardano dunque l'incremento della produttività, lo snellimento della pubblica amministrazione, una "spending review" più incisiva, una tassazione sulle rendite per eliminarle. Infine l'esecuzione rapida dei provvedimenti già approvati.

Le "nuove condizioni" hanno dunque un obiettivo che unisce il mantenimento del rigore e i presupposti della crescita. Se il nostro governo, dopo opportuni negoziati, arriverà all'accordo, entreremo in una fase nuova dove anche le istanze sociali potranno trovare più ampio accoglimento.

Ma le "nuove condizioni" hanno anche e inevitabilmente un risvolto politico: esse impegnano il nostro Paese fino a quando la crisi non sarà superata. Detto in modo ancora più chiaro, significa che il nuovo governo che si insedierà dopo le elezioni del 2013 avrà, per quanto riguarda l'economia nel suo complesso, la strada già tracciata. Alla pietanza in corso di cottura potrà aggiungere una manciata di basilico o di prezzemolo o di menta ma non molto di più.

Il rilancio contro la recessione vero e proprio sarà l'Europa tutta insieme a doverlo sostenere e un'Italia in regola potrà dare un contributo di grande importanza. Quando il nostro Presidente della Repubblica parla di europeizzare l'Italia ed europeizzare l'Europa è proprio questo che pensa e che esorta a fare. Ben per noi se seguiranno la sua esortazione.

Alcune forme d'opposizione hanno preso iniziative che si definiscono da sole. Roberto Maroni ha lanciato un referendum leghista che riserva l'uso dell'euro alle sole



regioni virtuose (ovviamente del Nord). Le altre tornino alla liretta d'un tempo.

Antonio Di Pietro invece ha avuto un'altra pensata: raccogliere le firme e indire un referendum per l'abolizione dell'articolo 18 del codice del lavoro. Vendola si è associato. Acqua fresca per racimolare qualche voto vagante ma incitare le piccole imprese a scomparire nel sommerso.

Immaginiamo per amore d'ipotesi che i voti populisti di questo tipo si raccolgano insieme e mettano in imbarazzo la maggioranza parlamentare futura o addirittura la scavalchino come reagirebbero i mercati? E immaginiamo che quel bel ragazzo di Matteo Renzi, abilissimo nell'arrampicarsi sulla pertica dell'"outsider", sia lui a guidare un moncone dell'ex Pd insieme ad un moncone del Pdl e spetti a lui di rappresentarci in Europa. Il presidente della Bundesbank un'ipotesi del genere per buttare l'Italia fuori dall'euro se la sogna la notte.

Angela Merkel sta attraversando un passaggio molto stretto. I falchi della Bundesbank non si limitano a manifestare il loro dissenso dalla politica di Draghi voltandogli contro nel Consiglio direttivo della Bce, ma lo attaccano ripetutamente e radicalmente sui giornali di mezzo mondo in compagnia dei liberali e della Csu bavarese e perfino di alcuni "colonelli" del partito della Cancelliera. Gran parte dell'opinione pubblica tedesca è con loro, non vuole che la Germania ceda sovranità all'Europa spendacciona. Rifiuta l'Europa ed auspica che la Corte costituzionale dicuisiattende il verdetto il 12 prossimo, dichiarare incostituzionali i fondi "salva Stati".

Che cosa farà la Cancelliera nei prossimi giorni per bloccare quest'offensiva? Tra le varie ipotesi c'è quella che attribuisce alla Merkel l'intenzione di pretendere per il suo governo la supervisione sulle "nuove condizioni" da impostare ai Paesi che chiedano l'aiuto del "salva Stati", ma si tratta di un'ipotesi priva di senso: le "nuove condizioni" – se la Spagna e anche l'Italia decideranno di chiederle – prevedono il controllo della "troika" (Bce, Commissione Ue, Fmi). La Germania è ampiamente rappresentata in tutte e tre le istituzioni; inoltre la Bce è indipendente dai governi, sicché quest'ipotesi non sta in piedi.

In realtà la Merkel ha un'altra strada da seguire, che ha già imboccato da alcuni mesi senza però far-

ne il centro della sua politica. Adesso è venuto il momento di porre come obiettivo primario la fondazione dello Stato federale europeo del quale la Germania non può che essere il perno di sostegno.

Ciò significa dare la priorità – almeno per quanto riguarda la politica economica e sociale – all'Europa rispetto agli Stati nazionali. Se sceglierà questa la strada, la prossima campagna elettorale tedesca si svolgerà all'insegna d'una scelta tra Europa e Germania.

Stando agli attuali sondaggi non c'è dubbio che l'opinione pubblica tedesca sceglierrebbe la "nazionalità" e rifiuterebbe l'europeizzazione, ma un risultato del genere farebbe saltare l'intera costruzione europea a cominciare dalla moneta comune. Questa è una responsabilità che per ragioni se non altro storiche la Germania non può assumersi.

Infine: le previsioni dell'Ocse dicono che nei prossimi due trimestri il Pil tedesco sarà negativo, rispettivamente dello 0,2 e dello 0,8 per cento. Recessione dunque anche in quel paese fin qui considerato il motore del continente. Se la previsione sarà confermata la Germania avrà un disperato bisogno d'una politica di rilancio della domanda e degli investimenti, che è l'esatto contrario di quanto predicano gli avversari di Draghi.

L'europeizzazione degli Stati nazionali è la sola strada pensabile e questa è la sfida che tutti ci coinvolge, Germania in testa. La Cancelliera ha la capacità politica di percorrerla ponendola fin d'ora al primo posto nell'ordine del giorno dell'Europa.

L'Italia non può che essere parte attiva di questa partita. Monti ha sempre sostenuto questo obiettivo, Napolitano altrettanto e non a caso l'ha richiamato nel suo discorso di Venezia e lo richiamerà ancora proprio oggi a Cernobbio. Noi abbiamo una campagna elettorale ormai imminente. Se le forze politiche la smetteranno di "pettinare le bambole" (come ha scritto Alfredo Reichlin sull'"Unità" di ieri) e capiranno che anche per noi è venuto il momento di porre la costruzione dell'Europa al centro della politica italiana, si sarà compiuto un passo avanti fondamentale. Oppure, nel caso contrario, un passo indietro drammatico perché il baratro in cui non siamo caduti è ancora lì, aperto e a poca distanza.

La lettera

**Perché Berlino teme
un Direttorio Bce**

“Se la Bce diventa il direttorio

La sconfitta

La decisione di acquisti illimitati di bond è una sconfitta per la Germania, che però ha acquisito un nuovo peso politico

THOMAS SCHMID

CARO Direttore, la scelta compiuta giovedì scorso dalla Banca centrale europea è una pesante sconfitta per la Germania, per il presidente della Bundesbank Jens Weidmann e anche per Angela Merkel. Ma davvero è una sfida così grave?

DAVVERO la Germania ha solo perso e il resto dell'Europa ha solo vinto? Siamo sedici a uno? E resteremo sedici a uno?

Andiamo per ordine. La Germania nei fatti ha perso, e fuori dalla Germania si dovrebbe capire, che la preoccupazione dei tedeschi ha profonde ragioni storiche. Se in Germania la paura che l'unione monetaria si trasformi in un'unione del trasferimento delle risorse è molto più grande che altrove, ciò non ha a che fare, o almeno non in primo luogo, con una volontà dei ricchi tedeschi di tenersi i loro soldi o con una loro non disponibilità alla solidarietà con gli altri Stati della Ue. I sondaggi mostrano chiaramente che la maggioranza dei tedeschi non è assolutamente contro aiuti per stati della Ue in difficoltà. Jacques Delors, ex presidente della Commissione, ha detto una volta: «Non tutti i tedeschi credono in Dio, ma tutti i tedeschi credono alla Bundesbank». C'è un po' di verità in queste parole: l'indipendenza è un grande valore cui i tedeschi tengono molto, se non qualcosa di sacro. Ciò ha a che fare con un'esperienza fondamentale del popolo tedesco nel ventesimo secolo. Per due volte, in appena tre decenni, visse un'iperinflazione che strappò ogni base d'esistenza alla maggioranza della popolazione, e tolse ogni valore ai frutti del loro lavoro. Da allora, la stabilità della moneta in Germania è un valore di rango quasi sacrale (e come è nella loro natura, i tedeschi anche su questo tendono ad esagerare e a impartire le-

La Merkel, mossa dalla Realpolitik, ha chiuso ogni confronto sposando la linea Draghi

La Banca centrale agisce come se l'Eurozona fosse una autosufficiente realtà politica

Lo svuotamento

La furia della crisi finanziaria ha svuotato le procedure della democrazia e ha consegnato il potere ai tecnocrati

zioni). Mai più, auspica la maggioranza dei tedeschi, deve essere possibile causare calamità con la politica monetaria. Il timore e i suoi motivi sono entrambi giustificati, e se fosse altrimenti mancherebbe qualcosa all'Europa.

La decisione della Bce di comprare titoli sovrani senza limiti, di per sé non è un passo verso un inferno di trasferimento di risorse, nel quale l'euro andrebbe a fuoco. Ma questa decisione rende più facile l'abuso. Angela Merkel, mossa dalla Realpolitik, è stata così saggia da non aprire un confronto. Ha persino definito la scelta della Bce compatibile con la sua filosofia europea. Dopo la decisione, ha detto: «La condizionalità è un punto importante; controllo e aiuto vanno di pari passo». Vuol dire: siamo arrivati esattamente a quanto io volevo sin dall'inizio della crisi finanziaria e dell'euro: niente trasferimenti di risorse indicondizionati e incontrollabili, bensì aiuto solo quando esso è legato a condizioni. Il Paese che riceve aiuto deve sottoporsi a sforzi di riforma che siano verificabili.

L'Europa è da tempo un continente della pace. Non è dunque all'altezza dei tempi descrivere i confronti in corso sull'euro con concettibelli. Non è in corso una guerra tra due eserciti, quello tedesco contro quello degli altri Stati dell'unione. Si dovrebbe parlare piuttosto di un balletto, condotto — per citare due protagonisti — da Mario Draghi e Angela Merkel. Entrambi non pensano a una vittoria o a una sconfitta, ciascuno dei due può sostenere di avere con sé una parte della verità. Perché l'euro non coda, è necessario aiutare e controllare. È bene che entrambi i principi abbiano chi li difende, è bene che la lotta tra i due principi sia condotta pubblicamente. In tal modo si può sperare che il desiderio dell'uno, aiutare, sia tenuto in conto nella stessa misura del desiderio dell'altro, cioè la cautela frenante. Si potrebbe quasi dire che una mezza vittoria

di Draghi e una mezza vittoria di Merkel, sommate, potrebbero dare il risultato d'una vittoria piena dell'unione monetaria.

Eppure i pericoli non possono essere ignorati. Vanno tutti nella stessa direzione: la de-democratizzazione dell'Europa. Mario Draghi, affrontando l'emergenza, ha usato un'espressione infelice: "l'euro è irreversibile". Simili parole bibliche dovrebbero essere evitate in Stati democratici, che vivono del principio della reversibilità e della possibilità di rivedere scelte precedenti. Non fu giusto che il grande Helmut Kohl definisse irreversibile il processo di unione europea. E altrettanto inesatte sono le parole di Angela Merkel quando parla al popolo sovrano di politica "senza alternative". Ciò vale ancor di più per la frase di Draghi. Forse capiti di governo eletti possono rifugiarsi, in situazioni d'emergenza, in simili parole, ma il presidente di una Banca centrale, che non è stato eletto da nessun popolo sovrano, no. Il fatto che invece lo faccia chiarisce quanto probabilmente comincia a cambiare nell'architettura dell'unione monetaria e della Ue. La Bce comincia ad assumere i connotati di un Direttorio europeo. Potrebbe divenire la governatrice segreta dell'Europa. È allarmante, che una persona cauta e difficilmente scrutabile come Draghi, il cui volto ricorda un po' condottiere e papà del Rinascimento, dichiari "abbiamo sviluppato un percorso per i governi". Parla, come detto, per l'emergenza: qualcosa deve succedere presto, ed egli vuole che la Bce aiuti nel processo. Ma non è compito di Draghi costruire per i governi degli Stati dell'Unione monetaria.

Sela Bce agisce come sta facendo, allora agisce come se l'Europa o almeno l'Unione monetaria fosse già costruita come completa e autosufficiente unità politica, come se l'Europa fosse già qualcosa di costituzionalmente e politicamente costruito, e non già un'associazione, come se fosse un'en-



tità comune, uno Stato federale integrato. In tal modo però la Bce si riferisce e si appoggia a qualcosa che non esiste ancora — chissà — forse non esisterà mai. Ciò è captazione del potere. La tendenza alla sospensione delle procedure democratiche è innegabile, da quando in almeno due Stati dell'Unione monetaria, la Grecia e l'Italia, due governi si sono dovuti dimettere, non perché lo volesse il popolo sovrano, ma perché la Ue lo ha imposto. È solo un esempio dei molti esempi di come la furia della crisi finanziaria abbia l'effetto dello svuotamento delle procedure democratiche. Ciò può piacere ad alcuni tecnocrati, ma non si addice a una comunità che deve essere nella condizione di dibattere e dividersi in pubblico su temi difficili e dolorosi. Adesso lei, Angela Merkel, scusandosi, può affermare che l'assenza di alternative non viene più da lei ma dalla grande Bce. Il Direttorio, con le migliori intenzioni, ha vinto.

Veloce e imperturbabile, Angela Merkel si è adattata alla nuova situazione dopo la scelta di giovedì della Bce. Le è stato possibile perché da tempo lei si preparava a tanto. Sa che dall'elezione di Hollande a presidente lei è isolata. Un proverbio tedesco dice: chi è saggio cede. Lei non cede per arrendersi, ma perché ha l'intenzione di riuscire forse ancora a voltare pagina, in modo duttile. La Germania è la prima potenza economica europea, e ha capito che deve raggiungere tale peso anche in politica. Lo sa la cancelliera, e lo sa anche Mario Draghi: non si può salvare l'euro alle spalle della Germania, ma solo con la Germania.

Non si può dire in modo più chiaro che i tempi di Helmut Kohl, in cui la Germania era pronta ad adattarsi a un basso profilo politico in nome dell'integrazione europea, sono finiti. Anche dopo il giovedì di Draghi la Germania è sulla scena politica europea un "player" pronto all'aiuto, alla solidarietà e alla cooperazione collegiale, ma è anche cosciente della sua forza, e padroneggia il gioco degli intrighi non meno bene dei maestri mediterranei della duttilità politica.

L'autore è direttore di Die Welt

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

La buona politica
contro i populismi

CARLO GALLI

UNO spettro si aggira per l'Europa: i populismi. Che sembrano tanto più motivati quanto più l'euro, grazie soprattutto a Draghi, supera faticosamente le sue debolezze, con strumenti non automatici, ma certi e illimitati.

Etuttavia non gratuiti, ma anzi condizionati. Quelle condizioni, poste dalla Bce, non saranno più solo dolorosi tagli ai bilanci degli Stati, ma — lo ha spiegato ieri Scalfari — ci saranno, e saranno cogenti, in tutti i casi in cui si ricorra allo scudo anti-spread. Quindi o per auto-disciplina o per obbedienza alla troika, la linea per la ripresa, per lo sviluppo, dovrà passare attraverso politiche di riforma economica e sociale, e anche di mentalità. Politiche che hanno costi sociali oggi mal distribuiti, poiché gravano in gran parte sul lavoro dipendente.

Tutto ciò ha in sé una necessità non metafisica ma contingente, storica. Nel senso che non ci sono forze, interessi, energie, orizzonti, in grado di opporsi credibilmente al disegno dell'euro, e anche nel senso che l'euro, politicamente rafforzato e divenuto moneta politica di un'entità politica (l'Europa federale), è la migliore risposta, presente oggi sul campo, all'instabilità intrinseca dell'economia globalizzata. Insomma, l'euro non è una prospettiva solo tecnica, come è stata presentata finora da una politica che ha paura delle proprie responsabilità, al punto che ha affidato il lavoro duro a un tecnico come Monti, ma anzi è una risorsa politica, o politicizzabile. L'euro può permettere all'Europa — se la Germania cesserà di essere l'Amleto del continente, come è stata, a volte, anche in passato — di costituirsi come "differenza" sulla scena del mondo; di gestire l'economia con attenzione politica allo sviluppo sociale — di realizzare il "modello europeo", appunto.

L'errore che si fa spesso al riguardo è duplice: non solo di fare dell'euro un espediente tecnico-finanziario, ma anche di non valutare appieno le conseguenze dei suoi costi sociali attuali. Un costo che in Italia (per colpa di molti anni perduti nella fase berlusconiana della nostra politica) nessuno, per non dispiacere al proprio elettorato, si era mai premurato di spalmare nel tempo, e che è stato fatto pagare al sistema economico e ai cittadini quasi tutto a partire dal 2011 (negli ultimi mesi del governo Berlusconi e nel governo Monti). Quei due errori uniti hanno fatto sì che il disagio sociale reso acuto dalle inadempienze della politica, abbia preso, in parecchi Stati europei, la forma di una protesta politica del popolo contro i politici asserviti ai tecnici: una protesta, cioè, che ha le forme del populismo e dell'antipolitica, ma che è a tutti gli effetti politica. Cattiva politica, pessima politica. E non solo perché è estremistica, antisistema, e tendenzialmente violenta,

almeno nelle sue espressioni verbali; ma perché è del tutto ineffettuale, perché non ha alcuna *chance* di essere "azione", ma è solo protesta ipersemplificata — com'è tipico dei populismi —, e rivolta contro un nemico di volta in volta inventato *ad hoc*. Monti ha visto bene il problema, invocando un vertice europeo contro le forze anti Ue.

Se alla politica europea manca la grande decisione democratica — il che la fa essere timida, incerta, e la porta a nascondersi dietro la tecnica, e a non vedere che il disagio sociale è anch'esso una questione politica —, al populismo manca necessariamente la percezione della complessità del momento storico; anzi, contro la complessità si scaglia, e la semplifica mettendoci sopra un nome, una faccia del Nemico: prima l'immigrato (preferibilmente islamico), poi la Casta, poi il finanziere, poi il tecnocrate. Il populismo è spettrale, benché sia una forza politica reale, perché, violento e superficiale a un tempo, trasforma i problemi reali in immagini e in risentimento (prima di Grillo, lo facevano Bossi e Berlusconi), e così elude o cancella la comprensione del tempo storico. È una scelta facile, quella populista; ed è ancora più facile se si lascia che il conflitto fra posizioni pro-euro e posizioni anti-euro diventi il conflitto fra la tecnica (che asservisce a sé la politica) e la buona politica del popolo (nella forma del populismo presunto anti-politico). Se non si riesce a far diventare quel conflitto, nel discorso pubblico, ciò che è nella sostanza: il conflitto fra la buona politica e la cattiva politica.

C'è dunque l'esigenza urgente di una politica che non ha paura di sé, delle proprie responsabilità, delle proprie decisioni. Di una politica che riconosca e incorpori le necessità del momento — con il realismo che alla politica deve appartenerne, perché la politica è il potere che vuole agire —, che non si conceda illusioni, ma che rivendichi il proprio primato nelle cose umane; ovvero rivendichi di potere orientare e governare, senza eluderla, la necessità, l'emergenza; di saperle dare un indirizzo, un ordine specifico. E che quindi non abdica ai propri compiti — che, nel nostro caso, sono di proseguire l'opera di bonifica, ancora lontanissima dalla fine, dell'organizzazione dello Stato e della vita sociale ed economica del Paese —, prospettando che l'esercizio dei diritti politici (le elezioni) sia ininfluente, dato che, comunque i cittadini votino, avranno sempre davanti a sé le stesse politiche e forse le stesse persone. E lasciando così praterie sterminate al populismo, che oltre alla bandiera della protesta potrebbe anche agitare quella della politica. Davanti a questo grave rischio, c'è davvero da augurarsi che la politica italiana sappia individuare nella democrazia — nella potenza delle sue passioni e dei suoi progetti — l'antidoto sia alla propria incertezza sia alle demagogiche certezze del populismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BCE E L'EUROPA/2

La scommessa di Draghi e il dovere dei governi

di Luigi Zingales

Di questi tempi fare il banchiere centrale è difficile. Passata è l'epoca in cui il governatore della Federal Reserve Bank Alan Greenspan era venerato da tutti come il "Maestro". Oggi il suo successore Ben Bernanke è costantemente attaccato sulla stampa, in Parlamento, e nel Paese. Se è difficile fare il governatore della Fed, è ancora più difficile fare quello della Banca centrale europea.

In aggiunta ai problemi comuni a tutti gli altri banchieri centrali, Mario Draghi deve preoccuparsi dei problemi politici di un'unione che non esiste, se non nella moneta. Questo vuoto istituzionale, costringe Draghi a fare quello che nessun banchiere centrale vuole mai fare: sostituirsi all'autorità politica. Per capire le mosse di Draghi, bisogna capire i suoi dilemmi. Come governatore della Bce, Draghi non deve preoccuparsi solo della politica monetaria tradizionale, ma anche della sopravvivenza dell'euro. Questa sopravvivenza oggi è minacciata dal rischio di default di Spagna e Italia. Se l'anno scorso si poteva affermare con certezza che l'Italia era a rischio per colpa della sua politica, oggi questo è più arduo. Pur con tutte le sue limitazioni, è difficile immaginare un governo più rigoroso di quello di Monti. Perché allora l'Italia a metà luglio pagava uno spread sui Bund tedeschi superiore ai 500 punti?

La maggior parte dei politici italiani ed europei ritiene si tratti della speculazione malvagia. I più sofisticati invocano il rischio di equilibri multipli. Quando uno Stato sovrano ha un livello di debito molto elevato, la paura di un default diventa autorealizzante: i dubbi fanno aumentare i tassi di interesse che uno Stato deve pagare sul mercato, aggravando il deficit e spingendo un Paese verso il default. Io penso che si tratti del rischio associato all'incertezza politica nel lungo

periodo. Se in questo momento l'Italia sta facendo tutto il possibile, ci sono fondati dubbi su cosa succederà dopo le elezioni del 2013. In tutti e tre i casi, però, il dilemma è lo stesso: o la Banca centrale interviene o l'Italia fallisce.

Per tranquillizzare i mercati, però, non basta un intervento limitato. Draghi ci ha provato a dicembre con i finanziamenti a più lungo termine (longer-term refinancing operations o Ltro). I 500 miliardi offerti alle banche hanno allentato la pressione per qualche mese, ma non hanno risolto il problema. L'unico modo per risolverlo è un impegno preciso della Bce a comprare quantità illimitate di titoli dei Paesi a rischio.

Purtroppo questo impegno distrugge qualsiasi disciplina di mercato. In assenza di un'unione politica, l'Europa ha fatto affidamento sul mercato per forzare i governi alla disciplina fiscale. Il famoso patto di stabilità, deciso a livello europeo, è stato costantemente violato da tutti (Germania compresa). Se la Grecia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo e l'Irlanda hanno fatto importanti riforme non è per le pressioni venute da Bruxelles, ma per quella venuta dal mercato. Come è possibile tranquillizzare i mercati senza distruggere la disciplina?

L'ovvia soluzione sembrerebbe quella della condizionalità: la Bce interviene solo se alcune condizioni sono soddisfatte. Purtroppo anche questa soluzione ha i suoi problemi. Se le condizioni sono pre-specificate e l'intervento è automatico, nulla previene un governo dal condurre una politica dissenzienta per lungo tempo e poi cambiare all'ultimo momento, ottenendo l'aiuto. Contando sull'automaticità dell'aiuto, il mercato non imporrà alcuna disciplina. È come se l'unico strumento che avete per disciplinare i vostri figli è non lasciarli uscire con gli amici. Se però vi siete impegnati a farli uscire ogniqualvolta promettono di comportar-

si bene in futuro, indipendentemente da cosa hanno combinato in passato, quale speranza avete di educarli?

Una possibile soluzione (tanto nel caso del genitore come in quello della Bce) è di imporre che l'aiuto continui solo se le condizioni imposte continuano ad essere rispettate. Il problema è che questa condizione non è credibile per un Paese come l'Italia, indebitato al punto da essere a rischio di default. Senza sostegno rischierebbe il default e questo creerebbe problemi enormi all'area euro. In altre parole, se le condizioni non sono rispettate, la Bce non avrà mai la forza di staccare la spina. Senza condizioni credibili, l'aiuto diventa automatico. Ma se è automatico, il mercato non impone alcuna disciplina.

Un'alternativa possibile è quella di promettere l'aiuto solo a condizioni che rimangono vaghe. Con questa incertezza, il mercato continuerà a richiedere un premio per prestare ai Paesi a rischio, mantenendo sui loro governi una certa salutare pressione. Nel contempo, la possibilità di intervento evita il rischio di una catastrofe.

Purtroppo anche questa soluzione ha dei problemi. Se il mercato non crede all'intervento, i tassi rimangono elevati e la bancarotta si avvicina. Se ci crede troppo, la pressione si allenta, e c'è il serio rischio di dover ricorrere a massicci aiuti.

L'altro rischio è che la mancanza di regole predeterminate trasformi la Bce in un'autorità politica. Se il programma di governo economico di Roma (o Madrid, o Atene) viene deciso a Francoforte come condi-



zione per l'aiuto, perché mai gli italiani dovrebbero andare alle urne? La Bce (che non è eletta) non vuole assumersi questa responsabilità perché è ben consapevole delle conseguenze politiche che questo comporterebbe. Negli Stati Uniti Bernanke è attaccato perché molti americani ritengono che si sia sostituito al governo. Immaginiamo cosa succederebbe in Europa.

Nel suo annuncio di giovedì Draghi ha cercato di quadrare il cerchio. Se da un lato l'intervento promesso è (per la prima volta) illimitato, dall'altro è condizionato. Condizionato però non a decisioni della Bce, ma ad una decisione del Fondo monetario internazionale, con criteri non predeterminati. Questo toglie parte dell'arbitrarietà, ma anche parte della responsabilità politica. L'intervento, poi, è limitato al mercato secondario dei titoli, ovvero non finanzierà direttamente i deficit dei vari Paesi. Oltre ad essere coerente con il mandato della Bce, questa scelta aumenta la pressione sui governi. Per finanziare il loro deficit dovranno ricorrere allo European stability mechanism (Esm), il fondo di intervento deciso dai governi europei. Poiché questo fondo verrà gestito dai governi europei, la responsabilità di verificare le condizioni è trasferita a un'autorità politica, non monetaria.

L'unico aspetto sorprendente dell'annuncio di Draghi è che sia avvenuto prima della decisione della Corte costituzionale tedesca sull'ammissibilità dell'Esm. È sorprendente perché Draghi si espone fortemente: se la Corte suprema boccia l'Esm, il suo piano di intervento crolla e con esso i mer-

cati. Perché Draghi si è arrischiato adesso invece di aspettare dieci giorni?

Alcuni sostengono che Draghi abbia avuto rassicurazioni sull'esito della decisione. Io, invece, penso che abbia giocato preventivamente per influenzare la decisione. Da un lato, la paura dei tedeschi è proprio quella di dover finanziare senza fine i deficit degli Stati prodighi. Un meccanismo chiaro che limiti questi rischi riduce il rischio che la Corte si opponga. Dall'altro, rassicurando i mercati prima della decisione, Draghi alza la posta in gioco. Se la sentono i giudici tedeschi di bocciare l'Esm, quando la loro decisione potrebbe avere un effetto catastrofico immediato sui mercati?

Funzionerà la scommessa di Draghi? Mi azzardo a dire che, per quanto riguarda la Corte tedesca, la risposta è sì. Meno ovvia è la risposta per quanto riguarda i mercati. Troppe volte abbiamo visto l'euforia dell'annuncio scontrarsi con la realtà dei fatti. Ma c'è una grossa differenza. A luglio Draghi aveva per la prima volta pronunciato la frase magica: "Whatever it takes". Giovedì ha declinato questa frase con l'altra parola magica nel linguaggio dei banchieri centrali: "Illimitato", l'intervento della Bce sarà illimitato. Questa combinazione massimizza la probabilità che il meccanismo funzioni nell'allentare la pressione del mercato. Ora spetta a noi italiani non sprecare l'opportunità. Di certo possiamo solo dire che Draghi sa far bene il suo mestiere. Se non portasse sfortuna, mi verrebbe da chiamarlo "Maestro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BCE E L'EUROPA/1

Sconfitta la speculazione ora il nemico è la povertà

di Guido Rossi

La decisione della Banca centrale europea di approvare il piano di acquisto di titoli di Stato dei Paesi dell'Eurozona sul mercato secondario, subordinandolo a precise condizioni di rigore e al resto delle modalità ben note, costituisce senza dubbio alcuno un provvedimento contro la speculazione finanziaria atteso da tempo. Due osservazioni, di fronte a questa decisione presa col voto contrario del rappresentante tedesco, tuttavia si impongono.

La prima, che costituisce la più rilevante obiezione a questa importante funzione della Bce., è che essa avrebbe in tal modo minato la sua indipendenza dalla politica. L'obiezione, soprattutto tedesca, suona grossolana e fuorviante, poiché semmai è la politica stessa e la democrazia degli Stati deboli ad essere dipendenti ed eterodirette, tra gli altri dalla Banca centrale, che mantiene invece una sua dignitosa indipendenza e che esercita fortunatamente con decisa autorità i suoi poteri.

La seconda osservazione, di molto maggior rilievo, è che se questa decisione può avere effetti benefici contro la speculazione sui titoli di Stato dei Paesi dell'euro, certamente non costituisce alcun passo in avanti per quella, invano continuamente a parole ricercata, unità politica dell'Europa, che neppure per gradi si è finora riusciti a raggiungere. Quest'ultima considerazione ne porta purtroppo con sé un'altra, provocata dal Leviatano tecnico-burocratico che, nel suo esercizio di potere nello stato di eccezione, minaccia tracolli e baratri, sottovaluta completamente gli effetti nefasti di una giustizia sociale sempre più assente e quindi poco si occupa della

"nuova peste" incombente, la quale ha due sinonimi fra loro collegati: disoccupazione e povertà. Il rischio povertà è ufficialmente stato valutato dall'Ocse e dalla Commissione europea, nel corso della conferenza "Jobs 4 Europe", tenutasi il 6 e 7 settembre scorsi. Essi hanno stimato in 116 milioni le persone nei Paesi dell'Unione a rischio povertà.

Non solo. Vi sono altresì 7,8 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni che non hanno impiego e che non stanno studiando. Le percentuali in Grecia, Spagna e Italia sono le più alte di tutta l'area dell'Euro.

Le prospettive sono agghiaccianti, tanto che nel discorso di apertura Angel Gurria, il segretario generale dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, si è riferito ai giovani dichiarandoli una «lost generation». Alla disoccupazione e alla povertà così estese in Europa i governi offrono sacrifici e privazioni.

A questi dati ufficiali delle istituzioni internazionali corrispondono dichiarazioni di importanti imprese europee tra le quali il colosso anglo olandese Unilever, il cui numero uno per gli affari europei Jan Zijderveld, in un'intervista di qualche giorno fa al Financial Times, ha esordito dicendo che «la povertà è tornata in Europa», e che quindi «non ha senso offrire mega pacchi di detergente, che costano al minimo metà del budget giornaliero dei consumatori». La conseguenza è che Unilever in questa Europa dove le misure adottate contro la crisi del debito sovrano hanno gravemente colpito il potere d'acquisto, nonché i metodi di produzione e di distribuzione, deve profondamente modificare questi ultimi e renderli simili a quelli che funzionano in grandi paesi asiatici dove è scarso il potere d'acquisto. Le strategie finora seguite non servono più e gli esempi che vengono fatti per andare incontro alla riduzione dei

consumi sono stupefacenti.

Non diverse valutazioni emergono dal "rapporto Coop 2012", leader italiano della grande distribuzione. Il rapporto evidenzia come in Italia i redditi siano i più bassi d'Europa, e per il suo Presidente non vi sono dubbi che «per il consumatore italiano è l'anno peggiore dal dopoguerra». Nonostante l'Italia sia l'unico paese in cui diminuiscono i risparmi, i consumi segnano un calo rispetto al picco della crisi economica del 2009, con un'ulteriore previsione al ribasso.

Si ripropone allora, per chi tiene il governo della politica, oltre alla necessità su cui abbiamo più volte insistito, di lottare nel perseguire una vera Unione politica europea, di comunque, a evitare che gli attuali cittadini d'Europa non la rifiutino, promuovere politiche di giustizia sociale. Queste devono garantire, pur non trascurando l'esaltato, ma spesso nell'applicazione ingiusto criterio della meritocrazia, non tanto il mito degli uguali, ma i diritti fondamentali garantiti da tutte le Costituzioni a una vita dignitosa, alla salute, al lavoro e alla cultura.

Non mi resta allora che chiudere citando la conclusione del recente libro del filosofo dell'Università di Harvard Michael J. Sandel «What money can't buy» (2012): «La democrazia non esige uguaglianza perfetta, ma richiede che i cittadini condividano una vita comune. Ciò che importa è che la gente di diversi background e posizioni sociali si incontrino e si confrontino l'un l'altro nella vita di tutti i giorni. È così che sopportiamo le reciproche differenze e arriviamo ad occuparci del bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sarà possibile cumulare i periodi assicurativi maturati nei vari stati Ue ai fini pensionistici

La pensione diventa europea

Pagina a cura
DI FRANCESCO CAMPANARI

Frontiere aperte in Europa con riferimento alla sicurezza sociale. I nuovi regolamenti, entrati in vigore nel maggio del 2010, danno infatti la possibilità per chi voglia viaggiare e lavorare nei vari stati dell'Unione europea, di avere gli stessi diritti sociali rispetto a chi abbia sempre risieduto e lavorato in un unico stato membro. Il vademecum «disposizioni Ue sulla sicurezza sociale» presente nel sito dell'Inps (www.inps.it) sintetizza i tratti salienti del regolamento Ce 987/2009 su tematiche quali pensioni di vecchiaia, invalidità e disoccupazione: di seguito gli approfondimenti del caso.

Il coordinamento Ue. Piuttosto che parlare di armonizzazione dei vari sistemi nazionali, richiesta questa fin troppo pretenziosa, le disposizioni Ue hanno voluto creare un saldo coordinamento tra i vari sistemi nazionali di sicurezza sociale. Seppur infatti ciascuno stato membro è libero di decidere, in autonomia, le prestazioni da erogare oltre che le condizioni e le modalità con cui fornirle, i regolamenti comunitari hanno voluto garantire che le diversità di tali differenti normative non avessero svantaggiato chi avesse deciso di soggiornare e lavorare nei diversi stati membri dell'Unione europea. L'implementazione di un'enorme data base a livello di sicurezza sociale tra i vari stati membri ne è la prova: il sistema EESSI (scambio elettronico di informazioni sulla sicurezza sociale) ha infatti l'arduo compito di mettere in collegamento tra loro più di 50 mila enti nazionali previdenziali.

I soggetti che possono usufruire di tali agevolazioni. Le disposizioni e il coordinamento dell'Unione europea in materia di sicurezza sociale non è applicabile, a prescindere, a qualsiasi soggetto. Per poter rientrare in tali agevolazioni, infatti, sarà necessario o far parte di uno degli stati dell'Unione europea (Ue -27) o far parte

dello Spazio economico Europeo o essere cittadini Svizzeri. Gli stati rientranti nel primo gruppo sono l'Austria, il Belgio, la Bulgaria, Cipro, la Danimarca, l'Estonia, la Finlandia, la Francia, la Grecia, la Germania, l'Ungheria, l'Irlanda, l'Italia, la Lettonia, la Lituania, il Lussemburgo, Malta, i Paesi Bassi, la Polonia, il Portogallo, la Repubblica Ceca, la Romania, la Slovacchia, la Slovenia, la Spagna, la Svezia e il Regno Unito mentre, quelli rientranti nel secondo gruppo sono quelli appena citati ovvero gli appartenenti all'Ue 27 oltre che la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein.

La pensione «europea» di vecchiaia. Grazie alle recenti disposizioni, come già anticipato, anche chi lavorerà all'estero, seppur per pochi mesi, non perderà gli anni contributivi maturati. Il processo di coordinamento ha infatti garantito tre principali diritti ai cittadini europei: il primo è la conservazione, in ciascun stato membro dove si sia lavorato, dell'anzianità contributiva fino al raggiungimento dell'età pensionabile. Il secondo riguarda invece l'obbligo da parte di ciascuno stato all'erogazione di una pensione di vecchiaia; se dunque il soggetto interessato abbia lavorato in tre diversi stati membri, una volta raggiunta l'età pensionabile dovrà ricevere tre distinte pensioni di vecchiaia. Il terzo principio infine riguarda il calcolo in base all'anzianità contributiva: l'importo che si riceverà da ciascuno stato in cui si è lavorato dipenderà dalla copertura maturata in quella specifica nazione.

In una situazione come quella attuale in cui i giovani, anche a causa del prolungarsi di una crisi economica che non stenta ad arrendersi, sono sempre di più alla ricerca di lavori all'estero, la sicurezza di essere previdenzialmente «coperti» non può essere considerato un aspetto di poco conto. I contributi versati, anche se per periodi relativamente brevi, non andranno persi e ogni stato si troverà a versare al momento dell'età pensiona-

bile, una pensione corrispondente ai periodi assicurativi maturati nel proprio territorio. Verrà dunque la regola del «cumulo» cosicché qualora i contributi maturati in uno stato non siano sufficienti per far acquisire il diritto al pensionamento, si terrà conto di altri periodi assicurativi maturati altrove. L'esempio potrebbe essere quello di un soggetto italiano che abbia lavorato sempre in Italia ma che, da giovane, aveva regolarmente prestato lavoro in Spagna per otto mesi versando i relativi contributi. In tal caso, seppur il periodo sia molto breve, il soggetto italiano non perderà nessun contributo versato altrove: la Spagna, al momento del pensionamento, dovrà farsi carico pro-quota degli 8 mesi contributi versati a suo tempo dal lavoratore. Altro esempio potrebbe essere quello di un soggetto italiano che abbia lavorato per otto anni in Italia, per 20 in Francia e per sette in Inghilterra. Seppur abbia lavorato in tre distinte nazioni, avrà comunque raggiunto, cumulativamente, 35 anni contributivi una volta raggiunta l'età pensionabile. Lo stato italiano dunque dovrà calcolare la pensione cui lo stesso avrebbe diritto dopo 35 anni di contributi versati nel suo territorio seppur l'erogazione verrà suddivisa tra gli stati membri per cui siano stati versati i contributi: l'Italia si farà carico dunque di 8/35 della pensione, la Francia di 20/35 e l'Inghilterra dei restanti 7/35. In altri termini, l'interessato riceverà tre distinte pensioni commisurate ai periodi assicurativi maturati in ciascuno degli stati membri.

Qualora, come nel caso degli esempi, si sia lavorato in più di uno stato membro, la domanda di pensione andrà presentata nel paese di residenza a meno che non vi si abbia mai lavorato. In tale ultima ipotesi, ci si dovrà rivolgere al paese in cui si è lavorato per ultimo. Ciò non toglie comunque che le pensioni potranno maturare in momenti diversi variando il sistema pensionistico da paese a paese.



Le disposizioni Ue

Il coordinamento Ue a livello di sicurezza sociale	L'implementazione del sistema EESSI mette in collegamento tra loro più di 50 mila enti previdenziali a livello europeo
Il caso delle pensioni di vecchiaia	È possibile cumulare i contributi maturati in seguito a periodi lavorativi nei vari stati europei senza perdere il diritto degli anni contributivi maturati
I soggetti coinvolti	Rientrano in tali agevolazioni i cittadini di Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Germania, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Regno Unito, Norvegia, Islanda, Liechtenstein e Svizzera

Vale il cumulo anche per l'invalidità

Anche per la pensione d'invalidità, così come per quella di vecchiaia, si dovrà tener conto dei periodi di assicurazione maturati in altri stati membri. Il vademecum «disposizioni Ue sulla sicurezza sociale» prevede tre diversi casi in considerazione della situazione previdenziale del soggetto prima dell'avvenuta invalidità: il primo è quando il soggetto è stato assicurato in soli stati membri in cui l'importo pensionistico dipende dalla lunghezza del periodo assicurativo, il secondo fa invece riferimento a quei soggetti assicurati presso stati membri in cui l'importo del trattamento pensionistico non dipende dalla lunghezza del periodo assicurativo e infine, il terzo, è quello misto e contempla sia che il soggetto sia stato assicurato in stati membri dove valga la regola della lunghezza del periodo assicurativo, sia stati dove valga la regola inversa. Nel primo caso, come già argomentato per le pensioni di vecchiaia, il soggetto riceverà, proporzionalmente, tante pensioni quanti sono gli stati membri presso cui lo stesso abbia lavorato prima della sopravvenuta invalidità.

Nel secondo caso invece, il soggetto riceverà una pensione dallo stato cui era assicurato al momento di diventare invalido avendone diritto per intero anche qualora sia stato assicurato solo per un breve periodo e non potendo comunque beneficiare di pensioni erogate dagli altri stati presso cui era stato assicurato in precedenza. Il principio che soggiace in tale seconda situazione è quello del regime dei rischi per cui non conta essere stati assicurati in passato ma esserlo al momento della sopravvenuta invalidità. In ultimo, il caso misto per cui il soggetto era prima assicurato in uno stato membro in cui l'importo della pensione d'invalidità è condizionato dalla lunghezza del periodo e poi in uno stato in cui vale la regola inversa.

In tale ultima fattispecie riceverà due distinte pensioni: una commisurata ai periodi di assicurazione completati secondo le regole del primo stato e l'altra erogata dallo stato presso cui era assicurato al momento dell'invalidità.

Nel caso contrario ovvero se fosse stato prima assicurato in uno stato in cui la pensione non fosse condizionata alla lunghezza del periodo assicurativo e poi in uno stato in cui valga la regola inversa, il soggetto in questione riceverà due pensioni commisurate ai periodi di assicurazione maturati nei vari stati.



Insieme alle novità sui processi, da domani in vigore anche le regole su legge Pinto e fallimenti

Via al filtro sui ricorsi in appello

Concordato e piani di risanamento: più strumenti nelle situazioni di crisi

■ Parte la mini-riforma del processo civile. I ricorsi depositati da domani dovranno infatti sperimentare il "filtro" di ammissibilità per accedere al giudizio d'appello. E sempre domani diventa applicabile il riordino della legge Pinto, con la nuova procedura e i paletti agli indennizzi per i processi troppo lunghi. Al test dell'applicazione pratica anche gli interventi sulla legge fallimentare con gli strumenti per comporre le crisi aziendali.

Maglione e Negri ▶ pagina 6

Cambia il processo civile, da domani la mini-riforma

Filtro in appello e modifiche per fallimenti e legge Pinto

I giudici

Le Corti sperano di avere più margini per aggredire i fascicoli arretrati

Gli avvocati

Il Consiglio nazionale forense teme la riduzione delle garanzie sui ricorsi

DAL DECRETO SVILUPPO

Le impugnazioni «senza speranza» saranno dichiarate inammissibili. Paletti agli indennizzi per i ritardi troppo lunghi

Valentina Maglione

■ Saranno i ricorsi depositati domani i primi a sperimentare il "filtro" di ammissibilità per accedere al giudizio di appello. Non solo. Da domani chi cerca la riparazione per i processi troppo lunghi, regolata dalla legge Pinto, dovrà fare i conti con una procedura rivoluzionaria, disegnata su quella dei decreti ingiuntivi. E diventano applicabili anche i nuovi strumenti per gestire le crisi d'impresa. Sono i punti chiave della mini-ri-

forma del processo civile, approvata in estate con il decreto Sviluppo (83 del 2012) e che ora - con lo scattare del termine di 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, il 12 agosto - guadagna la concreta operatività.

Parte così il test dell'applicazione per le misure volute dal ministro della Giustizia, Paola Severino, per ridurre il carico e i tempi della giustizia civile. Come? In primo luogo chiedendo ai giudici d'appello di fare una valutazione preliminare dei ricorsi e, sentendo le parti, di vagliare la loro «ragionevole probabilità di essere accolti»: le impugnazioni «senza speranza» dovranno essere dichiarate inammissibili con un'ordinanza che potrà poi essere impu-

gnata in Cassazione. E accanto alla valutazione di merito, si introduce anche un vaglio formale: l'appello dovrà essere motivato a pena di inammissibilità.

Si tratta di un intervento che ha scatenato il dibattito e diviso gli operatori. E che ora i giudici si preparano ad applicare. «Dobbiamo essere molto pragmatici - afferma il presidente della Cor-



te d'appello di Milano, Giovanni Canzio - e sperimentare la norma: questa settimana convegnerò una riunione con i presidenti di sezione per individuare le linee guida da seguire, che poi condivideremo con tutti i consiglieri e comunicheremo all'avvocatura». Perché, secondo Canzio, quella del filtro in appello «è una norma importantissima: allinea le norme italiane a quelle del Codice di procedura civile tedesco, permettendo di bloccare l'impugnazione sulla base di una prognosi di insuccesso. E la procedura resta garantista: in Germania l'ordinanza di inammissibilità non è appellabile in Cassazione, da noi sì».

È più cauto il presidente della Corte d'appello di Torino, Mario Barbuto: «In generale - ragiona - il filtro, vale a dire una sorta di controllo preventivo dei ricorsi, non è inopportuno: due gradi di giudizio più la Cassazione, in Italia, sono un lusso iperguantista che non ci possiamo più permettere. Ora vedremo come funzioneranno queste norme specifiche». Si aspetta «effetti positivi ma anche un aggravio del lavoro» Michele Perriera, presidente della sezione unica civile della Corte d'appello di Caltanissetta: «Il filtro può essere uno strumento utile per ridur-

re i carichi e aggredire l'arretrato. Però noi oggi abbiamo dato la precedenza ad alcuni ricorsi, a partire da quelli con istanza di sospensione dell'esecuzione della sentenza impugnata. Ora invece dovremo vagliare tutti gli appelli, senza distinzioni: dobbiamo riorganizzarcisi».

Chi teme gli effetti *tranchant* delle nuove norme è l'avvocatura: «Ancora non sappiamo - dice Andrea Pasqualin, consigliere del Cnf - quale uso faranno i giudici del filtro. Ma è probabile che ne faranno un uso decimattario. Siamo molto preoccupati, anche perché è stato deciso di far diventare operative queste disposizioni dopo un periodo transitorio breve, a ridosso dell'estate. Io, per non fare la cavia, ho accelerato la presentazione di un ricorso che mi pareva a rischio per evitare l'esame preventivo». In generale, secondo Pasqualin, «il filtro chiede un grande sacrificio delle garanzie per ottenere, paradossalmente, risultati scarsi o nulli: anzi, il sistema potrebbe rallentare perché i giudici dovranno esaminare tutti i ricorsi».

Con l'applicazione i nodi verranno al pettine e si capirà quanto siano fondati questi timori, insieme con quelli sul «probabile aumento del carico per la Cas-

sazione, per le impugnazioni delle ordinanze» e «l'applicazione difforme da Corte e Corte della norma, troppo generica» avanzati da Remo Caponi, docente di diritto processuale civile a Firenze.

Ma non c'è solo il filtro di ammissibilità. A incidere sull'attività delle Corti d'appello c'è la riforma della legge Pinto per l'indennizzo per i processi lumaca. Di fatto, l'iter viene snellito. Inoltre, vengono fissati "paletti" alla misura del risarcimento, che potrà essere liquidato dal giudice tra 500 e 1.500 euro per ogni anno che sfiora il termine di ragionevole durata dei processi. Un intervento, quest'ultimo, bocciato da Barbuto perché «utile alle casse dello Stato ma che penalizza i cittadini».

Infine, arrivano alla prova nelle aule anche gli interventi sulla legge fallimentare: dall'anticipazione degli effetti del concordato preventivo al nuovo concordato con continuità aziendale, dovrebbero fornire nuovi strumenti per comporre le crisi. Da domani si vedrà se saranno efficaci per superare le aggressioni della congiuntura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Le misure del decreto sviluppo che incidono sul processo civile



IMPUGNAZIONI

STRETTA SUL RICORSO ALLE PROVE NUOVE

Scompare la possibilità di ammettere in appello le prove nuove ritenute «indispensabili ai fini della decisione della causa»; restano ammissibili solo quelle che la parte dimostri di non aver potuto proporre in primo grado

La decorrenza

Operativa dal 12 agosto

FILTO ALL'APPELLO DELLE SENTENZE

Il giudice può dichiarare inammissibile l'appello quando non ha una ragionevole probabilità di essere accolto

La decorrenza

Si applica agli appelli introdotti da domani

CAMBIANO I MOTIVI PER LA CASSAZIONE

Tra le ragioni del ricorso in Cassazione scompare la possibilità di impugnare per «omessa, insufficiente o contradditoria motivazione», sostituita dall'«omesso esame circa un fatto decisivo per il giudizio che è stato oggetto di discussione tra le parti»

La decorrenza

Si applica alle sentenze di appello pubblicate da domani



PROCESSI-LUMACA

LA PROCEDURA DIVENTA PIÙ AGILE

Il procedimento per ottenere i risarcimenti previsti dalla legge Pinto diventa più agile: decide un giudice monocratico di Corte d'appello con una procedura modellata su quella del decreto ingiuntivo

TETTO ALLA DURATA A SEI ANNI

Il processo sfiora i termini di ragionevole durata quando supera i sei anni (tre anni in primo grado, due in secondo e uno nel giudizio di legittimità)

IMPORTI FISSI PER L'INDENNIZZO

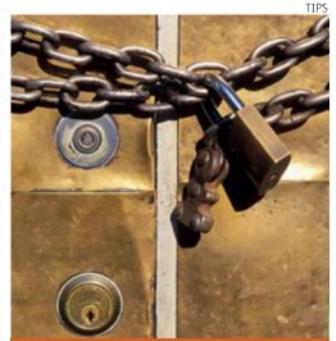
L'importo dell'indennizzo va da 500 a 1.500 euro per ogni anno o frazione di anno superiore a sei mesi che eccede il termine di ragionevole durata

LA DOMANDA ASPETTA LA SENTENZA DEFINITIVA

La domanda si può proporre entro sei mesi dalla sentenza definitiva

La decorrenza

Le novità si applicano ai ricorsi depositati da domani



FALLIMENTI

PIÙ ARMI ALLE AZIENDE CONTRO LE CRISI

Aumentano gli strumenti per affrontare le crisi aziendali. In primo luogo l'imprenditore può proporre il ricorso per l'ammissione alla procedura di concordato e solo in seguito presentare la proposta, il piano e la documentazione. Inoltre, debutta il piano di concordato che prevede la continuità aziendale. Poi, nella domanda di accesso al concordato, l'imprenditore può chiedere di essere autorizzato a sciogliersi dai contratti in corso di esecuzione

PUNITO IL PROFESSIONISTA CHE DICHIARA IL FALSO

Commette reato il professionista che, nelle relazioni o attestazioni relative alle procedure concorsuali, dà informazioni false oppure omette informazioni rilevanti.

Previste la reclusione da due a cinque anni e la multa da 50mila a 100mila euro

La decorrenza

Le novità si applicano ai procedimenti introdotti e ai piani di risanamento elaborati da domani

Cassazione. Illeggittime le delibere che sforano i limiti temporali della legge

Niente condoni successivi al 2002

Giuseppe Debenedetto

■ Sono illegittime le delibere comunali che introducono il **condono dei tributi locali** per le annualità successive al 2002. Lo ha affermato la Cassazione con cinque sentenze depositate il 20 luglio 2012 (dalla 12675 alla 12679), negando al contribuente la possibilità di definire le liti sorte nel 2004 e relative all'imposta 2003.

Secondo i giudici di legittimità il potere dei comuni di stabilire condoni può essere esercitato nei limiti temporali imposti dalla legge, cioè con riferimento ad annualità precedenti al 2003. La Cassazione ha quindi affermato l'illegittimità per carenza di potere del regolamento del condono adottato nel 2009 dal comune di Roma a fronte di una facoltà concessa dalla legge ben sette anni prima (2002).

Il ragionamento della Cassazione non appare convincente in quanto l'articolo 13 della legge 289/02 impone ai comuni di rispettare tre sole condizioni:

- ① la sanatoria può riguardare i tributi propri (non le entrate patrimoniali);
- ② occorre un regolamento ai sensi dell'articolo 52 Dlgs 446/97;
- ③ devono passare almeno 60 giorni tra la pubblicazione del regolamento e l'attivazione della procedura.

Per i tributi locali il legislatore non ha stabilito alcun limite temporale, diversamente dai casi di condono che la stessa Finanziaria 2003 ha previsto per i tributi erariali. D'altronde quando il legislatore ha voluto specificare i termini lo ha fatto esplicitamente, come si evince dal condono introdotto dall'articolo 15 del Dl 78/09 per i ruoli delle sanzioni al codice della strada, ri-

guardanti i verbali «elevati entro il 31 dicembre 2004».

Peraltro nel 2004 il ministero delle Finanze aveva chiaramente sostenuito la validità temporale illimitata per il condono dei tributi locali (nota 2195/04). Molti comuni hanno sfruttato l'opportunità, anche recentemente.

L'orientamento della Cassazione rischia ora di compromettere le procedure già avviate. Il problema riguarda comuni e contribuenti: i primi potrebbero rispondere per danno erariale, i secondi andrebbero a perdere i benefici del condono. Finora i giudici contabili hanno condannato un solo ente al risarcimento dei danni procurati dal condono del canone-fogna fino al 2005, trattandosi di entrata patrimoniale e non perché il comune aveva sforato il termine consentito (Corte dei conti Campania sentenza 976/11). Sui periodi condonabili si attendeva invece il responso delle Sezioni riunite, alle quali la sezione Calabria aveva rimesso la questione ritenendo comunque non fondata la tesi del condono limitato agli anni precedenti al 2003 (delibera 42/11).

Per le sanatorie già avviate da tempo è difficile invertire la rotta, anche per l'impossibilità di recuperare le annualità già prescritte. Il problema si pone invece per le delibere recenti ed in particolare per quelle adottate dopo il 20 luglio 2012, che a rigore andrebbero annullate in autotutela, ma la questione non è così semplice perché occorrerebbe comunque garantire gli equilibri di bilancio. In ogni caso si finisce per limitare fortemente la potestà regolamentare dei comuni oltre a ridimensionare in maniera discutibile l'operatività di una legge statale, che a questo punto andrebbe chiarita dallo stesso legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

